aic
Consorzio Cooperativa Abitazione
ROMA

l'Unità

ANNO 69. N. 261 SPED. IN ABB. POST. GR. 1/70 — GIORNALE FONDATO DA ANTONIO GRAMSCI — GIOVEDÌ 5 NOVEMBRE 1992 L. 1200 / ARR. L. 2400

OGGI con l'Unità DOSSIER CONTRO IL RAZZISMO E L'INTOLLERANZA

LA SVOLTA NEGLI USA Il mondo saluta il nuovo presidente eletto col 43% dei voti. A Bush il 38%, a Perot il 19%
Bocciati i referendum contro i gay, l'aborto e per la pena di morte. Un pellerossa senatore

Clinton: «America, si ricomincia»

Balzo democratico al Congresso, difesi i diritti civili

Il democratico Bill Clinton ha vinto le elezioni presidenziali con il 43 per cento dei consensi popolari. Il presidente uscente Bush ha ottenuto il 38 per cento. La vittoria delle forze progressiste è confermata dai risultati dei referendum indetti in tre Stati su pena di morte, aborto e gay. Il Congresso conferma la maggioranza democratica. Al Senato entrano per la prima volta una donna di colore e un indiano.

SIEGMUND GINZBERG MASSIMO CAVALLINI

NEW YORK. «America, si ricomincia». Così Bill Clinton, da ieri notte 42° presidente degli Stati Uniti, ha riassunto il suo programma nel primo discorso dopo il voto elettorale. La sua vittoria è stata netta e tanto più significativa perché conseguita nel contesto di un forte aumento della partecipazione popolare. Il candidato democratico ha ottenuto il 43 per cento dei consensi, George Bush 38 e Ross Perot il 19. Il rinnovo parziale del Parlamento ha confermato sia alla Camera che al Senato la maggioranza democratica. Il voto di martedì è stato di grande rilievo anche sul versante dei diritti civili: i referendum proposti in tre Stati dalle forze di destra sulla pena di morte, l'aborto, la discriminazione dei gay, sono stati respinti. Altra novità, per la prima volta entrano al Senato una donna di colore e un pellerossa. Nel suo discorso inaugurale Clinton ha voluto ricambiare con affetto il saluto privato rivoltogli dal Presidente Bush, il quale si è offerto di collaborare con il suo successore. L'erede di Regan ha deciso di uscire di scena in silenzio.

DA PAGINA 3 A PAGINA 10

Il vento che viene dagli Stati Uniti

ANDREA BARBATO

Una volta ogni quattro anni, nel primo martedì di novembre, l'America per qualche ora ci fa dimenticare d'essere il paese dei lancinanti conflitti, lo specchio deformante del futuro, la patria delle contraddizioni più drammatiche, dove si può mandare a morte un ragazzo con il cianuro di Stato, o veder picchiare a sangue un giovane di colore da parte di impuniti poliziotti. E ci offre, l'America, in quel breve intervallo, lo spettacolo di una democrazia serena e concorde, uno show politico interpretato da uomini che sanno vincere senza iattanza e perdere senza rabbia, la rappresentazione di un potere consegnato con leggerezza spontanea e accolto con sincera ed euforica dedizione. Talvolta, questo spettacolo è scontato, una replica, una recita con cattivi attori. Altre, è un grandioso cambiamento di scenario, di protagonisti, di idee e di generazioni. Fu così nel '61, su quella berlina scoperta che portava nelle vie di Washington il vecchio vincitore dei nazisti, Eisenhower, e il giovane della nuova frontiera, Kennedy, entrambi in tight e cilindro. Ed è così anche oggi, nel 1992, mentre arriva al potere un'America che non ha conosciuto la guerra mondiale e che addirittura ha detto di no alla guerra in Vietnam.

Bill Clinton e Al Gore sono stati letteralmente scagliati alla Casa Bianca da un vento di rinnovamento che ha sconvolto le città americane da un oceano all'altro. Un vero ritorno, una riscoperta della politica da parte delle masse, a dispetto di tutte le analisi sfiduciate e di tutte le tendenze prevalenti in mezzo mondo. Il voto, la delega, il mandato al rinnovamento, sono nozioni che sembrano appassire dalla Francia di Mitterrand alla Russia di Eltsin, fino qui da noi. Il risultato di stanotte, e le percentuali dei votanti, dimostrano che la passione civile può essere rinfocolata da uomini e programmi adatti ai tempi; e dimostrano anche che si può rovesciare come un guanto un intero sistema di potere, e cambiare uomini e metodi, senza che ciò comporti i traumi morbosi, i progetti obliqui, o le ambigue resistenze che certi sistemi (penso naturalmente all'Italia) oppongono al nuovo. L'America che si voleva passiva, e che si descriveva come inerte, in contemplazione del proprio potere perduto, ha dato un lampante segnale di vitalità, si è liberata di un gruppo di potere che stava diventando un regime, per di più fallimentare. E anche le decine e decine di referendum locali, che proponevano dilemmi di vita civile o di costume, hanno quasi ovunque fornito risposte di colore progressista.

Già da ora, anche senza sbilanciarsi in difficili pronostici sulla presidenza Clinton, le ultime notizie dall'America sono positive: ci parlano di una vittoria schiacciante delle idee, dei modelli sociali, delle riforme, dell'utopia liberale, dell'azione politica, sul vuoto del lasciar-fare, dell'individualismo rampante, della deregulation, del tutti contro tutti. Certo, Clinton eredita un'America spossata e malsicura, nella quale la divorante penetrazione giapponese ha prodotto voragini insospettabili. Un'America dove lo spirito esasperato della concorrenza e della corsa al successo personale ha già danneggiato fortemente la comunità scientifica e universitaria, ha indebolito lo spirito comunitario, ha reso senza voce e senza prestigio il mondo intellettuale, ha provocato grandi guasti nel tessuto urbano, nella convivenza etnica e nelle abitudini sociali. Non è un fardello da poco, sulle spalle di due giovani uomini politici i quali tuttavia hanno a loro favore un'ondata di consenso che lo stesso Kennedy non ebbe, almeno all'inizio. Ora è facile indovinare che la migliore intelligenza politica democratica, dopo anni di letargo, si metterà a disposizione della Casa Bianca. Questa è la prima presidenza da mezzo secolo che non debba fare da sentinella al mondo, che non sia investita dal mandato di arginare il pericolo rosso, la minaccia dell'Est. In questo senso, il passaggio generazionale non è solo un ringiovanimento anagrafico, ma un salto d'epoca politica.

E per l'Italia, che vuol dire la vittoria di Clinton? Con poche e pittoresche eccezioni, l'opinione pubblica ha tifato per i democratici. Ma anche con un radicato scetticismo, come dimostrano gli accenti delle trasmissioni televisive sulla notte elettorale. In qualche misura, avvertiamo che l'antico paese-guida è febbricitante, e deve prima ritrovare l'identità perduta. Troppi segnali negativi e troppi modelli sbagliati ci sono venuti negli ultimi tempi da oltre Atlantico. Ora sembra che gli elettori americani vogliano ammonire i loro stremati dirimpettai europei che gli strumenti della democrazia suonano ancora, e che si può rinnovare la società e la politica senza distruggersi in guerre tribali. Certo, fu la luce verde data da Kennedy a Fanfani a rendere possibile il centro-sinistra, grande svolta di trent'anni fa. Ma che malinconia quei viaggi a Washington dei nostri governanti, ingoffiti nelle udienze dove si chiedevano indulgenze e viatici politici. Sarebbe stolto aspettare o pretendere la benevolenza di Clinton per un ricambio delle formule politiche e del personale dirigente in Italia: è giusto che i «regimi» crollino dall'interno, per implosione. Anche questo ci insegnano i risultati da New York a Los Angeles: sperando che stavolta lo spettacolo vada molto oltre queste prime ore colorate.

Il nuovo antisemitismo è anche peggiore di quello vecchio. Perché, a differenza di quello vecchio, è totalmente gratuito. Non affonda le sue radici in qualsivoglia pretesto storico o sociale o religioso, non è alimentato da qualche mostruoso pregiudizio. È un antisemitismo da stadio, è puro slogan, è vuoto, è addirittura casuale. È un antisemitismo «leggero», più goliardico che politico. Dunque perfino più atroce.

Nelle curve degli stadi, da più di dieci anni, e contando sulla quasi compatta indifferenza della stampa sportiva, «ebreo» è un insulto corrente, normale, come «arbitro comuto». Un divertimento corale, una forma di coreografia vocale, parole estirpate dalla storia degli uomini e usate come gadgest dalle nuove masse giovanili senza cultura alcuna. È anche possibile che chi va a profanare un cimitero ebraico, a sputare sui morti, a pisciare sul dolore, lo faccia solo per «fare una ragazzata», cioè solo per divertimento. Ma questo, scusate, non solo non mi rassicura. Ma mi fa ancora più paura. Contro il nazismo si può combattere, contro il vuoto non si può fare più nulla.

MICHELE SERRA

Arthur Schlesinger
«Siamo all'inizio di una fase epocale»
SIEGMUND GINZBERG A PAGINA 2

Giorgio Napolitano
«Non sempre vince l'antipolitica»
GIORGIO F. POLARA A PAGINA 9

Mino Martinazzoli
«Quella è democrazia chi perde se ne va»
FABRIZIO RONDOLINO A PAGINA 9

Claudio Martelli
«È un risultato che parla anche a noi»
NUCCIO CICONTE A PAGINA 9

Agnes Heller
Ha cambiato gli americani Deve cambiare l'America
A PAGINA 2

Gian Giacomo Migone
Ha vinto chi ha capito il mondo del dopo Muro
A PAGINA 5

Sandro Veronesi
«Gentile presidente ci dia speranza»
A PAGINA 7

Sergio Fabbrini
Più gente alle urne Il voto era utile
A PAGINA 7

Nell'inchiesta sulla massoneria spuntano nomi della vecchia P2

Nelle banche i segreti delle logge Aperte le cassette di sicurezza

Il giudice Cordova è arrivato alle banche dei massoni. Decine di cassette di sicurezza sono state controllate ieri, soprattutto in filiali della Bnl e del Nuovo Banco Ambrosiano. Ancora perquisizioni in mezza Italia. Già individuate tre importanti logge coperte con presenze piduiste. Il giudice Cordova a San Macuto per acquisire il «fondo segreto» della commissione Anselmi.

GIANNI CIPRIANI ALDO VARANO

ROMA. Individuate le tre principali logge segrete, perquisiti centinaia di fratelli e controllate decine e decine di cassette di sicurezza di massoni. Visitate soprattutto filiali della Bnl e del Nuovo banco Ambrosiano. L'inchiesta su mafia, politica e massoneria sembra inarrestabile. Sono già state individuate le tre strutture coperte attraverso le quali sono stati gestiti affari e, soprattutto, malaffari. Strutture comandate da due alti big già iscritti alla P2 e da un esponente di rilievo del Grande Oriente d'Italia. I giudici hanno documenti e testimonianze sufficienti per poter dire che si è davanti ad un «affaire» di enormi proporzioni. Proprio per questo c'è preoccupazione per le eventuali reazioni del potente «partito massonico». Ieri il giudice Cordova è andato a San Macuto, dove ha consultato alcuni documenti della commissione P2. Cordova farà richiesta del materiale custodito nel «fondo segreto» della commissione Anselmi.

A PAGINA 13

Martelli accusa gli Usa «Da mesi tacciono sul Dc-9 dell'Itavia»

Tutti i silenzi degli Stati Uniti sulla tragedia di Ustica. Nel periodo febbraio-ottobre di quest'anno, i giudici italiani hanno inviato alle autorità americane venticinque richieste di «informazioni e di chiarimenti». In otto casi, nessuna risposta. In altri sei casi, «risposta interlocutoria». Le richieste «eluse» riguardano gli aspetti più importanti della tragedia in cui, la sera del 27 giugno 1980, persero la vita ottantuno persone. Il ministro di Grazia e giustizia Claudio Martelli ha scritto, lo scorso 30 ottobre, una lettera al suo omologo statunitense William Barr: «... la prego di fornire, nel più breve tempo possibile, l'esito degli accertamenti non ancora espletati».

GIAMPAOLO TUCCI A PAGINA 12

Tesini propone: niente auto-single nei centri storici

Il ministro Tesini ha preannunciato un provvedimento nell'ambito del decreto anti-smog: vietare in città la circolazione delle auto con a bordo meno di tre persone.

RAUL WITTENBERG A PAGINA 12

Don Gelmini: è lecito l'amore tra sieropositivi

«Impedire a due sieropositivi marito e moglie, di amarsi coniugalmente è più immorale di tutti i preservativi» dice don Gelmini in polemica col teologo Ciccone.

A PAGINA 14

Il segretario della Quercia incontra il leader dei referendari

Riforme: il Pds smuove le acque Più vicini Occhetto e Segni

STEFANO BOCCONETTI FABIO INWINKL

ROMA. Fare presto per le riforme elettorali. Segni ed Occhetto, in 40 minuti di «faccia a faccia», ieri mattina a Botteghe Oscure, si sono trovati d'accordo. Su tante cose. Sul fatto che non è più il momento, per partiti o movimenti, di insistere sui propri progetti di riforma. Bisognerebbe, invece, trovare un'intesa sui «grandi principi generali». Dopodichè, diventerebbe più facile trovare le soluzioni tecniche per attuarli. Ancora: sintonia fra Segni ed Occhetto nel dire che un conto è il movimento referendario, un altro sono i partiti da costruire («quelli che non ci sono»), le «alleanze». Il segretario della Quercia denuncia anche i tentativi di ritardare, di ostacolare i lavori della Bicamerale. E fra questi «tentativi» c'è anche l'emendamento che obbligherebbe la Bicamerale a presentare, nello stesso momento, la riforma elettorale e quella costituzionale. Un emendamento che, però, è condiviso dal pidiessino Barbera. Al quale Occhetto dice: «Forse non ha ben presenti le conseguenze: si bloccherebbe l'iter della riforma». Poi, rivolto al governo, a quelle «forze che vogliono bloccare il cambiamento», il segretario del Pds aggiunge: «Sarebbe irresponsabile far votare con questa legge. Irresponsabile e diabolico». Si ricompatta, dunque, il fronte referendario, che conterà ora sulla presenza di Mario Segni, nella Bicamerale. Il leader dei «popolari» ha accettato di far parte dell'organismo. «Ma mi muoverò secondo il mandato degli elettori, non del mio partito».

A PAGINA 11

l'Unità

Giornale fondato da Antonio Gramsci nel 1924

Gli americani hanno scelto la politica del cambiamento

AGNES HELLER

Mentre la gente faceva ancora la fila dinanzi ai seggi elettorali agli angoli delle strade di New York alcuni militanti distribuivano volantini che dicevano «Clinton ha già cambiato l'America». In questa affermazione c'è del vero. Negli americani infatti durante il corso della campagna elettorale è andata mutando la visione che hanno del loro paese e ciò si deve a Bill Clinton. Certo la gente sapeva di guadagnare meno di dieci anni fa, di avere più ragioni di temere la disoccupazione o la malattia, di incontrare sempre maggiori difficoltà per garantire una buona istruzione ai figli e da qui nasceva l'insoddisfazione. Di questi problemi si è parlato molto ma i problemi venivano sentiti come disastri naturali che dovevano essere previsti o «gestiti» da esperti. Una cosa sa per certo dell'economia l'uomo della strada: quante tasse deve pagare. Ne consegue che la sola controllabile medicina contro l'impoverimento consiste nel pagare meno tasse. D'improvviso però fa la sua comparsa un candidato che afferma che le questioni economiche non sono esclusivamente economiche. *Le disgrazie economiche non sono* disastri naturali: è possibile fare qualcosa. Il paese è sulla strada sbagliata, bisogna rimetterlo sulla strada giusta e ciò vuol dire cambiare. Nondimeno il miglioramento dell'economia dipende anche da cambiamenti di natura non economica, da cambiamenti per quanto attiene alle politiche pubbliche e alle priorità politiche e può anche comportare un certo incremento della spesa pubblica.

Non si può negare che i problemi economici siano stati decisivi in queste elezioni. Ma non direttamente, non nella maniera semplicistica che la maggior parte dei commentatori sembrano voler accreditare presso l'opinione pubblica. Quello degli elettori non è stato solamente un voto di protesta contro la cattiva gestione economica di Bush ma innanzitutto un voto di fiducia in un programma politico di più ampio respiro e tale da migliorare la condizione della gente non semplicemente sotto il profilo economico. Clinton ha chiesto non solamente i voti ma anche la partecipazione. E l'ha ottenuta. Le elezioni sono state caratterizzate da una affluenza altissima. La gente ha avvertito che questa volta era importante andare a votare. Lo scontro elettorale non era incentrato su questioni morali (come nel caso di Carter), sulla personalità (come nel caso di Reagan) o sulla continuità (come nel caso di Bush) bensì su una visione politica come nel 1964. È vero che in questa circostanza la visione politica è ancora vaga ma c'è. Il risultato elettorale ha già espresso un mutato rapporto tra gli americani e il loro paese. Gli americani hanno scelto la loro nazione e la loro democrazia in quanto nazione e democrazia in costante divenire. E quindi hanno riconfermato la scelta del vecchio valore della politica come possibilità di battere strade nuove. Arriva il momento in cui bisogna tentare qualcosa di nuovo. Di fatto comunque lo si giudichi anche Ross Perot ha insistito sul messaggio del cambiamento con il suo pubblico (per lo più) televisivo. Alla fine della campagna solo il 13 per cento della popolazione considerava quella delle tasse come la questione decisiva. Il problema principale era divenuto come e in che modo sarebbe stato speso il denaro dei contribuenti.

Come ebbe a dire Machiavelli ci vogliono due cose per vincere: la virtù e la buona sorte. Senza la buona sorte nessuna virtù può spuntarla. Quattro anni fa il messaggio di Clinton non avrebbe fatto breccia. La gente voleva la stabilità non il cambiamento. Stabilità significava anche sicurezza, significava anzitutto sicurezza rispetto alla potenza dell'Unione Sovietica e ai pericoli di sovietizzazione dell'America Latina. Significava anche sicurezza economica. E in terzo luogo significa legge e ordine. L'amministrazione repubblicana prometteva tutte queste cose.

La prima promessa si è svuotata di contenuto. *L'Unione Sovietica non c'è più* e cosa questa quasi di pari importanza per i nordamericani le dittature latino-americane sono in via di sparizione e i movimenti estremisti (sia di sinistra che di destra) sono diventati un fenomeno marginale. La minaccia è scomparsa. Il cambiamento non fa più paura.

La seconda promessa sui tempi lunghi non è stata mantenuta. La recessione economica aveva già fatto la sua comparsa con Carter ma allora la tecnologia supermoderna dell'apparato industriale militare aveva reso possibile una breve ripresa. La concorrenza nel campo dell'alta tecnologia militare e il perdurare della recessione mondiale hanno contribuito al collasso dell'Urss. Ma il collasso dell'Urss ha fatto rimbalzare la recessione negli Stati uniti. E quindi il cambiamento economico non è solo possibile ma obbligato.

La terza promessa è finita nel nulla nel corso dei disordini a Los Angeles. La violenza delle classi subalterne ha chiarito che la gente non può dormire tranquilla nelle sue abitazioni alla periferia delle città mentre le strade sono invase dai senza tetto e il 10 per cento degli americani vanno a dormire con la pancia vuota. Si è così cominciata a diffondere la sensazione che fosse inevitabile una profonda trasformazione dello stato sociale.

In questo contesto il messaggio di cambiamento poteva farsi largo. Ed è stato merito di Clinton avere presentato con chiarezza il suo messaggio anche se è rimasta vaga la sua visione in merito al futuro dell'America. Non sappiamo con precisione quali sono i suoi programmi (ad esempio in materia di riforma del sistema scolastico o dei servizi sanitari) ma abbiamo un'idea alquanto chiara sullo spirito col quale saranno concepiti. Questo «spirito» veicola il messaggio secondo cui chi *reclama dei diritti deve anche accettare dei* doveri, secondo cui l'interesse pubblico viene prima di quello privato e la vera uguaglianza politica e la partecipazione di tutti sono la condizione per la realizzazione del suo programma di trasformazione. E alla luce di questo «spirito» che parla continuamente di «collaborazione» con Al Gore, il vice presidente eletto. Questo «spirito» lascia intendere che i rapporti simmetrici sono da preferire (quando è possibile) a quelli asimmetrici.

Clinton si è schierato dalla parte della libertà personale e della libera scelta in tutti i casi che hanno a che vedere con il modo di concepire la vita e in questo senso è un liberal. Per questo ha l'appoggio dei giovani. Ma non è nè un liberal completamente europeo nè un liberal completamente americano: è una via di mezzo. Il suo sottolineare le virtù pubbliche e i doveri civili richiama i principi democratici tradizionali mentre il suo modo di porre l'accento sulla spesa pubblica richiama maggiormente la tradizione liberal americana. Definire con esattezza il suo modo di essere liberal è estremamente difficile ma non si può negare che sia un liberal. Appena quattro anni fa quando Bush definì liberal Dukakis, Dukakis protestò in quanto la considerava una grave accusa. Non lo è più. Clinton da giovane ha organizzato una dimostrazione contro la guerra del Vietnam. È legittimo aspettarsi che questo presidente realizzi in tutto il mondo una politica di difesa dei diritti umani. È assai più facile oggi di quanto non fosse in passato tenuto presente che nessuna considerazione strategica può giustificare l'appoggio alle dittature. Come è già accaduto nell'ultimo anno della presidenza Bush la democrazia americana riconquisterà la coscienza pulita persa durante la guerra fredda. Sappiamo ancora molto poco su quella che sarà la politica estera di Clinton e Gore. Ma per fare un solo esempio Clinton è a favore di un più radicale intervento nella guerra nell'ex Jugoslavia e questo è un buon segno.

Il presidente eletto Clinton ha ottenuto un mandato popolare, cioè a dire molto più della semplice elezione. È stato eletto per mantenere le promesse fatte. Ha cambiato la visione che l'America ha di sè stessa. Se avesse vinto senza questo mandato la situazione per lui sarebbe stata più facile. Ora non gli resta che tener fede al mandato ricevuto e sarà un compito estremamente difficile.

Clinton ha reso la gente impaziente. Gli americani sono impazienti: vogliono dei risultati e li vogliono alla svelta. Vogliono dei risultati nei primi 100 giorni della nuova presidenza. In 100 giorni è virtualmente impossibile migliorare la situazione dell'economia ed è impossibile riformare il servizio sanitario e il sistema scolastico. Anche in questo caso il presidente non può fare altro che modificare la prospettiva: può dare il segno di un cambiamento di rotta. Clinton (e Gore) possono indicare un progetto che finora non c'era e possono dare l'impressione che le cose stiano realmente marciando nella direzione giusta, che l'America verrà rimessa sulla rotta giusta anche se ci vorrà un po' di tempo. Se non riuscirà a creare questa sensazione la delusione sarà immediata. Se ci riuscirà l'America potrà realmente cambiare per il meglio durante i primi quattro anni della sua presidenza.

Arthur Schlesinger: «Avevo visto giusto: il voto di martedì conferma la mia teoria dei cicli trentennali, è l'inizio di una svolta epocale»

Un'altra primavera liberal

«Come per l'Era progressiva, per il New Deal, come per la Nuova frontiera di Kennedy, così con Clinton credo che siamo all'inizio di una svolta epocale». Arthur Schlesinger, docente universitario e consigliere di John Fitzgerald ora parla con tranquilla soddisfazione. Il voto sembra aver dato finalmente ragione alla sua teoria dei cicli «trentennali» nella storia politica americana.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

Bill Clinton mentre tiene il suo primo discorso a Little Rock subito dopo l'elezione

NEW YORK. **Professor Schlesinger, il voto stavolta ha dato ragione alla sua teoria dei cicli nella storia politica americana, si volta davvero pagina. Dopo essersi attardato a destra il pendolo torna a sinistra. Pensa che sarà un'onda lunga?**

Io avevo individuato nella storia politica Usa cicli trentennali, in cui l'asse si sposta dagli interessi privati all'azione pubblica, da politiche conservatrici ad epoche di grande apertura attenzione ai problemi sociali e anche ai mutamenti nel resto del mondo. C'era stata una svolta del genere all'inizio del secolo, l'Era progressiva di Theodore Roosevelt al 1901 al 1919. Poi l'era del New Deal dal 1931 al 1947. Infine l'era della Nuova Frontiera di Kennedy e dalla Grande Società di Johnson negli anni 60. Ora sono convinto che siamo all'inizio di una svolta altrettanto epocale. Non un passaggio momentaneo ma qualcosa che può marcare un'era, una spinta che può avanzare in profondità nel secolo venturo.

Nelle ultime battute della sua campagna elettorale, quando probabilmente era ormai sicuro di vincere, Clinton ha voluto aggiungere una dimensione «storica» alla propria candidatura alla Casa Bianca. Ha richiamato Jefferson, Lincoln, Theodore e Franklin Roosevelt e, soprattutto, insistentemente, John Kennedy. Il ripetuto riferimento delle ultime ore di campagna al «Grande mistero della democrazia americana che si celebra nelle elezioni» è tratto di peso da un classico della storiografia, «The Making of the President, 1960», di Theodore H. White, che racconta l'elezione di Kennedy....

Credo che sia stata una scelta precisa. Per marcare un elemento di continuità rispetto alle era progressiste precedente. Dare, quando ormai la vittoria era a portata di mano, un senso preciso al governo che gli sarebbe stato affidato. Clinton e Gore sono figli di Kennedy così come Kennedy e Johnson erano figli di Franklin Delano Roosevelt. Si tratta di una svolta che coincide almeno in parte con l'alternarsi delle generazioni. Se vuole un simbolo di questo passaggio del testimone è in quella foto che ritrae un Clinton giovanissimo, nemmeno sedicenne, in visita alla Casa Bianca di Kennedy.

Quattro anni fa quando l'appuntamento col pendolo della storia era stato mancato da Dukakis, molti avevano deriso la sicurezza con cui lo storico Schlesinger dichiarava che l'era di Reagan, della spinta verso il «laissez faire», verso il mercato senza freni, della filosofia del «si arricchisca chi può e peggio per chi *resta indietro*» era finita. Lo avevano accusato di essere uno storico «di parte» in messianica attesa dei tempi di Camelot, quando era stato consigliere di John Kennedy. Quando l'avevo incontrato lo scorso luglio, alla vigilia della Convention democratica che aveva incoronato candidato Clinton, aveva scherzato sul fatto che i suoi «poteri di previsione» potevano essere stati meno precisi di quel che pensava qualche anno prima, ma aveva ribadito la certezza che l'onda stava cambiando direzione. Ora che lo sentiamo il giorno dopo il voto risponde con la tranquilla soddisfazione di chi sa di aver avuto ragione.

Comunque la si veda quest'elezione, l'elemento che emerge con più prepotenza è il vento del cambiamento, la volontà di voltare pagina. Ma lei vede anche un'indicazione precisa della direzione in cui effettuare il cambiamento?

Credo che ci sia un mandato chiaro per l'attivismo governativo. Per un governo che faccia qualcosa, intervenga a dirigere, a riparare e a correggere anziché restare a vedere. Ma la direzione e la misura effettiva dell'intervento quel che il nuovo Presidente dovrà fare non dipendono dal voto. Tocca a Clinton decidere. Sta a lui interpretare il risultato elettorale, il mandato che gli viene dalla gente che ha votato per il cambiamento.

«Siamo all'inizio di una svolta epocale non è un passaggio momentaneo ma qualcosa che può marcare un'era»

Ma ci sono già elementi precisi di possibile interpretazione, basandosi sulle motivazioni addotte dagli elettori che uscivano dai seggi dopo aver votato, dalla composizione del nuovo «blocco» politico-sociale che ha permesso l'elezione di Clinton?

Non sono in grado di analizzare l'umore dell'elettorato come viene rivelato dai sondaggi all'uscita dei seggi. Ma mi pare che alcuni elementi siano evidenti. C'è certamente una spinta per un maggiore stimolo all'economia per una soluzione a lungo termine del problema del deficit pubblico, per un'estensione all'intera popolazione dell'assistenza sanitaria.

Stavolta solo 8 elettori su 100 dicono di aver votato in base a considerazioni di politica estera. Pensa che l'«attivismo» di governo per cui Clinton ha avuto un mandato possa in qualche modo estendersi anche alla politica internazionale?

Clinton ha dichiaratamente preannunciato che intende innanzitutto dare solide basi interne alla politica estera americana. Ma ciò non significa che se ne disinteresserà. Non potrebbe nemmeno se volesse. E sarebbe d'altra parte contrario a quel che ci racconta la sua formazione personale. Questo è un Presidente con profonde radici internazionaliste. Uno che ha viaggiato, che è stato a studiare ad Oxford, che ha partecipato ai programmi della fondazione Fullbright, che ha visitato l'Europa e l'Italia. Non è un provinciale. Ha già avanzato idee per conflitti come quello in Bosnia. Certamente proseguirà lo sforzo iniziato da Baker per la pace tra Arabi e Israeliani in Medio oriente. Dovrà seguire molto da vicino gli sviluppi nell'ex Unione sovietica».

La svolta di Reagan aveva avuto profonde ripercussioni anche nel resto del mondo, veniamo da un decennio di marcato sbandamento a destra non solo negli Stati Uniti, ma anche in Europa. Pensa che il ritorno del pendolo nella direzione opposta avrà analoghi effetti da noi in Europa?

Questi effetti già si vedono, c'è un processo in corso anche da voi. Basti pensare ai margini ristrettissimi con cui è tornato al governo il conservatore Major in Inghilterra e alle difficoltà in cui si trova. Un effetto Clinton in direzione opposta a quella in cui aveva agito l'effetto Reagan non è solo una speranza, è qualcosa che è già in corso. Anche se ovviamente ciascun Paese ha le sue peculiari condizioni politiche.

«Questo è un Presidente con profonde radici internazionaliste Certamente proseguirà lo sforzo di Baker»

Lei ha scritto che persino Kennedy, che pure con tanta forza simbolica inaugurava una nuova era, aveva inizialmente margini di manovra molto ridotti, che «avendo vinto con un margine ridottissimo nessuno poteva rivendicare allora un preciso mandato per il cambiamento». In che senso questo è vero, o viceversa è diverso per Clinton?

La differenza è che Kennedy non disponeva di una facile maggioranza in Congresso mentre Clinton ha una legislativo che gli consente maggiori margini di manovra. In teoria ha una più solida maggioranza potenziale democratica a sostegno delle sue proposte. Ma non bisogna dimenticare che la nostra Costituzione prevede una precisa separazione dei poteri. E il fatto che ci sia una maggioranza democratica in Congresso non dà di per se la garanzia che le proposte presidenziali passino inalterate.

Un suo esimio collega, lo storico delle presidenze Usa Michael Beschloss anziché a Kennedy paragona Clinton piuttosto a Reagan («anche su di lui, quando fu eletto nel 1980, ci si poteva porre l'interrogativo se aveva tratto vantaggio da una valanga di rigetto del suo predecessore o invece aveva un mandato preciso per nuove politiche») o a Roosevelt («anche lui fu eletto soprattutto a seguito di una crisi economica e giunse alla Casa Bianca con un programma ben articolato ma troppo ambizioso»), ricordando che «Molti Americani dimenticano che il New Deal fu in gran parte reinventato nei primi 100 giorni dell'amministrazione Roosevelt e fu il risultato di una mediazione, non di una concettualizzazione a priori».

Guardi io non credo che la partita si potrà risolvere nei primi 100 giorni. In fin dei conti nemmeno Roosevelt era riuscito a far finire la recessione nei suoi primi 100 giorni di governo. Aveva dato un segnale. Le onde della storia agiscono a più lungo termine. Come Clinton ora Roosevelt era stato eletto nel 1932 sull'onda di una protesta anti Hoover così come Reagan era stato eletto nell'80 sull'onda di una protesta anti Carter. La vera occasione per un mandato epocale per Roosevelt era venuta dalle rielezione nel 1936, per Reagan dalla rielezione nel 1984. I tempi sono più lunghi.

E Perot? Nell'intervista che le avevo fatto a luglio lei aveva previsto che il fenomeno Perot, allora in ascesa apparentemente inarrestabile, poteva sgonfiarsi, come quando si scopre che il terribile Mago di Oz è solo un magafono dietro una tenda. Ma Perot ha avuto il 19% del voto popolare.

Di questo sono sorpreso. Il voto per Perot esprime la frustrazione di molti che erano per il cambiamento ma non si fidavano di Clinton. Ma se Clinton farà bene, potrebbe svanire.

l'Unità

Direttore Walter Veltroni
Condirettore Piero Sansonetti
Vicedirettore vicario Giuseppe Caldarola
Vicedirettori Giancarlo Bosetti, Antonio Zollo
Redattore capo centrale Marco Demarco

Editrice spa l'Unità
Presidente Emanuele Macaluso
Consiglio d'Amministrazione
Guido Alborghetti, Giancarlo Aresta, Antonio Bellocchio, Carlo Castelli, Elisabetta Di Prisco, Renzo Foa, Emanuele Macaluso, Amato Mattia, Mario Paraboschi, Enzo Proietti, Liliana Rampello, Renato Strada, Luciano Ventura
Direttore generale Amato Mattia

Direzione, redazione, amministrazione:
00187 Roma, via dei Due Macelli 23/13
telefono passante 06/699961, telex 613461, fax 06/6783555
20124 Milano, via Felice Casati 32, telefono 02/67721
Quotidiano del Pds
Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella
Iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555
Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani
Iscriz. ai nn. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, iscriz. come giornale murale nel regis. del trib. di Milano n. 3599

Certificato n. 1929 del 13/12/1991

Scusate, qualcuno ha visto gli Usa?

ENRICO VAIME

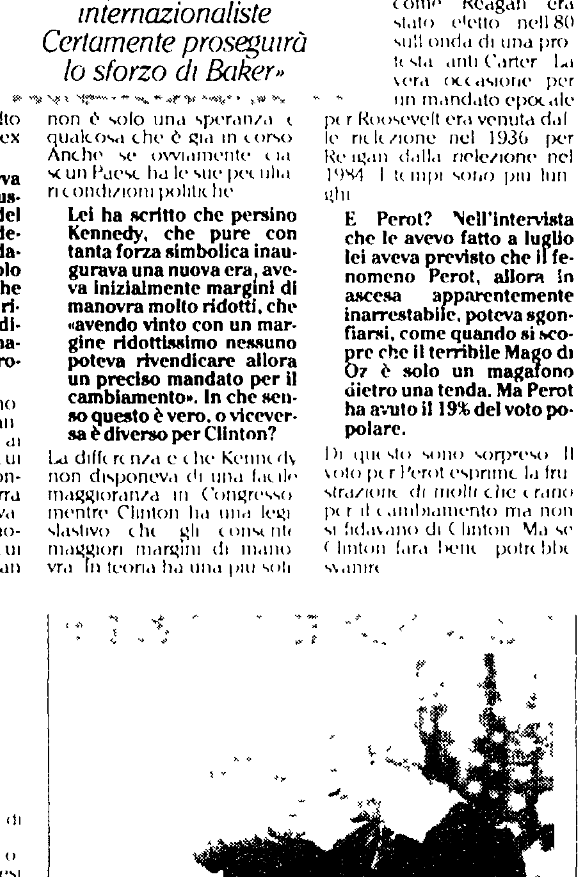
Ormai è fatta: ha vinto Clinton tutto è andato come le previsioni e le proiezioni volevano. E come speravano tanti simpatizzanti che, con motivazioni rispettabilissime, hanno creduto di vedere nel governatore di Little Rock «il nuovo che avanza» per citare un titolo di Michele Serra. Ha vinto l'America provinciale, l'America giovane, l'America che vuole cambiare. Evviva. Noi abbiamo l'incarico di commentare questo evento storico dal nostro punto di vista, quello televisivo spettacolare. Altrimenti se ci avessero chiesto di esprimere un parere personale avremmo dichiarato la nostra preferenza: veder perdere tutti e tre i candidati: il qualunquista legaiolo Ross Perot, il vecchio Bush – che abbiamo visto nelle ultime immagini a Houston circondato dalle cariatidi del conservatorismo Usa Charlton Heston e Bob Hope – e anche il mangiatore di cheeseburger Clinton, il meno peggio certo.

Ma parliamo della campagna spettacolo appena conclusa: non ci è piaciuta anche se sappiamo essere un errore il fermarsi alla superficie di manifestazioni così lontane da noi, dalle nostre tradizioni. Non andiamo matti per il carnevale né per le sfilate di carri allegorici e i lanci di coriandoli. Certamente non era tutto lì. Dietro quel sabato grasso che non finiva mai c'era altro. Vorrei vedere! Ma i volgari e anche l'ingenuità della forma ci hanno molto influenzato. Bill Clinton che suona il sassofono in tv è riuscito a cancellare l'adultero sputtanato dall'ex cantante Flower che spiffera sui suoi vizi privati. Che strano paese gli Usa. Clinton dichiara: «Ho fumato marijuana. Ma senza aspirare». E quelli dicono: «Ah be».

Ma non perdonano Buchanan che si gioca la candidatura perché dichiara di preferire le macchine tedesche a quelle americane. Sciocchezze certo, noterelle di costume che lasciano intatti i grandi temi dei candidati. La politica show americana non deve ingannare gli spettatori più ingenui. E cioè noi. Dietro le majorettes c'è dell'ideologia. Piena di coriandoli ma c'è.

Paese giovane, dicono i saputelli con sufficienza. Sì ma con duecento anni di democrazia alle spalle, non lo scordiamo. Un paese che prevede nella sua Costituzione il diritto dei cittadini ad essere felici. Giù il cappello. Sto divagando? Scusate. Clinton per tornare ai protagonisti aveva un punto debole: non aveva fatto la guerra nel Vietnam, era riuscito a farsi scartare. Ed ecco che Bill sceglie un vice, Al Gore, reduce di guerra oltre che ineccepibile padre di famiglia. Al Gore parte alla grande sulla destra chiedendo censure sulla musica rap piena di sesso e violenza. E la bilancia delle preferenze torna in pareggio. Bush che alle scorse presidenziali fu definito dalle lettrici democratiche «il classico marito dal quale vorreste divorziare» risponde ai rivali chiamandoli «pagliacci e pazzi». Bill e Al tirano fuori i panni sporchi dell'Irangate. George minaccia: «Clinton aumenterà le tasse» che negli Usa è come dire che porta sfiga. La moglie di Clinton, Hillary, ha il coraggio di dichiarare: «Il mio matrimonio non è perfetto». La moglie di Bush Barbara ha il coraggio di ribattere: «Il mio sì». E va ad aspettare il marito sotto tutte le scalette d'aereo possibili insieme al suo celebre cocker spaniel Millie che comunque ha un'aria molto più sveglia di George.

Questi sono alcuni dei coriandoli che le tv di tutti i paesi ci hanno mandato negli ultimi giorni insieme a cascate di palloni colorati, strette di mano fotogeniche e sgambate in tuta dei concorrenti. Questa è l'America che qualcuno grazie a quei flash potrà aver frainteso. Non è così. Gli Stati Uniti sono altro. Anche i problemi del paese sono assai diversi da quelli appena sfiorati negli show dei candidati: disoccupazione, recessione, malessere e intolleranza. Adesso che è finita la sfilata dei carri allegorici bisognerà affrontarli. Non so se, come sperano i nostalgici kennedyani che credono nei ricorsi storici, Clinton sarà un grande presidente. Ma so che l'America è un grande paese. Meritava di più. Chissà. Comunque auguri a tutti. E arrivederci al prossimo carnevale del 96. Magari con meno coriandoli e più speranze.



«Gli uomini mi seguono» «Lo credo bene!»
Marilyn Monroe e Groucho Marx nel film *Una notte sui tetti*

USA '92

«Sono felice, esausto, penso già al lavoro»
Mano nella mano con la moglie Hillary
la prima passeggiata del presidente che porta
i democratici alla Casa Bianca dopo 12 anni

Al vincitore il 43% e 370 grandi elettori
per Bush record negativo di suffragi
La maggior sorpresa è il 19% di Ross Perot
Determinante il voto giovanile e delle donne

«Rassicuro il mondo, cambio l'America»

Un'alleanza sociale nuova incorona Bill Clinton

Continuità in politica estera, avvertendo che «l'America ha un solo presidente per volta», cioè fino alla fine del mandato ufficiale di Bush, il primo messaggio al mondo, crescita bilanciata con la stabilità quello ai mercati. Queste le prime secchissime ma eloquenti dichiarazioni da presidente eletto di un Bill Clinton «felice, esausto, ma già a pensare a tutto il lavoro da fare»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

■ NEW YORK. Come si sente? «Felice, esausto, pensando a tutto il lavoro da fare», risponde il «presidente eletto» Bill Clinton. Era uscito presto per andare a fare la prima colazione a casa di vecchi amici in giubbotto di camoscio e camicia a quadrettoni, mano nella mano con Hillary, a piedi. Ma la folla che era rimasta ad aspettarlo e l'assalto in massa dei giornalisti l'hanno convinto a seguire i consigli della scorta che lo seguiva con l'auto blindata. Ieri, dopo la lunga notte di festa a Little Rock, si è presentato al mondo con una brevissima dichiarazione. Poi ha passato il resto della giornata in riunioni con i principali strateghi della sua campagna e l'equipe di fedelissimi che da mesi stavano lavorando in gran segreto alla «transizione», al piano per il passaggio dei poteri alla Casa Bianca. Su che l'che intende fare forse già anche sulla composizione del suo governo, «ci saranno annunci entro la settimana», ha promesso il presidente della campagna, l'avvocato californiano Mickey Kantor. «Pieno aiuto» nel processo di transizione dei poteri che si concluderà a gennaio dell'anno venturo è stata la prima cosa che gli aveva promesso Bush nel discorso a Houston in cui con grande dignità aveva concesso la sua sconfitta prima ancora che le proiezioni annunciassero il magico numero di 270 voti elettorali sufficienti all'elezione. La sua prima conferenza stampa da presidente eletto è prevista per oggi.

L'accento e sulle dimensioni immani del «lavoro da fare» facendo attenzione però a non promettere miracoli. «Voi sapete che non ci siamo trovati in questi pasticci da un giorno all'altro e non riusciremo ad uscirne da un giorno all'altro» aveva avvertito già in una delle battute finali della campagna elettorale. Clinton eredita bubboni nell'economia che possono scoppiare da un momento all'altro. Ha già avuto discussioni con i massimi esperti economici del suo campo per definire al più presto una terapia d'urto per i primi 100 giorni. Ma ha avuto valutazioni tutt'altro che rassicuranti sulla gravità della crisi. Lui stesso fa sapere che ad esempio l'amico senatore Lloyd Bentsen, presidente della commissione fisco del Senato, l'ha avvertito che «le cose stanno molto peggio di quanto pensi».

Più tempo per prepararsi al discorso della vittoria aveva invece preso Clinton, malgrado l'impazienza della folla assiepatasi all'esterno della magione del governatore dell'Arkansas. Poi era finalmente uscito a presentare il risultato delle urne come un mandato deciso per il cambiamento («Il popolo americano ha votato per un nuovo inizio») a ribadire la promessa di «nuovo sangue, nuova direzione per cambiare l'America». Attento però anche a ricucire le lacerazioni di una campagna a colpi di sciabolate, a ricordare che una volta eletto vuole essere il presidente di tutti, anche di coloro che non l'hanno votato. «Se c'è una lezione che ho imparato oggi è che possiamo fare di più con un lavoro di squadra, lavorando insieme, tirando fuori il meglio in tutti» aveva detto, promettendo di chiamare a far parte della sua squadra vincente «tutte le persone più capaci e motivate», preannunciando di voler sì «chiedere di farsi avanti ai democratici che credono nella nostra causa» ma di voler anche considerare «tutti gli indipendenti e i repubblicani che hanno voglia di rimboccarsi le maniche». Di particolare rilievo la mano tesa a Perot. «Ho sentito la sua offerta di lavorare con noi: penso che la cosa più importante sia il bisogno di riformare il sistema politico, ridurre l'influenza degli interessi particolari».

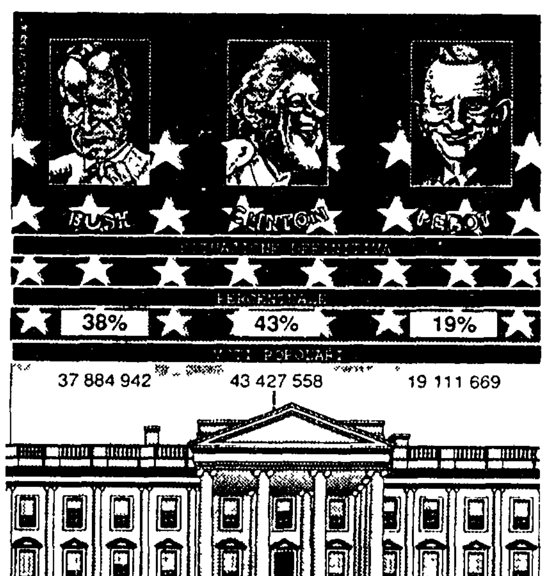
Tre messaggi soltanto invece nella breve dichiarazione con cui Clinton si è ufficialmente presentato ieri. Il primo, un messaggio al mondo: «Resta ferma la continuità nella politica estera fondata sul sostegno di entrambi i partiti. Il mondo sa che l'America ha un solo presidente per volta» (Bush resterà ufficialmente titolare della Casa bianca fino alla scadenza del suo mandato): «se cambia amministrazione non cambiano gli interessi di fondo degli Stati Uniti». Rassicurati gli alleati, avvertito Saddam Hussein: fino a gennaio le decisioni saranno di Bush e avranno l'appoggio di Clinton. Ai mercati finanziari e agli operatori economici il secondo messaggio di rassicurazione: «Bilanceremo le esigenze della crescita economica con quelle della stabilità». Ai «dimenticati» all'America che più spera con lui e che con più convinzione ha votato per lui il terzo messaggio: «Non vogliamo lasciare indietro, mentre entriamo in un nuovo periodo della nostra storia, nemmeno uno dei 250 milioni di Americani».

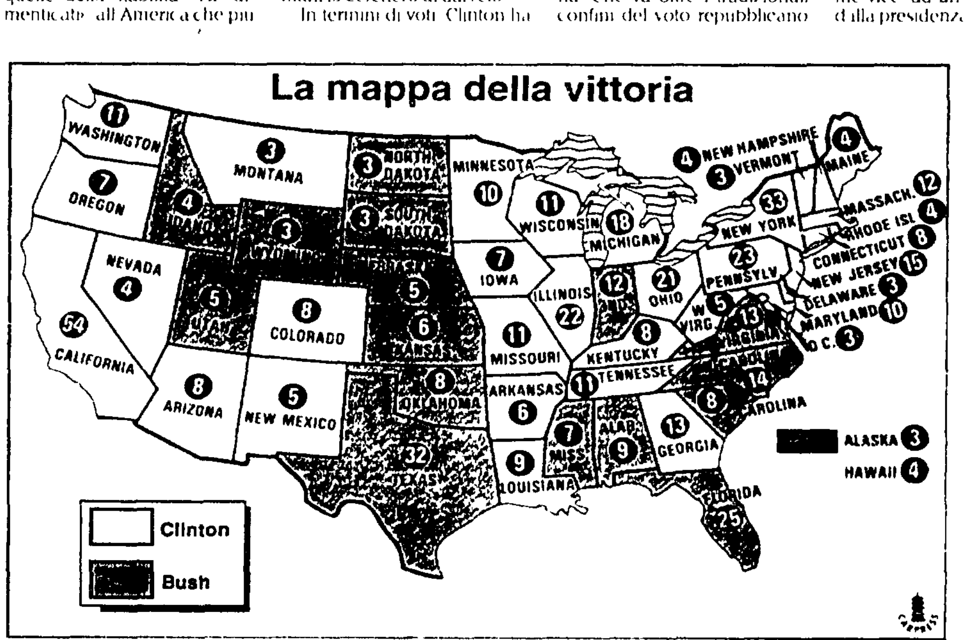
Quest'ultimo tema nel discorso della vittoria della notte precedente aveva assunto quasi evocazioni leniniste da «pari dignità di governare anche alla cuoca». «Oggi il metallurgico e la stenografa, l'insegnante e l'infermiera hanno avuto nel mistero della nostra democrazia lo stesso potere del presidente, del milionario e del governatore. Tutti voi avete parlato con la stessa voce per il cambiamento e domani io cercherò di darvelo».

In termini di voti Clinton ha vinto col 43% contro il 38% di Bush, un record negativo per un presidente uscente, peggio ancora persino di come era andata per il presidente del Crack del 1929 e della Grande Depressione, Herber Hoover. La maggiore sorpresa rispetto alle previsioni della vigilia è 19% di Ross Perot, un risultato di tutto rispetto malgrado non abbia fruttato al miliardario texano nemmeno uno Stato, cioè nemmeno uno dei «grandi elettori» che il mese venturo eleggeranno formalmente il nuovo presidente. Solo un altro «indipendente» in questo secolo era riuscito ad avere di più, Theodore Roosevelt nel 1912 (27%), ma era già stato presidente. Nettissimo invece il vantaggio di Clinton in termini di «grandi voti». Glie ne sarebbero bastati 270. Ha finito col vincere con un quasi cappotto di 370 grandi voti raccolti in 32 dei 50 Stati dell'Unione, più il Disctrict of Columbia. A Bush sono andati 168 grandi voti in 18 Stati. Molti di questi ultimi recuperati solo per un soffio.

Malgrado una vittoria più netta di quella di Kennedy contro Nixon nel 1960 Clinton resta nella lista dei presidenti eletti con meno del 50% del voto popolare, meno di un quarto dei voti di tutti coloro che teoricamente ne avrebbero avuto diritto. Questo malgrado che siano stati battuti tutti i record di partecipazione. Per la prima volta nella storia degli Stati uniti martedì hanno votato oltre 100 milioni di elettori. I primi calcoli danno un tasso di partecipazione del 55%, cinque punti più del punto di massima disaffezione toccato nel 1988 (aveva votato appena il 50,2%).

Dall'analisi di quello che gli elettori hanno dichiarato all'uscita dai seggi viene fuori che il vento del cambiamento ha scavato in profondità, superando vecchi steccati tradizionali, ridisegnando una nuova mappa della politica americana. Che va oltre i tradizionali confini del voto repubblicano e democratico, di quello bianco e nero, di quello dei più poveri e degli abbienti, certamente al di là di quanto può essere definito dai concetti più europei che americani di «destra» e di «sinistra». Come Reagan dodici anni fa, Clinton crea una nuova maggioranza, un nuovo blocco sociale in certa misura «traversale», raccogliendo tutti quelli che volevano cambiare pagina. Prende voti dallo «zoccolo duro» liberal tradizionale del Partito democratico come dai «Reagan democrats» e dai «Bush Democrats» che avevano tradito nel 1980 e nel 1988. Rompe la presa conservatrice e repubblicana che sembrava essersi consolidata nel Sud. Raccoglie più consensi di Bush non solo tra i più poveri e i «dimenticati» ma anche in tutte le altre fasce di reddito, con la sola esclusione dei ricchissimi in cime alla piramide. Il margine decisivo per la vittoria lo trova tra le donne e, differenza fondamentale rispetto a quanto era successo nell'88, tra i giovani e i giovanissimi. Quattro elettori su 10 si riferiscono all'economia come il problema fondamentale su cui hanno basato la loro scelta. Ed è tra questi che Clinton conquista una maggioranza assoluta. Così come 4 elettori su 10 si dicono motivati soprattutto dal desiderio di cambiamento. E tra questi la maggioranza di coloro che hanno preferito Clinton a Bush e addirittura di due terzi. Se il tema dominante fosse stata la politica estera forse avrebbe vinto Bush, ma solo una percentuale infima degli elettori, appena 8 su 100, meno di 1 su 20 dicono di aver votato con questo tema alle loro preoccupazioni. Ancora di meno, appena 1 su 20 gli elettori che dicono di aver messo al primo posto le preoccupazioni per l'ambiente. Anche se il fatto di avere in cordata Al Gore sembra aver giovato a Clinton più di quanto abbia handicappato Bush offrire come vice ad un soffio di cuore dalla presidenza Dan Quayle.





In alto Clinton e Gore con Hillary e Tipper, a sinistra Al Gore applaude al vincitore, al centro supporter a Little Rock. Nella mappa gli Stati conquistati da Clinton e quelli che dove ha vinto Bush

«Questa notte ha vinto la gente che si sente tagliata fuori»

Pubblichiamo il testo del discorso tenuto l'altra notte da Bill Clinton a Little Rock

«Ho ricevuto or ora una telefonata dal presidente Bush. È stata una telefonata generosa e piena di disponibilità, con autentiche congratulazioni e con un'offerta di collaborare con me per continuare a far funzionare la nostra democrazia in una effettiva ed importante fase di transizione. Voglio che vi uniate tutti a me questa sera nell'esprimere la nostra gratitudine al presidente Bush per tutta la sua vita di pubblico servizio, per lo sforzo da lui compiuto fin da quando era un giovane soldato nella seconda guerra mondiale, per il suo contributo alla fine della guerra fredda, alla nostra vittoria nella guerra del Golfo, per lo stile con cui ha accettato questa sera i risultati di queste elezioni secondo la migliore tradizione americana. Tendiamo la nostra mano al signor Bush e alla sua famiglia.

Ho sentito questa sera le dichiarazioni del signor Perot e la sua offerta di collaborare con noi. Dico a voi che di tutte le cose che ha detto, quella forse più importante che cogliamo qui nel cuore dell'Arkansas è la esigenza di riformare il sistema politico, di ridurre l'influenza di gruppi particolari di interessi e di ridare più influenza al tipo di persone che sono qui in questa folla questa sera a decine di migliaia, ed io lavorerò con lui per questo. E infine lasciate che vi dica quanto questa sera mi senta profondamente in debito, oltre che verso la gente che è a casa, oltre che verso le meravigliose persone che hanno lavorato con questa amministrazione, verso il governatore e gli altri che fanno andare avanti il nostro governo, oltre che verso tutti gli altri, lasciatemi dire una speciale parola di ringraziamento al magnifico compagno di cordata, al senatore Al Gore e ai suoi.

Voglio dirgli grazie. Voglio dirvi che Al e Tipper e Hillary ed io siamo diventati amici. E io li ammiro per le cose che sostengono. È piacevole stare insieme a loro: essi credono nel nostro paese. Al Gore è un uomo che assomma in sé una combinazione quasi ineguagliabile di intelligenza, di impegno, di umanità, di interesse per il popolo di questo paese, per il nostro obbligo di salvaguardare il nostro ambiente, per il nostro dovere di promuovere la libertà e la pace nel mondo e assieme faremo del nostro meglio per offrirvi un nuovo impegno solidale per una nuova America.

Voglio ringraziare i figli di Al, suo cognato, i suoi meravigliosi genitori. Essi hanno raccolto in molti Stati tanti voti quanti ne abbiamo raccolti noi. Penso che abbiamo ottenuto la vittoria in tutti gli Stati in cui il senatore e la signora Gore hanno fatto la loro campagna e che la loro percentuale di voti sia stata la migliore.

Voglio dire che abbiamo stabilito in questa campagna un rapporto di collaborazione che continuerà in questa nuova amministrazione. Perché se abbiamo imparato qualcosa nel mondo di oggi è che possiamo fare di più con un lavoro di equipe, lavorando assieme, ricavando il meglio da tutti. E noi cercheremo in tutto il paese le persone migliori, le più capaci e le più impegnate perché faccia parte del nostro team.

Noi chiederemo ai democratici i quali credono nella nostra causa di farsi avanti, ma guarderemo anche fra le file degli indipendenti e dei repubblicani che sono disposti a rimboccarsi le maniche, a stabilire una nuova collaborazione e mettersi all'opera per risolvere i problemi di questa nazione.

Vi ricordo ancora una volta questa sera, compatrioti d'America, che questa vittoria è stata qualcosa di più di una vittoria di partito: è stata una vittoria per la gente che lavora sodo e rispetta le regole, una vittoria per la gente che si sente tagliata fuori e lasciata indietro, ma che vuole far meglio, una vittoria per la gente che è pronta a competere e a vincere nell'economia globale, ma che ha bisogno di un governo che le tenda una mano amica invece di respingerla. È questo che offriamo e per garantirlo a tutti voi fin da domani cominceremo a lavorare. Oggi il siderurgico e la stenografa, l'insegnante e l'infermiera, per le misteriose vie della nostra democrazia, hanno avuto tanto potere quanto il presidente, quanto il miliardario e il governatore. Vi siete espressi all'unisono per un cambiamento. E domani cercheremo di assicurarvelo. Potete stare sicuri che ci sveglieremo ogni mattina ricordando le persone che abbiamo visto nei nostri giri in autobus, che abbiamo visto nei nostri incontri cittadini, che abbiamo toccato nelle assemblee, persone che non avevano mai votato prima, persone che non votavano da 20 anni, persone che non avevano mai votato per i democratici, persone che avevano rinunciato a sperare. Tutti loro dicono assieme: «Rivogliamo il nostro futuro». Ed io intendo contribuire a darvelo!

Dico a tutti coloro che hanno votato per noi, questa è una notevole coalizione per il cambiamento. Molti di voi hanno dovuto mettere da parte questa o quella ambizione personale per partecipare ad un vasto e profondo impegno per un mutamento in questo paese. Io vi chiedo di mantenere questo impegno nel momento del passaggio dalle elezioni all'opera di governo. Abbiamo bisogno più che mai di quelli di voi che hanno detto: «mettiamo l'interesse pubblico al di sopra dell'interesse personale», per mantenercelo per quattro anni, perché possiamo far compiere una svolta a questo paese.

Io dico a tutti coloro che hanno votato per Bush e per Perot, a coloro che hanno votato per il presidente, a coloro che hanno votato per Ross Perot, io so che anche voi amate il vostro paese. Vi chiedo di dare ascolto alla voce dei vostri leader. Vi chiedo di unirvi a noi nel creare degli Stati Riuniti, un paese unito con un nuovo senso di patriottismo. Per far fronte alle sfide di questa nuova epoca abbiamo bisogno anche del vostro aiuto. E faremo del nostro meglio per meritarlo.

Quando cerchiamo di offrire ai giovani la possibilità di prendere in prestito il denaro di cui hanno bisogno per andare all'università, con l'impegno a restituircelo con il servizio nazionale, quando invitiamo le società assicurative, le società farmaceutiche, i produttori e i consumatori, il governo a darci un nuovo sistema di assistenza sanitaria, quando offriamo a coloro che beneficiano dell'assistenza sociale una nuova possibilità e rivolgiamo loro l'invito a mettersi al lavoro, quando chiediamo alle aziende di accettare gli incentivi che offriamo per far lavorare gli americani ed esportare i prodotti americani, non i posti di lavoro americani, tutto questo rappresenta un nuovo patriottismo mirante a risollevare il nostro popolo e a consentire a tutti noi di vivere nel modo più pieno di tutte le nostre potenzialità.

Accetto questa sera la responsabilità che mi avete dato di essere alla guida di questo che è il più grande paese nella storia della umanità. L'accetto di tutto cuore, con sincera gioia. Ma vi chiedo anche di essere di nuovo americani, di non essere interessati semplicemente a ricevere, bensì anche a dare, di non limitarvi ad addossare il biasimo, ma di assumervi ora le responsabilità, di non curarvi solo di voi stessi, bensì di aver cura anche degli altri.

Proprio in questo posto, esattamente un anno e un mese fa, ho detto che abbiamo bisogno di qualcosa di più che di nuove leggi, di nuove promesse o di nuovi programmi; abbiamo bisogno di un nuovo spirito comunitario, nel senso di essere impegnati in questo tutti assieme. Se non abbiamo il senso della comunità, il sogno americano continuerà a svanire. Il nostro destino è legato al destino di ogni americano. Ci siamo dentro tutti assieme: si solleveremo o cadremo tutti assieme.

Questo è stato il mio messaggio al popolo americano negli ultimi 13 mesi e sarà il mio messaggio per i prossimi quattro anni. Assieme possiamo farcela. Assieme possiamo far diventare il paese che amiamo quello che esso era chiamato ad essere. Crediamo ancora in una cosa che si chiama speranza.

Dio benedica l'America. Grazie a tutti

USA '92

Dalla desolata Hot Springs al mitico «studio ovale»
Da quella sera in cui sfidò il patrigno ubriaco alle illusioni degli anni 60
Una «marcia» a denti stretti verso la Casa Bianca
A caccia di consensi nei bar e tra i camionisti
Così nasce un presidente

Clinton a 17 anni in un incontro con il presidente Kennedy nel 1963

Un pellerossa al Senato. Ben «Cavallo della notte» Campbell, mezzo sangue Cheyenne, ha battuto in Colorado l'uomo d'affari Terry Considine ed è entrato al Senato. Non succedeva dal 1929 quando l'ultimo indiano, Charles Curtis, aveva guadagnato uno scranno nella camera alta. Con la caratteristica coda di cavallo, che non ha nessuna intenzione di tagliare ora che è senatore, il pellerossa è riuscito a riportare all'ovile i voti dei Reagan democrats, la piccola borghesia che dal 1980 aveva tradito il partito per i repubblicani. Il Cheyenne, che già sedeva alla Camera dei rappresentanti, ha battuto l'avversario denunciandone il coinvolgimento con il fallimento della cassa di risparmio Silverado Savings and Loans, scandalo nel quale è stato trascinato anche uno dei figli di George Bush.

Il ritorno di Marion Barry, ex sindaco galeotto. A furor di popolo l'ex sindaco di Washington Marion Barry ha ricevuto una nuova investitura politica. Finito in galera per consumo e spaccio di stupefacenti, l'ex primo cittadino ha sgominato senza problemi i rivali strappando l'89 per cento dei consensi nell'Ottava Circoscrizione, la più povera del Distretto di Columbia. A 56 anni Barry ricomincia dunque da dove era partito, con un posto di consigliere comunale. Attivista dei diritti civili negli anni Sessanta, ex braccio destro di Martin Luther King, nel 1978 Barry diventa sindaco e per 12 anni amministra la capitale in mezzo ad accuse di corruzione, alcolismo, tossicodipendenze. Nel gennaio 1990 l'FBI riesce a incastrarlo: attira il primo cittadino in un albergo della capitale e lo sorprende con la pipa del crack in bocca. Condannato a sei mesi di carcere dopo un lungo processo che spacca la comunità nera, l'ex sindaco finisce per scontare la pena in una prigione federale della Pennsylvania dopo esser stato coinvolto, per l'ennesima volta, in uno scandalo di sesso: nella sala visite del carcere fu sorpreso in effusioni a luci rosse con una misteriosa «dama nera».

I conti in tasca ai candidati. Negli States non si sfugge: insieme al conteggio dei voti nelle urne arriva quello delle spese sostenute dai candidati. Bush, il più spendaccione, ha dilapidato (visti i risultati) 112,5 milioni di dollari. Clinton se l'è cavata con 109,2. Perot solo con 59,2. In tutto 280,9 milioni, pari a 334 miliardi di lire. Il miliardario però sborsato di tasca sua l'enorme cifra eccetto 1,3 milioni di dollari di contributi dei sostenitori. Clinton e Bush hanno invece goduto di finanziamenti statali per un totale di 66,2 milioni a testa; il resto è arrivato da contributi privati.

Quel testardo sogno di Bill

Dalla desolazione di Hot Springs fino al mitico «studio ovale» della Casa Bianca. Passando per gli anni Sessanta, per quella scuola che ha allenato una generazione intera ai grandi sogni e alle grandi illusioni. Ma, dietro le quinte, l'adolescenza difficile, l'università a Yale, il sax e tutti quei brandelli di «vita normale» che i suoi avversari hanno tentato di ritorcergli contro durante la campagna elettorale

SANDRO ONOFRI

Facciamo un passo indietro, andiamo a una sera del 1962. Bill Clinton si chiamava ancora Bill Blythe e viveva con sua madre Virginia a Hot Springs, una cittadina appiccicosa e desolata del sud degli Stati Uniti, dove la quotidianità più sfiatata smorza perfino il disperato accanirsi dei casinò.

Virginia perdeva ogni sera alla sala corse, in una sfida alla fortuna tignosa che era una sfida alla vita micragnosa. Suo marito era morto in un incidente stradale quando lei era ancora incinta di sei mesi. Bill nacque senza padre ma col suo nome. A Hot Springs la sfortunata donna aveva conosciuto Roger Clinton e si era risposata, forse anche per dare una guida a suo figlio che ormai stava diventando un giovanotto. Roger però si era rivelato col tempo tutt'altro che un padre per il ragazzo, e tanto meno un marito per lei. Tornava a casa ubriaco, la picchiava e una volta, non si è mai capito bene come, partì addirittura un colpo di fucile.

Quella sera del 1962 rognosa e noiosa come tutte le altre sere Bill diventò grande all'improvviso. Aveva sedici anni, e sentiva per la millesima volta il patrigno che picchiava sua madre in camera da letto. Di solito aveva lasciato correre, opponendo il silenzio addolorato di tutti i bambini. Quella sera invece scattò dal letto, sfondò la porta della camera e affrontò l'uomo a muso duro: «O la smetti o farai i conti con me, che adesso sono più grosso». Non aveva più bisogno di alcun padre, come forse non ne aveva mai avuto. O almeno non aveva bisogno di quel tipo di padre.

«Sono un sopravvissuto». Così Bill Clinton si è presentato ai suoi elettori. E del sopravvissuto ha lo stesso entusiasmo fatto di testarda allegria e di meraviglia. È cresciuto negli anni Sessanta il presidente degli Stati Uniti, in quella generazione un po' maledetta, scomposta e incantata che ha voluto fare a meno dei padri. Bill la sua famiglia se l'è scelta fra i suoi compagni dai capelli lunghi e la barba incolta: è cresciuto con Frank, Joe e Randy, tutti ragazzi che giravano con i jeans attillati e la testa cespugliosa alla Che Guevara. Una gioventù così avida di esperienze e di novità che non poteva non fare qualche sbaglio. Clinton ha passato l'adolescenza affogando nei suoi entusiasmi. I suoi amici ricordano che già al liceo Bill si candidava a tutto, voleva entrare in ogni questione, in un miscuglio di generosità e di narcisismo che gli ha sempre dato un'energia inesauribile. Ovviamente ha fatto il capoclasse e guidava il gruppo dei ragazzini alla chiesa battista del suo villaggio natale, a Hope.

Una gioventù tutto sommato uguale a molte altre di quel tempo. Aveva un complesso, i «Three Kings», dove lui suonava il sassofono. Aveva le canzoni dei Beatles e di Elvis Presley e aveva quel gruppo di compagni coi quali si interrogava sul dissidio eterno e uncinante per quella generazione fra utopia e realismo. C'era la guerra del Vietnam in quegli stessi anni che si imponeva nelle decisioni come un macigno in mezzo alla strada. O di qua o di là. Bill, così come i suoi amici, scelse di non partire. Si infilò nei buchi che la legge riguardante il servizio di leva aveva lasciato sguarniti, si appigliò a tutti gli appigli, cercò l'appoggio di un colonnello dell'esercito e vinse. Non partì. Una decisione che in un'America moralista e ipocritamente nazionalista stava per costargli la Casa Bianca.

E ce la immaginiamo tutti, credo, quella sera in cui Clinton dette la famosa tirata di marijuana, se l'ha veramente data e se fu veramente l'unica. Deve essere stato in una di quelle sere in cui un giovane non vede altro che il proprio gruppo, accetta solo le sue leggi e vuole fare semplicemente, amorosamente quello che fanno tutti gli altri. Il presidente degli Stati Uniti in fondo è forse proprio da quella sera umida e pesante a Hot Springs ha sempre cercato gli altri. Anche finendo, come spesso accade, per farsi male.

Il giorno che scoprì il suo padre vero fu lo stesso giorno in cui scoprì la politica. Era andato per un viaggio premio a Washington portandosi dietro i dubbi su una scelta professionale da prendere fra tre suoi interessi: la medicina, il giornalismo e la musica. Ma nella capitale si trovò in mezzo a una folla di persone che applaudivano Kennedy. Fu affascinato dalla figura del presidente e, per una di quelle illuminazioni che spesso prendono i giovani entusiasti, decise quasi immediatamente di dedicare la sua vita e i suoi studi alla politica. Suo padre da quel momento fu la figura mitica e umana di John Fitzgerald Kennedy.

Sembra che durante la campagna elettorale i suoi amici abbiano tenuto nascoste le sue fotografie di quegli anni. Vi compariva un ragazzo quasi irriconoscibile con la barba alla Marx e i vestiti trasandati. L'immagine di un giovane che si faceva promotore delle marce pacifiste contro la guerra in Vietnam e andava a Mosca insieme a una folla di altri giovani curiosi di vedere da vicino, da dentro, cos'era una società comunista. Ma rientrò e dopo la laurea in Giurisprudenza a Georgetown si guadagnò una borsa di studio per un corso di politica all'Oxford College in Inghilterra e infine terminò i suoi studi a Yale.

Di fronte alla folla a Little Rock Bill e la madre Virginia Kelley

Non rimase nella città californiana: ritornò in Arkansas, a Little Rock, in quella città dalle strade vuote abitata da una popolazione invisibile dove non funzionava quasi niente. Vi tornò insieme alla sua bella compagna Hillary Rodham, che aveva conosciuto a Yale, anche lei figlia degli anni Sessanta, femminista e poco o niente disposta a sottomettersi alle regole moralistiche del sud, che poi avrebbe sposato e dalla quale ebbe la figlia Chelsea.

A trentaquattro anni fu eletto governatore. Il governatore più giovane e più strano degli Stati Uniti. La gente era affascinata da quel giovane che si cercava i voti in maniera non convenzionale, andando a bussare di porta in porta per parlare con la gente, fermandosi a bere birra negli squallidi bar di Little Rock insieme agli operai e ai camionisti, fermando i passanti per strada. Forse solo dal sud poteva venire l'apprezzamento per quel politico non incartato nel suo ruolo, dal linguaggio aperto e concreto, che era in grado di far individuare i punti di riferimento in una società multiforme e multirazziale, che nella confusione non si perdeva ma anzi con la sua immutata avidità di esperienze si esaltava.

Com'era prevedibile, quelle che erano state le armi del suo successo furono anche le cause della sua prima sconfitta politica, e alle lezioni successive non venne rieletto. Un fenomeno di reazione a quel ragazzo troppo disinvolto e a sua moglie che si ostinava a non accettare le leggi di comportamento del sud tradizionalista. Ma non solo: fu anche una questione di esperienza. Faceva parte del suo carattere immergersi troppo nelle richieste altrui. E chi chiede è sempre portato a interpretare l'attenzione dell'interlocutore come una forma di assenso. Clinton nella sconfitta del 1981 pagò questa sua forma di generosità. Dice lo studioso Bill Schneider: «C'era in Clinton una tendenza naturale a fare sempre da paciere, a rendersi simpatico a chiunque, che derivano dalla sua adolescenza difficile. La sconfitta dell'81 lo ha radicato definitivamente nella convinzione che si vince solo ascoltando le varie posizioni senza strappi». Ma Clinton fece tesoro di quegli errori e riuscì a farsi rieleggere.

Forse mai una campagna elettorale ha reso pubblici tanti fatti della vita privata di un candidato alla presidenza come stavolta. Dalla famosa sigaretta di marijuana alla storia dell'imboscamento durante la guerra del Vietnam, fino alla relazione con la velenosa Jennifer Flowers. Un altro – come è già accaduto in passato – sarebbe rimasto sepolto da tante chiacchiere. Clinton invece ha superato tutto questo opponendo la più antiretorica delle affermazioni: «Nessuno è perfetto». Non si è mai nascosto, a tal punto che non ha avuto difficoltà, di fronte a una trappola preparata da uno spettatore durante un dibattito televisivo con Bush e Perot in studio, a dichiarare di conoscere bene il problema della droga in quanto ha avuto un fratello tossicodipendente: «La mia famiglia ha vissuto il suo problema con lui e insieme a lui l'abbiamo superato». Non poteva uscire frase diversa da un uomo incapace di scindere l'attività politica dal contatto fisico con la gente, che ha bisogno di piacere alle persone, di conoscerle. Non è una tattica politica, è una forma di saggezza e di conoscenza che accetta il rischio e ne fa la sua ricchezza. È un po' la lezione degli anni Sessanta, dei figli delle illusioni e degli errori.

La notte brava della nuova generazione che va al potere

DAL NOSTRO INVIATO
MAURO MONTALI

LITTLE ROCK. Che notte! E che festa. Markam Street non dimenticatela. L'America del cambiamento era qui. Tutta. Non solo la gente comune di Little Rock, non solamente quelle decine di migliaia di giovani bianchi e neri senza alcuna distinzione che hanno ballato sotto un freddo polare fino all'alba. Attorno alla «Old State House» c'erano col cuore milioni di statunitensi e quella larghissima parte di mondo che non ha perso la speranza di una vita diversa. «Glory glory alleluja» cantavano i vocalist. Momenti lunghi come secoli, emozioni che valgono una vita. Il sogno s'era avverato. Bill, il giovane Bill era lì sul palco, stanco e trionfante, bello e commosso. Non smettete di pensare al domani. Quando il presidente eletto lancia il messaggio, le centomila persone si sciolgono in un boato d'acclamazione: «glory, glory alleluja».

Little Rock una bandiera ormai. Un posto come un altro nel profondo sud, tra brutte pagine di razzismo da dimenticare e quell'odore di pollame che fa sorridere un po' tutti gli americani, sopra il quale però è passato, sta passando un alito di storia. E la città ha risposto freneticamente scendendo nelle strade, piangendo, gesticolando, tirandosi a lucido, bevendo ettolitri di birra e di whisky, strillando al pianeta mondo: «non siamo cafoni, siamo come tutti voi, né peggio né meglio».

La lunga, pazza festa è cominciata fin dalle prime ore del pomeriggio. La vittoria era nell'aria, certo, ma nessuno ci credeva fino alla fine. Le orchestrine facevano la loro comparsa attorno al quadrilatero dei democratici: il Gazette Building, quartier generale, la Old State House e i due alberghi, il Camelot che ospitava amici e parenti di Clinton e Gore, e l'Excelsior, di fatto il centro logistico (dove nella hall era stata edificata una Casa Bianca di ghiaccio). La borghesia cittadina aveva spolverato micidiali tailleurs neri e cravatte Brook Brothers, i giovani s'erano assiepati davanti ai maxischermi posti lungo le strade. Molti, nonostante il diluvio, avevano già preso posto nel parco dell'Old State House dove c'erano in programma un discorso, comunque sarebbe andata, di Willie e della buona musica.

Un sussurro corale attraversa la capitale dell'Arkansas alle cinque del pomeriggio, mezzanotte in Italia. La proiezione in Kentucky era a favore di Clinton, in Indiana, piazza già data abbondantemente per persa, la battaglia con Bush era combattuta testa a testa. Era il segnale: significa che ancora una volta i sondaggi ci avevano preso. A rallegrare di più i concittadini di Bill ci si metteva anche il tempo: era finito di piovere. E la gente allora cominciava a sciamare da un posto all'altro. Ma chi aveva una salda «postazione» in uno dei quattro posti strategici se la teneva stretta. Bill Clinton e famiglia infatti potevano apparire dappertutto. Questa almeno era la speranza. Moltissimi rimanevano accollati agli schermi televisivi dove i grandi network americani seguivano passo dopo passo spoglio e proiezioni. Ma non c'era storia. Ecco via via i risultati del Michigan e dell'Illinois, grandi Stati del nord industriale che i democratici si assicuravano facilmente. E poi gli altri. Ma la gente per le strade ancora si tratteneva. E se poi si perde il Texas, la Florida, la California? Nei grandi alberghi già prenotati da mesi invece i party erano al loro acme.

Facciamo un salto nell'immensa sala stampa allestita in un sotterraneo dell'Excelsior. Com'è cambiato il clima da ieri. Controlli, perquisizioni, agenti ogni metro, sofisticatissimi strumenti elettronici in grado di annusare eventuali bombe. Ormai si respira aria presidenziale. Tra i tavoli gira un riservato exit poll della Cbs e del Wall Street Journal che, con precisione quasi millimetrica, anticipa il risultato finale. Avremmo voglia di tornar fuori e strillare agli increduli: guardate che è vero, il vostro Bill ha stravinto. Ma naturalmente non si può. E gira pure un nuovo gadget irriverente e simpatico. Dice: «Se hai degli affari insieme con Clinton è il momento di sorridere». Non ci sono solamente i giornalisti di tutto il mondo nel press center. Ogni tanto entra qualcuno con la targhetta da Vip. Sono politici, intellettuali, scrittori che si sono impegnati nella battaglia democratica e che vengono intervistati dalle televisioni. Ci avviciniamo all'attore Richard Dreyfuss che ha speso notevoli energie e il suo prestigio personale nella campagna elettorale. Cosa ne pensa? E tutta dunque: «Mi pare» risponde Dreyfuss, jeans sgualciti e occhialetti bianchi, con l'emozione che non vuole nascondere, «che non solo si possa parlare di vittoria schiacciante. Siamo di fronte ad un fenomeno più ampio e più interessante: il risveglio della coscienza americana. Mi giunge voce che a New York i democratici abbiano chiesto che le urne rimangano aperte un'ora di più a causa della corsa dei giovani per iscriversi nelle liste elettorali. È una grande, bella pagina per noi, per il mondo intero».

Sono le nove di sera. Tentiamo di percorrere qualche decina di metri per tornare su in albergo. Ci mettiamo mezz'ora. Ormai i grandi atri dell'Excelsior sono presi di mira. Fuori la polizia ha fatto dei lunghi cordoni per proteggere gli ospiti. Dentro c'è una Babele incredibile. Un simbolo però di quel che è avvenuto nella struttura del potere americano. Sopra, ai primi piani, c'erano i party dei Vip, dei notabili democratici che sono arrivati nelle ultime ore da tutto il paese. Nelle suite di mezzo invece sono in corso i festeggiamenti dati dallo staff di Bill Clinton e di Al Gore, la nuova classe dirigente. Quanti loro, quanti di questa task force andranno alla Casa Bianca? Ma è sotto, a vedere queste ragazze eleganti con minigonne e calze nere oppure i più giovani accovacciati per terra, altri bianchi e neri più scacciati, che con estrema naturalezza trangugiano birra e hot dog, che si capisce meglio come questa nuova piramide si basi proprio sulla forza elettorale e politica della nuova generazione. In un corridoio incontriamo Richard Gardner, ambasciatore in Italia ai tempi di Carter, e sua moglie Danielle. Come va professor Gardner? «Benissimo, meglio di così».

L'urlo pazzesco, modulato, interminabile arriva alle undici meno dieci, ora dell'Arkansas, quasi le sei del mattino in Italia. La Cnn proclama Clinton winner, vincitore di quest'elezioni presidenziali. Non potete immaginare cosa sia successo a Little Rock. La gente saltava, ballava, rompeva i bicchieri, cominciava a fumare (sì, in America è un segno di trasgressione liberatrice), piangeva, si disperava dalla gioia. È il momento di uscire per mischiarsi alla processione umana. Ma arrivare all'Old State House, tutta illuminata a festa e pavesata con decine e decine di bandiere a stelle e strisce, come si conviene ad un luogo «presidenziale», è un'impresa difficilissima. La ressa è gigantesca. Ed è del tutto inutile mostrare alla gente le credenziali da giornalista. Non serve a nulla. Non si passa e si rischia di rimanere schiacciati. A fatica torniamo indietro e svicoliamo attraverso un garage, il cui piano superiore dà proprio sui giardini della Old State House. E da lì seguiremo tutte le fasi del ringraziamento di Clinton. Nell'oscurità si muovono un po' di persone che ci accerchiano per sapere chi siamo. Loro invece sono agenti dei servizi di sicurezza che, armati di binocoli potentissimi, tengono d'occhio i palazzoni circostanti. Bill è un uomo dello Stato, anzi è l'uomo dello Stato.

L'orchestrina rock alterna blues tradizionali con musiche dei Beatles. Il freddo punge ma nessuno se ne accorge a Markam street. Il grande momento è arrivato: «Signori e signore ecco il quarantaduesimo presidente degli Stati Uniti d'America». È lui, Bill Clinton, s'avanza sul palco nel tripudio con le gambe che gli tremano. Appena dietro ecco la moglie Hillary, tutta in blu, e la figlioletta Chelsea vestita da collegiale che sembra uscire da un ritratto trecentesco di un maestro fiorentino. E poi ecco Al Gore e sua moglie Tipper. Sono le undici e venti. Willie infiamma i suoi concittadini. È uno di loro, tutti lo conoscono benissimo, virtù e difetti. E lui si sente quasi imbarazzato a presentarsi come il capo della nazione, un potentissimo della Terra. Ma è bravo, abile. «Oggi non è cambiato un leader, ma è un'intera generazione che va al governo. Siamo tutti quanti i ragazzi della nuova generazione». Ed infine l'abbraccio con il suo popolo. Non si stancherebbe mai di toccare le mani della gente. Hillary, grande direttrice d'orchestra, è raggiante, sussurra qualcosa all'orecchio di Bill come a suggellare di nuovo un patto per la vita, che si gira per salutare qualche conoscente. Il presidente eletto si china di nuovo, ma ecco un uomo della sicurezza che lo tocca e lo protegge: «Signor presidente è l'ora di andare». Ma è un gesto che vuol dire: «anche lei non è più di Little Rock, ha altri compiti più importanti. Si scordi di questa città, di tutti quanti loro. Venga con me a Washington».

Il candidato repubblicano accetta la mancata rielezione quasi come una liberazione «Aiuterò ancora la gente»

La débâcle già annunciata alla Convenzione di Houston dove si raccolse il magro esercito dell'ex presidente

Lo sconfitto si ritira con sollievo

Il trionfatore del Golfo tradito dalla nuova America

Se ne è andato con eleganza, accettando una sconfitta che probabilmente non comprendeva, ma che doveva aver ampiamente pronosticato George Bush non ce l'ha fatta a sopravvivere, da presidente, alla fine dell'epoca di cui è stato espressione E le cronache del suo crepuscolo erano in realtà cominciate ben prima che si aprissero le urne Teatro la Convenzione repubblicana di Houston

DAL NOSTRO INVIATO
MASSIMO CAVALLINI

NEW YORK Raccontava stamane un quotidiano come martedì mattina deposto il suo voto nell'urna George Bush avesse riempito le prime parte di quel «giorno più lungo» concedendosi qualche ora di rilassante shopping E come percorso uno dei grandi *mall* commerciali di Houston fosse infine emerso da un grande magazzino stringendo nella mano una nuova canna da pesca «Un regalo a sè stesso per gli ormai imminenti giorni della pensione» commentava senza malizia a risultati già noti l'autore della cronaca E tanto perfetto era il valore simbolico di quell'immagine che, inevitabile sollecitava il sospetto d'un invenzione

Chissà Forse Bush non è mai andato a fare shopping Forse non ha mai neppure pensato di comprarsi quella canna E tuttavia assai probabile è che in quelle ore egli stesse davvero pensando alle onde che flagellano le coste di Kennebunkport alla quiete d'una battuta di pesca non più interrotta dagli obblighi d'un ufficio che per orgoglio continuava ad amare ma il cui senso da tempo non riusciva più a comprendere «Non vedo l'ora che tutto questo finisca» aveva confessato due giorni prima del voto in un'ultima intervista televisiva E martedì notte nell'ammettere la propria sconfitta era apparso come sollevato quasi che per la prima volta dopo molti mesi vedesse la luce in fondo al tunnel della propria stanchezza la fine d'un gioco crudele che in nessun momento egli aveva saputo dominare «Quanto a me – ha detto dopo aver complimentato Clinton e ringraziato tutti i suoi collaboratori – troverò il modo per continuare a servire per aiutare la gente Ma soprattutto mi riprometto d'essere attivo nel *grandchildren business* nel mio lavoro di nonno »

Quella sconfitta – dopo tante settimane di sondaggi sfavorevoli – non doveva certo essergli giunta inattesa Ed ora – nel momento in cui con essa doveva concretamente misurarsi – Bush dava anzi l'impressione di accoglierla senza dolore con un eleganza che non era soltanto rispetto della forma Per mesi un grande vignettista Mark Alan Stamaty lo ha disegnato diviso in due parti una tutta politica che era pronta in veste di banderuola ad ogni compromesso e ad ogni trucco per conquistare il secondo mandato presidenziale l'altra più umanamente stranita che era invece intenta a chiedersi che cosa faccio qui? Perchè dico questo? Perchè resto abbarbicato ad un lavoro che non mi piace più? Forse come molti hanno scritto ieri commentando il voto la debacle di martedì non è stata per Bush che una via – l'unica possibile per reincontrare quel secondo sè stesso per liberarsi infine dai suoi obblighi di sovrano sopravvissuto all'epoca di cui è stato espressione

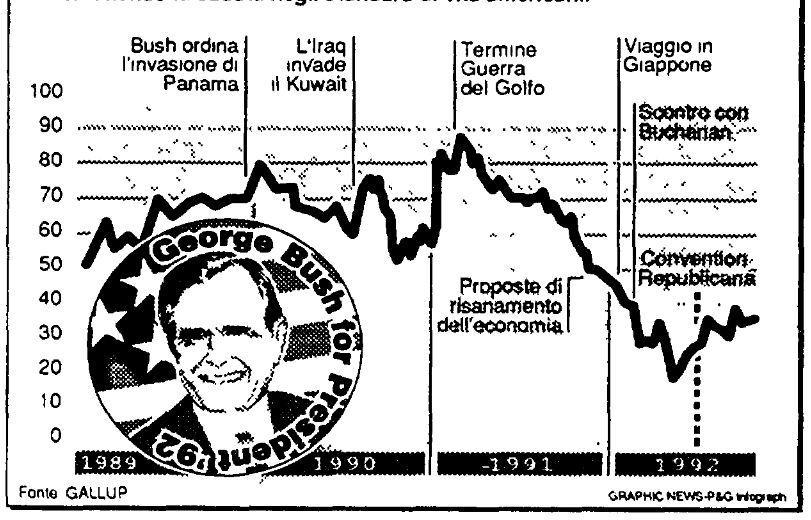
Poichè una cosa era chiara da tempo Quali che fossero i risultati delle elezioni quali che fossero le dosi di «paura del nuovo» che la campagna repubblicana fosse riuscita ad iniettare nella pubblica opinione in quest'ultima velenosissima coda della campagna il rito del tramonto di George Bush già era stato celebrato E la cerimonia finale – inequivocabile e fastosa – aveva avuto per paradossale teatro proprio il luogo designato alla sua incoronazione di candidato l'Astrodome di Houston Era stato lì che nei giorni della sua Convenzione il partito repubblicano aveva regalato al mondo – tra palloncini e bandiere – le immagini dello sfacelo del blocco sociale e politico su cui per dodici lunghi anni s'erano rette le fortune del reaganismo Era stato lì che – appena sotto la luccicante patina del rituale – Bush era parso un re senza esercito o meglio un re fasullo alla testa del chiassoso e minoritario esercito della destra più estrema Ed era stato lì infine che dietro i rutilanti formalismi della *nomination* i pezzi sparsi del partito avevano cominciato a darsi battaglia sotto gli occhi del sovrano per la conquista dell'anima dell'America conservatrice

Per Bush martedì notte è finita la ricerca di qualcosa che non ha saputo trovare O per meglio dire è finita la ricerca di qualcosa che non *poteva* trovare perché non c'era più una ragione autentica solida per essere rieletto qualcosa che trovasse spazio nel futuro che la gente si attende Martedì non c'è dubbio l'America ha votato soprattutto contro di lui contro il vuoto politico di cui ormai era simbolo «Dietro tutte le stravaganze di quest'anno elettorale – ammetteva ieri Charles Black uno dei massimi dirigenti dello staff elettorale repubblicano – emerge un unico dato costante Sei mesi fa il sessanta per cento degli americani diceva che non voleva votare per George Bush Ed il voto ci ha detto che da allora ad oggi nulla è cambiato

Colpa di una campagna sbagliata? Difficile crederlo Bush in questi mesi le ha provate tutte Ha gettato sul tavolo delle elezioni una dopo l'altra la carta della promessa d'un nuovo piano economico e quella del ricordo dei trionfi del Golfo ha brandito come clave i valori famigliari il Vietnam ed problemi di carattere ha ripescato dal mazzo James Baker ed esposto in prima linea nonna Barbara con tutta la tribù dei nipotini Ma la verità era che non aveva più niente da dare che a lui diligente amministratore d'una realtà ormai esaurita, mancavano le uniche armi utili alla conquista della «terra di nessuno» di questo confuso momento di transizione le nuove idee, la voglia di riempire la pagina bianca che si è aperta dinnanzi al mondo

La popolarità del Presidente Bush

Dopo i trionfi nella Guerra del Golfo la popolarità di Bush è andata in declino, riflettendo la caduta negli standard di vita americani.



Fonte GALLUP
GRAPHIC NEWS-P&G Infograph

Ha vinto chi ha capito il mondo del dopo Muro

GIAN GIACOMO MIGONE

Quando dopo la fine della prima guerra mondiale Robert Graves scrisse *Good bye to all that* (che si può tradurre liberamente in «Addio a quel mondo») esprimeva la convinzione di una generazione di europei che nulla sarebbe tornato più come prima Anche se gli avvenimenti successivi dimostrano quanti pericoli può contenere la fine di un epoca che si prolunga nel tempo è tentante vedere la vittoria di Clinton – con quella straordinaria rivitalizzazione del sistema politico americano dimostrata dai contenuti della campagna elettorale e dall'impennata nella partecipazione al voto – e la sconfitta di Bush soprattutto in quanto epigono del reaganismo come il segno della fine di un epoca In realtà per quanto gli Stati Uniti siano ancora grandi e soprattutto capaci di anticipare l'avvento di nuove culture di rilevanza mondiale quell'epoca l'epoca della guerra fredda si era già conclusa con la caduta del Muro di Berlino Quando ciò avvenne eravamo in pochi a sostenere che la fine del comunismo sovietico non avrebbe lasciato nulla indenne in Occidente Che crollava non solo un regime ma anche un ordine mondiale fondato sul rapporto di conflitto connivenza tra due superpotenze tale da regolare le condizioni dello scontro di potere nei più remoti angoli del globo Clinton ha vinto anche perchè meglio di Bush – per quanto padrone di tutti gli strumenti della politica estera – ha capito che l'egemonia mondiale del suo paese era inesorabilmente finita per volontà del popolo americano prima ancora che per i nuovi equilibri di potere in un mondo liberato dalla sindrome del nemico Michael Mandelbaum uno dei principali consiglieri di politica estera di Clinton ci disse alla Convenzione democratica che anche per motivi generazionali i nuovi occupanti delle stanze del potere di Washington avrebbero attribuito minore importanza ai tradizionali strumenti di alleanza del potere americano (come la Nato) e sarebbero stati più interessati a riscoprire il mito wilsoniano (Woodrow Wilson ideò la Società delle nazioni sfortunata anticipazione delle Nazioni Unite) In politica estera il reaganismo aveva portato alla sua massima esasperazione lo scontro della guerra fredda soprattutto vincendo sul campo la corsa agli armamenti che determinò una delle condizioni essenziali per la svolta operata da Mikhail Gorbaciov Eppure così facendo, Reagan e il reaganismo proprio nel momento della sua apparente vittoria doppiamente determinò le ragioni del suo tramonto da una parte eliminando l'alleato nemico e dall'altra aprendo una voragine nei conti dello Stato che portò a quelle ragioni di pane e salame che hanno determinato la sconfitta elettorale di Bush e la vittoria di Clinton

Perché il reaganismo che scompare non è solo quello legato alla guerra fredda e alla sua fine Ha anche rappresentato un fenomeno certo di più breve durata essenzialmente circoscritto agli anni Ottanta ma non per questo meno intenso o meno capace di pervadere tutto il mondo industrializzato e di gettare la sua ombra su quella grande maggioranza dell'umanità – ben presente negli stessi Stati Uniti – che ne restava quasi per definizione esclusa Mi riferisco non ad una dottrina economica monetarista che non fu mai coerentemente applicata ma ad una potentissima subcultura politica fondata sulla convinzione che il successo dei più forti nel libero mercato avrebbe trascinato con sé in una spirale virtuosa tutta la società che avrebbe solo dovuto liberarsi dei lacci e lacciuoli delle regole e della burocrazia ma anche di quella rete di sicurezza faticosamente costruita dopo la depressione prodotta da un altra fase liberista degli anni Venti – che rendeva tollerabile la sopravvivenza dei più deboli e dei più esposti È questa politica che aveva già mostrato i suoi limiti in Gran Bretagna e in Francia che esce sconfitta con George Bush per l'appunto epigono del reaganismo

James Baker
In alto
George Bush

Se ne va James Baker III il diplomatico dei miracoli

EDOARDO GARDUMI

Questa volta non ce l'ha fatta l'uomo dei miracoli Passava per uno stratega dalla mano fatata già a metà degli anni 70 quando appena cominciava a muovere i primi passi nella giungla politica di Washington «The miracle man» era appunto il nome in codice che gli uomini dei servizi di scorta avevano assegnato al giovane segretario al commercio del presidente Ford Prometteva allora meraviglie questo James A. Baker terzo E non ha certo deluso le attese Per merito di alcune straordinarie doti sostengono gli amici Per via di una fortuna assolutamente sfacciata dicono i detrattori Comunque sia i risultati sono indiscutibili Da uomo di partito ha mandato a segno autentici colpi da maestro Da segretario di Stato ha messo insieme il più ricco carnet di successi di qualunque altro responsabile della politica estera americana Ma salvare una seconda volta il suo amico George Bush dall'onda lunga dell'impopolarità quest'ultimo miracolo non gli è proprio riuscito Anche se bisogna ammettere a un certo punto era sembrato che potesse davvero arrivarci

Dicono in molti che questa prova suprema se la sarebbe volentieri risparmiata Nella primavera scorsa quando era già chiaro che i successi marziali nella guerra del Golfo non sarebbero bastati a tenere a galla la sua immagine in un Paese profondamente provato dalla crisi economica il presidente s'era deciso a sfoderare il suo asso nella manica Un Baker riluttante era stato costretto a seguire il boss in una battuta di caccia sulle montagne del Wyoming Durante tre giorni di colloqui assolutamente privati persi in spazi dolci e rilassanti tanto lontani dai clamori della capitale Bush era ricorso a tutti gli argomenti per convincere Baker a tornare come già nell'88 alla guida della sua campagna elettorale I due non sono legati solo da un sodalizio politico Sono intimi amici Fin dai tempi in cui sulla terra battuta di Dallas formavano una robusta coppia di doppio a tennis e pensavano ancora entrambi soprattutto ad accumulare milioni di dollari

Il segretario di Stato dicono le gole profonde di Washington ha resistito finchè ha potuto E si può ben capirlo James Baker era allora al vertice negli indici della popolarità Il '91 era stato un anno di ininterrotti trionfi Il «Financial Times» lo aveva designato uomo dell'anno Già si sapeva che molti repubblicani se lo tenevano in serbo come possibile cavallo di ricambio nella corsa per conservare la Casa Bianca E proprio allora Bush gli offriva di abbandonare la ribalta per tornare nell'ombra a ritessere la trama di un operazione che già appariva disperata Nessuno sa che cosa lo abbia alla fine convinto Se siano state le minacce e le promesse oppure un autentico sentimento di amicizia Fatto sta che questo mostro di arida calcolatrice come concordemente lo definiscono amici e nemici si rassegna e il 13 agosto fa fagotto lascia il suo ufficio al Dipartimento di Stato e comincia dietro le quinte a muovere pedine e pupazzi per conto dell'amico George Che a quella data ha più o meno venti punti di distacco nei confronti del candidato democratico Clinton

Nell'autunno di quattro anni fa nelle stesse incombenze aveva davvero avuto il guizzo degno di un autentico mago Dopo gli otto anni di Reagan anche allora l'America sembrava decisa a voltare pagina Il governatore del Massachussetts Michael Dukakis sembrava avere tra sé e la Casa Bianca solo un lungo e soffice tappeto di velluto rosso Aveva un vantaggio di ben diciassette punti su quel vicepresidente che ai più appariva solo la sbiadita controfigura del coriaceo cow boy che aveva cambiato l'America e il mondo Era spacciato e senza speranze l'amico Bush Finchè qualcuno mise in circolazione e poi dimostrò che la salute psicologica di Dukakis non era sempre stata quella che si conviene a un presidente degli Stati Uniti che aveva avuto collassi nervosi ed era stato addirittura ospite del lettino di uno psichiatra Tanto bastò perchè la marea del consenso popolare cambiasse di colpo Il miracolo era avvenuto George dopo tanta anticamera entrava finalmente nella sala ovale James consolidava definitivamente la sua fama di impareggiabile volpe capace dei più imprevedibili colpi di mano e passava a dirigere la politica estera

Chi può dire quanto abbiano rispettivamente giocato da allora in favore di Baker l'abilità o la fortuna? Notevoli qualità nessuno gliele nega Lavoratore indefesso al tavolo dei negoziati ha messo a frutto un eccezionale bagaglio di esperienza accumulato prima come brillante avvocato e poi via via come uomo di governo sempre più prossimo ai centri nevralgici del potere Con Reagan era stato dall'85 segretario al Tesoro ed aveva pilotato dopo gli anni della folle rivalutazione della moneta americana quella caduta del dollaro che avrebbe dovuto mettere un freno alla devastante deindustrializzazione del Paese Aveva capito allora e lo disse che le forme della leadership americana dovevano cambiare rispetto al passato basarsi meno sulla potenza politico militare e più sulla capacità di guidare processi economici ormai a dimensione planetaria Una certa sua prudenza e la ricerca ostinata di accordi lo hanno a più riprese esposto alle feroci critiche dell'ala oltranzista del mondo repubblicano Ma sono metodi utilizzati in modo eccellente quando si è trattato di affrontare la crisi irachena in modo che apparisse il meno possibile uno scontro di carattere neocoloniale L'imponente alleanza internazionale che allora si costituì fu in gran parte merito di quei metodi e del suo lavoro

C'entra invece assai poco il suo talento col fatto che gli siano caduti in grembo tutti i frutti del crollo dei regimi comunisti Si è per incanto trovato al centro di eventi eccezionali Ma ha saputo approfittarne da par suo Nel '91 l'anno di fuoco ha viaggiato per 235 mila miglia visitando 35 Paesi Con il suo passo atletico il viso sempre fresco come si fosse appena alzato dal letto l'immancabile cravatta verde questo biondo texano di poco più di 60 anni ha sfidato per mesi tutte le insidie dei fusi orari che si lasciava alle spalle sempre puntuale in ogni casella dello scacchiere politico mondiale dove era in palio qualche nuova posta Ha negoziato i trattati sugli armamenti convenzionali in Europa e sulle armi nucleari con l'Urss È riuscito a neutralizzare i possibili contraccolpi della riunificazione tedesca sugli equilibri delle alleanze occidentali Ha messo intorno a uno stesso tavolo arabi e israeliani E a definitivo coronamento dell'opera ha ricevuto in regalo l'autodissoluzione del «grande nemico» Un bottino davvero straordinario Nei quattro anni del suo governo il mondo aveva cambiato forma E pensare che Baker si è sempre rifiutato di prendere in considerazione le faccende ideologiche Pragmatico puro pretendeva di essere giudicato solo sulla base dei risultati concreti che via via conseguiva

Avevano ragione le sue guardie del corpo Se non li ha prodotti lui i miracoli gli sono comunque piovuti in testa Tranne l'ultimo quello per cui l'ha supplicato l'amico George Ma i miracoli riescono come si sa solo se si crede fortemente nella loro possibilità E Baker probabilmente a quest'ultimo ci credeva molto poco

Perot sorride, ha ammaliato il popolo degli scontenti

DAL NOSTRO INVIATO

NEW YORK Gli storici domani avranno il loro bel da fare per rispondere alla domanda che nelle convulsioni del presente più tormenta ogni cronista come ha potuto Henry Ross Perot conquistare il 17 per cento dei voti degli americani? Come ha potuto l'America vivere fino a quest'ultimo sbalorditivo risultato quella bislacca storia d'amore cominciata agli inizi della primavera?

Una prima risposta – ovvia ma incompleta e comunque ormai vecchia – chiama senza troppa fantasia in causa le inusuali dimensioni del portafoglio di Perot 3,5 miliardi di dollari sessanta milioni dei quali generosamente gettati – tra spot televisivi e *rallies* autocelebrativi – nel vortice di questa campagna elettorale E molti sono coloro che – con argomentazioni altrettanto ovvie ed altrettanto desolatamente monche – tendono a risolvere o meglio ad aggirare il problema tuffandosi nel generico nulla del «malessere» che per unanime ammissione percorre di questi tempi le vene d'America Ma nessuno ancora è riuscito a spiegare neppure alla lontana la stridente contraddizione storica di cui il miliardario di Dallas è enigmatica espressione Questa nessuno più di lui tra i molti candidati indipendenti che hanno popolato le secolari vicende delle elezioni presidenziali americane se è rivelato tanto pateticamente inadeguato alla sfida che lanciava E nessuno prima di lui era mai riuscito a strappare un risultato tanto brillante Unica eccezione nel lontano 1912 il 27 per cento conseguito da Theodore Roosevelt Ma Roosevelt era in vero nella sua veste di ex inquilino della Casa Bianca – un indipendente alquanto insolito

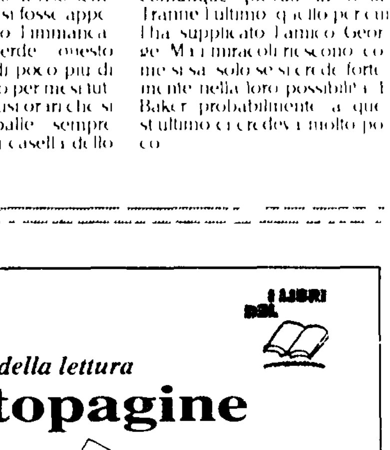
Martedì notte osservando Ross Perot che – esibendosi in una goffa danza al ritmo di *Oh when the Saints* – celebrava il proprio successo tra l'immutato entusiasmo dei suoi seguaci veniva da chiedersi che cosa quest uomo avesse in più rispetto ad un politico raffinato ed anticipatore come John Anderson (6,6 per cento nell'80) o a un detestabile ma travolgente populista come George Wallace (13,5 per cento nel 1968) E le uniche risposte venivano da ciò che si vedeva il risultato del voto riproposto da tutte le televisioni e la realtà d'un pubblico dai tratti marcatamente popolari che inquadrato dalle telecamere osannava senza riserve quel minuscolo concentrato d'ego tra due enormi orecchie a sventola Poiché questo ci avevano detto in precedenza i sondaggi e questo hanno confermato martedì le urne è nell'America profonda tra i colletti blu e le classi medio basse che il messaggio di Perot ha fatto breccia bravamente sopravvivendo agli scivoloni alle menzogne ed alle paranoiche stravaganze dell'oggetto del loro amore È questo il paese che ha rotto i ponti con George Bush e che non riesce succeda quel che succeda ad amare Bill Clinton È questo il volto più vero di quella «America del malessere» che va riversando sul miliardario di Dallas la venerazione che solitamente si riserva soltanto alle grandi astrazioni Tutto lascia credere – commentava ieri il New York Newsday – che chi ha votato Perot abbia scelto non un uomo ma qualcosa che non c'è qualcosa che vorrebbe ci fosse

Il terzo uomo di queste elezioni presidenziali in ogni caso ha chiuso martedì notte la sua campagna così come l'aveva cominciata ripetendo ai suoi fans lo slogan fasullo che l'ha accompagnato in tutti questi mesi «I'm Ross and you are the boss» io sono Ross e voi siete il capo Ovvero voi dovete decidere come investire politicamente il patrimonio di consensi emerso dalle urne Il che evidentemente lascia aperti anche tutti i quesiti che riguardano il futuro Che farà Perot? Formerà come qualcuno prevede un terzo partito? O uscirà definitivamente dalla scena politica? E se questo dovesse accadere quale strada prenderà l'esercito perotista abbandonato a sé stesso?

Difficile prevederlo Ed anzi essendo fin qui stata la breve stagione del perotismo vissuta tutta all'insegna dell'imprevedibile e della contraddizione è meglio restare lontani da ogni brama di pronostico Ross Perot è stato (e continua essere) un fenomeno che sfugge ad ogni facile definizione una bizzarra presenza che ha saputo fare un uso spregiudicato e geniale dei mezzi di comunicazione dettando di fatto i tempi e lo stile di questa campagna presidenziale e che al tempo stesso proprio di fronte alle telecamere ha consumato i suoi momenti più infelici e maldestri A luglio il suo discorso davanti alla assemblea della Naacp (National Association for the Advancement of Colored People) era stato un modello di ignoranza e di imperizia retorica Ed in tutto degne d'una farsa erano state successivamente le scene del suo ritiro e del suo rientro in corsa la sua denuncia del complotto repubblicano per rovinare il matrimonio della figlia

Perot è stato (e continua ad essere) un indecifrabile miscuglio di populismo d'infimo livello e di coraggio economico (è a lui dopotutto che si deve la preminenza assunta dal deficit pubblico nel dibattito elettorale) di grottesco culto della personalità e di brillantissimo intuito politico Non è facile capire quale ruolo tutto ciò possa giocare domani nella nuova America di Bill Clinton *M Cav*

Lunedì
9 novembre
con l'Unità
Il piacere della lettura
centopagine
12 brevi
capolavori
I LIBRI DEL



l'Unità + libro
Lire 2.000

USA '92

La metamorfosi della moglie del presidente da aggressiva donna in carriera a compagna devota, innamorata e remissiva per ricalcare il cliché considerato vincente

Hillary, l'avvocato ribelle finì a cucinar biscotti

Hillary Clinton e Tipper Gore si abbracciano sotto una pioggia di coriandoli.

Per la destra è un simbolo di peccato. Per la sinistra l'oggetto di un'irrisolta controversia. Ma chi è, davvero, Hillary Clinton? Un nuovo tipo di first lady, o la testimonianza della immutabilità d'un ruolo subordinato alle regole del potere maschile? E che cosa rappresenta il suo ingresso alla Casa Bianca? Una vittoria o una sconfitta per il femminismo? Storia di una «metamorfosi» che divide l'America.

DAL NOSTRO INVIATO
MASSIMO CAVALLINI

NEW YORK La metamorfosi cominciò dallo sguardo. E cominciò subito, quando la campagna di Bill, vecchia di appena qualche settimana, già pareva sull'orlo d'una morte prematura. Era, rammentano le cronache, la notte del 26 gennaio. Gennifer Flowers aveva da poche ore lanciato, contro le ancor adolescenti ambizioni del governatore dell'Arkansas, la freccia avvelenata delle sue confessioni d'amante delusa Ed i coniugi Clinton avevano scelto, per testimoniare la viabilità presidenziale del proprio matrimonio, un'edizione speciale di *Sixty Minutes* programmata, come un drammatico e moltitudinario «momento della verità», in coda alla finale del *Super Bowl*. Fu, quella che videro i quasi cento milioni di spettatori rimasti di fronte ai teleschermi, una scena memorabile, già consegnata alla storia di questa battaglia per la Casa Bianca: Bill e Hillary, mano nella mano, l'uno perduto negli occhi dell'altra. O meglio: il Bill di sempre, con al fianco due Hillary distinte ed inconciliabili. La prima – già metabolizzata dalla campagna e presidenzialmente perfetta – era, appunto, quella dello sguardo. La seconda – aspra e genuina, scorbuticamente estranea a quel quadretto di coniugale armonia – era, invece, quella delle parole

«Io non sono venuta qui – disse questa seconda Hillary – come una piccola donna che sta al fianco del suo uomo, alla Tammy Waynette (Tammy Wynette è una celebre ed alquanto stagionata cantante *country*, una delle cui canzoni è intitolata, per l'appunto «Stand by your man» n.d.r.). Io sono qui perchè quest'uomo lo amo e lo rispetto, perchè credo in quello che sta facendo ed in quello che abbiamo fatto assieme. E se per qualcuno questo non è abbastanza, ebbene, che non voti per lui...». Parole dure. Parole insolite. E, soprattutto, parole inusualmente serie per le regole d'una campagna presidenziale che confeziona ogni batter di palpebra ed ogni sospiro commisurandoli – lungo scale di valori minuziosamente compilate da esperti d'immagine – ai gusti neutri e mediocri dell'«americano medio». Scrisse il giorno dopo un quotidiano: «Hillary ha mostrato d'aver appreso assai bene la lezione di Nancy Reagan. Ed il suo *adoring gaze* (lo sguardo adorante n.d.r.) si è mostrato all'altezza di quelli che gratificavano il vecchio Ron. Ma Mrs. Clinton ancora deve imparare l'essenziale. Ovvero: quale sia il posto che spetta ad una aspirante first lady...».

L'errore, non vi è dubbio, era assai grave. Con una sola frase, Hillary aveva attaccato uno dei bastioni della tradizione – la musica *country* – e franturnato la più sacra e consolidata delle norme di campagna: quella che vuole che i voti si chiedano e non si respingano. Ed uno, soprattutto, era stato il suo peccato mortale, la colpa imperdonabile ed esiziale: l'aver marcato, con quelle sue parole, i tempi dello spettacolo; l'essere emersa come protagonista del confronto, aver relegato nell'ombra le più tenui e timorose espressioni del marito-candidato.

Mai, prima d'allora, s'era visto nulla simile. La storia presidenziale americana aveva, fino a quell'istante, offerto più d'un esempio di «first lady d'accaio», di personalità forti e dominatrici non di rado – è il caso recente di Nancy Reagan – con tratti decisamente rasputiniani. Ma sempre questa forza dirompente era stata accuratamente avvolta nel velluto della devozione muliebre e del silenzio. Sicchè, quel *Sixty Minutes* lasciò gli esperti di campagna con un solo visibile dubbio: quale delle due protagoniste avesse inflitto a Bill le ferite più profonde: se l'amante con le sue pruriginose rivelazioni, o la moglie, con quella sua difesa verbalmente fiera e senza concessioni.

Da allora, la storia della partecipazione di Hillary alla campagna è stata soprattutto la storia di una metamorfosi. Dallo sguardo, ai gesti. Dai gesti, al modo di vestire. Dal modo di vestire, alla pettinatura. Quando le primarie erano alla metà del proprio corso, Hillary era già poco più di un'ombra in prossimità delle quinte. Quando il marito concluse la sua volata in California, la banda che svogliatamente teneva assieme quella capigliatura di donna che non si preoccupa di piacere, era scomparsa per lasciar posto ad una più accattivante acconciatura. Ed a luglio – allorchè la grande kermesse del Madison Square Garden incoronò il marito ed il famoso autobus del *Bill and Al Road Show* si inoltrò per l'ultimo sprint lungo le contrade d'America – Mrs. Clinton già era in grado di mostrare al mondo, dispensando con gesto materno i suoi «speciali» biscottini, la realtà d'una nuova e più casereccia morbidezza. «Certo, qualcuno preferirebbe che io me ne restassi a casa a cucinare *cookies*», aveva detto mesi prima Hillary rispondendo piccata a quanti criticavano i suoi atteggiamenti da «donna in carriera». E ancora, probabilmente, non sapeva quanto fosse vero...Solo i repubblicani – in perenne ritardo sui tempi di questa campagna - non si accorsero della metamorfosi. Ed alla Convenzione di Houston organizzarono contro di lei, agitando la canuta immagine di Barbara Bush, una sorta di grottesco esorcismo collettivo: Hillary la cattiva, Hillary la diabolica, Hillary la rompi-famiglie. Grida stonate. Grida che si persero nei mutevoli venti di questo incredibile anno elettorale.

Martedì notte, a Little Rock, silenziosa accanto al manto vincitore, la neo-first lady era il ritratto di questa ritrovata perfezione. E, guardandola, un paradossale pensiero veniva alla mente: forse quei biscottini erano superflui. Forse la sua metamorfosi non è stata che l'inutile tributo ad un mondo che ormai esiste soltanto negli schemi dei «costruttori di presidenti». Forse, costretta a frenare dalle «regole del gioco», anche Hillary ha finito per trovarsi nella retroguardia d'un paese che sta mandando al Congresso un numero record di donne...

Chissà. E chissà se questo suo ingresso alla Casa Bianca rappresenta una vittoria per il movimento femminile o soltanto un'ennesima riaffermazione della immutabilità d'un ruolo intrinsecamente subordinato alle regole del potere maschile. Solo una cosa, in tanta incertezza, si può scommettere: Hillary Rohdam Clinton non varcherà le soglie di quel vecchio palazzo coloniale in Pennsylvania Avenue soltanto per gratificare Bill con gli *adoring gazes* in cui si è tanto proficuamente esercitata in questi mesi. Dentro l'involucro di ipocrisia che l'ha avvolta durante la campagna, rimane il cervello inquieto della ragazza che, prima nella storia del college, nel '69 tenne a Wellesley un memorabile discorso inaugurale; restano le utopie della studentessa che alla Yale University organizzava manifestazioni contro la guerra del Vietnam, le passioni sociali del grande avvocato, il credo politico d'una donna che dagli amori adolescenziali per l'ultra-reazionario Barry Goldwater – maturate nel benessere dei sobborghi di Chicago – seppe evolversi verso coerenti posizioni *liberal*. Difficile credere che da queste cucine, domani, possa uscire soltanto il profumo d'una torta fatta in casa.

Una vice first lady tutta casa e princìpi

WASHINGTON Tipper Gore, la vice first lady, è una casalinga paladina dei valori tradizionali, e da questo punto di vista assomiglia più a Barbara Bush che non a Hillary Clinton. Conosce Al ad un ballo negli anni del liceo e lo sposa giovanissima. Dopo il matrimonio continua gli studi, lavorando per un pò come fotografa part-time. Ma quando nel 1976 il manto si candida nelle elezioni per il Congresso, dà addio ad ogni ambizione di carriera per diventare a tempo pieno «moglie di deputato». Tornata a Washington scopre gioie e dolori del ruolo di Mrs. Congressman. «Persino ai party ti pare di esser invisibile», dichiara ad una giornalista. Con altre donne della sua condizione fonda la «Task force» delle mogli di parlamentari. Una delle campagne in cui in questa veste si impegna più a fondo, insieme alla consorte di James Baker, è quella contro la musica violenta o con contenuti pornografici, nell'ambito della quale promuove l'adozione di etichette che avvertano i consumatori del contenuto «inadatto ai minori» di certi dischi e cassette

Il vice di Clinton diventerà superministro dell'Ambiente con un programma agli antipodi di quello seguito da Bush
«La sfida industriale si affronta con tecnologie pulite, senza le quali l'America si ritroverà distrutta e arretrata»

Al Gore, la «nuova frontiera» si tinge di verde

Il documento

Pubblichiamo il testo del messaggio inviato da Albert Gore al congresso della Lega per l'Ambiente nel giorno del voto per l'elezione del nuovo presidente degli Stati Uniti.

Desidero in primo luogo rivolgere le mie congratulazioni agli organizzatori di questo importante Congresso. Come ognuno di voi, sono convinto della necessità di esplorare le strategie che possano permettere di realizzare gli intenti e i sogni dell'«Earth Summit» di Rio. È, questo, un passaggio fondamentale, che spero potrà condurre l'Europa verso la giusta via per uno sviluppo sostenibile.

L'Earth Summit rappresenta un vero punto di svolta nella storia. Mai prima di allora tanti capi di Stato si erano riuniti, mossi da un comune senso di responsabilità e da una comune dedizione, per affrontare problemi divenuti ormai di proporzioni planetarie. Che si tratti della deforestazione e desertificazione sempre più rapide, dell'assottigliamento dello strato di ozono e dell'aumento delle emissioni di gas di serra, della riduzione e dell'inquinamento delle risorse idriche, o del progressivo inaridimento dei terreni agricoli, ci troviamo comunque di fronte ad un unico problema. non siamo in grado di soddisfare i bisogni primari dell'umanità e stiamo allo stesso tempo distruggendo le risorse che ci potrebbero permettere di soddisfare tali bisogni. Scopo dell'Earth Summit era appunto quello di riunire le diverse nazioni in una comune volontà di agire responsabilmente nel futuro e di offrire ai nostri figli la speranza di un mondo migliore

Dedicandosi a questo intento, molti paesi industrializzati stanno rendendosi conto che l'azione tesa a risolvere i problemi ambientali è anche positiva per l'economia. La riduzione delle emissioni di gas di serra, ad esempio, può essere ottenuta più rapidamente ed efficacemente tramite un miglioramento nella efficienza energetica dei vari settori produttivi; e maggiore efficienza significa maggiore produttività e maggiore competitività. L'impegno per l'aumento di efficienza energetica determina inoltre un forte incentivo per lo sviluppo di nuove tecnologie ambientalmente compatibili.

È necessario unire le nostre energie per costruire un futuro migliore per tutti i popoli. Sarà un futuro basato sul sincero impegno di lasciare ai nostri figli un mondo migliore la cui aria, acqua e terra non siano inquinate e la cui bellezza sia preservata. Bill Clinton ed io lanceremo questa sfida agli americani e ai popoli delle altre nazioni e chiederemo a tutti, dagli individui, alle famiglie, alle comunità, alle industrie, alle amministrazioni, un impegno per preservare l'ambiente e la Terra

Abbiamo bisogno di una leadership internazionale per affrontare i problemi che minacciano la salute del nostro pianeta. La guerra fredda è finita e siamo entrati in una nuova era nella quale le minacce alla nostra sicurezza sono forse meno evidenti, ma tuttavia non meno pericolose. Se non sapremo darci una prospettiva ed una leadership in grado di sconfiggere queste nuove minacce alla sicurezza, come i mutamenti climatici, l'assottigliamento dello strato di ozono, la distruzione degli habitat naturali e la desertificazione, saranno queste che sconfiggeranno noi. Se invece saremo in grado di costruire tale prospettiva, potremo avviare una nuova rivoluzione industriale che migliori la qualità della vita di tutti i popoli.

Il significato di Rio è stato importante, e le nazioni sono pronte ad accogliere la sfida All'Earth Summit gli Stati Uniti hanno deluso la comunità mondiale, e i nostri negoziati hanno tradito gli effettivi interessi e le reali aspirazioni degli americani Bill Clinton ed io siamo pronti ad andare avanti. Siamo pronti a proteggere l'ambiente che amiamo, i valori che condividiamo, questa unica Terra che abbiamo.

PIETRO GRECO

L'ambiente come «nuova frontiera». Per conquistare agli Stati Uniti la leadership ecologica. E, quindi, economica. Con la vittoria di Clinton, ad essere rivoltata come un guanto non sarà solo la filosofia economica dell'amministrazione Usa. Ma, ad appena sei mesi dalla parziale delusione di Rio, il pianeta intero potrebbe assistere ad un vigoroso rilancio della politica per l'ambiente e lo sviluppo.

Ideatore, organizzatore e probabile esecutore di questa svolta annunciata, da molti auspicata e da altrettanti temuta, è Al Gore, la grande speranza verde, come lo ha definito Joe Rogaly sul *Financial Times*.

Il battagliero senatore del Tennesse, candidato ad un'interpretazione attiva e per certi versi inedita dell'istituto della vice-presidenza.

Gore ha già strappato a Clinton una promessa: sarà lui a sovraintendere alle politiche per l'ambiente, per la scienza e la tecnologia e per la sicurezza nazionale. Con un chiaro obiettivo: realizzare il programma delineato nel libro *Earth in the Balance* (La Terra in equilibrio), pubblicato nei mesi scorsi per i tipi della Houghton Higflin di New York, ed ampiamente recepito dalla piattaforma che il Partito Democratico ha approvato nella sua ultima Convention. Un programma, a dir poco, ambizioso. Eccolo.

Primo: ribaltare quell'idea di Bush secondo la quale la protezione ambientale e l'efficienza energetica sono i nemici della crescita economica. Perchè non è solo deleteria per la qualità dell'ambiente (e della vita) degli americani. Ma anche perchè è quell'idea che relega gli Stati Uniti in una posizione difensiva sul piano della competitività economica. È prelude ad un inevitabile declino. Il sistema America non può pensare, non può sperare di sopravvivere all'aggressività giapponese ed europea allentando i vincoli ambientali del proprio sistema produttivo. Si ritroverà con un ambiente distrutto e un'economia arretrata. Il Giappone, la cui efficienza energetica è già di molto superiore a quella Usa, ha ben compreso che l'eccessivo inquinamento è sintomo di diseconomia. E che a raggiungere gli standard ambientali più elevati sono proprio i prodotti a più alta tecnologia. Quelli di importanza strategica. Saranno i beni ad alto contenuto tecnologico e a basso impatto ambientale, prodotti con costi decrescenti, che domineranno il mercato globale. Se gli Usa non vogliono essere completamente tagliati fuori, devono accettare la sfida. E rendere più efficiente la propria economia ristrutturando da cima a fondo in senso ambientale il loro apparato produttivo e il loro stile di vita. Anzi, devono fare molto di più. Gli Stati Uniti devono imporre la loro leadership, rilanciando. Portando la sfida ad un livello ancora più alto. Attraverso una riforma profonda della teoria e della prassi economica, che cominci col ridefinire il concetto di Prodotto nazionale lordo per inglobarvi i costi ambientali e prosegua attivamente con la mano sapiente dello Stato e con tutti gli strumenti fiscali utili a delineare una strategia di protezione ambientale market-oriented che incentivi gli affari «verdi» e penalizzi quelli inquinanti. Al Gore, in perfetta sintonia con la mente economica dei democratici Edwards Deming, punta dritto al cuore (e alla tasca) degli americani: «Con una politica di protezione ambientale e di invistimenti intelligenti diventerete più ricchi e salverete la Terra»

Già, salvare la Terra Ecco il secondo punto del programma di Al Gore. Ecco la nuova missione degli Stati Uniti. La nuova frontiera esterna. Perchè, avverte il vicepresidente, non c'è più tempo per la politica dell'attesa. Esitare ancora significa ripetere l'errore compiuto negli anni 30 difronte alla sfida nazista. Significa allevare il mostro. Occorre agire. Ma come? In primo luogo attraverso una mobilitazione delle coscienze dei ricchi occidentali. «Mentre i nostri bisogni e i nostri capricci sono soddisfatti, guardiamo le immagini elettroniche della distruzione della natura, delle lontane carestie e delle notizie apocalittiche, con la noia smidollata dei dannati. Ci chiediamo cosa possiamo fare, ma siamo convinti che la risposta realistica sia: niente.» Invece è possibile, è giusto ed è vantaggioso operare. Basta scrollarsi di dosso questa abulia e trovare strumenti operativi concreti. Quali? Per esempio, un nuovo «piano Marshall globale». Si riferisce, il neo vicepresidente, alla strategia di ricostruzione dell'Europa che gli Stati Uniti vararono alla fine del secondo conflitto mondiale. Una strategia che si rivelò decisiva nel sostenere la propria economia resa iperproduttiva dallo sforzo bellico e che gli Usa finanziarono con 100 miliardi di dollari. Bene, oggi bisogna fare di più. Occorre varare (e adeguatamente finanziare) una forte strategia di ricostruzione ambientale globale. Con due precisi obiettivi: stabilizzare la popolazione del pianeta, sia attraverso strategie di controllo delle nascite che di crescita economica e culturale; ridurre il carico inquinante, attraverso le nuove tecnologie e i nuovi strumenti fiscali. Salveremo l'ambiente e in più, sostiene Al Gore, avremo un ritorno sicuro in termini economici.

Se Clinton e Gore riusciranno a mantenere quanto, con una certa credibilità, hanno promesso, non accadrà solo che gli Stati Uniti «si uniranno agli alleati europei nell'accordo per limitare le emissioni di anidride carbonica ai livelli del 1990 entro il 2000», come recita il programma democratico, dando il concreto avvio alla lotta contro l'effetto serra. Non accadrà solo che la sostituzione di bromo e clorofluorocarburi sarà accelerata, per tentare di limitare la diminuzione dell'ozono stratosferico. Non accadrà solo che gli Stati Uniti apporranno la loro firma in calce alla Convenzione che si prefigge di proteggere la diversità biologica del pianeta Accadrà che il villaggio globale ritroverà il suo leader (controverso) che aveva abdicato a Rio in occasione dell'Earth Summit E che ora ritorna con un progetto. Il progetto ambizioso, credibile, bello di Al Gore.

Il «tradimento» dopo 16 anni della Louisiana

Dopo sedici anni la Louisiana torna a votare per i democratici. A tradire Bush è stato il tradizionale elettorato bianco delle zone residenziali. Grande affluenza alle urne delle minoranze etniche. Nei quartieri neri Clinton ha avuto il 95% dei suffragi. Allo Sheraton hotel di New Orleans la gente ha cantato: «Happy days are here again». I giorni felici sono tornati.

DALLA NOSTRA INVIATA
MONICA RICCI-SARGENTINI

NEW ORLEANS «He won Louisiana! He won Louisiana!». Un boato attraversa la sala dello Sheraton Hotel quando sullo schermo gigante arriva la buona notizia. Sono le nove di sera. I democratici hanno conquistato i voti della Louisiana. Non accadeva da 16 anni. La gioia è incontenibile I ragazzi dello staff di Clinton piangono In un angolo due vecchiette battono le mani all'americana, l'una con l'altra C'è un uomo che agita freneticamente un fazzoletto rosso Un signore ben vestito gira con un cartello: «Barbara Bush libera». Lo tiene in alto, perché tutti lo vedano. «Finalmente anche la signora Bush sarà libera di votare per i democratici» Sul palco il gruppo musicale suona «Happy days are here again». I giorni felici sono tornati.

«Voglio vedere la faccia di Bush ora!» grida una ragazza giovane, i capelli biondi e un vestito verde scuro, scollatissimo «Questa è una vittoria che dedico alla mia bambina di 2 anni, che è nata con una menomazione al cervello – dice Marshall, 29 anni - L'assistenza sanitaria è stato il problema principale per me» La sala è una girandola di cartelli, spillette, maghette con l'immagine del nuovo presidente degli Stati Uniti d'America «Blow Bill blow», soffia Bill soffia, grida un gruppetto di ragazzi neri. E il vento soffia per Bill Ormai è chiaro, Clinton ce l'ha fatta. «Ha già 248 grandi voti ma mancano la California e l'Oregon che sono dalla nostra parte» spiega concitato David, 26 anni David indossa una maghetta «i gay e le lesbiche sono con Clinton» Ci sono gli ispanici che hanno una spilla, «Adelante con Clinton», e ci sono i neri E le donne con un cartello «Se sei contro l'aborto, non aborire» Mentre allo Sheraton si balla e si canta, l'atmosfera è cupa da G's, il ristorante dove lo staff di Bush aspetta i risultati. Sul televisore appare il volto di Clinton, sotto la scritta dice the winner, il vincitore. È la disperazione «Vai a casa, mostro – urla un repubblicano poco abituato a perdere – Ti auguro vent'anni di inferno».

La Louisiana era passata ai repubblicani nel 1960. Da allora soltanto Jimmy Carter, nel 1976, riuscì a conquistarla A tradire Bush, questa volta, è stato l'elettorato bianco e ricco, dei quartieri residenziali intorno a New Orleans. In quei quartieri Bush ha perso il 15% dei voti. Voti che si sono aggiunti a quelli dei neri, delle donne, degli ispanici. Seggio di Jefferson, nei dintorni di New Orleans, popolato da bianchi al 98,7%, reddito medio- alto. Bush è al 65%, nel 1988 aveva preso l'81%. Al seggio 3-10 di New Orleans, votano 332 persone, 50% bianchi, 45% neri, reddito medio: Clinton prende il 72% dei suffragi, Bush il 24%, 16 punti in meno dell'88. Nei quartieri neri l'affluenza alle urne è stata altissima, per Clinton un plebiscito, il candidato democratico ha preso il 95% dei voti, a Bush è andato un misero 3%. «L'ex presidente per vincere avrebbe dovuto avere i voti delle zone periferiche ricche e residenziali – dice Ed Renwick, politologo alla Loyola University – Invece sono stati proprio i bianchi delle classi agiate a voltargli le spalle A questo si è aggiunto il fatto che i neri della Louisiana sono andati a votare in massa»

«Clinton è stato molto abile – dice Susan Howell, che insegna scienze politiche all'Università di New Orleans - perché si è distaccato dalla parte più estremista del suo partito. In questo modo l'elettorato bianco della middle class ha potuto votare per il cambiamento» Bush, al contrario, ha dato troppo spazio alla destra conservatrice, allontanando le elettrici Il 51,7% delle donne in Louisiana ha votato per Clinton, il 37,8% ha scelto Bush, il 10,5% Perot. La carta vincente dei democratici è stata l'attenzione ai problemi sociali: lavoro e assistenza sanitaria. «Clinton si occuperà della nostra vita quotidiana – dice Sharon, 29 anni, due figlie piccole – per questo l'ho votato Bush invece parlava tanto di famiglia e poi non muoveva un dito per garantirci un'esistenza migliore»

Fra i papabili l'economista democratico Reich e Volcker, ex capo della Banca federale

Oxfordiani e vecchie volpi nello staff Ma ora comincia la giostra delle poltrone

WASHINGTON. Il grande sacerdote si chiama Mickey Kantor A lui, amico da sempre del governatore dell'Arkansas, è stata affidata la direzione del gruppo di lavoro che da circa due mesi seleziona i pretendenti alle cariche del primo governo democratico dopo i dodici anni del binomio Reagan–Bush. Tuttavia sin qui Bill Clinton ha sempre dichiarato di non aver ancora compiuto le sue scelte, mentre a Washington circola la battuta secondo cui Hillary, la nuova first lady, è l'unica a sapere chi saranno i nuovi ministri.

Sono una ventina i nomi che le indiscrezioni hanno fatto circolare sugli aspiranti alle principali cariche. Per la prima **segreteria di Stato** dopo la fine del bipolarismo il favorito è Lee Hamilton, deputato dell'Indiana, 61 anni. Si fanno anche i nomi di Warren Christopher, che fu vice segretario di Stato con Jimmy Carter, quello dell'ex vicepresidente Walter Mondale, Ron Brown, presidente del partito e sostenitore convinto di Clinton durante tutta la campagna elettorale. Inoltre il senatore del New Jersey Bill Bradley e il braccio destro di Cyrus Vance, Anthony Lake Secondo alcuni anche Carter potrebbe vedersi affidare un importante incarico di politica estera, forse come **inviato speciale in Medio Oriente**.

Per l'economia, e in particolare per il ministero del Tesoro, la rosa dovrebbe restringersi alla stretta cerchia degli amici del nuovo presidente. Robert Reich, professore alla Harvard school of economics, fucina del pensiero economico democratico di scuola keynesiana, è il nome che circola di più Reich è uno degli «oxfordiani» dello staff di Clinton, cioè di coloro che hanno studiato in Inghilterra con il presidente Fra loro un'altra possibile responsabile della politica economica, Ira Magaziner Si fanno anche i nomi di Roger Altman, che ebbe la responsabilità del Tesoro con Jimmy Carter e di Robert Rubin, esperto della Goldman Sachs Paul Volcker, che è stato presidente della *federal reserve*, è considerato un buon condottiero nella lotta al deficit di bilancio, fu l'asso nella manica di Reagan per ridurre l'inflazione

Wall street ha il suo candidato al bilancio è il presidente dell'*American stock exchange*, James Jones.

Lee Aspin, deputato del Wisconsin, il senatore georgiano Sam Nunn, che hanno fama di massimi esperti militari del Congresso, sono fra i papabili per la **Difesa** Ma il totopoltrone suggerisce anche Colin Powell, attuale capo di Stato maggiore e eroe del Golfo, l'ammiraglio William Crowe, uno dei non democratici che potrebbe far ingresso nella nuova squadra della Casa Bianca Clinton infatti ha promesso di «far partecipare alla gestione della cosa pubblica» anche personaggi di non stretta osservanza democratica e potrebbe imbarcare alcuni amici di Ross Perot.

Nello staff entreranno anche gli strateghi della campagna elettorale Primo fra tutti George Stephanopulos, il trentenne coautore dei testi dei discorsi del candidato, che ha in vista la carica di **portavoce** o di **capo del personale** alla Casa Bianca.

La **Cia** potrebbe andare a David Boren senatore, o a Dave Mc Curdy, deputato dell'Oklahoma Per il posto di **ambasciatore a Mosca** si cita un altro «oxfordiano», Strode Talbot, che è stato sin qui consigliere per la politica estera e editorialista della rivista *Time*.

Oltre che per il presidente si è votato per centinaia di referendum locali: dalla California a Washington dall'Oregon all'Arizona si manifesta il volto di un paese che rivendica più diritti ed eguaglianza

Un'altra America si conta e decide

Pena di morte, aborto e gay: vincono i progressisti

L'America del cambiamento si è manifestata anche nelle centinaia di referendum locali che hanno accompagnato l'elezione presidenziale. Dall'Oregon che rigetta una misura anti-gay a Washington che dice no alla reintroduzione della pena di morte. La California si tinge di verde mentre in Arizona vengono sconfitti gli antiabortisti. Il segno univoco di una speranza libertaria

No, non è solo un cambiamento politico. Il giorno dopo la vittoria presidenziale di Bill Clinton l'America si scopre più libertaria e verde, più disponibile ad ascoltare le ragioni dei diversi, meno rampante e aggressiva verso ciò che si discosta da quella «normalità» corazzata di pregiudizi esaltata negli anni Ottanta da Ronald Reagan. E il segno del cambiamento è univoco. A testimoniarlo è il voto referendario su tematiche inerenti i diritti sociali e civili che ha accompagnato in molti Stati, dall'Oregon al Distretto di Columbia, dall'Arizona alla California, l'elezione del presidente. Renderne conto vuol dire arricchire di motivazioni ideali il «terremoto elettorale» che ha riportato dopo dodici anni di dominio repubblicano un democratico alla Casa Bianca, sottolineando anche al di là dello stesso programma del neo presidente il carattere «liberal» fortemente progressista del pronunciamento popolare.

Ecco allora l'Oregon dove l'emendamento alla costituzione federale che avrebbe bollato l'omosessualità come «comportamento anormale innaturale e perverso» viene respinto con il 55 per cento dei voti contro il 45. Analoga sorte hanno subito referendum anti-gay nel Maine e in Florida, al punto di far parlare i leader del movimento omosessuale americano di una «clamorosa sconfitta della crociata contro i diritti delle donne, dei gay e dei neri intrapresa dalla destra repubblicana». Un'America più libertaria e verde è quella che si materializza dalle urne del Distretto di Columbia, dove la stragrande maggioranza degli elettori (il 67 per cento contro il 33) ha bocciato una proposta volta a reintrodurre la pena di morte. Un rifiuto tanto più significativo se si pensa che Washington, la capitale del Distretto, ha il più alto tasso nazionale di omicidi. Sconfitta l'eutanasia in California, dove una iniziativa per renderla legale è stata rigettata dall'elettorato sia pur con un margine non schiacciante. Nel segno del diritto della donna è il risultato del referendum nel Meryland: nello Stato dell'East coast è stata inferta una dura sconfitta agli anti-abortisti di Pat Buchanan con l'approvazione di una misura che amplia i casi in cui è possibile ricorrere all'interruzione di gravidanza. E il segno dell'emancipazione femminile emerge anche dall'Arizona, dove è stata battuta con largo margine una iniziativa per bandire l'aborto. Gioiscono infine i verdi in Colorado per l'abolizione della caccia all'orso e cantano vittoria le associazioni dei cittadini che in 14 Stati avevano promosso un'iniziativa referendaria per limitare la durata delle cariche dei parlamentari locali: 14 referendum, 14 «sì».

Quelli citati sono solo una minima parte dei centinaia di referendum locali che hanno caratterizzato il «giorno di Bill Clinton», sufficienti però per dare il senso di una netta inversione di tendenza rispetto a «Dio, patria, famiglia e mercato» evocati con successo da Ronald Reagan e con scarsi risultati dal suo epigono George Bush.

All'«America della speranza» si è rivolto nel suo primo discorso da presidente Bill Clinton. E questa speranza da ieri passa anche per l'Arizona, l'ultimo Stato americano ad aver approvato una festa nazionale in onore di Martin Luther King. Il tre novembre '92 è stato anche questo: il riconoscimento del più conservatore Stato del profondo West che il sogno clintoniano di un Paese senza più barriere razziali è lo stesso evocato tanti anni fa dal leader nero. Quel sogno oggi sembra avverarsi.

«Gentile presidente ci dia speranza»

SANDRO VERONESI

Gentile Presidente Clinton, parecchi sono i momenti della sua campagna elettorale che sono stati definiti vincenti dai mass media di tutto il mondo: lei a *Hollywood* che canta a braccetto di Barbra Straisand, lei che suona il sassofono senza steccare, lei nei talk show che incalza Bush sulle conseguenze di dodici anni di reaganomics. Eventi televisivi per lo più enfatizzati proprio perché confermavano la centralità del mezzo d'informazione nelle dispute elettorali, regola che si vuole ferrea e che invece ferrea non è (perché, se lo fosse, non si spiegherebbero i 7000 chilometri ogni ventotto ore che Lei si è sobbarcato per spostarsi fisicamente da un punto all'altro dell'America e parlare direttamente alle folle). Ci sono stati altri momenti effettivamente decisivi nel corso della Sua campagna elettorale, di cui specialmente in Europa è arrivata un'eco più debole, e uno di questi momenti è stato il 24 gennaio scorso, quando Lei interruppe la campagna e volò nel suo Stato, l'Arkansas, per negare la grazia al condannato a morte cerebroleso Ricky Ray Rector. Quel gesto, compiuto così tempestivamente all'inizio della campagna elettorale, frustrò sul nascere ogni possibile intenzione repubblicana di ripetere contro di Lei il bombardamento riservato quattro anni fa a Micheal Dukakis, accusato fino all'ultimo di non essere all'altezza di combattere la criminalità perché contrario alla pena capitale e per questa principale ragione sconfitto senza onore dal risultato dell'urna. E quando ai repubblicani viene neutralizzata la tradizionale retorica «giustiziera» è molto difficile che riescano a far passare per la seconda volta un candidato come George Bush. Oggi, nove mesi dopo quel pollice verso, Lei ha conquistato la Casa Bianca accompagnato da un vento di speranza che si è sollevato in tutto il mondo attorno alla Sua persona, poiché ovunque, non solo negli Stati Uniti, di speranza c'era davvero bisogno, e su molti temi la Sua campagna elettorale, la Sua età e la Sua formazione kennediana hanno effettivamente giustificato quella speranza, anche tra i più scettici. Pare per esempio che alla prima occasione che si presenterà Lei abbia già pronto il nome di Mario Cuomo per una nomina alla Corte Suprema, e questo già vorrebbe dire molto per invertire la tendenza che negli ultimi due decenni ha trasformato quell'organismo da indipendente che era in cupo strumento di riduzione dei diritti civili precedentemente – e faticosamente – conquistati dal Suo popolo. Però ora che è stato eletto, e così trionfalmente, vorremmo chiederLe di prestare attenzione a un altro dato uscito dall'urna che L'ha incoronata: quel 64% di NO al referendum che chiedeva la reintroduzione della pena capitale nel Distretto di Columbia. Negli scorsi giorni molti hanno giustamente protestato contro quel referendum, perché trattava un principio alla stregua di una qualsiasi legge, forzando il concetto basilare di democrazia, e quegli stessi sondaggi che La davano correttamente in vantaggio nella corsa alla presidenza arrivavano tutt'al più a prevedere una parità tra i due schieramenti, mentre invece la vittoria del NO è stata schiacciante. Per la prima volta la cultura americana – che ha insegnato al mondo, specie negli ultimi vent'anni, a disprezzare gli sconfitti – deve considerare la pena capitale da un'ottica completamente rovesciata, come un'istanza perdente, e sebbene questo accada nel più piccolo Stato dell'Unione, e a tradizionale maggioranza nera e democratica, si tratta di una grande novità che La preghiamo di prendere in considerazione. Ciò che Le chiediamo è di dimostrarci al più presto che quel Suo gesto dello scorso gennaio è stato solo una cinica precauzione che il Suo entourage le ha imposto per scongiurare il pericolo di una sconfitta immeritata. O di cambiare idea, se invece si trattò di una Sua convinta iniziativa, e riconoscere quella verità che proprio Mario Cuomo va ripetendo ostinatamente: che i Suoi connazionali hanno il diritto di sentirsi dire dal proprio Presidente, una buona volta, senza essere costretti ad arrivarci da soli, che mandare a morte i criminali, anche se colpevoli, ma a maggior ragione se cerebrolesi, non ha mai protetto nessuno dalla delinquenza, ed è una pratica oggettivamente incompatibile con il grado di civiltà conquistato dal Suo paese. Allora si potrà veramente cominciare a parlare di speranza.

L'onda democratica si conferma alla Camera e al Senato mettendo fine all'«anomalia» che ha perseguitato Reagan e Bush. Si concretizza il pronosticato anno delle donne. Tanti volti nuovi fanno il loro ingresso nei due rami di Capitol Hill

Stavolta il Congresso non boicotterà il presidente

Buone notizie per Bill Clinton. Nel nuovo Congresso, ci saranno molti volti nuovi, ma non cambieranno gli equilibri politici che vedono i democratici in netta maggioranza tanto alla Camera quanto al Senato. Il pronosticato anno delle donne si concretizza con qualche contraddizione: vince in Pennsylania il senatore che fu grande accusatore di Anita Hill. Non c'è stato, invece, alcun «terremoto anti-incumbent»

DAL NOSTRO INVIATO
MASSIMO CAVALLINI

NEW YORK. In un groviglio di risultati contraddittori, un solo fatto emerge con assoluta certezza da queste elezioni congressuali: i tempi del famigerato *gridlock*, il blocco istituzionale, sono probabilmente finiti. Per la prima volta da dodici anni a questa parte il presidente ed entrambi i rami di Capitol Hill parleranno lo stesso linguaggio politico. I dati ci dicono infatti come i democratici abbiano mantenuto una solida maggioranza tanto alla Camera dei Rappresentanti, dove non hanno perduto che una decina dei 100 seggi di maggioranza che detenevano nella passata legislatura, quanto al Senato, dove i rapporti di forza – quando ancora non mancava che il risultato relativo ad uno dei 35 seggi in lizza – sono rimasti sostanzialmente inalterati (57 a 43). I repubblicani avevano fatto mistero di puntare ad una secca riduzione (almeno 40 seggi) dello svantaggio alla Camera e – addirittura – al ribaltamento della maggioranza al Senato. Ma evidentemente la sconfitta di George Bush ha finito per trascinare con sè anche queste frettolose speranze.

Ai margini della contesa presidenziale, come si ricorderà, gli americani erano chiamati a rieleggere tutti i 435 membri della Camera dei Rappresentanti e 35 dei 99 senatori. E questo è stato, a conti fatti, il più sorprendente dei risultati: l'assenza di ogni «sorpresa». Ovvero il mancato concretizzarsi di quel «terremoto *anti in cumbent*» – incumbent è il detentore del seggio – che era stata pronosticata dai più sull'onda degli scandali che nella passata legislatura avevano scosso il Congresso. Nell'occhio del ciclone c'era quel piccolo esercito di deputati – 91 in tutto – che si erano resi responsabili di «emissioni di assegni a vuoto» approfittando dell'allegra gestione della banca interna a Capitol Hill. Uno strano «scandalo», in verità, che non aveva coinvolto un solo dollaro di denaro pubblico e che non ha fin qui portato alla configurazione di alcun reato. Ma grande erano stati, apparentemente, lo scalpore e l'indignazione tra la pubblica opinione. Al punto che alcuni tra i deputati coinvolti avevano autonomamente deciso di evitare la sconfitta non ripresentandosi.

Una scelta evidentemente prematura. Alla prova delle urne infatti soltanto uno dei «colpevoli» ha trovato l'attesa punizione popolare. Grazie alla memoria corta dell'elettorato o alla trascinante realtà (per i democratici) dell'«effetto Clinton»? Difficile rispondere.

Quello che si è invece concretizzato – sia pure tra limiti e contraddizioni – è stato l'attesissimo anno delle donne. La vittoria di Carol Moseley Braun nelle corsa dell'Illinois, ha fatto, come si dice, la storia facendo entrare la Senato la prima donna nera. Ed altrettanto hanno fatto in California le bianchissime Dianne Feinstein e Barbara Boxer. E infatti la prima volta confermano gli annali che entrambi i seggi senatoriali dello stato vengono conquistati da candidati democratici. Ed il fatto che entrambi i candidati siano di sesso femminile definisce la misura e la assoluta eccezionalità di questo successo.

Nel complesso tuttavia solo cinque delle undici donne che correvano per il Senato sono alla fine state elette. E tra le sconfitte si annovera Lynn Yeakel, la cui sfida in Pennsylvania era la più direttamente connessa al caso che ha trascinato in questo anno elettorale la riscossa femminile. Avversario della Yeakel era infatti quel senatore Arlen Specter che un anno fa fu tra i più feroci accusatori di Anita Hill durante le audizioni senatoriali per la nomina del giudice Clarence Thomas. Specter è infine riuscito a prevalere di strettissima misura al termine di una campagna in cui fatto spregiudicato uso di tutti i trucchi della politica tradizionale.

Nella Camera dei Rappresentanti sono risultate elette 47 delle 106 donne che avevano preso parte alla contesa. Un numero forse meno esaltante di quanto fosse nelle attese, ma tale comunque da cambiare considerevolmente gli equilibri sessuali all'interno dell'assemblea. Nella scorsa legislatura infatti le donne elette non erano state che 29.

Molto alto anche il numero dei rappresentanti di minoranze etniche. I neri sono passati da ventisei a trentanove, gli ispani dal 14 a 20.

Più gente alle urne il voto era utile

SERGIO FABBRINI

I sondaggi e le rilevazioni parziali sono concordi nell'indicare un incremento della percentuale di elettori americani che è andata a votare martedì scorso. Di più, essi sembrano prospettare un'inversione netta della tendenza al declino della partecipazione elettorale che *in modo inesorabile* s'è registrata a partire dalle elezioni presidenziali del 1964. E che nelle elezioni del 1968 aveva fatto registrare la preoccupante percentuale di poco più della metà dell'elettorato.

Sappiamo che all'origine di tale declino vi sono state ragioni sia istituzionali che politiche. Tra le ragioni istituzionali occorre almeno ricordare il complesso meccanismo di registrazione al voto che solo può attivare l'intera procedura elettorale. Tra le ragioni politiche occorre almeno ricordare il *complesso processo di trasformazione* dei partiti avviato dalle riforme del 1972 del sistema di selezione dei candidati e accentuato dal più complessivo cambiamento del processo elettorale: basti pensare al ruolo centrale assunto dai media nella competizione politica. Tale trasformazione ha implicato un indebolimento dei partiti sul piano della loro capacità di mobilitazione dell'elettorato, a cui non necessariamente è corrisposto un indebolimento della loro capacità di azione istituzionale. Nondimeno nel corso *degli anni Ottanta* entrambi i partiti politici statunitensi si sono venuti caratterizzando come coalizioni di *elected officials*, di politici eletti a cariche pubbliche. I partiti in altri termini si sono venuti a connotare come i contenitori delle varie organizzazioni dei candidati e quindi degli eletti, anche se tali contenitori non sono stati sprovvisti di una reciprocamente distinta caratterizzazione ideologica. Se si considera poi che buona parte di tali politici eletti erano *incumbents*, cioè in carica da tempo in quella particolare posizione rappresentativa, allora si può capire perché nessuno di essi aveva l'interesse di mobilitare nuovi elettori: farlo poteva rivelarsi troppo rischioso.

Almeno per questi motivi l'incremento della partecipazione elettorale alle elezioni di martedì scorso costituisce un fatto di rilievo. Non solo. Quell'incremento può costituire una spia significativa per valutare l'importanza che l'elezione *ha rivestito* per gli elettori statunitensi. Forse per la prima volta da molto tempo quell'elezione ha proposto una scelta praticabile tra vecchio e nuovo, tra conservazione e cambiamento. Dopo tutto, in particolare in competizioni elettorali a forte connotazione personale, l'aspetto simbolico può divenire altrettanto rilevante di quello programmatico. E non v'è dubbio che su questo piano Bush e Clinton hanno finito per rappresentare rispettivamente il passato e il futuro del paese. Ma naturalmente i simboli *di per loro non sono in* grado di spostare opinioni e di mutare comportamenti se non sono accompagnati e sostenuti da un'azione politica con essi coerente.

La proposta di Clinton si è venuta ad intrecciare con esigenze diffuse di cambiamento, con una voglia a contare di nuovo da parte di elettori democratici che avevano messo in frigorifero nell'ultimo decennio la loro identificazione di partito. Si tratta di un elettorato difficile da connotare, una parte del quale probabilmente era stata attratta dal dinamismo *reaganiano ma che nella* sua maggioranza, con la caduta di Gary Hart durante le primarie del 1988, si era trovata senza rappresentanza politica in un partito che continuava a guardare al passato piuttosto che al futuro. È una buona cosa che questo elettorato, conservatore in economia e liberale in politica, sia ritornato nella casa democratica. Ma non è solamente su di esso che Clinton potrà reggere il suo programma di una Nuova Alleanza. C'è ancora una vastissima parte di cittadini deboli che continua a rimanere al di fuori del processo elettorale. In questa direzione dovrà rivolgersi l'attenzione del nuovo presidente.

Carol Moseley Braun è destinata a entrare nella storia: è la prima donna nera a conquistare uno seggio al Senato, una delle istituzioni più maschiliste d'America. La candidata democratica a Chicago ha battuto il repubblicano Rick Williamson che poteva vantare collaborazioni con l'entourage della Casa Bianca dell'era reaganiana. Quarantacinque anni, laureata in legge, un divorzio e un figlio adolescente, è scesa in campo su una piattaforma femminista dopo che la commissione giustizia del Senato ha approvato la nomina di Clarence Thomas a giudice della Corte Suprema a dispetto delle pesanti accuse di molestie sessuali rivoltegli dalla professoressa Anita Hill in uno storico processo.

Carol è cresciuta in un sobborgo piccolo borghese, figlia di un poliziotto e di un infermiera. Il padre, frustrato nelle sue aspirazioni di musicista, alzava il gomito e poi, ubriaco, picchiava la figlia maggiore. Dopo il divorzio fra i suoi genitori la neo eletta si è trasferita in un sobborgo popolare. La povertà degli abitanti, i bambini morsi dai topi: tutto questo ha contribuito non poco a spingere la brillante laureata in legge a scegliere la politica piuttosto che una remunerativa carriera privata. Alla scuola di specializzazione in diritto Carol ha conosciuto l'uomo che ha sposato, Michael Braun. La coppia ha avuto un figlio, ora quattordicenne, e poi nel 1986 ha divorziato.

La prima elezione vinta dalla neo senatrice risale al 1978 per la carica di rappresentante popolare di un distretto di Chicago. Quando nel 1983 Harold Washington fu eletto primo sindaco nero della città Carol ne diventa stretta collaboratrice. Questa donna dal sorriso accattivante darà ai senatori non poco filo da torcere. Lo ammette lei stessa. Nel suo ufficio è appeso un manifesto che recita così: «Per il 51% sono dolce, per il 49% sono una carogna. Non stuzzicatemi».

Americani a Roma. In alto soddisfazione per la sconfitta del referendum sugli omosessuali

Attesa dei risultati in un hotel romano tra banchetti e note napoletane

Festa americana sui sette colli. A mezzanotte champagne per Bill

MARINA MASTROLUCA

ROMA. L'orchestrina strizza l'occhio all'America lontana affrescata sui grandi schermi dell'hotel Universo che sbirciano nelle urne al di là dell'oceano. Il cantante italiano purosangue indugia sulle «Love's letters» sibilando nel microfono. Nessuno scende in pista, planando piuttosto sui panini con la porchetta, piatto d'onore del buffet della festa dedicata alla comunità americana. L'attesa è lunga come la fila di ragazzini che aspetta di chiamare negli States gratis, iniziativa promozional festaiola della Mci, una società di telecomunicazioni. Due tavolini pieni di paccottiglia elettorale *riproducono in miniatura* gli slogan della campagna presidenziale. Niente da dire: i repubblicani vanno forte in fatto di gadget. Riempiono la sala di spille a luci rosse intermittenti, piazzate giusto all'altezza del cuore pieno d'amore per Bush e volteggiano con cilindri di plastica bianca come quelli dello zio Sam: è l'America dei luoghi comuni che «dio ci benedica».

Ma il primo sondaggio tra i 500 invitati della serata smentisce le apparenze di una festa all'ombra del vecchio inquilino della Casa Bianca. Clinton a mezzanotte e due minuti ha già preso 142 voti contro i 95 di Bush. Perot si deve accontentare degli spiccioli: 22 preferenze. Un mormorio di brusio accompagna il risultato ottenuto dal presidente uscente. Si vedono di meno, ma i democratici sono la maggioranza. «Il problema è che non ci sono più nemici esterni. Bush ha fatto gli stessi errori di Gorbaciov: non ha dato da mangiare alla sua gente. Una politica estera forte non interessa più a nessuno». Neanche al signore in grigio, da 40 in Italia, dove tutto è più facile e la concorrenza non ti uccide. «Ma non si può pretendere che un politico sia pulito, più bianco del bianco – dice spezzando una lancia in favore di Bush – che in fondo ha fatto del bene al grande business». «Non ci sono detersivi del genere per chi è al potere».

Sullo schermo gigante un collage della Abc monta in un «Blob» americano spezzoni di campagna elettorale. Clinton con gli occhiali neri e il sassofono, i modi diretti, i sorrisi convinti: ha in mano le carte del vincente di fronte alle rughe pensierose di Bush. All'hotel Universo non c'è nessuno che non ne sia convinto, anche i repubblicani che restano di vedetta aspettando la resa a testa alta. «I democratici fanno tutto facile e se ne accorgeranno» si irrita un ragazzone arringando una biondina ad occhi sgranati che si limita a scuotere la testa.

Cominciano ad arrivare i risultati. È ancora presto per esultare: nelle sale incollati agli schermi e ai bicchieri di birra si intrecciano affari ed amori. «In aprile mi piaceva Perot perché diceva che la cosa più importante è il deficit economico. Io la penso nello stesso modo e Clinton mi sembra un po' debole su questo lato. Ma Perot non era un candidato serio, non voleva davvero fare il presidente. Era solo un modo per spingere sulla campagna elettorale». Scott ha 28 anni, è di Chicago, lavora in Italia per una società di chimica e si definisce de-mo-cra-ti-co scandendo bene le sillabe nel suo italiano ai primi passi.

L'orchestrina ripiega sul repertorio napoletano, visto che nessuno s'azzarda a ballare. Tra la ressa di giornalisti e telecamere fa il suo ingresso l'ambasciatore Peter Secchia, fede repubblicana, che si è lasciato alle spalle un party all'Excelsior grigio e senza guizzi. «Può vincere un gruppo o un altro – dice sorridendo, incassando una sconfitta non ancora ufficiale ma data per certa anche da lui – Ma siamo tutti vincenti perché è la democrazia e noi ne siamo tutti orgogliosi». E a chi gli chiede se farà le valige risponde che «da noi le cose si cambiano senza fucili, in pace» prima di andarsene intonando «ohi vita, ohi vita mia, grazia Italia, siete tutti meravigliosi».

La Cnn snocciola le prime proiezioni consistenti. Sono le due passate e Clinton è già presidente: 165 voti elettorali contro i 12 di Bush. Ora sì che si scatenano le danze. «Sono felicissima. Ora cambieranno molte cose a Washington. Questo è il primo presidente democratico dopo la fine della guerra fredda. Ed è giovane: ci sarà un cambio generazionale alla Casa Bianca – sorride Marina Natalia Stewart, nera di Los Angeles, 36 anni –. I giovani e le donne hanno scelto Clinton perché hanno bisogno di un futuro, di una speranza che finora non c'è stata. A Bush interessava di più la politica estera, il prestigio internazionale. Ma lui è ricco, non pensa ai problemi della gente. Non ama l'America. Clinton invece si è fatto strada da solo tra tante difficoltà e sa che cosa significa. Con lui si volta pagina». «Le donne sono rimaste ferite dall'atteggiamento sull'aborto e dalla vicenda del giudice Thomas – aggiunge Frances Vieta, del Democratic abroad committee –. Ma c'è un'altra cosa. Questo voto significa anche che l'America non si lascia più dividere dal dramma del Vietnam e non gli importa se il suo presidente ha evitato la leva».

I repubblicani smontano le tende. Restano i più giovani clintoniani ad aspettare i risultati definitivi che arriveranno solo alle cinque del mattino. «Ho 32 anni e sto ancora pagando le rate del prestito che mi ha fatto lo Stato per andare all'Università. Voglio vedere con i miei occhi la vittoria di Clinton. Non poteva andare diversamente: non si può spremere un limone spremuto. Ma voglio stare a vedere». È quasi l'alba. Steso sul marciapiede davanti all'albergo uno degli invitati alla festa ubriaco fradicio. Se ha festeggiato Clinton o annegato il dispiacere per Bush nessuno lo sa.

USA '92

I mercati finanziari reagiscono tranquillamente al voto e il dollaro guadagna qualche punto su marco e yen
Si inasprisce improvvisamente la trattativa Gatt: gli Usa minacciano rappresaglie per le produzioni agricole

L'Europa teme per il commercio

Ma crescono le speranze di ripresa delle economie

Dollaro in rialzo su tutti i mercati, Wall Street in sospeso. Borse sopra lo zero in Asia e pencolanti in Europa. Non c'è euforia: si aspetta la ripresa e si teme un'America più protezionista. I negoziatori di Bush organizzano subito una rappresaglia commerciale contro la Cee. Washington chiede al Gatt l'autorizzazione per dazi punitivi di un miliardo di dollari. L'Europa è in allarme.

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

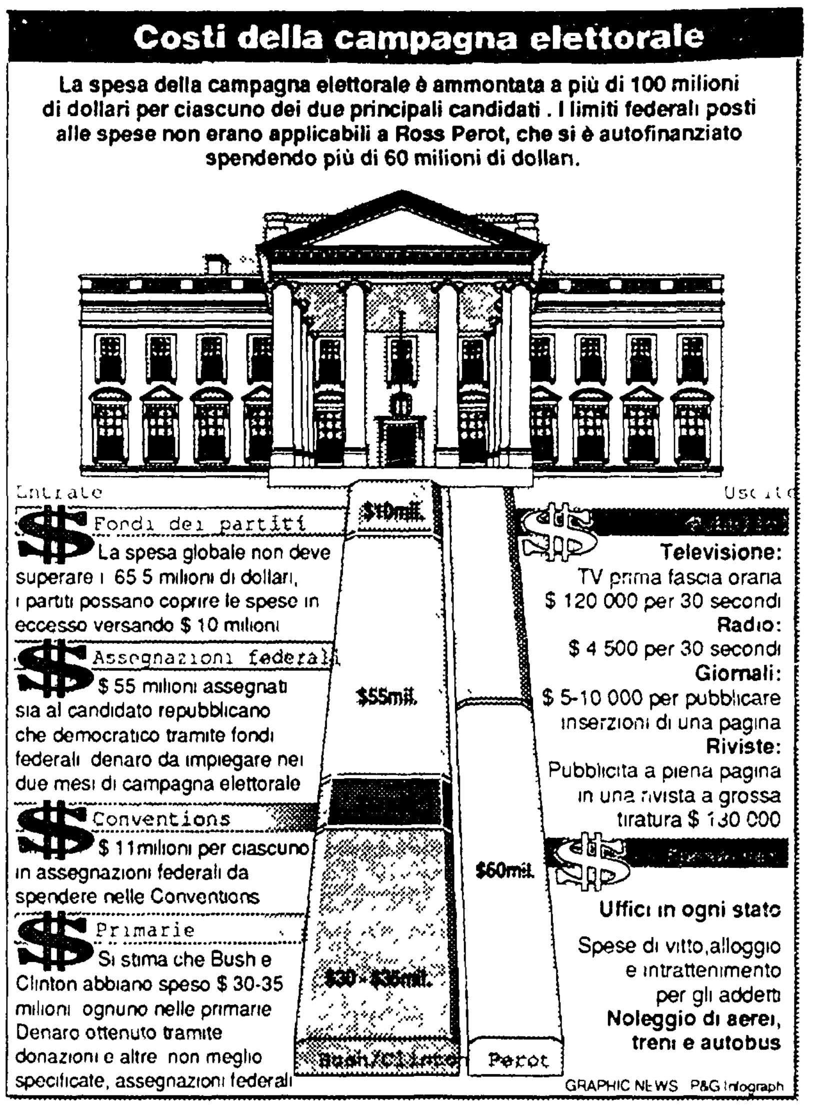
L'euforia è già finita prima di essere stata completamente assaporata? L'Europa si risveglia con un presidente americano democratico e spera di coglierne tutti gli aspetti positivi: cominciare da un forte stimolo alla crescita mondiale. Per gli affari, i mercati azionari e le imprese l'inizio di un nuovo ciclo è un buon tonificante. L'economia mondiale ha toccato il fondo e la recessione americana è stata si meno violenta di recessioni precedenti ma molto diffusa in alcuni settori chiave devastante (il sistema bancario, per esempio). Dunque l'attesa di Clinton era e resta grande. Il problema è che i benefici dell'eventuale ripresa devono essere compensati dal rischio che Clinton, mentre sosterrà l'economia interna con finanziamenti statali, tenderà a irrigidire le politiche commerciali, visto che la risalita americana non sarà più guidata dal Pentagono ma dalle industrie elettroniche, automobilistiche, dal petrolio, dall'agricoltura. La paura del protezionismo americano è già scattata.

Il giorno dopo la vittoria di Clinton le notizie che danno il senso della precarietà delle relazioni economiche internazionali non arrivano né da Wall Street (che ha aperto le contrattazioni addirittura al ribasso) né da altre Borse né dai mercati monetari. Le *corbeilles* asiatiche hanno chiuso tutte al rialzo di oltre un punto sopra lo zero, quelle europee restano impantanate con i problemi di sempre. Il dollaro è in marcia sul marco e sullo yen ma non più di tanto. La vittoria democratica era già stata anticipata da un paio di settimane e ora i conti si fanno di nuovo sui «fondamentali» dell'economia. La notizia che in settembre gli ordinativi alle fabbriche sono aumentati dell'1,1% non smuove l'apatia di fondo. D'altra parte c'è il *Beige book* della Federal Reserve ad assicurare che in settembre e ottobre la crescita è stata lenta e irregolare. Piedi di piombo, dunque.

Il vero scoglio sul quale rischia di arenarsi la soddisfazione per la vittoria di Clinton è il negoziato commerciale. Proprio ieri è scoppiato un colpo di quella che potrebbe diventare una guerra commerciale tra Stati Uniti ed Europa. Le buone intenzioni strategiche cadono questa volta sui semi oleosi: i semi di soia, i semi di girasole e sulla colza. Naturalmente Clinton non c'entra nulla, perché sono i negoziatori di Bush ad aver puntato a Ginevra le batterie contro il vecchio continente. Ma nonostante che la squadra degli economisti dei democratici continui a rassicurare che Clinton non sarà protezionista (o più protezionista di quanto non lo sia stato Bush), lo scontro sui semi oleosi diventa subito il paradigma di una strategia che il nuovo presidente non ha ancora messo in pratica ma è stata qui e là annunciata: «Clinton si muoverà in modo rapido e aggressivo», dichiara l'ex numero due del Tesoro Roger Altman del *team* del neopresidente. Il colpo tirato dagli Usa si è infilato in un materasso: l'arma è stata subito scaricata. Ma il precedente ha un preciso significato politico. Ieri a Ginevra i negoziatori americani hanno chiesto al Gatt l'autorizzazione a sospendere le concessioni commerciali alla Cee per un miliardo di dollari con la promessa che la misura scatterà trenta giorni dopo l'annuncio. D'accordo con gli Usa Canada e Argentina. La Cee si è dichiarata subito pronta a reagire con una controrappresaglia per eguale ammontare e una lista di ritorsioni sui prodotti *made in Usa* è già pronta. Bruxelles spera in un intervento di Bush perché, ricorda il negoziatore comunitario Mc Sharry, «è facile aprire una guerra commerciale, è molto più difficile interromperla». C'è stata una forte polemica: poi il consiglio del Gatt non potendo raggiungere l'unanimità ha respinto l'idea americana. Ma le ostilità si napriranno il prossimo incontro.

L'ambasciatore Cee Tran Van Thinh ha parlato di «morte dell'Uruguay Round» (cioè del negoziato). Gli inglesi di solito teneri nei confronti degli Usa hanno criticato l'inflessibilità americana. Lo scontro su soia, colza e semi di girasole riguarda i limiti produttivi: gli Usa, grandi esportori, vogliono che la produzione Cee passi da 13 a 8,5 milioni di tonnellate. La Cee non vuole scendere oltre i 9,5 milioni. La ragione è dalla nostra parte, dice Mc Sharry, visto che importiamo ogni anno 55 milioni di tonnellate di un prodotto di cui siamo carenti. Noi fissiamo i nostri tetti produttivi, non gli States. È l'ultimo atto di uno scontro commerciale che ha impedito da sei anni un accordo al Gatt inceppato proprio sulle sovvenzioni agricole. Agli Usa non basta che gli europei abbiano accettato di ridurre del 21% il volume delle esportazioni sovvenzionate e così si sta rischiando una crisi per un modesto 1% (gli Usa premono per una riduzione del 22%). La Francia è la più rigida, temendo una rivolta dei suoi *paysans* che non valgono meno dei *farmer* americani: abbiano votato Bush o Clinton.

Lo scontro commerciale ha un altro protagonista: il Giappone, che in settembre ha incrementato il surplus commerciale del 29,7% rispetto a un anno fa.



«Marlon Brando e gli indiani le mie guide tra i democratici»

A casa del regista Gillo Pontecorvo per commentare la nottata elettorale americana. «L'unico personaggio per un film è Ross Perot. Mi sembra tanto un caratterista o una caricatura. Tra Clinton e Bush, devo confessare – dice Pontecorvo – che il vecchio George sembra più serio, più affidabile. È l'ennesima dimostrazione che non ci si deve fidare delle apparenze».

ALBERTO CRESPI

ROMA. Lasciamo andare a dormire Gillo Pontecorvo proprio mentre Clinton vince. È l'una di notte passata e il neo presidente degli Stati Uniti è in vantaggio netto in tanti stati chiave. Pontecorvo, il regista della *Battaglia di Algeri* e di *Queimada*, il curatore dell'ultima Mostra di Venezia, è stanco ma soddisfatto. «Non sono un esperto di politica americana e non ho l'autorevolezza per commentare la vittoria di Clinton, ma sono ottimista. Mi piace pensare che questa potrebbe essere un'inversione di tendenza per un mondo che negli ultimi tempi sembrava svoltare sempre più a destra. Sì, sono contento per Clinton».

Pontecorvo non vuole addentrarsi in un'analisi politica troppo «sofisticata». Non è un addetto ai lavori e ci tiene a dirlo. Ma ci ha accolto volentieri nella sua bella casa dei Parioli per seguire insieme una parte di questa lunga notte verso la Casa Bianca. Guardiamo la tv: il regista sembra più interessato ai volti di Occhetto e Martinazzoli che compaiono assieme su Raitre piuttosto che alle notizie provenienti dagli Usa. «Ero curioso di vederli assieme», mormora, e sembra studiarli. Ma poi lo costringiamo a parlare d'America. Un paese con il quale Pontecorvo ha uno strano rapporto di odio-amore. Vediamo perché.

Pontecorvo, come potremmo descrivere questi tre concorrenti alla Casa Bianca? Tu che sei un regista, che «personaggi» affideresti loro?

L'unico che è un personaggio da film è Perot. Mi sembra tanto un caratterista o una caricatura. Tra Clinton e Bush devo confessarti che il vecchio George sembra (ripeto: *sembra*) più serio, più affidabile. È l'ennesima dimostrazione che non ci si deve fidare delle apparenze. Anche come gusti cinematografici, mi dispiace, ma devo «tenere» per Bush: ho letto che il suo film preferito è *Ombre rosse*, mentre quello di Clinton è *Casablanca*. Beh, io preferisco *Ombre rosse*. Ma queste sono solo battute. Sono felice che Clinton vinca. Soprattutto sono felice che vincano i democratici. Vedi, fra i tanti atteggiamenti snobistici con cui noi europei guardiamo all'America, c'è anche quello che afferma: non importa chi vince, sono tutti uguali. Non è vero.

E qualcosa di cui ti sei reso conto durante i tuoi viaggi in America?

Sì. Io sono stato negli Usa parecchie volte, per lo più a New York e a Hollywood. Ma una volta, qualche anno dopo aver girato *Queimada*, ho vissuto un'esperienza notevolissima che mi fa piacere raccontare. Marlon Brando mi invitò a fare la regia di un film a cui teneva moltissimo, ispirato alla rivolta indiana di Wounded Knee negli anni 70. E questo nonostante io e Brando avessimo litigato non poco sul set di *Queimada*. Ma insomma, andai a lavorare al copione (purtroppo il film non si fece: era troppo costoso e troppo radicale per quei tempi) e poi, su consiglio di Brando, mi recai nelle riserve indiane delle Black Hills, nel South Dakota, e vissi quasi un mese con i pellerossa che sarebbero dovuti comparire nel film, anni prima di *Balla coi lupi*. Scoprii un'America inedita, sconvolgente. E soprattutto conobbi un popolo, i Sioux Oglala, profondamente politicizzato. Ecco, e pensando a questa gente che oggi affermo che un presidente democratico è meglio. Gli indiani lo sanno queste cose. Le dicevano già allora. Mi spiegavano che noi bianchi, ad esempio, abbiamo un rapporto totalmente negativo con la natura. Loro invece la rispettano, la considerano una cosa viva. E mi vengono in mente le tematiche ecologiste fortemente presenti nella piattaforma di Clinton e soprattutto del suo vice Gore. Io non so quanti pellerossa abbiano votato. Ma chi ha votato, ha votato per Clinton e Gore.

Le minoranze, quindi, dovrebbero aver giocato un ruolo decisivo.

Per me la campagna elettorale di Clinton è difficile da giudicare. Mi sembra che su certi temi sia stato molto prudente. La gran parte dei cittadini che votano è di razza bianca, quindi mi pare che Clinton non abbia fatto grandi promesse ai neri, ai *chicanos*, agli asiatici, agli indiani. Però ora spero che un clima democratico «importi» e che i problemi delle minoranze verranno se non risolti, affrontati.

Il mondo del cinema si è schierato con Clinton in modo abbastanza compatto. Che ne pensi?

È uno dei motivi per cui tifavo per lui. Negli Usa ultimamente c'è stato un ritorno preoccupante della censura e di altri fenomeni sinistri come la manipolazione elettronica dei film. Io spero che i democratici siano più sensibili a questi temi. Posso solo dirti che le associazioni di registi, attori e sceneggiatori a Hollywood hanno fondato un comitato per la difesa dei diritti morali degli autori e stanno preparando un grande convegno per l'ottobre del '93. Un'iniziativa molto simile a quella che io ho proposto di organizzare a Venezia l'anno prossimo. La *guild* dei registi mi ha scritto al proposito, per chiedere appoggio e coordinamento, e la lettera era firmata dai loro segretari, George Lucas e Steven Spielberg. Ebbene, questi artisti per lo più erano per Clinton.

C'è qualche aspetto della campagna elettorale che non ti è piaciuto? I pettegolezzi, ad esempio.

Li trovo disgustosi. Tirare in ballo moglie, amanti, polemizzare sul fatto che Clinton ha manifestato contro la guerra in Vietnam (cosa lodevole, peraltro) o ha fumato spinelli... Ma è il potere perverso dei mass media e della tv. La deformazione dell'informazione, l'imbarbarimento dei scolori... sto, lo questo pericolo lo vedo anche in Italia. Anzi un possibile tema per una futura sinistra rigenerata è proprio questo: evitare che la gente si incretinisca davanti a una tv sempre più volgare.

Quando sei stato per la prima volta negli Usa?

Dovevo andarci nel '60 perché ero candidato all'Oscar con *Kapò*. Non mi diedero il visto. Ero stato iscritto al Pci fino al '56. Così ci andai solo per un'altra candidatura all'Oscar, per *La battaglia di Algeri*.

Anche se eri uscito dal Pci nel '56, rimanevi pur sempre un uomo di sinistra. E tuo fratello Bruno viveva in Unione Sovietica. Per molti che avevano la tua stessa formazione, umana e politica, l'America in quegli anni era il «nemico». E per te?

Ti dirò: ci andai convinto di vedere una «finta democrazia». Invece scoprii che non era del tutto finta. Certo se il progresso (cosa di cui resto convinto) e la diminuzione del potere di un uomo su un altro uomo, allora non c'è stato nemmeno oggi. Però è un grande paese e paradossalmente è il paese dove sono stato trattato meglio in vita mia. *La battaglia di Algeri* fu un successo incredibile e quando uscì *Queimada* il mio nome sui manifesti era grosso quanto quello di Marlon Brando.

Chiudiamo con una battuta. Marlon Brando, tu l'hai conosciuto bene. Sarebbe un buon presidente?

Temo che di economia non capisca nulla. Ma comunque dieci volte meglio di Reagan.

Anche come attore, no?

Scherzi. Come attore, centomille volte meglio.

Il regista Gillo Pontecorvo

Bologna la rossa dà l'ok a Bill «È bello e pacifista»

Il nome di Clinton passa di bocca in bocca tra gli «opinionisti» di Piazza Maggiore a Bologna. L'America sarà dall'altra parte della Luna ma non sembra poi così lontana e le elezioni americane sono il fatto del giorno, che surclassa persino le chiacchiere sulla squadra locale. Nei discorsi per la strada al neo presidente Usa miete consensi. Piace perché «è giovane, pacifista e suona il sax. Ed è anche bello».

DALLA NOSTRA REDAZIONE
ANDREA GUERMANDI

BOLOGNA. Per un giorno, per un giorno solo, le chiacchiere del famoso capannello di piazza Maggiore, storica congrega di opinionisti prêt-à-porter, sono firmate States. Quel gruppetto di bolognesi anziani per lo più che non le sposti nemmeno con le cannonate e che vive il rito del dibattito 365 giorni su 365, oggi discute di elezioni americane. Per un giorno dimentica gli argomenti preferiti: il Bologna football club e gli annosi nodi della politica cittadina: traffico, bus, la coppia Panetti-Bonaga [illegible]. Un viva Clinton da migliaia di miglia di distanza [illegible].

[illegible]

Sospiri nel Transatlantico: qui non si cambia mai

Ha vinto Clinton? Evviva
Contento Bossi, deluso Altissimo
Craxi constata la fine di Bush
D'Onofrio: «La Dc rischia di diventare un residuato bellico»

STEFANO DI MICHELE

ROMA. Su un divano di Montecitorio, Guido Bodrato, uno dei leader della sinistra dc, allarga le braccia. È soddisfatto della vittoria di Clinton e molto meno soddisfatto di come vanno da queste parti. [illegible]

[illegible]

USA '92

Per il presidente della Camera ha ripreso terreno in America un impegno a partecipare che smentisce i timori di una generale deriva moderata. Ancora molte pagine bianche per la politica estera

Non sempre vince l'anti-politica

«La gente si muove di fronte a una vera alternativa»

Il presidente neoeletto con Hillary e la figlia Chelsea. Al centro Bill Clinton in campagna elettorale

Il voto Usa – dice Giorgio Napolitano – è «una carica di fiducia nella possibilità del cambiamento». «Il vento dell'anti-politica non è irresistibile», aggiunge sottolineando l'aumento degli elettori. Perché tanto interesse in Italia? «L'alternativa era netta». L'incognita-Clinton in politica estera. «Non vedo il pericolo di un neo-isolazionismo, ma ci sono pagine bianche nell'indirizzo della nuova amministrazione»

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA **Presidente, secondo te che cosa dice la riscossa del Partito democratico ad una sinistra europea in pezzi, e a quella italiana in particolare?**

È una lezione di fiducia. Vicende recenti (parlo di elezioni politiche in Europa come quelle in Germania e in Gran Bretagna) avevano dato il senso quasi di un blocco della tradizionale alternanza nel governo di quei paesi e generato ulteriore sfiducia nella possibilità di una ripresa degli schieramenti di sinistra e progressisti. Aggiungo che si poteva temere, ancora non molti mesi addietro, che anche negli Usa dopo dodici anni (come in Gran Bretagna dopo tredici e in Germania dopo dieci) non si riuscisse a spingere il pendolo nella direzione opposta.

E invece i democratici in America ce l'hanno fatta.

Bisogna dunque diffidare di certe sentenze storiche troppo facili, di certi cliché pessimisti, ci secondo cui i sistemi democratici fondati sull'alternanza tra conservatori e progressisti sono entrati in crisi irreversibile, e sistemi come quello italiano ancor meno possono riuscire a esprimere una simile alternanza.

La partecipazione record alle elezioni. Un sì all'appello di Clinton a «ritrovare la fede e la solidarietà degli anni di Kennedy»? Un no alla politica conservatrice di Bush? O solo un sintomo dell'allarme per la crisi economica Usa?

Insisto sul tema della fiducia. La crescita della partecipazione alle elezioni dimostra che il vento dell'anti politica non è irreversibile. Che quel vento soffiasse forte negli Usa lo avevo potuto constatare recandomi là esattamente un anno fa e tornandovi nell'aprile scorso. Ma l'anti politica, anche se certo non è scomparsa, ha ceduto il passo ad un rinnovato impegno di partecipazione quando si è visto che la contesa era reale, che l'esito non era scontato, che lo stesso andare a votare poteva esser determinante. Mi pare che non si possano aver dubbi sul segno di questo risultato. Ha prevalso una reazione di rigetto nei confronti di Bush, soprattutto per il suo scarso interesse e il suo scarso attivismo sulle questioni economico sociali. Ha prevalso un'apertura di credito verso Clinton, una speranza di rilancio economico e di impegno sociale secondo i valori tradizionali e i nuovi orientamenti del Partito democratico.

Altro dato su cui sollecito la tua riflessione: dalla campagna elettorale è praticamente scomparsa la politica estera. In questo campo Clinton è un'incognita. E avverti il pericolo di un neo-isolazionismo?

La politica estera è scomparsa in quanto in quel paese per un lungo periodo storico essa si era identificata con l'antagonismo Est-Ovest, con la sfida Usa-Urss. Quella sfida è finita, il mondo è cambiato, è scomparsa la percezione di una grande minaccia o di una ineludibile gara di potenza. L'attenzione si è quindi spostata verso quella che gli americani chiamano «l'agenda domestica». A me pare però che Clinton abbia trovato la chiave giusta quando ha molto semplicemente affermato che il rilancio dell'economia e della società americana è condizione per porre su più solide basi il ruolo internazionale e il prestigio degli Usa nel mondo.

Nessun rischio neo isolazionista dunque?

Non vedo questo pericolo. Piuttosto vedo ancora parecchie pagine bianche nell'indirizzo di politica estera della nuova amministrazione. Ma è anche vero che le distinzioni e le caratterizzazioni di un tempo non hanno più senso: ad esempio il pragmatismo repubblicano rispetto a una maggiore rigidità democratica nei rapporti con il mondo comunista. Ovviamente le questioni non sono più queste. Credo che l'Europa dovrebbe rapidamente aprire un discorso impegnativo con il nuovo presidente sui rapporti tra le due sponde dell'Atlantico.

Vorrei tornare sul tuo accenno all'alternanza. La campagna elettorale Usa è stata indubbiamente appassionante perché apparivano chiare due ipotesi alternative. Sta qui la ragione, su cui s'interrogava l'altra notte Martinazzoli, dell'insolito interesse dei media italiani per le elezioni americane?

Sì, l'alternativa era netta. S'è sostenuto che i programmi dei due candidati fossero molto simili anche per effetto di una caratterizzazione più moderata di Clinton rispetto alla tradizione democratica. Ma in effetti su due punti chiave l'alternativa era netta: continuità o cambiamento, tardivo ripensamento o credibile impegno sulle questioni sociali, sui problemi dello sviluppo economico. Certamente si è trattato per comprensibili ragioni di un confronto tale da suscitare in Italia un particolare interesse.

Un voto contro il passato dunque, insieme ad un salto generazionale. Qualcuno ha azzardato una qualche analogia tra il destino di Bush e quello della Dc. Ma Bush è caduto rovinosamente, e la Dc sta ancora in sella. C'è nel sistema politico italiano, in questo sistema che ci sta impegnando a riformare, un'impossibilità di rimuovere i perdenti?

Rifuggirei dalle analogie troppo facili. Le regole, il sistema, il clima di opinione negli Usa sono qualcosa di assai diverso dallo scenario italiano. Basti pensare al fatto che si è cambiato dopo dodici anni [illegible] la Casa Bianca ma [illegible] confermata una maggioranza da tempo affermatasi nel Congresso. Persino le due persone [illegible] del team vincente rappresentano un [illegible] significativo: Clinton, governatore piuttosto oscuro di un piccolo stato [illegible] le figure dei governatori come candidati alla presidenza degli States rappresentano un [illegible] del sistema americano; e Gore, figlio d'arte della politica, di professione e già esperto parlamentare [illegible] comunque quel che dovrebbe valere anche per l'Italia è un [illegible] di fiducia nella possibilità di un recupero della politica nel rapporto con la gente. [illegible] una carica di fiducia nella possibilità del cambiamento contro resistenze conservatrici che talvolta appaiono insuperabili. E anche contro avventure [illegible] tutto quel che il paese è stato [illegible] quest'anni.

«Quella è democrazia Da noi chi perde le elezioni resta saldo al governo»

Le elezioni americane sono una grande prova di democrazia. Ma anche in Italia è l'ora dell'alternanza. Così Mino Martinazzoli commenta il voto Usa. «Può darsi che io debba tramontare col vecchio sistema, ma il cambiamento dev'esser vero, non camaleontico». Racconta la «sua» America, il neosegretario dc. E a Clinton rivolge un appello: tutta la verità su Ustica e le «pagine bianche» della storia italiana

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA **Segretario, è soddisfatto della vittoria di Clinton?**

Non credo di dover fare il tifo. Però mi piace un risultato che dà conto di un'America ancora dentro la speranza della politica. Un'America cioè che elegge Clinton e boccia Perot. Mi sembra questo un dato di grande rilievo. Così come è positivo che molte donne siano entrate per la prima volta nel Congresso. Ma di più non mi sentirei di dire.

La notte dei risultati, in tv, lei sembrava piuttosto infastidito all'idea di dover tracciare continui paragoni tra Stati Uniti e Italia. È così?

È proprio così. Vede, è persino ovvio dire che il voto americano è importante anche per noi. Ma non capisco che fondamento abbia il cercare metafore, imitazioni, analogie. Noi dobbiamo cercar di capire dove va la politica del paese *leader* del mondo. Per il resto ogni analogia risulta forzata.

Senatore Martinazzoli, ma a lei l'America piace?

Sì. Ma la conosco poco: ci sono stato una volta sola. E credo di conoscerla più attraverso la letteratura. L'America mi piace: ma io sono un vecchio europeo.

Che cosa l'affascina di più?

Mi affascina questo paese continente, questo popolo che è un crogiolo di popoli. Il popolo americano ha un'idea del proprio destino, di una missione da compiere, e così fonda una moralità. In questo senso mi pare un popolo da invidiare. Di più: un popolo coraggioso.

È coraggiosa, almeno agli occhi italiani, anche la rapidità del cambiamento. Lei che ne pensa?

La rapidità in qualche modo drammatizza il cambiamento, gli assegna un'aura scespiriana. Bush è stato dentro la più grande svolta del secolo e in ventiquattr'ore viene messo alla porta. Eccola una grande democrazia. Questa è davvero una differenza enorme fra noi e l'America. Altro che «5 aprile americano»: dopo il 5 aprile qui da noi governano gli stessi di prima.

E continueranno a farlo?

No, non lo credo. Anche per noi si apre una fase di possibile alternanza. E anche da noi si comincia a capire che i cambiamenti politici si misurano sui cambiamenti di classe dirigente. Debbo però ricordare, a onor del vero, quali sono state le condizioni strutturali della nostra democrazia. Se non si ricorda questo, non si coglie neppure la potenzialità enorme che abbiamo oggi.

Lei allude all'esistenza del Pci?

Il Pci era un partito di grande intelligenza politica. Ma lo stesso Togliatti evocando la «doppiezza» indicava anche i limiti di quell'esperienza originale. Ora tutto questo non c'è più. E questa è una grossa *chance*. Insomma, non mi stupisce che non ci sia stata l'alternanza. Mi stupirei se non ci fosse oggi.

L'Italia, diversamente dagli Stati Uniti, sembra però avere un'insopprimibile tendenza al trasformismo. Mi sbaglio?

Temo di no. Guardo con grande rispetto alla polemica antipartitocratica, ma mi chiedo che cosa ci sia al fondo di certe polemiche. I partiti che ci sono sono la partitocrazia. Quelli che si vogliono inventare sono la novità. Non so se è trasformismo, certo gli assomiglia.

Ci sono i trasformisti, e ci sono quelli che sperano di salvarsi dal naufragio imminente. È così?

Proprio per questo bisognerebbe guardare con attenzione a quel che accade in America. Nelle fasi di cambiamento – e in Italia è già accaduto – c'è sempre il rischio dei camaleonti. Vede, io forse sono vecchio e destinato a scomparire col vecchio sistema. Ma una battaglia per la verità del cambiamento è giusto che qualcuno la faccia.

Lei mi sembra ottimista, segretario.

Ottimista? Spero di essere ragionevole. Divento invece pessimista se guardo al presente. Il nuovo non arriva se non lo costruiamo noi. E se non costruiamo il nuovo le difficoltà possono diventare grandi, possono diventare enormi.

Torniamo in America. Mi racconti il suo viaggio laggiù.

Ci sono stato nel '76 per lavoro e non ho visto molto. Sono stato in California, allora come oggi la punta avanzata del paese. Mi colpì un politico locale che a cena mi disse: Guardi, il paese più vicino a noi è la Corea.

Perché ha vinto Clinton?

Clinton riporta alla vittoria i democratici temperandone molto gli elementi caratterizzanti. E rivolgendo invece un discorso accattivante verso il grande ceto medio. Ecco, direi che la parola *liberal* non ha vinto in queste elezioni.

Insomma ha vinto un «grande centro» progressista?

Sì. Ma non lo critico né mi stupisce. Il tempo della «nuova frontiera» era un tempo di grandi speranze allo stato nascente. Non c'era solo Kennedy: c'erano anche Krusciov e Giovanni XXIII. Oggi siamo più realistici. La storia ci ha lasciati, se non più scettici, più concreti, più misurati.

La sinistra italiana sembra entusiasta di Clinton. Lei che ne pensa?

Temo si esageri un po'. Ma questo dipende anche da quello che è successo qui. La sinistra non ha più un riferimento fondante e guarda alle esperienze che le paiono interessanti e le prende a modello. Mi pare positivo. Consiglierei però una maggior cautela.

Per esempio?

Per esempio fa una certa impressione che entrambi i candidati fossero per la pena di morte. Oppure che il nostro livello di Stato sociale è incomparabilmente più alto di quanto sta scritto nel programma di Clinton.

Qual è l'ultimo libro di uno scrittore americano che ha letto?

Ho avuto in mano, senza particolare entusiasmo, qualche libro di David Leavitt. E di Carver, considerato il maestro dei minimalisti. Ma con noia e delusione.

Qual è la letteratura americana che ama?

Direi più Scott Fitzgerald di Hemingway e più Faulkner di tutti.

E il cinema?

Come tutti quelli della mia generazione, ho vissuto un periodo in cui il cinema era [illegible] ogni giorno. E il cinema americano mi piaceva molto. Ero non dico un competente ma un erudito, sa? Conoscevo tutti gli attori, tutti i registi.

Lei condivide le preoccupazioni di chi vede nella vittoria di Clinton una tentazione «isolazionista» degli Stati Uniti?

Vede, c'è una questione oggettiva che precede addirittura la caduta del Muro. La Nato è un'alleanza militare che deve trovare forme e obiettivi nuovi. E non c'è la fase, non si rivolge all'idea grandiosa, l'unica possibile, di un governo mondiale dei conflitti. Poi c'è il problema del rapporto fra gli Stati Uniti e gli alleati. Caduto il vincolo del passato vedo all'orizzonte una competizione economica molto più serrata. E anche da qui viene l'esigenza di costruire rapidamente l'Europa.

Come cambierà la politica estera americana?

Bush accentuava la dimensione mondiale, lo sguardo di Clinton nasce invece più dall'interno: accentua l'orgoglio della competizione. Differenze nei due programmi ci sono, sarà ad esempio interessante vedere l'evoluzione in Medio Oriente, visto che Clinton è sembrato accentuare la difesa degli interessi di Israele. Ecco, ho l'impressione che la politica estera americana, qualunque sia il presidente, è determinata dal fatto che quella è l'America e che nel mondo le cose succedono.

Sembra però che l'America ora che possiede il mondo, anche se ne disinteressa.

Vede, il ruolo che ha l'America non l'ha scelto né può rinunciarvi. Certo gli americani si sono risvegliati e si sono accorti di avere molti problemi anche grandi. Hanno pagato cara la vittoria, è vero.

Senatore Martinazzoli, lei è stato per un anno ministro della Difesa. Si aspetta la verità su Ustica dal cambio alla Casa bianca?

Non sarei così sicuro. Le strutture hanno una forza di continuità straordinaria. Vede, per me Ustica è tuttora una spina nel cuore. Ad ogni sollecitazione, quand'ero alla Difesa, ho avuto l'impressione che mi si rispondesse con onestà. Parlo degli italiani. Le novità dopo il muro dei *no* nascono ora dal fatto che finalmente un relitto è stato recuperato, che c'è stata una prova oggettiva. E qualche merito c'è anche mio. Spero ora di trovare collaborazioni meno improbabili di ieri.

Lei da Clinton non si aspetta nulla?

Alla nuova amministrazione vorrei rivolgere un appello perché finalmente ci sia verità. E non solo su Ustica. Avremmo davvero bisogno di colmare qualche lacuna in questa nostra storia così tormentata.

«La scommessa ci riguarda: destare nuovi protagonisti e nuovi ideali di libertà»

«Sono contento c'è una nuova guida nella più importante potenza mondiale anche se è meno esperta della precedente. Tuttavia quella di Bush è stata come una presidenza muta rispetto alle contraddizioni sociali americane. Dopo di lui c'è un'America più diseguale». In questa intervista il ministro socialista della Giustizia parla della nuova leadership americana e dice: «quel voto parla anche a noi»

NUCCIO CICONTE

ROMA **Signor ministro, cosa cambierà in America dopo la vittoria di Clinton? Quali sono i punti della piattaforma democratica che le sembrano più interessanti per un uomo politico di sinistra?**

Intorno a Clinton e alla meravigliosa convention democratica di New York si era creata da mesi una grande aspettativa. La piattaforma contiene elementi innovativi che trovo in larga misura simili a quelli che sono i tratti caratteristici delle più avanzate socialdemocrazie europee. C'è una volontà in parte indeterminata di un'America più giusta, più uguale. Con una società meno lacerata sia dai conflitti tra le diverse minoranze sia da quelli di natura economica e sociale tra gli aventi e i non aventi. C'è un'idea di appartenenza che riguarda l'intera comunità americana: quella di antico insediamento e anche i nuovi immigrati, che non è ristretta ad un'élite di potere.

Come notava ieri Furio Colombo è l'inizio di una società basata sul rispetto delle identità di ciascun gruppo e costruita sull'inclusione di tutti i gruppi.

Sì, l'idea di fondo della piattaforma democratica è quella della «inclusiveness», cioè di un programma che non solo rispetta ma tutela l'identità, il diritto e le possibilità di integrazione di tutti i diversi gruppi etnici e sociali. Da non meno visibile ma questo è il crinale che ha diviso politicamente l'America nell'ultimo decennio. Una divisione non soltanto nella stretta sfera politica ma soprattutto nella delicata sfera dei diritti. Non dimentichiamo come nell'Alta corte americana si sia giocata e si stia giocando una partita decisiva non solo su temi come quelli dell'aborto ma anche per esempio sulle politiche delle quote. Cioè se bisogna riconoscere ad ogni etnia un diritto proporzionale al suo numero ad accedere a determinati lavori protetti. Come succede qui in Italia. Anche noi abbiamo le quote di assunzioni obbligatorie degli invalidi civili. È una sfera limitata. In America, considerato il carattere di enorme [illegible], è aspetto di grande importanza stabilire se si debba guardare all'individuo e anche alla comunità di appartenenza. E considerare se l'esclusione riguarda il singolo o addirittura l'intera comunità. È un tema che tocca anche noi perché investe tutta la questione degli immigrati. Senza entrare nella contestazione del razzismo latente o esplicito c'è un problema emergente anche nelle società europee.

Un'Europa e un'Italia attraversate da un forte vento di xenofobia, di razzismo, di spinte secessioniste.

Queste ventate ci sono state e ci sono anche in America [illegible] Los Angeles [illegible] Stati Uniti [illegible] l'enorme interesse della presidenza Clinton [illegible] democrazia [illegible] per gli Stati Uniti [illegible] Europa [illegible]

Il segretario del Pri La Malfa ha dichiarato che «il fatto che abbiano vinto due candidati che sono giovani e che propongono il cambiamento, aiuterà anche in Italia a cambiare». Anche lei pensa la stessa cosa? Perché?

Sì, anche io sono [illegible] questo. L'ha detto tempo fa [illegible] Uniti [illegible] partito [illegible] che con La Malfa [illegible] in qualche modo [illegible] questa considerazione [illegible] Malfa [illegible] considerare con [illegible] generosità [illegible] democratica [illegible] in Italia [illegible] con quello della sinistra [illegible] Questo è il nostro problema [illegible] la soluzione [illegible] ricostruire una nuova [illegible] centrista [illegible] sforzi [illegible] programmatici [illegible] prospettiva di governo [illegible] cultura democratica moderna [illegible] della sinistra storica.

In America il partito democratico è riuscito a parlare alla gente. Certo c'è il risultato di Ross Perot. Ma è aumentata la percentuale dei votanti. C'è, a quanto pare, una rilegittimazione dei partiti della politica. È possibile fare la stessa cosa in Italia?

Anche questo [illegible]

USA '92

Il cancelliere tedesco avrebbe preferito una vittoria di George Bush
Ma nelle reazioni ufficiali del governo la delusione non traspare
Il ministro degli Esteri Klaus Kinkel: «Clinton non è un isolazionista»
Grande soddisfazione da parte di socialdemocratici e verdi

Kohl s'affretta a complimentarsi

Weizsäcker: «Sono convinto che la sua presidenza avrà effetti stabilizzanti sulle relazioni internazionali». Kohl auspica un «incontro personale a breve scadenza». La cancelleria non lascia trapelare la delusione per la sconfitta di Bush. L'esito delle presidenziali piace a socialdemocratici e verdi. Il presidente della Spd, Engholm: gli elettori americani hanno lanciato un chiaro segnale di cambiamento

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PAOLO SOLDINI

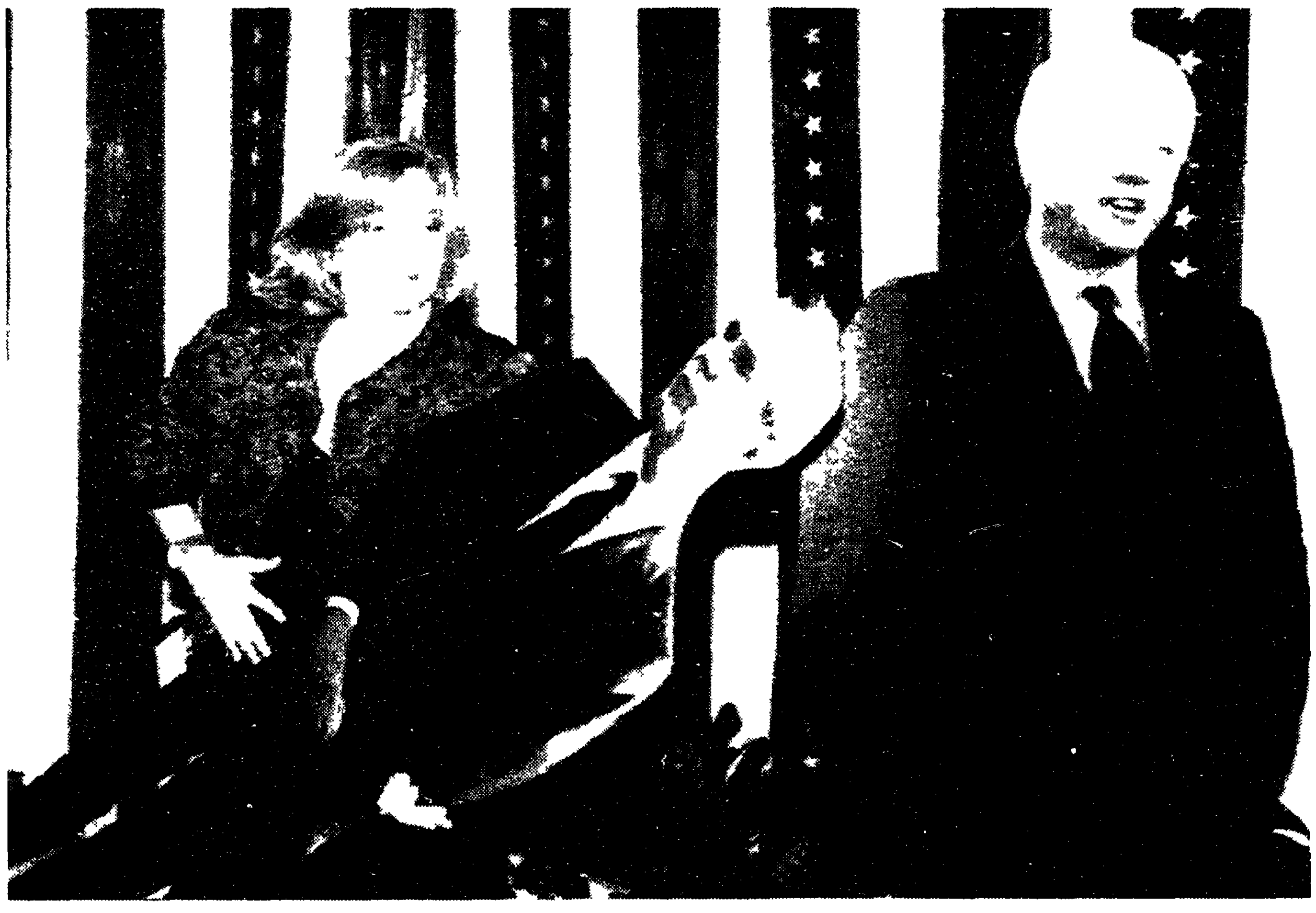
BERLINO. I tedeschi sono mattinieri. Alle 6 e un quarto in punto ieri le agenzie di stampa battevano già il testo del telegramma inviato a Bill Clinton dal presidente della Repubblica federale Richard von Weizsäcker: «Dopo la fine della guerra fredda ci troviamo di fronte insieme a sfide nuove e globali che debbono caratterizzare il nostro pensiero e le nostre iniziative politiche. Sono convinto che la sua presidenza avrà effetti stabilizzanti sulle relazioni internazionali». Dall'ambasciata americana di Bonn a quell'ora stavano uscendo gli ultimi irriducibili dell'*election party* che si era tenuto per tutta la notte e dal quale verso le 5, alla notizia che il candidato democratico aveva raggiunto la maggioranza dei voti dei grandi elettori, s'era levato un urlo di gioia. Testimonianza di simpatie politiche insospettate in diplomatici e funzionari che obbediscono pur sempre a un ambasciatore, Robert M. Kimmit, di sicura fede repubblicana.

Per le congratulazioni del cancelliere, invece, s'è dovuto aspettare qualche ora. E dire che gli uffici della cancelleria di telegrammi pronti per il «vincitore» ne avevano due: uno per Bush e uno per Clinton, non si sa mai. Nel suo messaggio a «William» Clinton («Bill» è stato considerato poco protocollare) Kohl si augura «una buona collaborazione» e la possibilità di «un incontro personale a breve scadenza», sottolinea il valore «esistenziale» delle relazioni tra i due paesi e spera che «sulla consolidata *partnership* nell'Alleanza atlantica si approfondisca la collaborazione economica, scientifica e culturale». Segue un paragrafo di lodi a George Bush per i «grossi servizi» resi alla causa dell'unificazione tedesca. Non è un mistero che il cancelliere, pur senza compromettersi, tifava per Bush. Tra i due c'è un'amicizia personale che ambienti della cancelleria chissà perché definiscono «tra uomini» e George e Helmut si danno del tu da quel giorno della primavera dell'89 in cui il primo riscaldò il cuore del secondo riconoscendo alla Germania il ruolo di «partner privilegiato» nella Nato.

Della delusione della cancelleria per la sconfitta del repubblicano non c'è traccia comunque né nelle reazioni del governo né in quelle dei partiti della maggioranza. Anche il ministro degli Esteri Klaus Kinkel ha voluto ringraziare Bush e pure James Baker, ma ha aggiunto subito di non credere che con Clinton, il quale «è tutt'altro che un isolazionista», verranno meno gli impegni degli Usa nel mondo. Dello stesso tenore i commenti del presidente del partito liberale Lambsdorff e di alcuni esponenti cristiano democratici, tra i quali il capogruppo Cdu-Csu al Bundestag Wolfgang Schäuble. Hanno taciuto invece i dirigenti della Csu, ma non ci vuol molto a indovinare come la pensano.

Il trionfatore delle elezioni Usa piace molto, invece, alla Spd e il capo del gruppo al Bundestag Hans Ulrich Klose spiega perché la vittoria di Clinton è «un segnale importante» anche «in relazione allo sviluppo dei rapporti politici in Germania». La Spd, insomma, ma anche i Verdi (molto soddisfatti per l'ascesa alla vicepresidenza di Al Gore) e buona parte della sinistra «sciolta» tedesca vedono nel successo del democratico una significativa inversione di tendenza del *trend* che tanto a lungo ha favorito nei paesi dell'occidente la destra politica e il neo liberismo economico. Per il presidente socialdemocratico Björn Engholm ciò che conta è che gli elettori americani abbiano lanciato «un chiaro segnale del cambiamento», mostrando di aspettarsi dalla politica «un più forte impegno per le riforme» e per «il miglioramento delle condizioni di vita».

Tutti i giudizi comunque concordano sul fatto che ci vorrà del tempo anche dopo l'insediamento per capire davvero che cosa cambierà nelle relazioni tra la Germania (e l'Europa) e gli Usa. Il neo eletto e il suo *staff* sono, come ha detto un diplomatico di Bonn, «un libro ancora da scrivere». Al punto che vengono giudicati come «elementi interessanti» il fatto che lui abbia citato un paio di volte come esempi il sistema della formazione professionale e quello sanitario della Germania e che sua figlia a scuola studi il tedesco. Per ora, ed è naturale, di indicazioni un po' più solide ce ne sono pochine. Dell'intenzione del futuro presidente di accelerare un po' il ritiro delle truppe Usa dalla Germania nessuno fa un dramma (anzi). Quanto alle sue presunte tentazioni protezionistiche, nessuno va al di là di qualche generica preoccupazione. Salvo le industrie automobilistiche, spaventate dagli aumenti delle tasse per le aziende straniere già preannunciati da Clinton. La Borsa invece ha reagito bene: se questo presidente riuscisse davvero a mettere un po' d'ordine nell'economia americana...



Un'impiegata dell'ambasciata Usa in Cina distribuisce materiali sulle presidenziali. Al centro: Una funzionaria dell'ambasciata di Londra sistema le sagome dei candidati prima del party elettorale

Mitterrand
Dall'Eliseo caldo saluto a Bush

PARIGI. Due telegrammi sono partiti ieri mattina dall'Eliseo, firmati François Mitterrand: il primo di «felicitazioni» per Bill Clinton, il secondo di «stima e amicizia» per George Bush. Non è un mistero che il presidente francese abbia creduto per lungo tempo nell'ineluttabilità della riconferma di Bush alla Casa Bianca. Roland Dumas non ha speso molte parole: si è detto certo che «l'intesa» con la Casa Bianca continuerà. La diplomazia francese insomma starà a vedere. E il fatto che a Washington sieda un progressista non sembra essere motivo di gioia particolare per due vecchi *routiers* della realpolitik come Dumas e Mitterrand. Più calorosi i commenti delle forze politiche. Del Ps innanzitutto, felice della sconfitta del liberismo reaganiano. Ma per i socialisti francesi la vittoria di Clinton ha comunque un sapore amaro. È come se la sinistra negli Usa fosse riuscita a fare quel che non riesce a fare in Francia: rinnovarsi negli uomini e nelle idee. Felici ovviamente i «clintoniani» francesi. Innanzitutto Brice Lalonde, leader di «Generation ecologie». Soddisfatta anche Segolène Royale, ministro dell'Ambiente. Particolarmente caloroso il messaggio inviato a Clinton da Alain Juppé, segretario generale dei neogollisti: «Lei ha saputo incarnare la voglia di cambiamento avvertita dai suoi compatrioti». E anche Philippe Seguin, il neogollista campione del no a Maastricht, si è felicitato per il ritorno dello Stato interventista sulla scena americana.

Baghdad
Per la gioia Saddam spara in aria

BAGHDAD. Il presidente iracheno Saddam Hussein ha sparato in aria con la sua pistola per festeggiare la sconfitta del «nemico» George Bush nelle elezioni presidenziali americane.

«Bush è caduto molto tempo fa, quando decise di bombardare Baghdad», ha proseguito il dittatore iracheno durante una visita a Ramadi, una città a circa 150 chilometri dalla capitale. Quando gli è stato chiesto se Bush avesse sottovalutato la «forza» dell'Irak, il presidente ha fatto un indiretto riferimento a Bill Clinton ed ha detto che se così fosse «altri dovrebbero fare tesoro di quanto è accaduto». Nel filmato della visita proposto dalla televisione irachena Saddam Hussein ad un certo punto è stato inquadrato mentre estraeva la sua pistola e sparava alcuni colpi in aria.

«Questo», ha poi detto, «per dimostrare che l'Irak resta per sempre padrone del proprio suolo». «I tiranni cadono uno dopo l'altro condannati dalle maledizioni della storia», ha concluso lo speaker della televisione. «L'Irak invece rimane».

Moderate le reazioni alla vittoria di Clinton in molte capitali arabe. I siriani sono convinti che gli Stati Uniti non cambieranno politica nella regione perché «hanno troppi interessi». In Kuwait la vittoria di Clinton ha portato molta preoccupazione. Bush era considerato un alleato di ferro dell'Emiro.

Pechino
Cinesi cauti Aspettano la prima mossa

PECHINO. Mai dire oggi quello che si può dire domani: la sacra massima cinese è stata applicata anche questa volta. Mentre da altre capitali asiatiche, da Tokyo a Manila, da Seul a Singapore sono partiti messaggi di felicitazioni a Bill Clinton con l'augurio di più stretti rapporti con gli Usa, Pechino si è limitata a un ultracauto commento affidato alla penna del corrispondente dell'agenzia ufficiale «Nuova Cina» da Washington. George Bush ha perso perché non ha capito che finita la guerra fredda la gente non lo avrebbe votato per i successi in politica estera, ma lo avrebbe giudicato preoccupandosi del proprio benessere economico. Bill Clinton ha vinto perché ha promesso agli americani di rivitalizzare un'economia troppo trascurata da Bush. Ma il nuovo presidente, pronto a «mettere ordine in casa», non potrà ignorare, ha scritto «Nuova Cina», i conflitti del dopo guerra fredda, le rivalità commerciali tra paesi alleati, gli scontri etnici in Europa, l'instabilità dell'ex Urss. Saprà Clinton destreggiarsi? Il commentatore cinese si limita a prendere atto che l'abilità del nuovo presidente in politica estera deve ancora essere messa alla prova. Come dire: Pechino non concede cambiali in bianco e aspetterà di vedere in quale direzione il neo eletto guiderà gli Stati Uniti.

Gorbaciov: «Non ci saranno svolte imprevedibili nella politica estera Usa»

Da Eltsin auguri a denti stretti: «Washington continui a darci una mano»

Un telegramma di Eltsin: «Spero che continui il sostegno attivo alle riforme in Russia». Il vice: «L'avevo detto che vinceva Clinton. Lui ha un programma sociale...». Il Cremlino auspica l'apertura di «nuove pagine». Ratificato lo Start con riserva. «Penso che non dovrebbero esserci svolte imprevedibili nella politica estera Usa», ha detto Gorbaciov. «Clinton conosce l'importanza dello sviluppo di nuovi rapporti»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SERGIO SERGI

MOSCA. Il vicepresidente Aleksandr Rutskoi se n'è uscito con un classico «Io l'avevo detto» che Clinton avrebbe vinto. E ben tre mesi fa, senza lo straccio di alcun sondaggio. Fenomenale intuizione, allora? Spacconeria da quattro soldi? Rutskoi in verità fa politica e sottolinea la ragione principale, a suo avviso, che ha portato Clinton alla vittoria: l'aver presentato un programma socialmente orientato. Insomma, né più né meno quello che il vice di Eltsin sostiene che bisogna fare in Russia. Lo stesso approccio in buona sostanza. Quello che sinora non ha usato il governo di Gaidar e quello che forse adesso ha voglia di fare Eltsin. L'euforia di Rutskoi risalta ancor di più al cospetto della aperta simpatia che dal Cremlino è stata profusa all'indirizzo di Bush sino a pochi giorni dal voto. Il bushismo di Eltsin tuttavia ieri non ha impedito al presidente russo di compiere il dovuto gesto nei riguardi del vincitore con l'invio di un telegramma di «felicitazioni e auguri» nel quale si auspica che la «nuova amministrazione prosegua nel sostegno attivo alle riforme e alla creazione di una base all'economia di mercato». La preoccupazione, come si vede, traspare ed i «circoli del Cremlino», come li definisce l'agenzia «Interfax», tengono a sottolineare che Boris Eltsin «comprende che Clinton abbia necessità di tempo per «elaborare la propria posizione e passi concreti di politica estera». E purtuttavia Mosca si augura che possano essere evitate «pause» nello sviluppo dei rapporti Usa-Russia. E nel frattempo proprio ieri il parlamento ha ratificato l'accordo Start (con la riserva dell'attesa di identici atti dell'Ucraina, del Kazakhstan e della Belarus) quello sottoscritto a Mosca il 31 luglio del 1991 tra Bush e Gorbaciov.

Il ministro degli Esteri Andrej Kozyrev non ha rilasciato alcun commento sul risultato elettorale negli Usa. Ma il suo portavoce, Serghei Jastrzhembskij, ha parlato di possibili «pagine nuove» di «nuovi impulsi» di «attese non infondate», specie se l'eletto «continuerà la linea precedente». Del resto come dubitarne? Non è stato Clinton a dire che bisogna aiutare il popolo che «ha sconfitto il comunismo»? E non è stato Eltsin a voler incontrare Clinton a Washington ancora nello scorso mese di giugno? E come, inoltre, poter escludere che ci sarà un prossimo incontro tra i due presidenti?

Anche se, come ha ribadito ieri un valido esperto, Viktor Kremeniuk, vicedirettore dell'Istituto «Stati Uniti e Canada», non è un mistero per nessuno che il Cremlino e molti esponenti del governo avrebbero preferito Bush. Invece la novità di Clinton consiste nel fatto che la sua elezione «apre possibilità più ampie» rispetto alla politica di Bush il quale «preferiva avere a che fare esclusivamente con il governo». Per altro, sempre secondo Kremeniuk, Clinton farà in modo che il sostegno nei riguardi della Russia non appaia come una «sottrazione» al bilancio degli Stati Uniti.

L'elezione di Clinton ha offerto lo spunto per una reazione quasi rabbiosa dell'Ucraina nei confronti degli Usa e di Bush. E di gelosia verso la Russia. Il premier Kuchma ha detto: «Speriamo in relazioni produttive con gli Usa perché sinora abbiamo avuto soltanto raccomandazioni. Dov'è, per esempio, il programma di assistenza simile a quello che è stato offerto alla Russia?». Le accuse di Kuchma si sono fatte pesanti: «Perché l'America non vuol prenderci dietro il proprio scudo? Abbiamo rinunciato alle nostre armi e cosa abbiamo ricevuto in cambio?». Shevardnadze, presidente del parlamento della Georgia, ha invece sottolineato la convinzione che non ci saranno grandi cambiamenti e che la cooperazione con gli Usa diventerà più stretta.

Il presidente del parlamento Ruslan Khasbulatov minaccia un voto di sfiducia

Verso un'intesa con l'Unione Civica Il Cremlino alza la voce ma patteggia

Non accetto pressioni sul cambio dei ministri. Eltsin fa la voce grossa dopo l'incontro con l'Unione Civica, foriero di un compromesso ai vertici governativi. Volskij: «Non siamo una forza di opposizione. Vogliamo solo che lo Stato regoli il passaggio all'economia di mercato». Il Soviet supremo respinge la proposta di rinviare il «Congresso» del primo dicembre

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

MOSCA. Ora c'è il «giallo» dei nomi della lista dei ministri di cui sarebbe stata chiesta la testa e che viene smentita da tutti dopo l'incontro al Cremlino con i dirigenti dell'«Unione civica». Smentisce Eltsin tramite il suo portavoce Kostikov, smentisce l'«Unione» che ha fatto prontamente anche un proprio comunicato ufficiale per negare la veridicità dei nomi apparsi sui giornali. Il presidente sostiene di non aver battuto ciglio all'ascolto, altro ieri, nel suo studio al Cremlino, delle richieste che sono state avanzate sulla indispensabilità di cambiare i ministri più chiacchierati del Gabinetto Gaidar. «Si tratta di punti di vista individuali». Il presidente non ha fatto alcun commento. Anche se Eltsin è ben disposto «pronto al dialogo e al compromesso ragionevole». Insomma silenzio. Se sostituzioni vi saranno, come è da presumere e come è stato garantito dallo stesso presidente, queste verranno soltanto dopo ampie consultazioni. E si aggiunge: non già sotto la pressione di qualcuno. Come a dire: l'autonomia di giudizio del presidente va fatta salva. E in questo senso anche i dirigenti dell'«Unione» sono andati incontro ad Eltsin. I nomi dei ministri? «Ma non si riduca il senso del nostro incontro», è stato il quasi accorato invito espresso in un comunicato ufficiale a ruota di quello dell'ufficio stampa del Cremlino, «alla sola richiesta di cambiare dei ministri». Perché in questo caso è proprio evidente l'intenzione di «screditare l'Unione e il suo tentativo di ottenere il consenso della gente».

La polemica sui nomi dei ministri che Eltsin cambierà a tempo debito come è nel suo potere, ma di certo ben prima del «congresso» dei deputati che si aprirà il primo di dicembre, è stata smorzata dal leader dell'«Unione Civica», l'ormai supercorteggiato Arkadij Volskij, capo degli imprenditori russi. In un'intervista alla Nezavisimaja Gazeta Volskij ha respinto l'immagine che si vorrebbe affibbiare all'organizzazione quale creatrice di «cataclismi e rivoluzioni». Altro che forza di opposizione. L'«Unione» ha preparato un programma di governo che in realtà differirebbe ben poco da quello dell'attuale compagine. Volskij ha sostenuto minimizzando che c'è una sola grande differenza. Quale? Semplice: il governo non ammette, contrariamente a quanto sostengono i dirigenti «civici», il concetto di regolamentazione statale dell'economia in questa fase di passaggio dalla pianificazione totalitaria al mercato. Non si tratta di una piccola differenza, a ben vedere. Inoltre Volskij ha criticato pesantemente la politica filoamericana della dirigenza: «Il governo ha consulenti soltanto americani» ha detto, quando «l'aquila bicipite, il simbolo della Russia, ha due teste: una che guarda ad Occidente, ma l'altra che si volge all'Oriente».

Il leader dell'Unione ha rinnovato la promessa di passare all'opposizione del governo, ma ha negato di essere una forza antagonista. «Giuro sulla Bibbia e sul Corano che non abbiamo mai stilato una lista per un futuro nuovo governo». Volskij ha ammesso che siano stati fatti dei nomi ma come fatto secondario e non come obiettivo prioritario. E ha aggiunto che si potrebbe persino tentare di rinviare il congresso di dicembre. La qual cosa ieri il Soviet supremo ha tentato di fare ma la proposta è stata respinta. Il presidente del parlamento, Ruslan Khasbulatov, che è sembrato preoccupato dall'isolamento in cui si verrebbe a trovare nel caso di un compromesso politico con l'Unione Civica, ha minacciato il governo: «Il Soviet supremo potrebbe già chiedere il voto di sfiducia senza attendere il congresso».

Londra, battaglia alla Camera. Il premier aveva minacciato le dimissioni

Major vince, ma per soli tre voti: riprende il dibattito su Maastricht

Major ce l'ha fatta, anche se solo per tre voti. La Camera dei Comuni ha approvato la sua mozione per riaprire il dibattito sul trattato di Maastricht. Una vittoria per il traballante premier conservatore che aveva contro il partito laburista deciso a congelare il processo di avvicinamento della Gran Bretagna all'Europa. La mozione è passata con 319 voti contro 316. I conservatori dispongono di 336 deputati

ALFIO BERNABEI

LONDRA. Il governo ha vinto con un margine di appena tre voti il duello contro i ribelli conservatori sulla mozione che permette la reintroduzione in parlamento della legge sulla ratifica del trattato di Maastricht. I laburisti, pur essendo a favore del trattato, hanno votato contro la mozione ritenendola non incentrata sulla questione di Maastricht ma una deliberata manovra di un governo in difficoltà per riportare l'ordine tra i suoi propri deputati e ristabilire un minimo di fiducia sul primo ministro che è apparso sempre più traballante dopo lo sganciamento dallo Sme, la svalutazione della sterlina e il voltafaccia sulla chiusura delle miniere. Il dibattito si è concluso con 319 voti a favore della mozione e 316 contrari. In precedenza c'era stato un altro voto sull'emendamento presentato dai laburisti che chiedevano al governo di rimandare il dibattito sulla ratifica del trattato a dopo il vertice che si terrà in dicembre a Edimburgo quando anche la posizione danese verrà chiarita. L'emendamento laburista è stato sconfitto con 319 contro 313 a favore. Fino all'ultimo momento dei ribelli sono rimasti con il fiato sospeso dato che circa 40 conservatori avevano annunciato l'intenzione di votare contro il governo. Alla prova dei fatti circa 26 hanno votato contro e altri si sono astenuti. È comunque umiliante per Major che il governo abbia potuto vincere grazie alla adesione dei liberaldemocratici che si sono rifiutati di interpretare la mozione come un voto di fiducia al governo. Durante il dibattito Major ha detto che la Gran Bretagna deve giocare un ruolo centrale nella Comunità e non ai margini lasciando ad altri il compito di determinare la futura politica europea. Ha sottolineato l'importanza di far capire la volontà inglese di partecipare al dibattito comunitario intorno al trattato prima del vertice di Edimburgo. «La comunità si trova a un punto cruciale e c'è il pericolo di una svolta verso il centralismo se non giochiamo la nostra parte in questi importanti sviluppi». Il ministro degli Esteri Douglas Hurd ha aggiunto: «È in gioco la credibilità della nostra politica europea». Major ha ribadito che la Gran Bretagna prenderà le proprie decisioni circa la possibilità di rientrare nello Sme nel quadro del trattato di Maastricht. «Torno a ripetere che continueremo a prendere le nostre decisioni sulla nostra propria politica». Alcuni ribelli che avevano minacciato di votare contro il governo hanno detto di aver ceduto alle pressioni fatte su di loro dallo stesso Major dato che questi aveva minacciato di dare le dimissioni in caso di sconfitta.

Iniziative del Pds per «rompere gli indugi»
sui cambiamenti delle istituzioni
Ieri l'incontro a Botteghe Oscure
con l'esponente del movimento referendario

Il segretario della Quercia indica
quattro principi da cui partire per un'intesa
«Poi è più facile trovare soluzioni tecniche»
«Non c'è scontro tra referendum e Bicamerale»

Riforme, più vicini Occhetto e Segni

Il leader pds: «Legge elettorale, ecco i punti per un accordo»

Confronto Occhetto-Segni. Per superare «le diatribe fra referendum e Bicamerale», per sollecitare la riforma elettorale. E per fare presto, spiega Occhetto, si potrebbe fare così: trovare l'accordo sui principi generali e poi studiare le soluzioni tecniche. Segni parla di «incontro positivo», il segretario pds aggiunge: «Abbiamo chiarito che non si può fare confusione tra "patto" e la costruzione di nuovi partiti».

STEFANO BOCCONETTI

■ ROMA. Occhetto e Segni: un «faccia a faccia» di 40 minuti. Per trovarsi d'accordo su tante cose. Primo: che bisogna fare presto per la riforma elettorale. Secondo: che non ha molto senso ora che i partiti sprechino le loro energie a difendere «le proprie bandiere». In questo caso i propri progetti di riforma. Meglio discutere dei principi e se si è d'accordo trovare le soluzioni tecniche. Terzo: vanno tenuti ben distinti il movimento referendario e i vari tentativi di costruire nuovi partiti. Su tutto ciò i segretario del Pds e il leader del «comitato 9 giugno» sono in sintonia. Ce n'è quanto basta allora per far dire a Segni che «s'è trattato d'un incontro positivo».

Ma com'è nato? Lo ha spiegato Occhetto in una conferenza stampa a Botteghe Oscure (c'era anche Cesare Salvi). Il colloquio è «dentro» quel programma di iniziative della Quercia volte «a rompere gli indugi». Fare presto, dunque. Già, ma come? L'idea è questa: «Trovare un punto d'incontro sui principi generali della futura democrazia». Una volta stabiliti questi, sarebbe più facile «individuare le tecniche per attuarli». Sapendo anche che il Pds «non farà le barricate». Via di seguito allora un'altra domanda: quali sono questi «obbiettivi generali»? Il segretario della Quercia li ha riassunti quasi didascalicamente in «tre punti». Eccoli: «Dare la possibilità al cittadino di scegliere le persone, sottraendo potere ai partiti (vale a dire utilizzando il sistema uninominale). Poi consentire ai cittadini di indicare gli indirizzi della politica nazionale. E infine fare in modo che, col loro voto, possano decidere le alleanze di governo». Tre punti dunque. Meglio: «Tre punti più uno» (sempre per usare le parole di Occhetto). Perché «quei tre obiettivi vanno contemperati col principio di garantire la rappresentanza di tutte le componenti politiche». Insomma quei «punti» vanno armonizzati con elementi di proporzionalismo. Ma quanto bisogna ricorrere alla proporzionale? Il problema è proprio questo: trovare l'equilibrio giusto». Fin qui le cose dette da Occhetto. Che non sono molto diverse da quelle che poco prima e poco lontano (alla Camera) aveva detto Segni. Anche il leader referendario parla di un «grande obiettivo» a cui deve ispirarsi la riforma. E poi, anche lui mostra duttilità sulle soluzioni. Invece di «principi», magari Segni parla di «rotta». E dice: «Pure nella richiesta referendaria c'è un mix con una quota di proporzionale. Non è questo il problema. L'importante è avere una rotta precisa. Il problema è se si va verso Nord o verso Sud. Il referendum una rotta l'ha indicata: il sistema maggioritario. Le intese tecniche possono essere trovate».

Soluzioni da trovare. Purché si cominci: «Bisogna mandare un segnale chiaro al paese: stiamo rimettendo le lancette dell'orologio» (ancora Occhetto). Si parte dunque. E sembra che stavolta lo si stia facendo col piede giusto. L'altra grande querelle che divideva il fronte referendario era l'elezione del sindaco. Era, al passato. Ieri, infatti, Salvi ha spiegato che si sta delineando una «schiarita». E comunque anche qui con Segni c'è «una convergenza sul giudizio negativo da dare sul testo Ciaffi». Sintonia fra Segni e Pds, si diceva. Anche nel continuare a tenere separate cose che nulla hanno a che fare fra di loro. Spiega Occhetto: «Sono referendario ma un partito ce l'ho. Su questo c'è stata chiarezza. Dobbiamo distinguere tra l'adesione al patto e la costituzione di partiti e alleanze che non ci sono».

Tutto bene allora nell'incontro di ieri? Peppino Calderisi, radicale, ha diffuso una dichiarazione nella quale «rivela» che il segretario del Pds avrebbe detto di «no» ad una proposta fattagli da Segni: sostenere quell'emendamento che obbligherebbe la Bicamerale a «licenziare» contemporaneamente la riforma elettorale e quella costituzionale. In realtà di quell'emendamento Occhetto ha parlato ma solo per definirlo una delle «manovre dilatorie» dirette a bloccare la riforma. Ed al pidiessino Barbera che invece è d'accordo su quella proposta, il segretario dice: «Forse non ha ben compreso le implicazioni di quel voto: così si finisce di fatto col bloccare le riforme». Proprio quello che vogliono le «attuali classi dirigenti». Dc, Psi, governo Amato. A loro Occhetto dice: «Io non voglio elezioni anticipate. Ma se pensate di farle con le leggi attuali siete dei veri irresponsabili. Diabolici ed irresponsabili».

Il presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro a Redipuglia

A Trieste provocazione missina
Comune occupato: «No a Osimo»

Scalfaro celebra il 4 novembre «Unità della nazione»

■ TRIESTE. Gli obici del reggimento «Superga» schierati nel piazzale, gli stendardi delle associazioni dei reduci, il coro sommesso degli alpini che intona «Signore delle cime». Lassù sui gradoni del Sacrario dei centomila di Redipuglia la folla ascolta commossa. In questo scenario Oscar Luigi Scalfaro ha partecipato ieri mattina alla tradizionale commemorazione di Vittorio Veneto e dei caduti italiani nella guerra del '15-'18. È la sua prima volta da presidente: per l'occasione il rito che negli anni passati veniva anticipato alla domenica è stato restituito alla data canonica del 4 novembre. Con Scalfaro c'erano il ministro della Difesa Salvo Andò e l'ordinario militare monsignor Giovanni Marra.

Alla fine, prima del pranzo offertogli dalle autorità locali in un paese vicino, Ruttars, il capo dello Stato non ha voluto rispondere alle domande dei giornalisti. Solo una frase: «Dalla cerimonia di questa mattina abbiamo preso tutti una grossa lezione». In quelle poche parole però c'è tutta la fiducia di Scalfaro nei valori dell'unità nazionale esposti di questi tempi a tentazioni separatiste e a deliri antiscmiti.

Ma la giornata di ieri è stata anche teatro di un'iniziativa «a tappeto» del Movimento sociale Destra Nazionale che, oltre a diffondere un appello agli italiani per l'unità nazionale, ha organizzato presidi in tre città simbolo: la stessa Redipuglia, dove però all'annuncio di una massiccia mobilitazione davanti al Sacrario è seguito in realtà uno sparuto volantinaggio di protesta (con corredo di tre naziskin) contro chi vuol distruggere l'unità nazionale; a Bolzano, dove i missini hanno deposto una corona sul monumento alla Vittoria in polemica con la decisione presa dal governo di non tenere lì alcuna commemorazione; e infine all'Altare della Patria di Roma, dove la delegazione missina guidata dal segretario Gianfranco Fini ha deposto una corona d'alloro.

Non solo: a Trieste i consiglieri comunali del Msi hanno occupato il Municipio affiggendo alle finestre le proprie insegne, una bandiera dell'Istria e uno striscione con la scritta «No a Osimo» (la cittadina delle Marche nella quale fu firmato il trattato italo-jugoslavo sull'Istria). «Non lasceremo via libera – giura il Movimento sociale – a chi vuole dividere l'Italia». Per la Destra Nazionale, evidentemente, della folla dei «secessionisti» non fa parte solo la Lega, ma anche chiunque intenda attenersi ai trattati che definiscono i confini della nazione.

«Entro nella Bicamerale ma non rispondo alla Dc»

Segni promette battaglia nella Bicamerale di cui entra a far parte: «Mi muoverò secondo il mandato degli elettori, non del partito». E si compiace del ricompattamento del fronte referendario. «La rotta – ripete – è quella del sistema maggioritario e del collegio uninominale». Intanto si arena a Montecitorio la legge sui poteri della commissione De Mita. Slittano i tempi di approvazione, si profilano modifiche.

FABIO INWINKL

■ ROMA. «È un successo del movimento referendario, il riconoscimento della sua forza. Non si fanno vere riforme senza la nostra presenza nella Bicamerale». Mario Segni arriva a mezzogiorno a Montecitorio reduce dall'incontro con Occhetto a «incassare» la sua designazione alla Bicamerale, tardiva resipiscenza della Dc. Scontata l'accettazione, il leader dei popolari mette subito le mani avanti: «Rivendico ancora una volta l'autonomia dei parlamentari a muoversi secondo il mandato degli elettori, non dei partiti». Insomma, anche se è «in quota dc», farà di testa sua. Da oggi la commissione De Mita torna alle sedute plenarie e Segni rilancerà i principi ispiratori del referendum elettorale: sistema maggioritario e collegio uninominale. Si faccia dunque la riforma in Parlamento, ma su questa linea, altrimenti si dovranno pronunciare gli elettori. Incalzato dalle domande, il deputato sardo ammette che non si può pretendere di trasferire alla lettera nella nuova legge il meccanismo del quesito referendario per il Senato. «Il problema è se si va verso Nord o verso Sud. L'importante è stabilire una rotta. Poi si può decidere di andare verso Nord-est o verso Nord-ovest. Ma una cosa deve essere chiara: o si sceglie il sistema maggioritario o quello proporzionale, anche se corretto. Poi le intese tecniche possono essere trovate».

Quel che preme a Segni è la piena legittimazione del movimento referendario come soggetto riformistico, anzi «l'unico movimento riformistico del paese». Ben venga in questo senso l'assemblea del patto 9 giugno sollecitata da Massimo D'Alema per fare chiarezza sui propositi delle varie componenti, purché, aggiunge, «sia chiaro che tutti sono stati decisivi nella raccolta delle firme, non solo il Pds». Con la Quercia in ogni caso è stata ritrovata la consonanza che aveva animato la campagna elettorale del 9 giugno. Questo è il senso del colloquio a Botteghe Oscure, così come rimbalza nella sala stampa di Montecitorio. «Occhetto – riferisce Segni – ha confermato che non ci sono accordi precostituiti tra i partiti e conviene sulla necessità di perseguire gli obiettivi del movimento referendario». Se son rose fioriranno.

Segnali tutt'altro che distensivi vengono invece dal fronte della legge costituzionale che conferisce i poteri alla Bicamerale, parcheggiata alla Camera dopo il primo voto del Senato. Una legge che Segni vuole modificare per assicurare ai singoli parlamentari poteri di intervento sui testi elaborati dalla commissione. Sulla «emendabilità» delle riforme il Pds ha mostrato negli ultimi giorni apertura, salvo tener fermo su gli altri punti controversi del provvedimento (voto palese e referendum confermativo al termine dell'iter). La scorsa notte «complici» le «no stop» televisive sulle elezioni americane che hanno determinato larghi vuoti nelle sue file, la commissione Affari costituzionali si è bloccata nell'esame del testo che ieri era atteso al vaglio dell'aula. È bastato un emendamento del radicale Elio Vito all'art. 1 che sollecitava la Bicamerale a presentare contestualmente in aula il progetto di legge elettorale e quello di riforma costituzionale. Si sono registrati infatti 13 voti a favore e 13 contro: l'emendamento non è passato, ma la spaccatura è stata tale da indurre ad un rinvio dei lavori. Contrari Dc, Psi e Pds, la proposta Vito ha raccolto il consenso delle altre opposizioni, dei liberali e di due costituzionalisti dissociatisi dai loro gruppi, il dc D'Onofrio e il pidiessino Barbera. «Quell'emendamento – spiega Barbera – riconferma la ragione dell'istituzione della Bicamerale, cioè un disegno coerente di riforme. Per anni si è detto che la riforma del Parlamento era prioritaria, mentre quella elettorale sarebbe stata meno importante o addirittura fuorviante. Oggi si inverte il ragionamento. Valorizziamo invece la spinta referendaria per avere insieme una buona legge elettorale e una buona riforma dell'assetto bicamerale del Parlamento». Uno «stallo» quello in commissione che ha fatto perdere alla legge l'appuntamento con l'aula – impegnata – fino al 20 novembre – con la sessione di bilancio. Il presidente Napolitano, nella riunione dei capigruppo di ieri, si è riservato di inserirla in qualche varco del calendario, senza escludere a questo fine una seduta notturna. E una volta approvata c'è l'impegno di Spadolini a esaminare subito le modifiche così da non rinviare ulteriormente i tempi della seconda lettura (si tratta infatti di legge costituzionale).

Come si vede il percorso delle riforme resta quanto mai accidentato. Ma De Mita si toglie la soddisfazione di qualche battuta a un dibattito a Caserta. «I referendum oggi non hanno senso, il Parlamento sta dimostrando di volersi muovere con rara celerità. Ed è preoccupante che un ministro in carica si contrapponga al Parlamento. Martelli – conclude – fa il gruppettaro».

L'incontro a Botteghe Oscure tra Achille Occhetto e Mario Segni

Il leader corregge di nuovo l'ideologo per le sue idee sul Sud: noi non siamo più razzisti
«Se vinciamo a Monza e Varese giusto il voto anticipato». «Da Scalfaro non sono andato a Canossa»

Bossi striglia Miglio e chiede le elezioni

«La questione etnica non è più proponibile». Bossi ancora una volta corregge Gianfranco Miglio che aveva ribadito la differenza morale e fisiologica tra Nord e Sud. Il leader vuole scrollarsi l'etichetta di movimento razzista ma annuncia anche che, se vince a Monza e Varese, chiederà elezioni anticipate. Lumbard irritati per le interpretazioni dell'incontro con Scalfaro: «Bossi non è andato a Canossa».

ROSANNA LAMPUGNANI

■ ROMA. «Mogli e buoi dei paesi tuoi». Gianfranco Miglio, l'ideologo della Lega nonché politologo, in fondo non si scosta molto da questo detto popolare per interpretare i rapporti tra Nord e Sud. Scomodando in un certo senso anche Lombroso, sostiene che se efferati delitti ci furono nel comasco nei secoli passati, questi furono causati dalla permanenza di un gruppo di contadini lombardi in Sicilia ai tempi dei Normanni. Insomma con «quella pelle morastra e gli occhi scuri che si ritrovano ancora» dice Miglio affiorarono «fenomeni di delinquenza di tipo meridionale». È un vero e proprio trattato di antimeridionalismo.

Ma quel che è troppo è troppo anche per Umberto Bossi, sempre più impegnato a smorzare i toni e a correggere l'immagine razzista del movimento. Il leader della Lega striglia Miglio e si prepara a chiedere le elezioni anticipate dopo le amministrative del 13 dicembre. In un'intervista a «L'Indipendente» Bossi afferma: «Se la nostra forza sarà grande e importante sarà giusto chiedere il cambiamento e sarà necessario mandare a casa questi signori più di quanto non lo si sia fatto il 5 di aprile». Insomma se il cambiamento c'è negli Enti locali deve esserci anche a Roma perché le forze reali del paese non sono più rappresentate».

La Lega ha serie intenzioni di insediarsi corposamente anche a sud della linea gotica, oltre cui invece si assesta Miglio. Così Bossi ha dovuto replicare al senatore ricordandogli che c'è il pericolo quando si alzano un po' troppo i toni di venir strumentalizzati». Ma soprattutto – e qui il dissenso è netto – «l'autonomia su base etnica non è più proponibile». Al bando ogni razzismo antimeridionalistico dice implicitamente Bossi. Lo dice con le parole oggi e ieri con la censura del manifesto di Trento.

Naturalmente Bossi non può rompere con il senatore e aggiunge che fra lui e Miglio «ci sono accenti diversi ma non divergenze sostanziali. Per me la questione è socioeconomica, lo considero chiusa da tanti anni l'epoca delle rivendicazioni delle autonomie su base etnica. Miglio ama le provocazioni. Anch'io le faccio, ma le mie sono di taglio differente». Poi, a che il suo discorso sia a tutti chiaro, aggiunge che «la Lega deve assolutamente ricercare di essere presente nel Sud; sarebbe nell'interesse del paese, perché se si andasse ad un braccio di ferro e noi fossimo presenti solo al Nord i rischi di rottura sarebbero molto più elevati». E dunque è ora che questa situazione venga rovesciata, che la Lega si insedi nel Mezzogiorno superando l'ostracismo dei partiti che fin qui l'hanno impedito accusandola di razzismo.

E Miglio controrisponde. Il ping pong tra i due esponenti della Lega sta diventando una consuetudine dei giochi della politica. Miglio sostiene con una prodigiosa capriola a poche ore di distanza dalle dichiarazioni sui comaschi contaminati dalla cultura violenta dei meridionali che la «questione puramente etnica sta uscendo dalla storia e che là dove sussista ancora (e non si può negarlo) è ormai profondamente legata alla struttura economico sociale». Insomma l'imbeccata di Bossi ha funzionato. E così il senatore si spinge fino ad affermare di essere d'accordo con Bossi che «oggi il problema Nord Sud non è principalmente un problema di stirpi diverse, anche se questo elemento permane, ma un problema di diverse stratificazioni economico-sociali. Ci sono, sostiene l'ideologo della Lega, «due società intimamente diverse che si contrappongono e che devono essere ricomposte in un unico modello costituzionale, vale a dire in un assetto federativo. Le preferenze della Lega per il modello federale stanno proprio qui».

Il momento è delicato per il Carroccio, teso a crearsi anche in vista di futuri successi elettorali e quindi di accordi nei governo locali un'immagine diversa da quella prevalsa finora. Così anche dell'incontro con il capo dello Stato del l'altro giorno Bossi non vuole assolutamente che lo si presenti come «un'andata a Canossa» della Lega, ma come un colloquio utile per illustrare a Scalfaro l'intenzione del Carroccio al cambiamento, parole di Bossi. Insomma, tregua, anche se, aggiunge il lumbard, non si può nemmeno parlare di tregua perché Scalfaro e il presidente di tutti gli italiani e non ha mai fatto certe dichiarazioni, per lo meno non come sono state riportate dalla stampa».

Bossi al presidente, che considera «un punto di riferimento per la vita istituzionale democratica dello Stato», ha detto che i tempi per la soluzione della crisi sono stretti. «Non c'è tempo per la partitocrazia di riciclarsi e c'è il pericolo di una involuzione autoritaria».

Il leader della Lega lombarda Umberto Bossi

Dibattito acceso e tanti no all'ipotesi di assise

Congresso anticipato pds? «Nessuno l'ha chiesto»

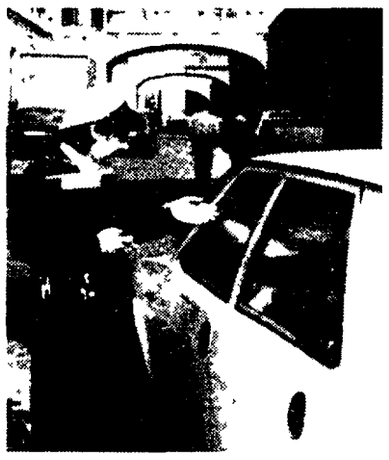
■ ROMA. «Di questi giochi interni che in realtà non ci sono non mi interessa discutere». Achille Occhetto, reduce dall'incontro con Mario Segni, taglia corto sulla ridda di voci interne il Pds che ieri in un modo o nell'altro hanno evocato l'idea di un congresso straordinario della Quercia. «Nessuno lo ha convocato – dice Occhetto – in questo momento dobbiamo occuparci di ben altro: c'è il problema delle riforme, della salvezza dello Stato, il problema dell'economia, il problema dell'Europa». Del resto, ricorda il segretario del Pds, si svolgerà una assemblea nazionale sui problemi della forma partito che sarà molto importante e nella quale tutti dovranno impegnarsi. Dell'organizzazione dell'assemblea si occuperà nei prossimi giorni la Direzione del partito, in vista della quale sta continuando un confronto nelle varie aree del Pds. È vero che nessuno ha chiesto il congresso, ma ieri molti ne hanno parlato. È stata una dichiarazione di Fabio Mussi raccolta in mattinata alla Camera a mettere in moto una serie di interventi sul tema. Mussi per la verità si è limitato a dire di aver affacciato l'ipotesi di un congresso «come estrema risorsa democratica» nel corso della riunione del centro occhettiano svoltasi l'altro ieri, quando ancora non era nota formalmente la decisione dei comunisti democratici di uscire dalla segreteria.

Esponenti vicini a Occhetto come Petruccioli e Bassanini hanno respinto l'ipotesi di un congresso, mentre «riformisti» come Macaluso e Ranieri hanno dichiarato che si può pure fare «se nella maggioranza è maturata questa proposta», ma la situazione del partito e del paese sconsiglierebbero una tale scelta. Nemmeno Aldo Tortorella, che alcuni mesi fa era stato il primo a parlare dell'opportunità di un congresso che disegnasse la fisionomia del Pds dopo lo scontro sul nome e l'identità chiuso a Rimini, oggi contesta la scelta di una assemblea sul partito. Fieri se, ra il coordinatore della segreteria, Davide Visani, ha dichiarato che la richiesta di un congresso «non è stata avanzata da nessuna componente. Convocarlo adesso – argomenta Visani – sarebbe in contraddizione con l'esigenza di sviluppare iniziativa del partito su vari e cruciali fronti: lotte sociali, riforme elettorali e istituzionali. I nostri compagni e l'opinione pubblica – conclude – ci chiedono di guardare al Paese e ai suoi problemi e non di chiuderci a discutere tra noi».

Un problema di ridefinizione degli assetti interni è però avvertito da molti. Cavino Angius intende proseguire la sua iniziativa per rompere la logica delle correnti uscite da Rimini. Anche Tortorella (che non ha totalmente condiviso le motivazioni prevalse nella area comunista nella decisione di uscire dalla segreteria e che avrebbe preferito sottolineare il problema del funzionamento e dell'autorevolezza degli organismi dirigenti rispetto al la polemica un po' nominalistica sul governo di transizione) intende porre la questione di un diverso funzionamento meno rigido e dinamico delle componenti. Domani, oltre ai comunisti democratici (ieri il coordinatore Gianni Aresta ha smentito le voci di imminenti nuove scissioni a sinistra), si riuniranno anche i riformisti, per i quali non sembra per così scontata l'accettazione di una riconferma del l'attuale segreteria dopo le dimissioni dell'ingraiana Fulvia Bandoli. Nell'area dei cristiano-sociali si pone il problema di un coinvolgimento dei riformisti negli organismi esecutivi.

Allo studio un eccezionale provvedimento anti-smog
Il ministro Tesini allarmato «In Italia troppe auto»

Centri storici: con la macchina solo se in tre?



Vigile blocca un automobilista ad un varco del centro storico a Roma

RAUL WITTENBERG

ROMA Città congestionate dal traffico livelli d'inquinamento eccezionali in questi giorni solo la pioggia e il vento hanno evitato che si ripetessero le restrizioni alla circolazione Ma non bastano le chiusure dei centri storici, non bastano le targhe alterne I ministri dei Trasporti e dell'Ambiente Giancarlo Tesini e Carlo Ripa di Meana stanno predisponendo un decreto anti-smog ed è allo studio un provvedimento senza precedenti Quello di vietare – in certe ore della giornata – la circolazione in città delle auto che abbiano a bordo meno di tre persone Lo ha preannunciato lo stesso Tesini nel corso della presentazione dell'annuale Conto nazionale dei Trasporti

Di misure contro le auto «single» quelle con il solo conduttore s'era parlato nella conferenza sul traffico di Stresa In una indagine commissionata dall'Aci lo statistico Enzo D Angelo aveva scoperto che in cei grandi città su 100 auto circolanti 60 avevano solo il guidatore a bordo (68 a Milano 64 a Roma), 29 viaggiavano con due persone appena 8 con tre Secondo la stessa indagine consentendo l'uso della macchina soltanto a chi porta con sé un passeggero le auto circolanti si ridurrebbero del 30% E con la misura invocata da Tesini le auto private sarebbero circa il 60% in meno

L'allarme del ministro dei Trasporti («sono in preoccupante crescita le immatricolazioni») era confermato dalle cifre del Conto nazionale che fa il bilancio del 1990 con dati provvisori sul 91 e anticipazioni sul 92 La «marcata accentuazione a favore del comparto stradale» nel traffico interno viene rilevata sia per il 90 (60,91% le merci 85 3% i viaggiatori) sia per il 91 quando per le merci il trasporto su gomma sale al 61 44% e per i viaggiatori all'85 6%

Come dire che non migliora la nostra posizione nel confronto con gli altri paesi Cee riguardo alla densità delle auto private Nell'89 l'Italia aveva il primato di 90 vetture per chilometro di strada, contro le 60 del Regno Unito le 48 della ex Germania federale le 25 della Francia Non solo Nel rapporto con la popolazione, lo stesso anno eravamo in testa con 2 1 abitanti (compresi i neonati) per ogni automobile contro i 2 5 nel Regno Unito 2 3 in Germania 2 4 in Francia fino ai 6,5 della Grecia Ancora nel 90 le famiglie italiane per l'esercizio di macchine e motocicli hanno speso ben 96mila 536 miliardi di lire Costi altissimi anche in termini di vite umane Quest'anno da gennaio a luglio i camion sulle autostrade hanno ucciso di meno (–5 95%) ma la mortalità per incidenti (che pure sono in diminuzione) provocati dai veicoli leggeri è cresciuta del 23 9%

Il governo ha detto Tesini ha fra le sue priorità quella di incrementare il trasporto pubblico collettivo Specialmente quello ferroviario nonostante la scarsità delle risorse Il sottosegretario Cesare Corsi ha aggiunto che «il settore dei Trasporti ha bisogno del sostegno forte del governo» Eppure per il 93 nella legge finanziaria di stanziamenti per le ferrovie ve n'è pochini a parte i 6 100 miliardi strappati per la gestione della rete (per far camminare i treni che ci sono) Tesini ha esaltato il progetto per l'Alta velocità la sua formula che carica sulle banche il 60% della spesa Ma intanto lo Stato deve metterci il restante 40% si stanno per aprire i cantieri (imminente quello della Roma Napoli dice Corsi) e alla voce investimenti per il 93 non c'è una lira Tesini assicura che comunque i programmi saranno rispettati Come? In sostanza per le ferrovie si farà eccezione al divieto agli enti pubblici di contrarre mutui nel 93 Quindi l'anno prossimo saranno disponibili 28mila miliardi di mutui non accesi e autorizzati negli anni scorsi La Finanziaria 93 stanzia per gli investimenti 8 250 miliardi nel quinquennio a partire dal 1994 (1 650 per anno) E il governo si è impegnato a stanziarne altri 8mila nella Finanziaria 94 Sono infine confermati i tagli di 2mila km di rami secchi nelle ferrovie a meno che le Regioni non intendano assumersene gli oneri

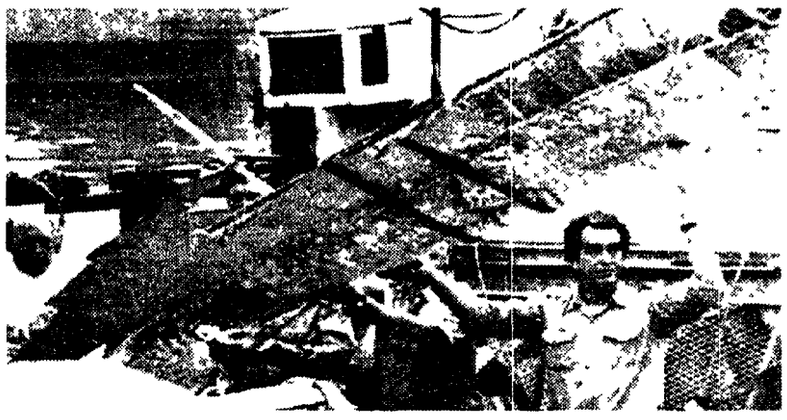
Lettera del ministro della Giustizia Martelli al suo omologo statunitense: «... la prego di fornire al più presto l'esito degli accertamenti non ancora espletati»

Su venticinque richieste, quattordici «eluse» Nessun chiarimento sulla presenza dei caccia sulla posizione della portaerei Saratoga, sugli aerei individuati nei tracciati radar

Ustica, tutti i silenzi degli americani

L'elenco delle risposte negate quest'anno ai giudici italiani

Nel periodo febbraio-ottobre '92, i giudici italiani hanno inviato agli Stati Uniti 25 richieste di «informazioni e chiarimenti» su Ustica in otto casi, nessuna risposta, in altri 6 casi, «risposta interlocutoria» Il 30 ottobre, il ministro della Giustizia Martelli ha scritto una lettera al suo omologo statunitense « la prego di fornire, nel più breve tempo possibile, l'esito degli accertamenti non ancora espletati»



Rottami del Dc9 Itavia appena ripescati

GIAMPAOLO TUCCI

ROMA Richiesta fatta il 15-2-92 nessuna risposta Richiesta del 25-2-92 nessuna risposta Richiesta del 15 5 92 nessuna risposta Richiesta del 16-5-92 nessuna risposta Richiesta del 30-5-92 nessuna risposta Richiesta del 19-6-92 nessuna risposta Richiesta dell'8-7-92 nessuna risposta Richiesta del 20-10-92 nessuna risposta

Possiamo, dobbiamo chiamarla omertà? Mettiamola così gli Stati Uniti non amano parlare di Ustica Il 27 giugno 1980 esplose un Dc9 Itavia, morirono ottantuno persone, da quella sera i familiari delle vittime chiedono verità e giustizia ma gli Stati Uniti ancora oggi e sono passati dodici anni preferiscono tacere Oppongono un inquietante colpevole silenzio alle «numerose» richieste di informazioni e di chiarimenti inviate loro dai giudici italiani La prova se di prove abbiamo ancora bisogno è in una lettera scritta lo scorso 30 ottobre dal ministro della Giustizia, Claudio Martelli, al suo omologo americano William Barr «Nell'inviarle l'elenco delle numerose richieste di indagine concernenti la strage di Ustica la prego di fornire nel più breve tempo possibile l'esito degli accertamenti non ancora espletati»

Disponiamo finalmente dell'elenco con tutte le richieste fatte dall'Italia e con le relative risposte date dagli Stati Uniti Sono venticinque (periodo febbraio-ottobre) in otto casi «nessuna risposta» In sei casi «risposta interlocutoria» (che è un modo per prender tempo) Percentuale accettabile, dignitosa?

Percentuale miserabile se si entra nel merito della vicenda Infatti le domande le richieste di informazioni e di chiarimenti più importanti decisive hanno avuto sempre esito negativo Vediamo Da tracciati radar e conversazioni telefoniche risulta che la sera della tragedia c'è nel cielo di Ustica un vero e proprio scenario di guerra Caccia statunitensi e italiani (Phantom F104) vicini al Dc9 una portaerei (la Saratoga) che non si trova in rada a Napoli, e dov'è finita? Così i giudici italiani avanzano in data 15-5-92 «richiesta di accertamenti circa i tempi di volo gli aeroporti di provenienza e destinazione, e le ragioni del volo degli aerei statunitensi in volo o in procinto di decollare la sera del 27 giugno 1980, recanti le sigle Delta Romeo Foxtrot 07 e 030 Juliet Mike 463 e Tango Charlie 068» Nessuna risposta

Avanzano, i giudici italiani «richiesta di accertamenti circa la nazionalità di un velivolo di cui si fa menzione in più conversazioni telefoniche tra i siti radar di Ciampino e Brindisi» Nessuna risposta Chiedono i giudici italiani, «che si compia attività istruttoria relativa all'identificazione di un volo militare statunitense la cui traccia radar è stata registrata la sera del disastro» Nessuna risposta

Chiedono in data 20-10 92 «copia della documentazione comprovante l'arrivo e la partenza della portaerei statunitense Saratoga presso il porto di Napoli nel periodo giugno-luglio 1980 indagini tendenti ad accertare se velivoli statunitensi del tipo Phantom F15 e F16 sorvolassero, il 27 giugno 1980 la penisola italiana e il mar Tirreno» Nessuna risposta

Le risposte forse arriveranno Il governo italiano a quanto pare ha deciso finalmente di impegnarsi perché ciò accada Le risposte oltre che dagli Stati Uniti – devono arrivare anche dalle nostre autorità politiche e militari Per anni, anch'esse hanno taciuto Silenzio omertà, solo questo? Molti alti ufficiali sono finiti sotto inchiesta per aver mentito e «depistato»

Venezia Lunedì udienza sul «caso» Franceschini

NOSTRO SERVIZIO

ROMA «Il procuratore generale di Venezia sostiene che i suoi intenti non sono persecutori Ma gli effetti del provvedimento di arresto adottato nei confronti di Alberto Franceschini finiscono sicuramente per esserlo» Pacate ma dure le parole di dell'avvocatessa Ambra Giovene che difende l'ex capo storico delle Br Illustra alla stampa il ricorso presentato contro la Procura generale di Venezia (e sul quale si pronuncerà la prossima settimana la Corte d'assise d'appello veneziana) e annuncia che il suo assistito è intenzionato a far seguire allo sciopero della fame anche quello della sete «Se la situazione non si sblocchera» aggiunge l'avvocatessa davanti ad una platea di parlamentari e giornalisti chiamati ieri a raccolta dai dirigenti del l'Arci promotori di un appello che ha già raccolto decine di adesioni «Franceschini – afferma Giampiero Rasimelli segretario nazionale dell'Arci – non ha ucciso nessuno e ha preso le distanze dal suo passato ma finirebbe per scontare una pena più alta di quella di chi è stato protagonista di fatti di sangue e ha potuto godere della legge sulla dissociazione» Secondo la procura veneziana l'ex capo storico delle Br dovrebbe ancora scontare 7 anni 5 mesi e 23 giorni di reclusione mentre i magistrati di Cagliari il 15 giugno scorso ne avevano ordinato la scarcerazione L'avvocatessa Giovene non ha dubbi si sta applicando il sistema ordinario di cumulo stabilito dal codice penale ad un caso per il quale deve valere quanto disposto dalla legge sui terroristi dissociati Questa fissa un limite di pena che non può superare i 22 anni e sei mesi di reclusione La Corte d'assise d'appello di Venezia che lunedì prossimo esaminerà la questione dar ragione alla difesa secondo la quale i termini per il cumulo delle pene devono essere calcolati dal 1974 (data dell'arresto di Franceschini) o alla procura veneziana secondo la quale il calcolo deve partire dal 1982 anno in cui fu commesso l'ultimo reato? «Il procuratore generale dottor Pisani mi ha detto che non essendosi mai pronunciata sull'argomento la Corte di cassazione le interpretazioni su questo punto possono essere diverse Ma che presenterebbe immediatamente ricorso alla Suprema corte qualora la corte d'appello dovesse decidere in modo difforme dal suo» afferma l'avvocatessa Giovene Per Stefano Rodotà deputato del Pds «Il fatto di sostenere di voler impugnare in partenza un provvedimento di cui non si conoscono ancora le motivazioni esprime già di per se un chiaro intento persecutorio»

Roma, il ragazzo appartiene al gruppo di destra Movimento politico: accusato di ricostituzione del partito fascista

Stelle antisioniste, preso un giovane

Un giovane di 30 anni è stato denunciato per le stelle di David apparse lunedì sulle saracinesche di alcuni commercianti ebrei nella capitale con su scritto «Fuori i sionisti dall'Italia» Alessandro D M appartiene al gruppo di destra Movimento politico Per lui l'accusa di ricostituzione del partito fascista La Digos martedì notte ha perquisito le sedi romane e di Frascati del gruppo neonazista

ALESSANDRA BADUEL

ROMA Ne aveva conservata una di quelle stelle gialle che si era dedicato ad appiccicare sui negozi dei commercianti ebraici La teneva in camera sua a memoria della bravata Ieri Alessandro D M operaio trentenne di Primavalle un quartiere popolare romano è stato denunciato a piede libero per ricostituzione del partito fascista allo scopo di diffondere ideologie razziali

Si è dichiarato militante di Movimento politico Ha ammesso di aver attaccato quindici stelle di David su carta gialla con su scritto «Fuori i sionisti dall'Italia» nella sua zona in via Boccea Ed è uno dei giovani arrestati lo scorso maggio per aver aggredito cinque sono male dell'Hotel Giotto in quello stesso quartiere Quel sabato sera furono cinghiate in strada per le donne poi lanci di molotov contro l'albergo che ospita duecento rifugiati Ora le indagini proseguono per collegare tra loro i vari episodi incriminabili nell'ambito dell'inchiesta per ricostituzione delpPartito fascista a cui si sta dedicando un pool di magistrati

La Digos ha scoperto quella stella nella notte tra martedì e mercoledì nel corso di una serie di perquisizioni mirate come ha spiegato il vicedirigente Felice Addonizio Obiettivi due tipografie di cui una a Roma e una a Napoli le due sedi di Movimento politico una al l'Appio e una a Frascati Infine le case di alcuni esponenti del gruppo di estrema destra quelli considerati più propensi all'antisemitismo Ed in casa del giovane operaio e sbucato il volantino adesivo che lunedì mattina parecchi negozianti avevano trovato sulle loro vetrine Un rettangolo giallo una stella di David in nero al centro la scritta «Fuori i sionisti dall'Italia» In almeno otto quartieri della capitale Quel giorno il capo di Movimento politico Maurizio Boccacci disse Noi approviamo Se la sono voluta loro Non siamo stati noi sono azioni al limite autonome ma comunque sono gesti di ribellione al sionismo e al mondialismo Due cose che noi combattiamo»

Ieri interrogato dai magistrati Giovanni Salvi Elisabetta Cesqui e Pietro Saviotti Alessandro ha confessato Le stelle a Boccea le ha attaccate lui Nega di conoscere chi gliele ha portate domenica pomeriggio Ed ha ribadito di appartenere a Mp il gruppo romano collegato nella Base autonoma con Azione Skinhead di Milano Veneto Fronte Skin e altri Skin di tutta Italia Ora il lavoro della questura prosegue Da tempo Fernando Masone il questore della capitale aveva allertato i suoi uomini con precise direttive perché svolgessero opera di prevenzione nei confronti di ogni fenomeno razzista e di apologia di fascismo in città Sono parecchi gli episodi che la Digos definisce di «politica di violenza» tra cui volantinaggi contro gli immigrati

174517, un numero per non dimenticare l'olocausto

TERESA TRILLÒ

ROMA 174517 un numero per non dimenticare Un marchio 174517 impresso dai nazisti sul braccio di Primo Levi in quel di Auschwitz Sei cifre scelte dalla Sinistra giovanile come titolo dell'opuscolo sull'olocausto distribuito oggi insieme all'Unità Sedici pagine di interviste articoli e testimonianze primo passo di una campagna europea contro il razzismo l'intolleranza e gli inquietanti rigurgiti di neonazismo Iniziative incontri manifestazioni che a partire dal 9 novembre anniversario sia della Notte dei Cristalli inizio dello sterminio degli ebrei in Europa sia della caduta del muro di Berlino nuova speranza democratica per gli europei – si protrarranno fino al 21 marzo prossimo giornata mondiale contro il razzismo

«In questi giorni spiega Nicola Zingaretti segretario nazionale della Sinistra giovanile – anche in Italia è riesploso il fenomeno del razzismo e del neonazismo È ora di trovare la forza di reagire c'è troppa indifferenza in giro La risposta deve essere politica culturale e sociale»

Fitto il calendario degli appuntamenti in programma per il 9 novembre e presentato ieri dalla Sinistra giovanile nel corso di una conferenza stampa alla quale hanno partecipato Ettore Gallo ex presidente della Corte Costituzionale Filippo Gentiloni giornalista Pietro Terracina ex deportato ad Auschwitz e Giuseppe Caldarola vice-direttore vicario dell'Unità Nelle strade della capitale la mattina sfilerà una manifestazione di studenti e giovani romani Fiaccolata la sera in piazza del Pantheon Dai microfoni di Italia Radio a partire dalle 22 nottata no stop dedicata al razzismo La Sinistra giovanile di Padova poi il 14 e 15 novembre organizza un viaggio a Mauthausen «per un futuro senza razzismo in viaggio nella memoria»

Una memoria e soprattutto una cultura che secondo Ettore Gallo membro onorario dell'Associazione nazionale partigiani, manca «Le cause del nuovo razzismo – ha spiegato – sono da ricercarsi nella mancanza della cultura di base nell'emarginazione sociale ed economica nel malgoverno e nel malaffare che hanno dominato gli ultimi 10 15 anni della vita politica italiana Nelle scuole non si fa niente per far conoscere la nostra storia recente Lo stato deve intervenire perché la carenza dell'istruzione soprattutto nelle scuole medie inferiori genera disinformazione»

Un ruolo importate sempre secondo l'ex presidente della Corte Costituzionale giocano poi i mass-media «Il fenomeno nel suo insieme non è preoccupante – ha aggiunto Gallo – i razzisti sono una percentuale trascurabile Il problema reale è come la stampa presenta queste manifestazioni Talvolta sono riportate con notevole pubblicità È la reazione immediata di questi sconsiderati e che vedendosi così pubblicizzati pensano di essere dei protagonisti della politica nazionale I media devono sì informare ma non in maniera asettica queste azioni vanno stigmatizzate»

Arezzo, la coppia fu al centro di una tormentata vicenda
Un bambino avuto in affidamento, poi riconsegnato dai giudici ai genitori naturali

È nato Fabio, i coniugi Luman ora hanno un figlio

C'è un altro bambino in casa Luman Si chiama Fabio Nessuna sentenza stavolta lo potrà portare via è un figlio naturale Cristina Luman lo ha partorito l'altro ieri Sarà un figlio altrettanto amato come l'altro, Dario, che era solo in affidamento e che la coppia di San Giovanni perse dopo cinque anni di battaglie giudiziarie Adesso questo bambino vive vicino a Salerno con i suoi genitori naturali e con una sorellina

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
CLAUDIO REPEK

SAN GIOVANNI VALDARNO Si chiama Fabio Ed è il figlio che nessun tribunale potrà ora togliere a Cristina e Mario Luman Il piccolo è nato con un parto naturale all'ospedale di Figline Pesa 3 chili e 100 grammi Lui e la mamma Cristina stanno bene

La scelta di una gravidanza non è stata facile per i coniugi Luman C'erano possibili e seri problemi per il bambino a causa di fattori ereditari Ed erano stati proprio questi a consigliare alla coppia di San Giovanni la strada dell'adozione Una strada imboccata nel 1987 e che è costata loro 4 anni di sofferenze E che si conclusa con la perdita del piccolo Dario che ormai da oltre un anno vive a Pontecagnano insieme ai genitori naturali Anna e Aniello Cristino e alla sorellina che questi gli hanno dato lo scorso anno

La vicenda Luman inizia il 21 gennaio del 1987 All'ospedale di Pisa nasce un bambino «da uomo sconosciuto come recita la burocrazia e da donna che non intende essere nominata È Dario Non sembra destinato ad essere un bambino fortunato Anna Avallone la madre firma una dichiarazione in cui conferma la volontà di non riconoscere il proprio figlio «per motivi strettamente personali» Nello stesso giorno i genitori si dicono d'accordo con una dichiarazione separata con la decisione presa dalla figlia E così l'11 febbraio del 1987 arriva l'ordinanza del Tribunale dei minori di Firenze il bimbo viene dichiarato in stato di adottabilità Due giorni dopo c'è l'affidamento preadottivo ai Luman Scrisse allora il Tribunale «Accertato lo stato di abbandono altra via non poteva essere percorsa essendosi la madre rifiutata di riconoscere il minore ed essendo rimasto ignoto il padre In tale situazione era necessario assicurare una famiglia al minore eliminando così in tempi ragionevolmente brevi la situazione di abbandono»

In quei primi giorni del febbraio 1987 la vicenda sembrava conclusa Ma ecco farsi avanti il padre naturale di Dario Aniello Cristino Riconosce il bambino allo stato civile di Pisa e ricorre il Tribunale per opporsi alla dichiarazione di stato di adottabilità di Dario Racconta di non avere saputo se non allora del parto e che i genitori di Anna l'avevano portata via da Pontecagnano Per abortire pensava lui e non per dare alla luce il piccolo Il Tribunale non gli crede Ma Aniello Cristino non molla e si rivolge alla Corte d'Appello E stavolta ottiene la ragione Inizia così una vertenza giudiziaria che si trascina per cinque anni

In questo periodo Anna Avallone riconosce il bambino e si sposa con Aniello Cristino Il 1989 è un anno decisivo A febbraio il Tribunale dei minori da ragione ai Luman in giugno non ritiene convincenti i motivi per i quali Cristino ha riconosciuto in ritardo Dario Ma a luglio la Corte d'Appello rivede la sentenza e Anna ed Aniello Cristino sono dichiarati e ritenuti i genitori naturali Per i Luman è l'inizio della fine il 29 settembre dell'89 gli viene revocato l'affidamento di Dario e il 21 gennaio del 1990 la Corte d'Appello stabilisce che Dario dovrà essere trasferito ai genitori naturali dal 1 settembre

La coppia di San Giovanni tenta una disperata fuga in Sud America e poi in Francia Senza soldi con la casa fatta mettere sotto sequestro dai Cristino è costretta a tornare in Italia Consegna il bambino ai genitori naturali e la storia finisce Per i Luman nel peggiore dei modi Tentano in tutti i modi di avere garanzie dai giudici e dalla Usl per un inserimento non traumatico del bambino nella nuova famiglia Cristina Luman è una psicologa I Cristino comunque tranquillizzano e fin dai primi giorni di permanenza del piccolo prima a Reggio Calabria e poi a Pontecagnano inviano segnali tranquillizzanti Difficile dire se siano stati veramente tali per Mario e Cristina Luman

La coppia di San Giovanni ha comunque deciso di avere un bambino proprio affrontando tutti i rischi di cui sono consapevoli da sempre Adesso Fabio è nato e certamente riuscirà a lenire il dolore provocato dalla perdita di Dario In maniera altrettanto certa i Luman non dimenticheranno quel bambino che hanno allevato fino alle soglie dell'asilo

Il «mostro» di Foligno

La storia di Spilotros (oltre cento milioni) ceduta ad un settimanale?

PERUGIA Ultime ore di carcere per Stefano Spilotros il giovane milanese di ventidue anni che ha cercato riuscendoci per alcuni giorni di spacciarsi per l'assassino del piccolo Simone Allegretti Stefano Spilotros potrebbe infatti essere rimesso in libertà oggi o domani tutto dipende dal giudice per le indagini preliminari Giancarlo Massei che sta vagliando la richiesta di scarcerazione presentata tre giorni fa e che è costituita da due voluminosi fascicoli contenenti tutti gli elementi raccolti durante le indagini

Fuori dal carcere già tenuto sotto controllo da almeno sette telecamere schierate in batteria Stefano Spilotros verrà accompagnato dall'avvocato Guglielmo Gullotta che gli ha già fornito ottimi consigli e che certamente gli suggerirà come comportarsi e soprattutto cosa dire Gira voce che le cose più interessanti Spilotros abbia deciso di raccontarle in esclusiva a un settimanale per oltre cento milioni di lire

A Foligno intanto gli investigatori continuano a interrogare amici e parenti della famiglia Allegretti «Non senza rintracciare il più piccolo indizio che possa portare al vero mostro» A Foligno sono al lavoro da due giorni anche alcuni uomini del Sismi il Servizio per le informazioni e la sicurezza militare

Ieri in Procura ha cominciato a lavorare all'inchiesta anche Paolo Vadalà il giovane magistrato che deve affiancare Michele Renzo Ha convocato subito un piccolo vertice con le forze dell'ordine

Controllate e sequestrate cassette di sicurezza intestate ai «fratelli» della massoneria
Si profila l'ipotesi del reato di riciclaggio
Proseguono le perquisizioni in tutt'Italia

I magistrati di Palmi hanno individuato tre importanti sedi coperte dove sono entrati diversi piduisti di altissimo livello
Le sedi sono a Firenze, Milano e Roma

Violati i segreti bancari delle logge

Cordova a San Macuto per acquisire il «fondo segreto» della P2

I giudici di Palmi arrivano alle banche dei massoni. Ieri sono state controllate decine di cassette di sicurezza di «fratelli». Visite soprattutto alla Bnl e al Nuovo Banco Ambrosiano, mentre sono continuate le perquisizioni in mezza Italia. Già individuate tre importanti logge coperte con presenze piduiste. Il giudice Cordova è andato a San Macuto: vuole acquisire il «fondo segreto» della commissione Anselmi.

GIANNI CIPRIANI ALDO VARANO

■ ROMA. L'inchiesta su mafia politica e massoneria sembra inarrestabile. Sono già state individuate le tre strutture coperte attraverso il quale sono stati gestiti affari e soprattutto malaffari e politica. E adesso dopo le centinaia di avvisi di garanzia, le visite dei carabinieri alle sedi centrali e periferiche delle «comunioni», è arrivato il turno delle banche. Ieri sono entrate nel mirino degli investigatori. Naturalmente si tratta delle banche predilette dai «fratelli» che hanno utilizzato gli ideali massonici per realizzare affari da capogiro. Per tutta la giornata ci sono state perquisizioni a tappeto. Finanzieri e carabinieri hanno fatto visita a istituti di credito di Modena, Genova, Torino, Firenze, Bologna e Roma. Nella maggioranza dei casi si è trattato di filiali della Bnl e del Nuovo Banco Ambrosiano. Le fiamme gialle incaricate dai giudici Cordova, Neri e Bellelli, hanno frugato in alcune cassette di sicurezza sulle quali gli investigatori avevano già raccolto precise indicazioni. Insomma gli inquirenti sono andati a colpo sicuro. Alla fine l'enorme documentazione già in possesso dei giudici si è arricchita di titoli, elenchi ed altro materiale. In 12 casi i direttori delle banche si sono rifiutati di fornire le chiavi. E il procuratore Cordova come risposta ha disposto il sequestro delle cassette ed il loro piantonamento da parte dei carabinieri.

Banche a parte, le indagini sono risultate intense anche sul piano delle perquisizioni domiciliari. Ieri ne sono state eseguite non meno di un centinaio, soprattutto a Cosenza, Firenze, Bologna, Roma e Macerata. Spesso gli interessati assieme alle perquisizioni hanno avuto ricevuto avvisi di garanzia in cui vengono ipotizzati i reati di associazione a delinquere finalizzata a speculazioni immobiliari e truffa ai danni della Cee. In alcuni casi i giudici, anziché mandati di perquisizione hanno spiccato ordini di sequestro. Come per le cassette di sicurezza anche in questo caso gli inquirenti sono andati a colpo sicuro. Come se fossero già in possesso di elementi molto concretri su cui lavorare. Tutto il materiale in serata è già stato trasportato a Roma dove i giudici stanno lavorando sotto protezione per essere valutato.

A meno di una settimana dall'esplosione del «caso» mafia-massoneria, le conferme che ci si trovi di fronte a qualcosa di dececisamente più grave rispetto alla loggia Propaganda 2 di Licio Gelli continuano ad accumularsi. Il quadro sarebbe ormai decisamente delineato. Le tre strutture segrete a cui fanno capo le logge spurie hanno sede a Milano, Firenze e Roma. Alla testa delle prime due, secondo un'indiscrezione molto attendibile, vi sarebbero due stelle di prima grandezza della disciolta P2, la terza sarebbe diretta da un autorevolissimo massone del Grande Oriente d'Italia (ma ancora non è chiaro se con l'accordo dello stato maggiore della «famiglia» o in proprio). A Bordighera invece, dove è stato controllato il computer di Cesare Perfetto, ideatore del salone internazionale dell'umorismo, è stato ritrovato quello che viene definito «il più classico esempio di loggia coperta e segreta».

Intanto attorno all'indagine continuano ad accumularsi tensioni e preoccupazioni. Gli inquirenti stessi sarebbero addirittura preoccupati per la vastità del materiale che hanno acquisito e per le complicità di altissimo livello che si profilano. Insomma paura di reazioni, non fosse altro per l'alto numero di militari, colonnelli, questori e soprattutto magistrati che vengono fuori dagli elenchi. Dopo lo scandalo P2 in molti hanno «giocato» equivocando riservatezza con segretezza. E adesso che si sta togliendo il coperchio sull'Italia incappucciata è chiaro che si provocano malumori o forse più, ad alto livello.

Ieri mattina intanto il procuratore capo di Palmi, Agostino Cordova, è andato a San Macuto dove ha preso visione di alcuni documenti custoditi all'ufficio stralcio della commissione P2. È evidente che i giudici calabresi hanno intrapreso una strada che inevitabilmente li ha portati ad interessarsi di quanto già esaminato dalla commissione Anselmi. Mai come in questo caso la «storia» si sta dimostrando attuale. Molte logge coperte sono rimaste tali. È interessante sarà fare i riscontri incrociati tra quanto emerse negli anni Ottanta e quanto accade ai nostri giorni. In particolare il giudice Cordova è intenzionato a chiedere di entrare in possesso della documentazione custodita nel cosiddetto «fondo segreto» nel quale tra le altre cose c'è l'elenco degli iscritti alla loggia di Pietro Muscolo. Nei prossimi giorni, inoltre, le indagini sembrano destinate a prendere la direzione di Milano, città di Tangentopoli. Una Tangentopoli è ormai certo ad alta intensità massonica. Coincidenze? Sembra di no. Piuttosto un altro capitolo di «malaitalia» che dovrà essere riletto.

Il ministro Mancino «Cordova è un giudice serio e rigoroso»

■ ROMA. Il ministro dell'Interno Nicola Mancino, in una intervista pubblicata oggi dal *Messaggero*, parla dell'indagine sulla massoneria. «Mi domando – sostiene Mancino – se in una società che chiede ovunque più trasparenza abbiano ancora un senso la riservatezza degli elenchi massonici, l'esclusiva delle protezioni, il sentirsi fratelli rispetto ad altri fratelli. Mi domando insomma se questa riservatezza non sottintenda la protezione di interessi specifici anche a danno di quelli generali».

Dopo aver sostenuto che Cordova è un «giudice serio e rigoroso», Mancino si augura che l'indagine del magistrato di Palmi «venga portata fino in fondo». Per il ministro dell'Interno però «Un conto è la massoneria, altro sono le sue deviazioni. La prima ha svolto un ruolo che non è antitetico rispetto all'ordinamento democratico. Anche se per ragioni di lotta politica qualcuno ha tentato e tenta di criminalizzarla. Non si può negare – precisa – che la massoneria finanziaria abbia avuto un ruolo e continui ad averlo nella lotta politica».

Il ministro dell'Interno distingue tra la «riservatezza che fa parte della storia della massoneria» e le logge occulte che «invece perseguono fini contrastanti con quelli dell'ordinamento democratico». Sui rapporti tra giudici e Parlamento Mancino dice di non essere preoccupato «quando i giudici fanno giustizia sulla corruzione, ma quando fanno dottrina e distinguono tra sequestro e perquisizione».

Craxi conforta la vedova Balzamo

I funerali di Balzamo

Martelli attacca la stampa Craxi piange e scrive: «È morto ingiustamente»

BRUNO MISERENDINO

■ ROMA. Non ha tenuto l'orazione funebre per Vincenzo Balzamo come molti si aspettavano. E non ha voluto dire nulla alla fine della cerimonia quando alla spicciolata il migliaio di persone che ieri mattina riempivano la chiesa di San Pio X alla Balduina se ne stavano andando piene di una rabbia e di una tristezza represse a fatica. Non ha parlato ma ha pianto Bettino Craxi. E soprattutto ha scritto per non lasciare spazio a equivoci sul suo pensiero. All'Avanti nel pomeriggio ha dettato un articolo dal senso molto chiaro. «Anche Balzamo è morto ingiustamente» scrive il segretario del Psi, sotto «il peso di una criminalizzazione ingiusta che gli riempiva l'animo di angoscia».

Parole ancora più pesanti di quelle pronunciate a caldo sul letto di morte del suo amico e tesoriere, che testimoniano la rabbia e la voglia di reazione del segretario del Psi. E parole non a caso diverse nei toni e negli obiettivi da quelle usate da Claudio Martelli alla fine del funerale. «Balzamo è morto sotto il peso dello stress e della fatica di tanti anni di lavoro e non certo per un avviso di garanzia» recita il Guardasigilli quasi correggendo in anticipo il segretario del partito. La colpa non è dei giudici, afferma Martelli. «Essi devono fare il loro dovere e devono farlo con equilibrio ed equità» ma il problema è altrove. «Sono i giornali e la televisione che debbono rispettare la dignità di tutte le persone. Ci sono infatti titoli di giornali che sono peggio di catenacci tirati sull'esistenza dei cittadini. Sono i mass media ad essere assai più responsabili nella lesione dei diritti e della dignità delle persone».

La divisione tra Craxi e Martelli, fisicamente separati anche in chiesa, non si compone dunque nemmeno nel giorno di un lutto così sentito per il Psi. Anche se il partito, i dirigenti e i militanti si sono ritrovati formalmente uniti ieri mattina e l'altro giorno nel dolore per la morte di Balzamo. C'è stata partecipazione, molta gente è andata alla camera ardente allestita a via del Corso. Un segnale di riscatto, di voglia di reagire, commentano i dirigenti alla campagna di criminalizzazione che c'è stata [illegible] contro l'intero sistema dei partiti. Anche per questo hanno ringraziato con calore quanti, a cominciare dalle più alte personalità delle istituzioni, sono andati a rendere omaggio a Balzamo. Craxi li ha citati personalmente tutti nel suo articolo aggiungendovi anche il nome di Francesco Cossiga, [illegible] ritrovato nella battaglia che il segretario socialista sta combattendo contro «ipocriti e moralisti dell'ultima ora».

Craxi sembra del resto convinto che prima o poi dovrà scattare l'orgoglio ferito dei socialisti e che se tiene [illegible] a suo favore anche nello scontro interno. E infatti di Balzamo dice che è stato vittima «di un attacco indiscriminato, di una denigrazione ormai sistematica che lo avevano messo in una condizione di sofferenza continua e profonda che egli a malapena celava dietro la sua bonomia e la sua gentilezza». Ma la sua morte e le riflessioni che Balzamo faceva, dice Craxi, su questa vicenda che ha investito il mondo politico non cadranno nel nulla. «Un conto – scrive il segretario del Psi – è far vincere la moralità pubblica contro le corruzioni di genere vario e di molteplice natura, un conto è l'uso immorale e violento del potere per prevaricare e per distruggere. Un conto è mettere alla frusta un sistema politico e costringerlo a rinnovarsi, un conto è alimentare una campagna selvaggia e distruttrice che può aprire solo le porte al caos, all'avventurismo e agli avventurieri». Conclusione di Craxi: c'è chi cerca «la via delle rotture traumatiche e violente» usando senza scrupolo di parole e di fatti il battistrada della demonizzazione della classe politica e del sistema partitico democratico. Il problema è appunto che la classe politica, dice Craxi, è pavida e non reagisce. Il tentativo del segretario del Psi è di chiamare a raccolta e guidare alla riscossa questa classe politica battuta e dispersa. Il suo problema è che all'esterno e all'interno del Psi [illegible] chi pensano che sia lui la persona giusta per [illegible] scossa dei partiti.

L'arma, una Glock 17, utilizzata dalla 'ndrangheta in altri delitti

La pista dell'omicidio Ligato conduce ad una pistola da 007

ALDO VARANO

■ ROMA. Effetto «Telefono giallo» nelle indagini sull'omicidio di Lodovico Ligato, l'ex presidente delle Ferrovie assassinato nell'agosto del 1989. A poche ore dalla trasmissione di Augias sull'assassinio è trapelata la conferma «che le indagini seguono una pista precisa e si trovano in una fase delicata in cui si sta procedendo con il massimo impegno».

La svolta è arrivata dagli esami sulla «Glock 17», una delle pistole utilizzate dal commando per uccidere Ligato. È una pistola speciale, un'arma preferita dagli 007 perché maneggevole, leggera, capace di passare attraverso i metal detector degli aeroporti senza essere segnalata. Per molto tempo si è pensato che non fosse mai apparsa prima o dopo l'omicidio di Ligato. Ma perizie minuziose ed attente hanno alla fine trovato tra le centinaia di morti ammazzati che si sono accumulati durante la guerra di 'ndrangheta almeno due omicidi eseguiti con la stessa arma e gli stessi proiettili. Quelli del tassista Vincenzo Caponera e del meccanico Vincenzo D'Agostino. Morti quasi dimenticati anche perché pur essendo personaggi in odor di 'ndrangheta non occupavano un posto di rilievo nella geografia del potere mafioso. Entrambi comunque considerati vicini alla cosca destefaniana.

Da qui la certezza che la «Glock 17» con cui è stato ucciso Ligato fosse di «proprietà e competenza» delle cosche reggine, comunque affidata alla 'ndrangheta locale dagli esecutori del delitto. Una traccia labile che ha consentito la ricostruzione dello scenario al cui interno s'è consumato l'omicidio. E per gli investigatori, che avrebbero già idee precise sui mandanti ed i loro nomi scritti nero su bianco nelle informative, si tratta di uno scenario politico-mafioso alimentato da affari, appalti e corruzione. È però stata smentita con nettezza l'ipotesi che siano stati inviati alcuni avvisi di garanzia e che il giudice Bruno Giordano, titolare dell'indagine, abbia chiesto al Giudice delle indagini preliminari di Reggio una proroga per l'inchiesta «per il semplice motivo che il caso contrariamente a quanto è stato detto e scritto non è mai stato archiviato».

L'onorevole Lodovico Ligato assassinato nell'agosto del 90

Ligato avrebbe tentato di risalire la china del potere politico nella città di Reggio senza ormai aver più le idee chiare sulla modificazione degli equilibri di potere sconvolti dalla guerra di mafia esplosa nel 1985 a Reggio Calabria con lo scontro tra le consorterie dei De Stefano e quelle degli Imerti. Non solo la stessa presenza dell'antico dominatore della Dc e dei voti di preferenza ed il paventato pericolo del suo ritorno alla politica attiva avrebbe di per sé bloccato tutti gli affari miliardari che in assenza di Ligato erano stati messi in pista ed avviati alla conclusione.

Proprio nei giorni scorsi del resto un parlamentare della Dc, Leone Manti, in una conferenza stampa ha ricordato di aver incontrato poche ore prima dell'omicidio Ligato con il quale parlò delle polemiche sulle opere pubbliche che in quei giorni infuriavano in città.

«Dopo la sua morte» spiega un investigatore «si sono sbloccate molte questioni come se fosse saltato il tappo che impediva in precedenza l'uscita di liquidi preziosi». Insomma esigenze politiche e mafiose si sarebbero in qualche modo intrecciate senza che Ligato se ne rendesse conto. «Ligato andava da solo in bicicletta per fare sport come è stato ricordato ieri sera a Telefono Giallo» continua l'investigatore. «Questo significa che non aveva capito cos'era successo in città».

I procuratori Vigna e Borrelli: «Nessun riscontro»

I giudici smentiscono l'attentato a Di Pietro

MARCO BRANDO

■ MILANO. Il sostituto procuratore milanese Antonio Di Pietro nel mirino della mafia? Ieri a Firenze è stato smentito che nell'indagine svolta dalla locale Direzione distrettuale antimafia (Dda) fosse emerso qualcosa del genere. Però non si è affatto escluso che segnalazioni in relazione a questo rischio possano essere giunte alla procura di Milano. Segnali di preallarme che, a prescindere dalla loro effettiva attendibilità, avrebbero attribuito il progetto di attentato a uno dei mafiosi arrestati il 18 ottobre scorso anche a Milano per iniziativa degli inquirenti toscani.

Nel palazzo di giustizia fiorentino c'è chi ricorda che dalle intercettazioni ambientali disposte dalla Dda era emerso un accenno al progetto di eliminare un magistrato. Secondo gli inquirenti di Firenze si sarebbe trattato di un giudice catanese destinato a rimanere vittima di un autobomba. Tale convinzione aveva spinto gli investigatori ad anticipare l'irruzione nell'autoparco milanese di Giovanni Salesi, rivelatosi un punto nodale del traffico di droga e armi controllato dalle cosche.

Ieri mattina è sceso in campo il procuratore della repubblica di Firenze Pierluigi Vigna per smentire le notizie relative al progetto di attentato nei confronti di Di Pietro. «Nei giorni scorsi – ha aggiunto – sono state disposte ed effettuate perquisizioni nei confronti di taluni appartenenti alla polizia di Stato ed alla Guardia di finanza che prestano servizio in Milano per appurare la natura dei loro rapporti con Giovanni Salesi, dato che erano stati notati frequentare l'autoparco gestito dal Salesi. Nei confronti di tali persone non è stata emessa alcuna informazione di garanzia». Anche la Procura di Milano si è allineata con quella di Firenze. Il procuratore Francesco Saverio Borrelli ha inoltre invitato i giornalisti ad essere cauti nel diffondere circostanze che potrebbero davvero mettere in pericolo l'incolumità di Di Pietro. Borrelli ha quindi sostenuto che «le perquisizioni di lunedì scorso a Milano non hanno nulla a che vedere con il dottor Di Pietro. Collegarle con il magistrato è del tutto romanzesco». Il procuratore capo ha pure escluso che siano state fatte specifiche segnalazioni alla magistratura bresciana che da alcuni mesi ha aperto un fascicolo in cui sono inseriti un rapporto del Ros dei carabinieri e tutte le lettere anonime dedicate a possibili attentati contro Di Pietro. «No comment» anche da parte del procuratore capo di Brescia Francesco Lasciotto. Lo stesso Antonio Di Pietro (oggi sarà a Roma per interrogare assieme al collega Vinci alcuni imputati per le tangenti sull'acquisto di immobili per il catasto) non ha voluto fare dichiarazioni.

A proposito delle perquisizioni domiciliari a un vice questore, un ispettore e due sovrintendenti – che tra l'altro collaborano con Antonio Di Pietro e gli altri magistrati milanesi antitangenti per l'indagine sull'Ortomercato – è intervenuto anche il questore di Milano Francesco Frio. «I quattro non sono indagati. Le legittime perquisizioni di cui sono stati oggetto sono partite dalla necessità di stabilire quali fossero i loro contatti con Giovanni Salesi». Tre degli uomini della Ps sono impiegati presso il commissariato Monforte, lo stesso in cui un decennio fa ha lavorato Di Pietro quando prima di diventare magistrato era commissario di polizia. «Nel decreto della magistratura di Firenze – ha detto il questore – si chiedeva di rinvenire eventuali oggetti o altri elementi tesi a verificare la natura dei rapporti tra Salesi e i tre agenti. Per questo sono stati perquisite le loro abitazioni e due scrivanie in Commissariato. Sono stati sequestrati alcuni fogli con appunti e agende». Gli agenti che non svolgono attività investigative (uno è addetto al personale, gli altri due alla Digos periferica) hanno ammesso in una loro relazione l'esistenza in passato di frequentazioni sporadiche con Salesi.

Bustarelle in Toscana

Funzionario arrestato mentre intasca 50 milioni

■ VIAREGGIO. Manette al funzionario regionale del dipartimento attività produttive Daniele Sartini. Il funzionario lucchese, 49 anni, residente sulle colline di Monte San Quirico, è stato colto in flagranza di reato a Capannori dai carabinieri del Ros e del reparto operativo di Lucca mentre intascava una bustarella di 50 milioni dall'emissario di un imprenditore pisano che opera nel settore alberghiero. La tangente avrebbe dovuto servire per «ungere» i binari dei finanziamenti Cee previsti per i piani integrati mediterranei (Pim). I Pim prevedono infatti finanziamenti a fondo perduto per un massimo del 40% sull'investimento previsto e interessano buona parte della Garfagnana e della piana lucchese. L'arresto di Sartini è stato operato nel quadro di una vasta indagine avviata dai sostituti procuratori della repubblica di Lucca Domenico Manzione e Gabriele Ferro.

Daniele Sartini è stato segretario comunale del Psi fino al 1988. È legato alla corrente del Psi di Francesco Colucci e in Regione ricopre la carica di direttore del Criat, la commissione regionale per l'inquinamento ambientale. L'arresto del funzionario è stato operato dopo alcuni mesi d'indagine. I magistrati ammettono che questa inchiesta deriva da un'inchiesta più grande ma non hanno voluto svelare altri particolari se non le avvenute perquisizioni e relativi sequestri di materiale definito «molto utile» compiuti negli uffici della Regione a Firenze.

Sottufficiale dell'Arma arrestato dai colleghi mentre intasca una bustarella da un impresario

Modena, 30 milioni per il maresciallo

Concussione in divisa. Un maresciallo dei carabinieri dell'Ispettorato del lavoro di Modena è stato arrestato due giorni fa dai suoi stessi colleghi: stava intascando una «mazzetta» di trenta milioni in contanti, il «prezzo» del silenzio su alcune irregolarità di una impresa edile. L'operazione dopo la denuncia della vittima. Un copione sperimentato: «Nella sua ditta qualcosa non va, mettiamoci d'accordo».

DALLA NOSTRA REDAZIONE
FULVIO ORLANDO

■ MODENA. «La sua impresa non è in regola con la legge. Ma ci possiamo mettere d'accordo...». Il carabiniere in borghese sa il fatto suo. Controllare aziende per conto dell'Ispettorato del lavoro in fondo è il suo mestiere da quasi tre anni. Nell'Arma poi c'è addirittura da venti. Un uomo navigato. Eppure mentre consiglia «amichevolmente» all'ennesimo imprenditore edile in difetto un «colpo di spugna» da trenta milioni – in banconote da centomila, puntualizza cortesemente – non riesce ad immaginare che di lì a poco il suo interlocutore starà già scrivendo una denuncia per la procura della Repubblica raccontando fatti, circostanze, dettagli.

È così la carriera di Vincenzo Varresi, 43 anni, parmense, maresciallo dei Cc è finita in un tardo pomeriggio autunnale. Parandoglisi davanti al casello di Modena nord, un tenente colonnello suo superiore gli ha messo personalmente le manette. I suoi colleghi lo stavano aspettando. Aspettavano l'attimo in cui l'imprenditore – la cui identità è coperta dal riserbo più stretto – gli avrebbe consegnato i soldi come stabilito, dentro una valigetta in tagli da centomila.

Concussione. Per Varresi non ci sono state scappatoie: ora rischia da quattro a dodici anni di galera. L'arresto in flagranza ha persino sollevato il sostituto procuratore della Repubblica Giuseppe Tibis incaricato delle indagini dall'onere di firmare la richiesta del mandato di cattura. Il quadro è apparso subito chiaro: il carabiniere distaccato all'Ispettorato del lavoro scambiava l'unte mazzette con il silenzio sulle irregolarità commesse dagli imprenditori. Un caso da manuale. Varresi era a capo dell'ufficio – con lui c'erano solo un brigadiere ed un appuntato estranei all'accaduto – a cui giungevano le denunce da parte dell'ispettore insabbiarle era un gioco da ragazzi. Insomma gli affari andavano a gonfie vele. La conferma è giunta ieri dopo l'arresto, quasi inattesa: quando alcuni titolari d'azienda si sono fatti vivi con la procura confessando di essere stati essi stessi vittime dei ricatti del maresciallo e di aver pagato le cifre richieste in cambio di un po' di «legale» tranquillità.

Ironia della sorte, a compiere le indagini e ad arrestare il maresciallo sono stati gli uomini del reparto operativo di Modena, anch'essi della Benemerita. Hanno agito con puntualità ed efficacia – commenta il magistrato – e persino con una certa dose di cattiveria». Tangentopoli in salsa modenese con militari al posto dei politici? «È solo un episodio. La fiducia nei confronti dell'Arma non si discute» prosegue il procuratore della Repubblica. Ma in questo caso si dimostra come di fronte a denunce circostanziate e precise le indagini non possono che concludersi con un arresto.

Diga di Bilancino

Ha lasciato il carcere l'ex presidente della Regione

■ FIRENZE. Primo ritorno a casa nell'inchiesta sullo scandalo per la diga di Bilancino in Toscana. Dopo nove giorni nel carcere pratese della Dogaia Marco Marcucci (Pds), ex presidente della Regione Toscana ed ex assessore regionale all'Ambiente, è tornato nella sua casa fiorentina. Il giudice per le indagini preliminari Maurizio Barbarisi gli ha concesso gli arresti domiciliari. Il provvedimento arriva dopo un interrogatorio fiume dei magistrati Paolo Canessa e Alessandro Crini che conducono l'inchiesta. «Ormai aveva chiarito la sua posizione – ha detto il legale di Marcucci – non c'era quindi necessità di tenerlo ancora in carcere». E così Marco Marcucci ha potuto riabbracciare la sua compagna e i suoi due figli.

Ma per uno che esce altri 13 (politici, funzionari e imprenditori) restano in carcere. Per tutti l'accusa è di truffa aggravata ai danni dello Stato e falso in atto pubblico e abuso d'ufficio. Infatti non si riesce a capire il perché della lievitazione dei costi per la costruzione della diga. Nel 1984 doveva costare 283 miliardi ora, quando l'invaso è tutt'altro che completato, i costi sono saliti a 600 miliardi. Ma [illegible] quanti ne vorranno ancora. In particolare i giudici vogliono fare chiarezza sui prezzi ritenuti spropositati del [illegible] per costruire la diga nel Mugello e sui costi per il trasporto. Una truffa da 30-40 miliardi secondo l'accusa. In più si sta facendo l'ipotesi che il materiale proveniente dalla cava [illegible] metri dalla diga fosse di qualità peggiore di quella richiesta.

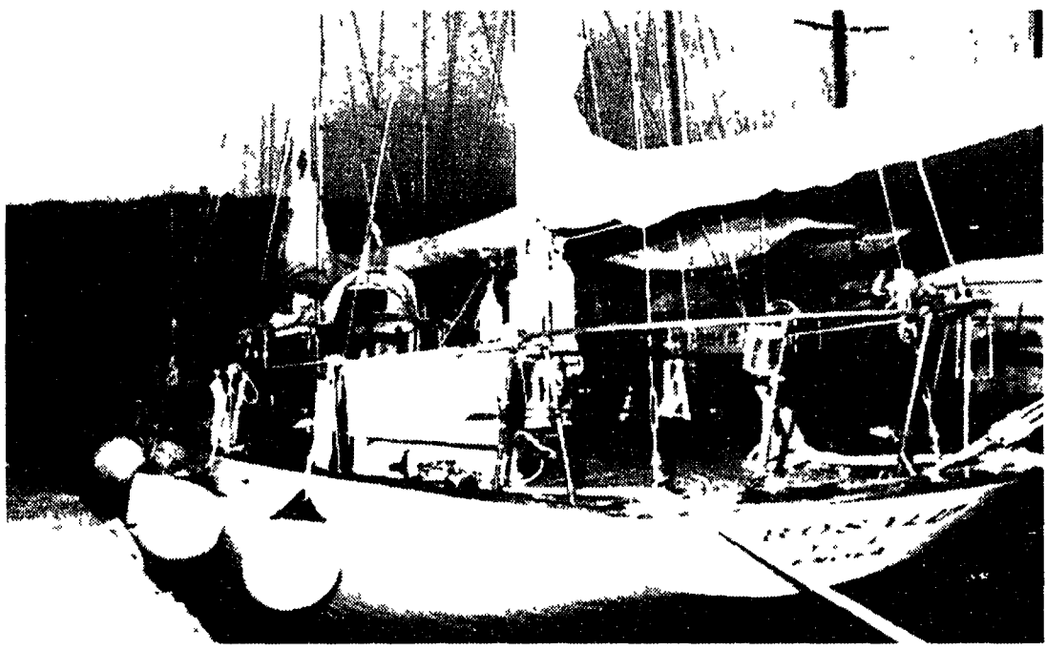
Pubblicato il volume
«Gli annegati» sottotitolo: «Da chi?»
Gli autori Brambilla (l'Unità) e Vimercati (Il Giornale)
hanno trovato prove che dimostrerebbero l'omicidio

Chi assassinò Bisaglia? Spunta un testimone

Un giallo, anzi più di uno Una serie di morti «strane», tutte legate a un unico filo Si tratta della storia di Toni Bisaglia, di quella del fratello don Mario e di un gran commis bisagliano, Ugo Niutta Un intreccio misterioso ricostruito nel libro «Gli annegati», con sottotitolo «Da chi?» un libro-inchiesta scritto da due giornalisti, Carlo Brambilla dell'«Unità» e Daniele Vimercati del «Giornale»

MICHELE SARTORI

Un titolo ambivalente «Gli annegati» un sottotitolo implicito – «Da chi?» – ed uno esplicito «Il giallo dei Bisaglia e altri misteri» Stavolta a far vacillare le versioni ufficiali sulla fine di Toni leader doroteo di Mario il fratello prete e di alcuni amici arriva qualcosa di più di un dubbio logico C è un superteste dall aria piuttosto attendibile C è un «corpo di reato» l asta di una *bandiera che potrebbe essere* stata usata come arma omicida Teste arma e parecchie altre cose le dobbiamo per una volta non ad investigatori o giudici ma all incuriosita caparbietà di un paio di giornalisti Carlo Brambilla del l «Unità» e Daniele Vimercati del «Giornale» Si sono messi ad indagare per loro conto sulla vecchia morte di Antonio Bisaglia Avevano quasi finito che si è «suicidato» il fratello Ora il loro lavoro è in un libro «Gli annegati» appunto edito da Baldini & Castoldi Come un vero giallo, è aperto dalla lista dei protagonisti «In ordine di apparizione» ed «in ordine di sparizione» Lo «sparito» più illustre naturalmente è Toni Bisaglia annegato poco fuori Portofino il 24 giugno 1984 Rinfreschiamo i ricordi sulla versione ufficiale Domenica di sole calma e tranquilla Il presidente dei senatori democristiani fresco sposo e a bordo del panfilo «Rosalù» con la moglie-ereditiera Romilda Bollati di Saint Pierre l amico Sandro Sequi regista romano e due uomini dell equipaggio lo skipper Luciano Saporiti ed il marinaio Stefano Zolezzi Ad un certo punto Bisaglia fino a quel momento sdraiato al sole rotola sul ponte sfonda il robusto parapetto d acciaio finisce in acqua Nessuno lo vede cadere La moglie si sta abbronzando con gli occhialini «antirughe» Zolezzi proprio in quell istante ha «gli occhi bassi» Sequi è in cabina Saporiti sta pranzando sottocoperta Attirato dal tonfo lo skipper sale in coperta vede Bisaglia che «galleggia» in mare si tuffa e lo recupera Il «Rosalù» parte a tutto gas verso Santa Margherita Ligure ma quando il leader doroteo vi arriva è già morto «Incidente» è la tesi immediata Spiegata così dalla vedova vicino al «Rosalù» è transitato a forte velocità un motoscafo *che ha provocato un'«onda* anomala» quest'ultima a sua volta ha fatto rotolare fuori Bisaglia Poche ore dopo arriva in Liguria il presidente del Senato, Francesco Cossiga Cossiga dispone l immediato trasporto della salma a Roma nessuno neanche fratelli e sorelle, vedrà più il corpo Giudici? Neanche l ombra Autopsie? Men che mai nonostante un abrasione alla *spalla e una grossa ecchimosi* sul volto di Bisaglia L unico referto che da provvisorio diventa definitivo è quello del medico del pronto soccorso «Arresto cardiaco» Chi non muore di «arresto cardiaco»? Ed ecco la prima raffica di colpi di scena Brambilla e Vimercati esibiscono un «superteste» Luigi Bacialli professionista milanese Quel 24 giugno veleggiava su un «gozzo» assieme ad amici e parenti e si è imbattuto nel «Rosalù» pochi istanti dopo la tragedia Racconta una versione esplosiva Primo «Intorno non si scorgevano altre barche la baia di Paraggi e le vicinanze erano deserte Ricordo bene la superficie del mare perfettamente liscia e lo yatch immobile di fronte a noi con gli alberi che non oscillavano neppure» Addio «onda anomala»? Secondo Bacialli non ha visto sul Rosalù solo la moglie l amico ed i due marinai «In tutto direi che sulla barca c erano otto o nove persone» e ricostruisce il via vai frenetico di chi ha notato avvicendarsi attorno al corpo del senatore e nelle manovre Terzo Bacialli ed i suoi amici si avvicinano al «Rosalù» «Ehi, serve aiuto?» «No non serve niente!» risponde un marinaio E lo yatch riparte in gran fretta Quarto resta a galleggiare nell acqua uno strano oggetto che gli amici di Bacialli ripescano «Era la bandiera del Rosalù con la sua asta un cilindro di legno massiccio scuro del diametro di sette-otto centimetri» Uno zio del professionista la riconsegnerà più tardi ai marinai del «Rosalù» Brambilla e Vimercati studiano le foto di quel giorno Il panfilo è immortalato a Santa Margherita privo dell asta e della bandiera a poppa L intrigo si fa appassionante Nessuno ha badato a quella mancanza Quando i due giornalisti – sospettano apertamente che l asta sia stata usata per stordire Bisaglia – ne chiedono spiegazioni ricevono risposte sbalordite o reticenti Solo l ultimo interrogato lo skipper Saporiti da una pronta (ed inedita) spiegazione «L ho rotta io l asta nel buttarmi da poppa» Ma l asta nel ricordo del superteste «era perfetta lucida di vernice non aveva neppure una scalfittura» Dalla sua base era stata sfilata Ora non vorremmo rovinare un giallo spiegando in anticipo chi è il colpevole Ma qualche altro piccolo elemento va ricordata Per esempio, le numerose intuizioni di morte imminente avute da Bisaglia quello stesso giugno del 1984 l ultima una settimana prima dell «arresto cardiaco» quando camminando per Rovigo con un amico ad un tratto gli disse «Qui fra qualche giorno metteranno la mia lapide» O la «lettera-testamento» che si era sentito in dovere di stilare il 31 marzo precedente per lasciare le sue «poche cose» alla moglie Bisaglia stava allora superando una burrasca politica tremenda – ministro costretto alle dimissioni impantanato nello scandalo Pecorelli – e con lui i doroteo Toni dava fastidio a tante persone» sottolineava come possibile movente di un omicidio anche don Mario l anziano fratello prediletto del leader doroteo Siamo ad un altro recentissimo «scomparso» La «verità» ricevuta in confessione pochi mesi fa lo sfogo coi giornali le minacce ricevute le scarne ma significative informazioni lasciate come eredità prima di andarsene a morire anche lui in acqua misteriosissimamente in un lago del Cadore Don Mario – pur all insaputa del racconto del superteste – era convinto che sul «Rosalù» ci fosse almeno un passeggero in più e ne fa il nome un giovane padovano amico di famiglia A Brambilla e Vimercati nella prima tappa di un incontro che avrebbe dovuto riprendere dopo il «suicidio» consiglia Informatevi chiedete come è morto Niutta con chi era quando è morto cosa faceva a Londra Questi misteri sono legati tra di loro» Altro colpo di scena Ugo Niutta grand commis dello Stato e gran protetto di Bisaglia che lo lancia alla presidenza di importanti società statali ultimo il gruppo Farmitalia-Carlo Erba Niutta definito «tesoriere» dei doroteo Niutta che durante la Resistenza era un agente conosciuto da gli inglesi come «Antelope cobbler» (dice niente?) Niutta gran donnaiolo che per ultimo si lega ad una giovane padovana presentatagli da Bisaglia sorella dell ipotetico «sesto uomo» del «Rosalù» Niutta che ha qualche rapporto d ufficio col mondo intrigato dei servizi e delle logge Anche lui muore poco dopo Bisaglia È il 3 novembre 1984 lo trovano in una stanza d hotel a Londra «Suicidio» stabilisce fulmineo il coroner nonostante che un teste annunci in aula che il morto «conosceva Roberto Calvi e faceva parte della P2» Suicidio a base di Lorazepan un tranquillante e Orphenadrine un antispasmodico Certo lo sfondo è convincente un uomo ormai *anziano aggredito dal morbo* di Parkinson abbandonato dall ultima compagna molto depresso Non fosse per una piccola verifica che compiono Brambilla e Vimercati Conclusione «Gli esperti garantiscono che Orphenadrine e Lorazepan anche ingenti in forti dosi provocano alla peggio forti dolori Nè singolarmente nè associati possono uccidere» Dopo Bisaglia *insomma qualcuno avrebbe* fatto fuori anche il «suo» uomo Siamo al movente Ma è la stessa storia spiegato quello spiegati anche i mandanti Possiamo dire che c entra – e dove manca? anche Andreotti Che gli autori consigliano di verificare quali spostamenti geografico-politici siano avvenuti nella Dc dopo la fine dell ultimo leader doroteo e veneto Possiamo anticiparvi che appaiono anche qui l intreccio P2-servizi, e le tangenti e lo scandalo petroli con tutti i personaggi del caso da Mino Pecorelli in su Che sfuma per gli autori – ed a lume di logica – anche ogni pista «privata» Fosse così sarebbe il secondo caso dopo Aldo Moro in cui un uomo politico viene eliminato non con scandali o ricatti ma proprio fisicamente A proposito di manovre C è un capitolo delizioso quello in cui parla e si sfoga la vedova di Bisaglia spiegando la «sua» verità sul pandemonio provocato dalle interviste del fratello sacerdote Altro che verità saputa in confessionale per la signora Romilda «Era tutta una manovra di Flaminio Piccoli Voleva attribuirmi voleva attribuire a Cossiga questo misfatto» cioè l omicidio di Bisaglia «hanno detto che ero l amante di Cossiga» Bell ambiente Avremmo potuto farne tranquillamente a meno in un modo o nell altro se otto anni fa qualcuno avesse fatto il suo mestiere Anche il sostituto procuratore di allora sono andati a ritrovare Brambilla e Vimercati Marcello D Andrea non sa nulla non ha visto nulla Quella domenica i carabinieri o la polizia gli telefonarono «che era certamente un incidente» ed il giudice non si scomodò di casa Dopo un po chiese ed ottenne l archiviazione Oggi ripete più volte «Dovevo essere più realista del re?» Quale re?



Lo yacht «Rosalù» dal quale precipitò in mare il senatore Bisaglia in alto e sotto due immagini del leader democristiano

Silvia Baraldini «Prigioniera politica Non terrorista»

«Non sono una terrorista ma una prigioniera politica Dovevo collaborare con l Fbi questo è il punto vero» è quanto afferma in una intervista al settimanale *Famiglia cristiana* Silvia Baraldini la cittadina italiana che sta scontando negli Stati Uniti una pena a 43 anni di carcere per terrorismo la cui estradizione in Italia è stata negata per la seconda volta a metà ottobre dalle autorità americane «Hanno paura che se vengo estradata in Italia sarò scarcerata molto presto Io non l ho mai pensato non vedo in Italia tutte queste scarcerazioni l'emozione che se per assurdo tornassi in libertà potrei rappresentare un pericolo per l America Ma andiamo È assolutamente ridicolo che il paese più potente del mondo abbia paura della povera Baraldini!»

Da domani a domenica il congresso della Lega ambiente

Tra i quaranta e i cinquant anni diplomato o laureato impiegato o libero professionista impegnato soprattutto sulle questioni locali donna nel 41 3 dei casi È l identikit del socio tipo della Lega ambiente che esce da una ricerca curata dall Ispes insieme alla stessa associazione ambientalista alla vigilia del suo quarto congresso nazionale in programma da domani a domenica a Parma Un associazione la Lega ambiente che nei suoi dodici anni di vita ha conosciuto – in particolare dall 87 a oggi – una forte espansione dai trentamila soci di cinque anni fa ai 91 058 del 91 distribuiti in circa 800 circoli in tutta Italia

Leva 1992 Congedo anticipato di due mesi

I giovani chiamati alle armi nel 1992 appartenenti a famiglie di cui altri due figli abbiano prestato o prestino servizio militare saranno collocati a domanda in congedo anticipato di due mesi Lo ha disposto il Ministro della Difesa Salvo Andò, per venire incontro - informa un comunicato alle aspettative degli interessati che pure avendo titolo alla dispensa non hanno presentato tempestivamente per motivi vari istanza di esonero In sostanza la disposizione del ministro pone fine ad una complessa vicenda scaturita dall entrata in vigore nell agosto scorso di una legge che ha introdotto nuovi titoli di dispensa determinando nella fase di prima applicazione incertezze e perplessità nei giovani interessati circa i termini per la presentazione delle relative domande Le istanze di congedo anticipato sottolinea il comunicato debbono essere inoltrate per la via gerarchica entro il 31 dicembre prossimo

Amato riceve il Comitato per i servizi di sicurezza

Il Presidente del Consiglio Giuliano Amato è stato ascoltato ieri dal Comitato parlamentare per i servizi di sicurezza e di informazione Oltre due ore di colloquio per fare come ha detto al termine della seduta il presidente del comitato Gerardo Chiaromonte «un esplorazione della situazione» Secondo quanto riferito da Giovanni Correnti (Pds) Amato ha parlato a lungo degli indirizzi generali La «questione di fondo» che si pone all attenzione del Comitato per Correnti è che rispetto ad una realtà totalmente cambiata i servizi devono adeguarsi con una certa fantasia» Armando Cossutta presidente di Rifondazione ha detto che Amato ha consegnato al Comitato alcuni documenti probabilmente relazioni generali Amato avrebbe anche ribadito l attenzione verso gli extracomunitari come «potenziali strumenti per la criminalità organizzata» o come «veicoli di atti terroristici»

Voto di scambio Don Riboldi: «I giudici vadano fino in fondo»

«Chi è che qui può aspirare ad un posto senza la raccomandazione? Questo è il reato di fondo bisogna colpirlo Non è più possibile che il Mezzogiorno viva di assistenzialismo È questa l opinione di monsignor Antonio Riboldi vescovo di Acerra sull inchiesta relativa al cosiddetto voto di scambio Secondo monsignor Riboldi «quella che hanno imboccato i giudici di Napoli è una fase si fermeranno ad individuare le radici marce o andranno fino in fondo a sanare le piaghe?» E aggiunge «la giustizia è un servizio non è un arbitrio i magistrati devono lavorare senza sbagli senza cioè ingigantire una mosca e rimpicciolire un elefante»

GIUSEPPE VITTORI

Il fondatore della Comunità Incontro polemizza con il teologo padre Lino Ciccone
«È immorale impedire a due persone sieropositive che si amano di avere rapporti sessuali»

Don Gelmini: «Il sesso non è peccato»

«Impedire a due persone sieropositive che si amano e sono marito e moglie di amarsi coniugalmente è ben più immorale di tutti i preservativi messi insieme» È quanto sostiene il fondatore della Comunità Incontro don Pierino Gelmini polemizzando con padre Lino Ciccone, teologo, che di recente aveva scritto che i malati di Aids non debbono né sposarsi, *né avere rapporti sessuali*

NOSTRO SERVIZIO

ROMA Sono leciti i rapporti sessuali tra sieropositivi sposati ed è lecito ad un malato di Aids prender moglie o marito? Sulla questione don Pierino Gelmini fondatore della Comunità Incontro che cura i sieropositivi polemizza con quanto padre Lino Ciccone teologo moralista ha scritto recentemente su «Medicina e morale» periodico – alle tesi recentemente espresse da don Lino Ciccone che aveva scritto che i sieropositivi se sposati non debbono assolutamente avere rapporti sessuali e se celibi non debbono sposarsi » «Impedire a due persone che si amano e sono marito e moglie – dice don Gelmini – di avere rapporti coniugali e farlo in nome di una cosiddetta morale è fare una cosa ben più immorale di tutti i preservativi messi insieme che impediscono la fusione di due cellule ma non l incontro di due cuori» Vuol anche dire – prosegue don Gelmini condannarli alla loro malattia privarli del sistema immunitario più prezioso che è quello psicologico affettivo spirituale» E aggiunge «Se nel sesso c è un piacere ce lo ha messo il buon Dio E così tu teologo col tuo sospetto sul sesso in sostanza dici che questo Dio ( ) in fondo sarebbe un gran porcellone » Don Gelmini precisa poi di «non approvare il preservativo come tale Ma il vero problema non è il preservativo è l amore o il non amore è la vita che si conduce E questo ci consente di scavalcare tutte le astruserie *che hanno bloccato* la vita della Chiesa Certi teologi spingono la gente ad allontanarsi dalla Chiesa Vogliamo le Leghe anche per la Chiesa?»

«Ma io – ha detto all agenzia Ansa padre Lino Ciccone docente di teologia morale e bioetica a Lugano – ho detto che tale matrimonio è sconsigliabile e non che va vietato lo prosegue ho esaminato il caso di due persone che sono già sposate ed ad un certo momento una risulta sieropositiva Ebbene e dottrina consolidata nella morale cristiana riconoscere al coniuge sano il diritto a rifiutarsi di compiere l atto coniugale Diritto o anche dovere? «In linea generale sì e anche dovere» risponde don Ciccone che ricorda il dovere del rispetto della persona e aggiunge «Credo che il grado minimo assolutamente inviolabile di tale rispetto sia quello di non attentare alla vita dell altro Lo stesso padre Ciccone precisa poi che il dovere morale di astenersi da atti sessuali vale «in linea generale» perché ad esempio «se il coniuge infetto sta iniziando un cammino di conversione da una vita moralmente dissestata il non rifiutarsi cioè non interrompere le attività sessuali può risultare come un aiuto necessario e prezioso in tale cammino non facile nè breve Ma questo esporsi volutamente al pericolo grave è scritta eroica»

Per mons Elio Sgreccia le accuse di don Gelmini «non hanno consistenza» e la polemica è «artificiosa» «Consiglio ha detto all agenzia di andarsi a leggere tutto quello che ha scritto padre Ciccone che non dice quello che gli fanno dire non supporta nessuna idea di quelle che gli attribuiscono «Leggendo integralmente quello che padre Ciccone scrive – aggiunge – si vedrà che alla fine dice sostanzialmente le stesse cose che sostiene don Gelmini Uno e l altro arrivano a conclusioni analoghe partendo da due diversi punti di vista Padre Ciccone si pone sul piano oggettivo di chi dovesse dare un consiglio a dei sieropositivi per evitare di contagiarsi e tenendo conto di tutte le accortezze che ci vogliono nel trattare i problemi dei malati di Aids Don Gelmini si mette dal punto di vista di chi si trova in quella situazione egli cerca di non scoraggiarli e di lasciar loro vivere nei limiti del possibile una vita affettiva

La decisione della giunta ha scatenato anche una guerra tra assessori

Biffi contro il Comune di Bologna Dopo le case, ora i consultori gay

NOSTRO SERVIZIO

BOLOGNA «Errare umanum est perseverare diabolicum» Per il cardinale Biffi è proprio così questi amministratori bolognesi ne combinano una dopo l altra E così dopo aver scatenato il putiferio assegnando le case ai gay ora diabolici riserva uno dei consultori cittadini ai transessuali

La bagarre è scoppiata per convocare nelle stanze del palazzo comunale martedì sera durante la riunione di giunta L assessore alla Sanità insorge contro quello al Patrimonio Pidlessini contrambi Non li divide né la convinzione della necessità di un consultorio anti Aids né la volontà di aprirlo anche se in via provvisoria Discutono sul dove sul quando sul chi deve o avrebbe dovuto pensarci «Se non avessimo trovato una sede sarebbero andati persi i soldi del contributo regionale» spiega Claudio Sassi «Un consultorio non si improvvisa È assurdo che un problema come questo non sia passato prima in istruttoria all assessorato alla Sanità» ribatte Mauro Moruzzi Non se la prende con il Movimento italiano transessuali l assessore alla Sanità che anzi dice di essere dalla parte di chi lavora a favore dei diritti dei gay ma la divisione resta E per sottolinearla Moruzzi martedì sera ha addirittura abbandonato l aula

La questione che sembra di competenze viene «buttata in politica» da un altro assessore bolognese il socialdemocratico Angelo Scavone Il responsabile dell Anagrafe l unico psdi al Comune spiega che se queste cose succedono è perché non possono convivere i riformisti (Moruzzi ndr) con i comunisti camuffati (Sassi ndr)

*Fuori dal palazzo intervie*ne l Arcidiocesi Una critica aspra contro la decisione dell amministrazione bolognese Il comunicato non porta la firma del cardinale Giacomo Biffi ma come di rè la sua impronta si sente Se sbagliare è umano – è scritto – insistere nell errore è diabolico» E ancora Il comune di Bologna dopo aver dato in passato una sede al l associazione di gli omosessuali con questa nuova iniziativa dà un approvazione palese a gruppi organizzati che intendono giustificare i comportamenti di queste persone Sotto accusa gli amministratori ma anche il Mit il Movimento italiano transessuali che è alla fine il destinatario del consultorio assegnato «Coloro che hanno problemi di tendenze transessuali vanno capiti ed aiutati non attraverso la segregazione in gruppi associati tra loro Si deve distinguere tra tendenze e comportamento – continua l arcidiocesi – proprio perché il comportamento umano può essere controllato e corretto per aiutare la persona ad inserirsi nel contesto sociale»

Ma c è un altro problema che resta aperto per la Chiesa bolognese che sembra dover digerire un ennesima dopo l altra Per vincere la battaglia contro l Aids vorrebbe scegliere argomenti diversi Un consultorio per soli transessuali oltre che emarginare giustifica i comportamenti sessuali dei gay Il male è tutto qui Fa pena – conclude il comunicato – notare come il problema dell Aids legato spesso a comportamenti sessuali moralmente scorretti diventi il pretesto per giustificare raggruppamenti come questi Pensavamo che i consultori pubblici fossero in grado di aiutare tutti

Economia&lavoro

BORSA — In netto calo Mib a 869 (-02.8%)

LIRA — Sale sui mercati Il marco a 852

DOLLARO — In flessione Sulla lira 1332

Gli imprenditori metalmeccanici lanciano l'allarme. «La crisi è grave, la situazione è pessima. Nei primi otto mesi del '92 127 milioni di ore di cassa integrazione»

Ma la preoccupazione è grande anche fra sindacati e industriali chimici e i tessili. «Diversificati» Pirelli, cessione a rischio Il gruppo Orlando vuole vendere la «Se.di»

200.000 metalmeccanici in meno

Per la Federmeccanica «è la crisi più buia del dopoguerra»

Duecentomila occupati in meno nell'industria metalmeccanica entro il 1993 E 127 milioni di ore di cassa integrazione nei primi otto mesi del 92 E il peggio deve ancora venire Lo dichiara il direttore generale della Federmeccanica Bruno Soresina Ma l'allarme per la situazione dell'industria viene anche dal settore chimico e tessile E ai sindacati la solita richiesta rinuncino alle rivendicazioni salariali

RITANNA ARMENI

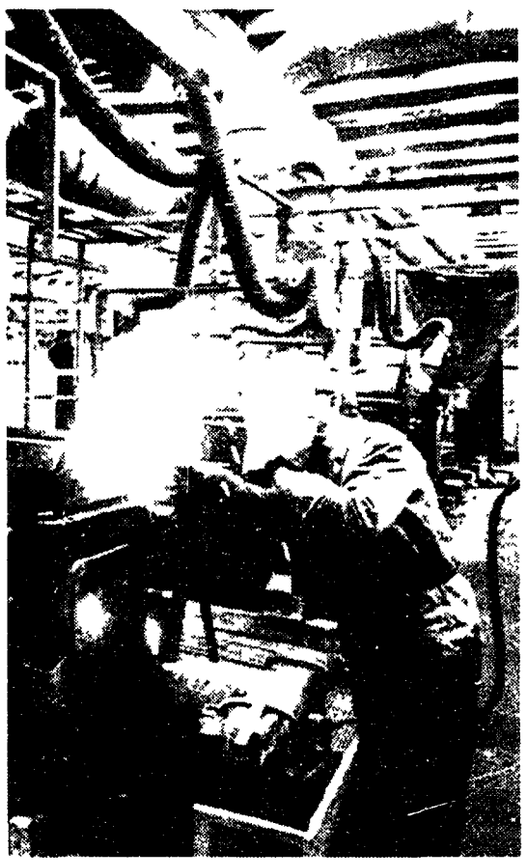
ROMA Duecentomila occupati in meno nell'industria metalmeccanica entro la fine del 1993 La notizia l'ha data il direttore generale della Federmeccanica Bruno Soresina in una conferenza stampa dai toni drammatici L'industria metalmeccanica è in crisi in crisi gravissima, ma il peggio deve ancora venire ha detto Soresina fornendo tutti i dati dell'allarme E i dati in effetti sono gravissimi Tra gennaio e agosto 92 la produzione industriale ha subito una contrazione del 2 8% la bilancia commerciale ha registrato un saldo negativo al 30 settembre di 814 miliardi La condizione della liquidità è pessima per il 20% delle imprese mentre il 40% ha dichiarato di dover sospendere o dilazionare i pagamenti I dati negativi si susseguono Il costo del lavoro è salito – sempre secondo la Federmeccanica fra gennaio e luglio dell'8 6% Quanto alla cassa integrazione i numeri sono altissimi nei primi otto mesi di quest'anno le ore di cassa integrazione ordinaria sono state 127 milioni contro i 154 dell'intero 1991 La situazione insomma è pessima ma per dirla con Soresina il peggio deve ancora venire La crisi attuale infatti è «forse la più difficile dal dopoguerra ad oggi – ha detto il direttore generale della Federmeccanica – e può essere paragonata solo a quella drammatica dei primi anni 80» «Siamo nel mezzo – ha proseguito – e questa è forse l'unica certezza in un momento di massima incertezza anche se i dati della nostra analisi non lasciano intravedere il benché minimo spiraglio per una inversione del trend recessivo Anzi la fase topica della crisi si manifesterà molto probabilente entro la fine del 93»

Se la situazione è grave per tutte le aziende metalmeccanica è gravissima per le piccole e medie L'indagine della Federmeccanica svela, infatti che i volumi di produzione sono calati drammaticamente nel 42% delle imprese intervistate Mentre il 49% ha mantenuto i livelli stabili e solo il 9% li ha aumentati Ma nessuna delle imprese con meno di 500 dipendenti è fra queste

Naturalmente anche l'industria metalmeccanica ha una sua ricetta per uscire dalla crisi a dire il vero non particolarmente originale Devono essere i sindacati e i lavoratori a provvedere In che modo? «Assumento atteggiamenti coerenti – ha detto Soresina – e rinunciando a piattaforme economiche che rimettano in discussione l'accordo sul costo del lavoro Anche le imprese però possono fare qualcosa sostenere gli investimenti e la produzione invece che guardare esclusivamente al mercato finanziario «manifestando dell'euforia legata solo a della carta straccia» La denuncia della situazione drammatica dell'industria italiana non viene solo dagli imprenditori metalmeccanici I segnali di una crisi gravissima vengono da tutti i settori e da tutte le parti del paese I sindacati chimici della Lombardia hanno lanciato un allarme per la Pirelli ed esattamente per la divisione «prodotti diversificati» che starebbe per essere chiuso o ceduto o svenduto Una brutta notizia che arriva dopo la decisione Pirelli di chiudere lo stabilimento di Villafranca di dimezzare quello di Tivoli e attivare mobilità e licenziamenti per la Bicocca E sempre dalla Lombardia i sindacati tessili denunciano un'eccedenza di offerta e una restrizione del mercato nazionale «Nemmeno la chiusura di molti piccoli imprenditori – hanno detto ieri i sindacati – ha mutato sostanzialmente lo scenario ed è ancora prematuro dire se e quanto favorevolemente potrà incidere su tutto la svalutazione della lira con i suoi effetti di recupero della competitività verso l'estero ma anche di ulteriore restringimento dei consumi interni»

Dal mercato delle macchine agricole di Bologna l'allarme della Fiat Geotech «Il lavoro rimarrà – ha assicurato l'amministratore delegato Ruggeri – ma i volumi non li conosciamo perché dipendono dal mercato Una affermazione poco rassicurante per i lavoratori del settore che dopo il crac della Fedit hanno visto la Geotech alla ricerca di un mercato privato con conseguenti pericoli ed incertezze

Infine il grido di dolore della Smi di Orlando C'è un serio pericolo di cessione per la Se Di l'unica azienda nazionale che produce munizioni di piccolo e medio calibro se entro la fine dell'anno non sarà raggiunta una intesa con il governo per ottenere le regolari forniture per la difesa



Un azienda metalmeccanica Proprio ieri gli industriali del settore hanno annunciato 200mila esuberi nel 93 Sotto, una foto di gruppo delle sorelle Fendi

Indagine Censis e i commercianti confermano: spesa più leggera del 2%

Recessione, i consumi calano E il 75% delle famiglie ha paura

Sfiducia e tanta prudenza così reagiscono le famiglie italiane di fronte alla crisi La fotografia è stata scattata da un sondaggio del Censis Solo il 7% si dichiara ottimista il 75% manifesta invece incertezza e disillusione Per reazione si riducono tutte le spese considerate superflue (non si toccano però sanità e istruzione) Una indagine della Confcommercio conferma i consumi sono calati del 2%

MICHELE URBANO

MILANO La crisi? In famiglia si traduce in sfiducia e prudenza Parola del Censis con una conclusione forse un po sadica ma che comunque coglie una reazione diffusa sentirsi più poveri può persino far bene E non solo al conto corrente Il sondaggio è stato effettuato il 9 ottobre su un campione di duemila nuclei famigliari Hanno spiegato il presidente del Cnel Giuseppe De Rita il direttore del Censis Nadio Delai e il responsabile della ricerca Carla Collicelli «Le famiglie percepiscono che il tenore di vita fin qui raggiunto non è sostenibile nella sua interezza e che occorre fare un passo indietro» Sia chiaro si taglia sul superfluo non sul l'essenziale E infatti non sanità e istruzione non si toccano

Nel ciclone della crisi si taglia innanzitutto il superfluo E di ieri la nota congiunturale Confcommercio che sottolinea un dato che è un po il segno dei tempi rispetto a un anno fa nel secondo trimestre di quest'anno i consumi sono calati di un secco 2% Tutti più attenti anche nell'acquisto di prodotti alimentari Chi fa affari sono i supermercati - che evidentemente si giudicano più convenienti - che beneficiano però di un incremento degli affari del 6 3% Gli effetti si hanno a tavola si mangia meno provolone burro e gorgonzola e più asparagi carciofi e cavolfiori Addio fragole e kiwi meglio albicocche e susine nostrane

Anche per la moda la parola d'ordine è prudenza E per comprare un vestito «importante» si preferisce aspettare la stagione dei saldi La sindrome della crisi si sta trasformando in un accetta «risparmiosa» sul fronte del tempo libero e dei beni superflui Scende la domanda di articoli sportivi (il calo interessa soprattutto tennis trekking e le «mountain bike») mentre i giocattoli lamentano un calo di vendite pari al 20%

Dopo la sbornia degli anni Ottanta si torna con i piedi per terra magari col mal di testa Solo il 7% delle famiglie è «ottimista» All'estremo opposto c'è un 18% che esprime un indifferenza che si stempera nel rancore In mezzo c'è il 75% una palude di «sentimenti grigi» dove dominano preoccupazione disillusione sfiducia confusione inquietudine incertezza Per reazione si riduce la spesa ovunque sia possibile dai beni durevoli (58%) alla seconda casa (51%) fino al tempo libero e le vacanze (51%) D'altra parte il 41% delle famiglie è convinta che nel prossimo futuro anche il reddito subirà probabilmente delle riduzioni Stringere la cinghia non significa però rinunciare ai progetti nel cassetto Al contrario quasi un terzo del campione ritiene si debba «perseverare» negli obiettivi già definiti Più prudentemente il 22% propende invece per una «pausa di riflessione» Ed ecco i pessimisti a oltranza il 17 ritiene di poter contare solo su ciò che si è potuto realizzare sino ad oggi Fortuna che c'è un 16% di ottimisti che nonostante tutto non rinuncia a sognare nuovi progetti Infine i fatalisti qui 14 per cui l'unico atteggiamento possibile è vivere giorno per giorno

Degli anni Ottanta rimangono solo macerie Anche sul piano dei valori Oggi dopo la lezione di Tangentopoli il primo posto è l'onestà (così risponde il 66 5 del campione) Subito sotto la «responsabilità» (53 5) e la «solidarietà collettiva» (36%) Si volti pagina sul tutto impegno individuale compreso Il 32% riscopre la «laboriosità» il 15% la «razionalità» il 10% la «coerenza» Non c'è più posto per il modello yuppie Nella «capitale di rischiare» continua a credere solo il 4% delle famiglie nel mito della creatività e della fantasia il 7% nella flessibilità il 3% e da non credere! nella «furbizia» appena 1 1 Attenzione però Le famiglie sono pronte a tornare le formiche ma confermano il loro «doloroso scollamento» dalle istituzioni Il 50% non si fida il 29 le critica il 10 si rassegna solo il 3 crede e le sostiene «Chi decide?» Il 18% risponde il governo il 33 il Parlamento il 26% le lobby finanziarie E alla domanda «chi vi rappresenta» c'è una replica che ha il sapore dell'accusa il 19 dice «i cittadini stessi» un altro 19 «la società civile» il 13 i sindacati e infine un 16 che sentenzia «nessuno»

«Le cessioni richiederanno tempi non brevi». Ancora rinvio per Iccri-Imi, ma c'è l'ok delle casse maggiori

Privatizzazioni Amato vuole le public company

«Se non di diritto, di fatto le Partecipazioni Statali non esistono più» Parola di Giuliano Amato che aggiunge «Il processo di dismissioni non avverrà in un giorno Puntiamo alle public company» Sul piano di dismissioni cala l'ombra dei partiti di maggioranza Ancora nulla di fatto per l'Imi-Casse Gli istituti maggiori sembrano essersi convinti a partecipare ma l'Iccri rinvia ogni decisione al 18 novembre

GILDO CAMPESATO

ROMA Le privatizzazioni dovranno passare sotto le forche caudine dei partiti di maggioranza? È un passaggio «istituzionale» non previsto da nessuna legge ma prima di ufficializzare il piano di dismissioni dell'industria pubbblica il presidente del consiglio Giuliano Amato ha tutta l'intenzione di ottenere il via libera dai partiti che ne sostengono il governo Un vertice di maggioranza per l'analisi del piano di privatizzazioni è dunque alle viste Soltanto dopo il progetto verrà sottoposto ad un ulteriore esame quello del consiglio dei ministri Difficile dire cosa ne uscirà anche perchè una delle ipotesi ventilate dal piano la costituzione di un'authority che sovraintenda al programma di dismissioni ha già ricevuto sonore critiche Il piano che stiamo per presentare al paese «via un processo che non si farà in un giorno ma si farà di sicuro nei prossimi anni – ha sostenuto ieri Amato in un intervista a *Canale 5* – Sarà un processo di trasformazione ed eliminazione per cui non avremo più le imprese pubbliche e le imprese private Le ex pubbliche saranno prevalentemente imprese a capitale diffuso»

Il progetto messo a punto dagli esperti del Tesoro è intanto finito sul tavolo dei ministri dell'Industria Giuseppe Guarino e del Bilancio Franco Reviglio Da quel poco che è trapelato il grosso delle dismissioni se mai si farà viene rinviato a data da destinarsi a quando cioè le imprese pubbliche saranno liberate da quella mole di debiti che oggi le rende poco appetibili per i mercati Oltre al Nuovo Pignone in lista di partenza immediata sarebbero Banca Commerciale Credito Italiano e la Sme Per quest'ultima sono arrivate varie offerte tra cui quel la di Raul Gardini che attraverso un suo consulente l'avvocato romano Pietro Guerra ha confermato la volontà di lanciare un Opa nel caso il gruppo alimentare venga posto sul mercato Ma come reagirà il Parlamento al piano di privatizzazioni? Un sondaggio compiuto dal quotidiano finanziario *MF* tra una cinquantina di parlamentari di tutti i gruppi indica che sia pur di un soffio la maggioranza ritiene che può passare in mano privata il controllo di Sme Comit e Credit

Imi. Doveva essere la volta buona ma nemmeno ieri il consiglio di amministrazione dell'Iccri è riuscito al risolvere il nodo della propria partecipazione all'Imi Se ne riparlerà il 18 novembre Tuttavia a questo punto sembra allontanarsi la possibilità che l'operazione possa essere conclusa entro la fine dell'anno come vorrebbe il Tesoro Adesso però tutte le casse maggiori sembrano essere state convinte sia pur obtorto collo ad impegnarsi nell'acquisto ma – come ha sottolineato il direttore generale dell'Iccri Paolo Gnesa – rimangono quattro ordini di problemi il prezzo gli accordi con l'Imi sull'integrazione delle aziende le intese tra i soci per la gestione della partecipazione la disponibilità delle casse a garantire l'aumento di capitale necessario per acquisire la quota offerta dal Tesoro

Efim. Mentre le banche estere studiano le contromosse alle proposte del commissario Alberto Predieri ritenute insufficienti all'Efim continuano le polemiche Stavolta a finire sotto accusa per sprechi è un consulente esterno Felice Cimmino 250 milioni l'anno di «stipendio» un posto da presidente delle Terme di Chianciano per sovrappiù Ha deciso che il vecchio ufficio non gli piaceva meglio un altra stanza nello stesso piano accanto al direttore generale Giuseppe Bono Hanno traslocato le carte ma anche i mobili grazie ad una ditta privata Il tutto a spese dell'Efim In barba ad ogni pudore che il deficit dell'Efim suggerirebbe

«La ricetta Fendi contro la crisi? Più grinta... e andiamo avanti»

Le «signore della moda» di fronte alla crisi La recessione colpisce anche il mito Fendi o una delle «griffe» più famose del «made in Italy» viaggia indenne tra passerelle e vetrine scintillanti? E il futuro? Ecco come la pensa Paola Fendi presidentessa del gruppo gestito in sintonia con le sorelle Anna, Franca, Carla e Alda che già può contare sul lavoro dei giovani della terza generazione

MARCELLA CIARNELLI

ROMA Una firma per cinque sorelle Che sono poi anche l'eccezione (quasi unica) del «paradosso moda in cui per tradizione sono gli uomini a dar fondo a ingegno e fantasia per vestire le donne Paola Anna Franca Carla e Alda Fendi sono convinte (e lo sono anche i loro figli) che le donne possono vestire le donne E poi calzarle profumarle accessoriarle di borse valige e portafogli senza dimenticare l'antica vocazione per le pellicce Ma anche a provvedere ad un bel po di oggetti da uomo dal profumo alla venti quattr'ore E quindi a dar vita ad un'azienda che nel 1992 ha avuto un fatturato diretto di 130 miliardi e di 550 nell'indotto Che tra Italia ed estero conta 75 boutique e cinquecento punti vendita oltre a quelli diretti di Roma e New York e che danno lavoro a più di quattrocento persone in modo stabile mentre oltre duemila sono coinvolte in molteplici attività

Ne è passato di tempo (e non solo per un semplicistico conteggio di anni) da quel lontano 1925 quando Adele Fendi inconsapevole di star fondando una dinastia apriva a Roma su via del Plebiscito un piccolo laboratorio di borse e pellicce per signore di buon gusto Dall'artigianato di qualità portato avanti con l'aiuto delle cinque figlie alla trasformazione in azienda con la fusione creativa con Karl Lagerfeld il passo non è stato nè breve nè affrettato Ci sono voluti quarant'anni Ma dal 1965 in poi il percorso è stato tutto in crescendo dall'alta moda all'idea di pellicce e abiti pret a porter dalle pelli trattati come tessuti ai profumi E nel 1989 lo «sbarco» a New York sulla Quinta Strada (e dove se no?) viene aperto la prima sede diretta ovviamente a dimensione «americana oltre duemila metri quadri A Roma intanto via Borgognona potrebbe tranquillamente chiamarsi Via Fendi e un po fuori cittanasce un palazzo che raggruppa tutte le attività E il 1992

Non è che dire Un bilancio in attivo Ma come affronta la crisi un colosso come quello messo su dalle cinque sorelle grazie all'intuizione di mamma Adele? È tempo di recessione o di espansione? E il futuro? Ecco come la pensa Paola Fendi la presidentessa del gruppo

È divampata la polemica sulla «minimum tax». Date le dimensioni della sua azienda questa legge non la riguarda. Ma se glielo chiedessero lei darebbe, anche solo per solidarietà, la sua adesione ad una forma di protesta come la serrata?

Non darei probabilmente la mia adesione e come Fendi non la daremmo per i nostri negozi di via Borgognona perché fondamentalmente trovo il provvedimento giusto almeno nell'impostazione generale rispetto al pagamento delle imposte così come si è effettuato sino ad ora Se avessimo pensato e fatto prima un provvedimento di questo genere forse sarebbe risultato ugualmente impopolare come ora ma certo avrebbe portato più equità nella politica fiscale

Anche lei si trova a fare i conti con il fisco Si sente tutelata dalle iniziative del governo o ha idee diverse su come i problemi dovrebbero essere affrontati?

In questo momento tutte le aziende stanno vivendo momenti di crisi È evidente che le misure prese dal governo sono scelte obbligate per far superare al paese i momenti di difficoltà In una situazione più stabilizzata occorrerebbe un sistema fiscale più equo Questo consentirebbe alle aziende spazi per investimenti produttivi che genererebbero da un lato maggiore reddito e quindi maggiore gettito fiscale e dall'altro un aumento dei livelli occupazionali ed incentivazioni

I negozi Fendi sono pieni Le vostre sfilate hanno avuto un grande successo La crisi, però, ha colpito in qualche modo anche voi?

Sarebbe assurdo dire che noi non risentiamo della crisi I momenti difficili non sono solo italiani sono mondiali e una azienda come la nostra che esporta in tutto il mondo riflette evidentemente la situazione economica generale La crisi si è manifestata prima negli Usa e solo oggi accenna ad una lieve ripresa Poi in Giappone che tuttora si trova in una situazione difficile Anche gli altri paesi attraversano fasi negative e questo crea una situazione complessa da affrontare quindi con politiche attente e mirate

Un'azienda leader come la vostra ha sicuramente un indotto consistente Fd e forse lì che la crisi ha già colpito Cosa sta succedendo nel mondo che vive di moda ma che in passerella non sfila?

L'indotto nel settore sta attraversando un momento difficile ma l'obiettivo primario che sarà quello di mantenere o ridurre (attraverso maggiore efficienze) i prezzi al pubblico Altro aspetto importante è la difficoltà di mantenere quantitativi tali da garantire un livello occupazionale Sia noi che l'indotto che opera con noi stiamo adottando strategie finalizzate a questa realtà

Se un giovane decidesse di occuparsi oggi di moda Paola Fendi lo incoraggerebbe o no?

Mi sarebbe sinceramente molto difficile deludere le speranze e le aspettative di chi è interessato alla moda Io lavoro in questo mondo da più di quarant'anni e di questo mondo ho imparato a conoscerne tutti i risvolti amandolo per tanti suoi aspetti Ho visto nascere e crescere il «made in Italy» e penso di aver contribuito con tutta la mia famiglia alla sua storia e al suo successo Come potrei allora non trasmettere il mio amore e la mia passione a qualche giovane? Certo ora i tempi sono diversi forse più difficili ma certo non meno stimolanti e sono sicura che un giovane possa trovare in questo settore ancora molte soddisfazioni E poi un esempio noi lo abbiamo in famiglia Tutti giovani della terza generazione Fendi si sono fatti coinvolgere nella realtà aziendale senza nessuna imposizione ma seguendo solo le aspirazioni individuali Allora forse questo settore stimoli e fascino ne trasmette ancora

Com'è il futuro dell'Italia visto dal suo «osservatorio»?

L'osservatorio di un imprenditore forse è privilegiato perchè ha la possibilità di «leggere» in anticipo l'avvicinarsi di periodi negativi Ma proprio in quanto osservatorio è anche molto esposto e quindi bisogna allora essere molto attenti alle politiche da adottare che siano giuste e mirate ai momenti che attraversiamo Certo da questo osservatorio non riesco a vedere una situazione rosea per il prossimo futuro È inutile nasconderlo ma è anche sbagliato fare allarmismi che non portano a niente di produttivo La mia formazione nell'impegno di tanti anni l'educazione al lavoro e ai sacrifici che ho avuto dai miei genitori mi spingono ad affrontare questi periodi con ancora più grinta Per superare le crisi bisogna saperla affrontare e organizzarsi ciascuno nel proprio settore con i mezzi giusti Noi Fendi questo lo stiamo facendo e come noi sono certa molti altri imprenditori Stringere i denti e andare avanti potrebbe essere un motto per superare le crisi E ho fiducia che gli italiani con il loro spirito riusciranno a farlo

Lega delle Cooperative

Una «borsa» per le Coop Pasquini sui licenziamenti: «Nessuna lottizzazione»

DALLA NOSTRA REDAZIONE
WALTER DONDI

BOLOGNA. Nasce a Bologna la «borsa» delle imprese cooperative. Il presidente della Lega nazionale Giancarlo Pasquini ha presentato ieri il progetto per la costituzione di un «mercato secondario» dei titoli che saranno emessi dalle cooperative per consentire l'ingresso dei «soci sovventori» e dei «soci di partecipazione», secondo quanto previsto dalla legge di riforma della cooperazione. La quale va incontro alle esigenze di capitalizzazione delle cooperative prefigurarndo la possibilità che ai soci tradizionali, siano essi lavoratori, consumatori o utenti, possano affiancarsi soci di capitale.

Ma perchè perchè il complesso meccanismo possa essere avviato e sul mercato si trovino soggetti privati desiderosi di investire in una cooperativa, è necessario, secondo Pasquini, che nelle cooperative si affermi una «cultura e una politica del dividendo». Cioè che le cooperative si convincano a destinare maggiori quote dei loro utili a remunerare il capitale «esterno». In secondo luogo, bisogna creare un vero e proprio «mercato secondario dei titoli cooperativi». La Lega prevede di costituire questo mercato presso il Fincooper (il consorzio finanziario della Lega cui aderiscono oltre 2000 cooperative) con un apposito Fondo, che dovrebbe essere affiancato da una Authority con la funzione di garante della trasparenza e correttezza del mercato; inoltre verrebbe istituito un «consorzio di garanzia e collocamento», dotato delle risorse necessarie ad avviare il mercato dei titoli. In attesa che l'intera operazione possa decollare è stata avviata una sperimentazione che coinvolge per prima la Edilcoop di Crevalcore (Bo), una coop di costruzioni che ha avuto un forte sviluppo negli ultimi anni ed ha buone prospettive di crescita ed inoltre è dotata di un cospicuo patrimonio.

Il presidente di Fincooper Gino Domenici ha infatti tenuto a precisare che l'apertura a soci di capitale può essere fatta «solo da cooperative che abbiano una reale solidità patrimoniale e operino in aree d'affari in sviluppo. In ogni caso non può essere la strada per sostenere imprese in difficoltà». L'amministratore delegato di Smaer Mario Viviani ha spiegato che le cooperative interessate a mettere a punto questo tipo di inlziative possono avvalersi di uno strumento di servizio denominato «Progetto cooperativo», messo a punto insieme alla Lega e al Fincooper.

A margine della presentazione della «borsa cooperativa», Pasquini ha risposta ai giornalisti sulla decisione di procedere ad alcuni licenziamenti nell'apparato della Lega. L'entità del ridimensionamento è di una trentina di unità: dieci funzionari, una decina di dirigenti e un'altra decina di consulenti a contratto. «Per tutti, funzionari compresi – ha precisato Pasquini – la Lega è impegnata a trovare una ricollocazione. Per molti di essi c'è già per gli altri stiamo lavorando. Il problema praticamente non esiste». Pasquini ha anche respinto l'accusa di avere proceduto ai licenziamenti accettando la ferrea divisioni per componenti: «È assolutamente non vero, sfido chiunque a dimostrarlo elenchi alla mano». I problemi di bilancio della Lega sono diventati così pressanti da esigere in tempi rapidi questa cura dimagrante, ma ha precisato ancora Pasquini, «quando avremo definito la completa ristrutturazione della Lega saranno possibili ulteriori alleggerimenti dell'apparato».

Cgil, Cisl e Uil si vedono oggi con Amato e Goria Potrebbe riaprirsi il capitolo sul drenaggio fiscale

Chiusura del ministro del Bilancio sulle modifiche al decretone. Approvata la legge sui guadagni di Borsa

Reviglio: «Manovra blindata» Niente tasse sui capital gain

Il governo ribadisce: la manovra non si tocca. Ma oggi Amato e Goria incontrano i sindacati sul fisco e il capitolo fiscal drag potrebbe riaprirsi. In Senato il ministro del Bilancio, Reviglio dice che sul decretone il governo non vuole emendamenti ma solo «ordini del giorno». Oggi si vota in aula. E in serata la Camera ha approvato la sospensione per tutto il '93 della tassa sui guadagni di borsa.

ALESSANDRO GALIANI

Giuliano Amato

ROMA. Il governo sulla manovra economica fa muro: niente modifiche. Ma oggi Cgil Cisl e Uil s'incontrano con il presidente del Consiglio e con il ministro delle Finanze. Torna in ballo il fiscal drag? I sindacati insisteranno sull'annullamento del mancato recupero del fiscal drag. E se il governo si mostrerà disponibile a trattare, le tredicesime dei lavoratori dipendenti potrebbero risultare meno penalizzate del previsto. Intanto al Senato la maggioranza scricchiola. La proposta di Goria di far entrare in vigore, fin dal gennaio '93, i caf (centri di assistenza fiscale) viene respinta dalla commissione Finanze di Palazzo Madama, che accoglie invece la proroga del condono fino al 31 marzo (entrambi gli emendamenti sono però destinati a finire nel cesto, visto che il 24 novembre scade il decreto sugli estimi catastali e sul condono Goria ha già detto che verrà inserito nella Finanziaria, o in un altro provvedimento ad hoc).

Un forte malumore serpeggia tra i senatori. Dopo l'infilata di voti di fiducia sulla legge delega, il governo intende mettere il bavaglio al dibattito parlamentare anche sul decretone fiscale. Lo ha già fatto a Montecitorio, imponendo la fiducia. E ieri il ministro del Bilancio, Franco Reviglio, intervenendo alla riunione congiunta delle commissioni Bilancio e Finanze di Palazzo Madama, lascia chiaramente intendere che modifiche a questa legge, che oltre alla minimum tax, contiene anche gli aggravi Irpef, il blocco degli stipendi pubblici e molti tagli a a sanità e pensioni, non dovranno essercene. «Alcuni aggiustamenti – dice – possono essere accolti con la presentazione di ordini del giorno, che poi il governo recepirà nei decreti delegati».

Niente emendamenti, quindi. Tutt'al più degli inviti del parlamento al governo, come quello fatto dalla Dc alla Camera sulla minimum tax. Si andrà, dunque, al voto di fiducia? Reviglio su questo punto è cauto: «Aspettiamo di vedere cosa succede». Gli emendamenti presentati alle commissioni congiunte non sono molti: meno di un centinaio. Perfino Rifondazione ha preferito limitare a 15 i suoi, per mettere alla prova il governo. E le reazioni alle dichiarazioni di Reviglio non tardano a farsi sentire.

La seduta congiunta delle commisioni Bilancio e Finanze, prevista per le 16,30, viene aggiornata al tardo pomeriggio. Nella maggioranza c'è imbarazzo. Le opposizioni invece sono infuriate. Il capogruppo del Pri, Libero Gualtieri, tuona contro il governo: «È un comportamento scorretto. Qui è venuto solo un sottosegretario di passaggio (Reviglio è intervenuto in mattinata, Gualtieri si riferisce al dibattito pomeridiano, ndr), anche se avevamo avuto da Amato assicurazioni che un confronto ci sarebbe stato». Il capogruppo di Rifondazione, Lucio Libertini, definisce «un atto di scortesia» la presa di posizione di Reviglio, che «è venuto a dirci fate solo ordini del giorno». Il senatore del Pds, Ugo Sposetti, sostiene che «di fronte a questi atteggiamenti della maggioranza il Senato non svolge alcuna funzione». E fa sapere che sulla sanità il Pds è pronto a cancellare la tassa d'ingresso di 85mila lire e la franchigia su medicinali e diagnostica. Poi verso le 18 le commissioni si riuniscono, approvano i primi 7 articoli del decretone, respingono oltre 40 emendamenti. E oggi esamineranno i successivi 6 articoli.

La conferenza dei capigruppo di Montecitorio stila intanto il calendario dei lavori. Lunedì 9 novembre la Finanziaria '93 approda in aula alla Camera e dovrebbe essere approvata il 19 mattina. Tra il 9 e il 10 arrivano a Montecitorio anche il ddl sulla finanza pubblica e il bilancio dello Stato. Dovrebbero essere smaltiti entro il 16. Il 20 invece i deputati voteranno il decreto della patrimoniale alle imprese

Sulla Finanziaria, che prevede soprattutto tagli alla spesa, interviene il presidente della commissione Bilancio della Camera, il socialista, Angelo Tiraboschi, che chiede uno spostamento interno di «oltre mille miliardi per finanziare piccola e media impresa». Augusto Battaglia, deputato del Pds, denuncia invece il taglio che la Finanziaria attua sui finanziamenti previsti dalla legge quadro sull'handicap e annuncia la presentazione di un emendamento che chiede uno stanziamento di 200 miliardi per la tutela dei disabili.

I sindacati, prima del vertice di oggi, si sono incontrati ieri a Palazzo Madama con i gruppi del Pds, di Rifondazione, della Dc, e con il presidente della commissione Bilancio, Lucio Abis. Hanno discusso di possibili modifiche al decretone su fiscal drag, pubblico impiego e sanità.

A Montecitorio il comitato dei 9 (un organismo ristretto, che affianca il lavoro d'aula), conclude senza raggiungere un'intesa, il dibattito sull'articolo 7 del decreto sui capital gain. I partiti di opposizione (Lega a parte), spalleggiati da una parte del Psi, sono contrari alla sospensione della tassa sui guadagni di Borsa. Il Pds, che al Senato aveva votato a favore, per fronteggiare l'offensiva del governo, stavolta si schiera contro chi vuole abolire l'imposta. In serata in aula, con 241 voti a favore e 151 contrari, il decreto legge che sospende la tassazione dei capital gains viene approvato. Tutti gli emendamenti vengono respinti e le opposizioni fanno rilevare che in un momento in cui si chiedono sacrifici non è giusto eliminare le tasse sui guadagni di Borsa..

Sono trascorsi diciassette anni dalla morte della compagna

ADRIANA SIMONI

Il marito Luigi Boddi ne onora la memoria sottoscrivendo 100 mila lire per *l'Unità*

Firenze, 5 novembre 1992

5-11-1981 5-11-1992

GIULIO RASETTI

Lo ricordano sempre con tanto affetto la moglie, i figli, i nipoti. In sua memoria sottoscrivono per *l'Unità*.

Roma, 5 novembre 1992

A 21 anni dalla scomparsa del compagno

GIOVANNI BOTTARI

vecchio militante del Pci sin. dal 1921 la figlia Rosalba lo ricorda sempre con grande affetto e in sua memoria sottoscrive per *l'Unità*

Napoli, 5 novembre 1992

NELLA MAZZAGLIA

consorte del compagno Filiberto Batelli è immaturamente deceduta. I funerali si svolgeranno oggi 5 novembre 1992 alle ore 14,30 presso la Chiesa del Comune di San Giovanni in Canco (Fr). La salma partirà dalla camera mortuaria dell'Ospedale San Giovanni di Roma alle ore 11,30. Il Sindacato pensionati italiani della Cgil Lazio esprime a nome di tutti i compagni il cordoglio al compagno Filiberto e ai figli Annamaria e Adriano

Roma, 5 novembre 1992

5-11-1989 5-11-1992

FABRIZIO

«io vi ho abbracciati, e d'ora innanzi siete parte di me, e la mattina, alzandovi, v'accorgerete che quanto ho detto è vero». W. Whitman (Roma L'Officina film club)

Roma, 5 novembre 1992

La Casa della Cultura è vicina ad Adolfo Sergio e famiglia in questo momento di grande dolore per la perdita di

MARIA STOLFI SCALPELLI

Milano, 5 novembre 1992

Nel 10° anniversario della morte di

FRANCESCO CAPITANI

i familiari lo ricordano e sottoscrivono per *l'Unità*

Milano, 5 novembre 1992

L'Unione comunale ed i compagni del Pds di Novate Milanese esprimono le più sentite condoglianze a Beppe Valentini per la scomparsa del suo

PAPÀ

Novate Milanese, 5 novembre 1992

Nell'esprimere sentite condoglianze Luciana, Carla, Sara, Luca, Paolo Pippo si stringono con affetto a Beppe Valentini nel dolore per la scomparsa del suo caro

PAPÀ

Novate Milanese, 5 novembre 1992

Nel 4° anniversario della morte del compagno partigiano combattente

GIORDANO ABATI
«Filosofo»

lo ricordano con affetto la mamma Rosa, le sorelle i cognati e i nipoti. In sua memoria sottoscrivono per *l'Unità*

Milano, 5 novembre 1992

Nel 6° anniversario della scomparsa della compagna

LENA MANTERO

la famiglia la ricorda sempre con grande affetto a compagni amici e a tutti coloro che la conoscevano e la stimavano. In sua memoria sottoscrive lire 50 000 per *l'Unità*

Sestri Ponente, 5 novembre 1992

Direzione del Pds / Dipartimento formazione
Istituto Togliatti

Seminario sulla formazione politica

Frattocchie, 11-12-13 novembre 1992

11 novembre
ore 15.30
Le strategie della formazione politica nella nuova forma partito
Relazione di apertura di Paola Gaiotti
Segue dibattito
Proposte per una verifica comune intorno ad alcuni assi tematici privilegiati

12 novembre
ore 9.30-12.30
Riscoperta e riforma della politica e identità della sinistra
ore 15.30-18.30
Etica della responsabilità e programma del Pds

13 novembre
ore 9.30-12.30
Costruzione dell'alternativa e forma partito

Interverranno:
Andriani, Assirelli, Bandoli, Barbera, Cazzaniga, Cotturri, Fassino, Giorgoni, Mancina, Minopoli, Pasquino, Rodano, Salvati, Turco, Vacca, Visani, Visco, Zani, Zingaretti.

Per le adesioni al seminario le Unioni Regionali e le Federazioni si devono rivolgere alla segreteria dell'Istituto Togliatti (tel. 06/93546214 - 93546208).

Privatizzazione della Cit

Ieri la lettera d'intenti fra Fs, Club Med e Situr L'affare entro fine anno

ROMA. «Non è mai stato l'"argent" da sborsare che mi ha spinto a concludere un affare» Così il presidente del Club Mediterranée, il francese Gilbert Rigano, ha riposto a chi gli chiedeva quanto fosse disposto a pagare per acquisire, insieme alla Valtur (controllata dalla Situr di Mario Dora), la maggioranza della Cit-Viaggi secondo la lettera d'intenti che ha firmato ieri sera insieme all'amministratore delle Fs Lorenzo Necci, l'azionista della Cit holding. L'ingresso in posizione maggioritaria del gruppo francese nella rete italiana delle 80 agenzie di viaggio rappresentata dalla Cit-Viaggi, Srl della holding, dovrebbe essere perfezionato entro l'anno. Lo ha confermato Claudio Costamagna, responsabile per l'Italia della Goldman & Sachs, alla quale le parti hanno affidato la valutazione finanziaria della società e quindi l'ammontare della quota di maggioranza. «Il prezzo sarà oggetto di negoziazione – ha detto Costamagna – dipende dal tipo di operazione che si costruisce; ora abbiamo definito l'oggetto dell'affare, e cioè lo scorporo di una società dalla holding». Dal canto suo Rigano ha precisato che è ancora presto per parlare di prezzo, ma si pensa ad un assetto azionario speculare a quello della Valtur (52% di Situr, 23% di Club Med, 25% della Insud), per creare «una impresa turistica veramente europea, aperta ad altri partner mediterranei, ad esempio spagnoli». Ma la Cit fa sapere che se il Club Med riterrà il prezzo eccessivo, le Fs sono pronte a confrontarsi con altri partner. In corsa ci sarebbe il finanziere Calisto Tanzi.

«La lettera d'intenti non è ancora un accordo – ha detto Necci – ma una speranza». Quale? Lo dice Stefano Della Pietra amministratore della Cit holding (che dovrebbe chiudere l'anno con un passivo consolidato di 25 miliardi, di cui 15 imputabili alla Cit-Viaggi): realizzare l'obiettivo di 300 agenzie in Italia.

Trentin apre una lunga, pacata riunione della segreteria del principale sindacato

Cgil, incontro con i consigli di Milano Nasce il patto trasversale dei sindacalisti

Il congresso-bis della Cgil (Montecatini, il 17) preparato da una lunga discussione della segreteria Cgil, aperta da una relazione di Trentin. E sabato incontro con i consigli di Milano, promotori dello sciopero del 29. Nasce la corrente trasversale dei «sindacalisti». Vogliono fare della Cgil la «casa dei lavoratori». Proposto unitariamente un negoziato per la scuola, per superare il blocco dei contratti.

BRUNO UGOLINI

ROMA. La Cgil risponde all'invito rivolto ai tre sindacati. Incontrerà, sabato, gli scandalosi Consigli di fabbrica unitari di Milano, promotori dello sciopero del 29 ottobre teso a cambiare la manovra economica di Amato. La decisione è assunta nel corso della lunga discussione aperta ieri nella segreteria del principale sindacato italiano. Anche i componenti socialisti del vertice Cgil non respingono l'invito, ma mantengono il dissenso su quello sciopero «dal basso». E il segretario dei chimici, Chiriaco, scrive una lettera a Trentin per denunciare come «errore» il sostegno alla iniziativa di Milano, nello stesso giorno dello sciopero unitario dei chimici. Nessuna volontà di dialogo con i Consigli, invece, da parte di Cisl e Uil. Pietro Larizza (Uil) dice in sostanza che è un affare della Cgil perchè i delegati milanesi «salvo pochissime eccezioni» sono tutti iscritti alla Cgil. Angeletti (Uilm) vede in questa polemica due sindacati: «uno partecipativo e l'altro conflittuale». E a Milano il segretario lombardo della Cisl Pagani sostiene che quei delegati hanno la pretesa di rappresentare «un movimento che non c'è».

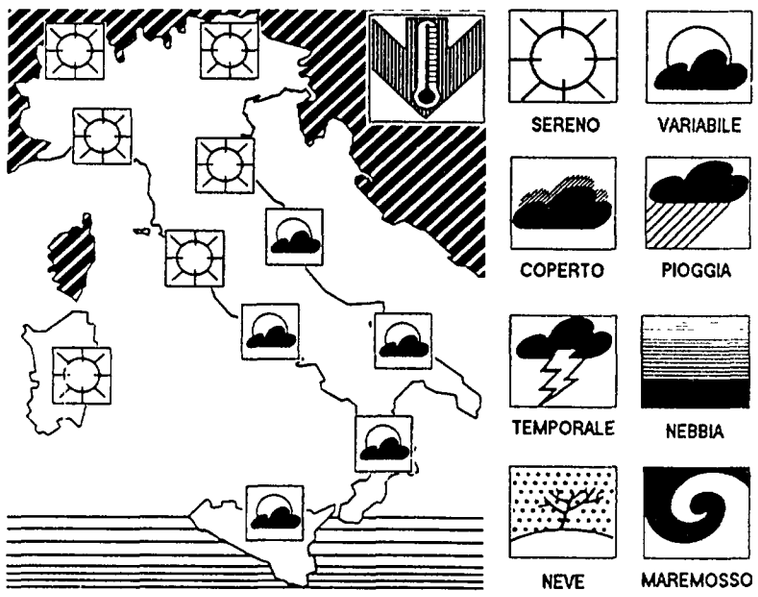
Malgrado questa discussione non facile, qualcosa si muove nella Cgil. Le categorie della principale confederazione italiana stanno ad esempio fondando una corrente «trasversale», quella dei «sindacalisti». E vedono la Cgil come «casa dei lavoratori», non di questo o quel partito. La definizione è di Sandro Schmidt, un segretario dei chimici Cgil. Il problema, dice, è il «male oscuro» già denunciato da Trentin, la lotta tra correnti partitiche. C'è a questo proposito, denuncia, un'area come quella di «Essere sindacato» che si sta strutturando come un sindacato nel sindacato. Tra le proposte di Schimdt: quella di attuare gli articoli 39 e 40 della Costituzione (regolamentano la vita dei sindacati) e quella di stabilire precise regole di democrazia liberale nell'elezione delle rappresentanze a tutti i livelli. Ed è sulla stessa lunghezza d'onda Agostino Megale, segretario dei tessili Cgil. Anche lui è per l'applicazione, nell'ambito di un progetto di riunificazione dei sindacati, degli articoli costituzionali (aggiunge il 46, relativo alla «partecipazione» dei lavoratori alle imprese). Ma Megale vuole anche la conferma della maggioranza congressuale, intesa come «maggioranza stabile» (non le diverse maggioranze programmatiche care a Trentin). Ma, aggiunge, con il «rispetto rigoroso delle decisioni che vengono assunte». Iniziative, sul tema delle nuove regole di democrazia, si muovono poi un po' dovunque: a Roma è annunciata per il 13 un assemblea di iscritti Cgil. Tra i promotori Mauro Mazzarella della Cgil Funzione pubblica del Lazio e altri 20 esponenti di categorie come bancari, scuola, Fiom. Tutti schierati nella maggioranza all'ultimo congresso Cgil.

E anche sul piano dell'unità tra Cgil, Cisl e Uil non tutto è fermo. I sindacati della scuola propongono insieme, di aprire «un negoziato per la scuola», accompagnato, se sarà necessario, dalle «opportune iniziative di mobilitazione». Tra gli obiettivi: il superamento del blocco della contrattazione. Tra le cose da contrattare: le assemblee sindacali, il fondo di incentivazione, l'indennità di istituto. C'è poi la proposta di un confronto con il ministero della pubblica istruzione e con le rappresentanze parlamentari su temi più generali come l'attuazione della legge delega per il pubblico impiego, la politica per il personale, la determinazione e la gestione degli organici, l'avvio del processo di autonomia delle scuole. I sindacati intendono poi confrontarsi sull'attuazione dei nuovi orientamenti e della sperimentazione nella scuola materna; sulla verifica dello stato di attuazione della riforma della scuola elementare; sulle sperimentazioni nella scuola secondaria; sui progetti dei nuovi programmi per il biennio delle secondarie superiori. Il punto principale, dice Dario Missaglia, segretario scuola Cgil, è che la nostra proposta «è contrapposta alla manovra del governo».

AVVISI ECONOMICI
19 Offerte di lavoro per giovani
Azienda leader proprio settore ricerca urgentemente arredatori Corso di formazione
Tel.1678-54020

AVVISI ECONOMICI
2 Offerte di lavoro e di impiego
Gruppo commerciale assume personale per nuovi centri operativi 2 000 000 mensili, carriera
Tel. 0444/380348

CHE TEMPO FA



IL TEMPO IN ITALIA: il miglioramento del tempo già iniziato sulla nostra penisola sta consolidandosi perché la situazione meteorologica è ora caratterizzata dalla presenza di una vasta area di alta pressione atmosferica che comprende nella sua sfera di influenza il Mediterraneo centro occidentale e l'Italia. Le perturbazioni provenienti dall'Atlantico sono così costrette a percorrere latitudini a noi più settentrionali. Il ritorno dell'alta pressione, il cielo sereno e il raffreddamento notturno, sono tutti elementi che contribuiscono alla formazione della nebbia sulle località di pianura.
TEMPO PREVISTO: sulle regioni dell'Italia settentrionale e su quelle dell'Italia centrale prevalenza di cielo sereno o scarsamente nuvoloso Tendenza alla variabilità sulla fascia adriatica. Formazione di nebbia anche fitta sulle pianure del nord ed in minor misura sulle pianure e dei litorali dell'Italia centrale La nebbia è presente durante le ore più fredde mentre tende a dilatarsi durante le ore diurne. Sulle regioni meridionali annuvolamenti irregolari con qualche accentuazione della nuvolosità sulla Sicilia dove è possibile qualche episodio temporalesco In diminuzione la temperatura limitatamente ai valori minimi del nord
VENTI: deboli provenienti dai quadranti orientali
MARI: generalmente calmi.
DOMANI: su tutte le regioni italiane condizioni prevalenti di tempo buono caratterizzate da cielo sereno o scarsamente nuvoloso Qualche annuvolamento temporaneamente più consistente lungo la fascia adriatica e ionica e il relativo tratto della dorsale appenninica

TEMPERATURE IN ITALIA

Bolzano	9	16	L'Aquila	9	13
Verona	10	18	Roma Urbe	14	19
Trieste	14	18	Roma Fiumic	15	18
Venezia	10	18	Campobasso	11	14
Milano	11	16	Bari	17	24
Torino	8	15	Napoli	15	22
Cuneo	6	10	Potenza	13	20
Genova	13	16	S. M Leuca	18	22
Bologna	11	14	Reggio C.	23	29
Firenze	10	17	Messina	22	25
Pisa	12	19	Palermo	18	20
Ancona	14	21	Catania	11	24
Perugia	15	19	Alghero	19	22
Pescara	16	29	Cagliari	14	25

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	5	11	Londra	4	12
Atene	14	23	Madrid	6	18
Berlino	4	10	Mosca	3	3
Bruxelles	6	11	New York	np	np
Copenaghen	6	10	Parigi	8	11
Ginevra	7	11	Stoccolma	2	7
Helsinki	2	7	Varsavia	2	10
Lisbona	14	21	Vienna	3	8

ItaliaRadio

Programmi

Ore 7 15 **Rassegna stampa**
Ore 8 15 **I referendari scendono a «patti»**, interviste a M Segni e A Occhetto
Ore 8 30 **L'America che verrà.** Le opinioni di U Intini, G Ayala, P C Pomicino e C Tarantelli
Ore 9 10 **La resistibile ascesa della Lega.** Intervista a U Bossi
Ore 9 30 **Di Pietro nel mirino.** Con G Bocca e C Smuraglia
Ore 9 45 **La Piovra torna in tv.** Intervista a S Petraglia
Ore 10 10 **L'America che verrà.** Le opinioni di G La Ganga, G Rivera, C Testa e F De Lorenzo Filo diretto, per intervenire tel 06-6791412-6796539
Ore 11 10 **Tangentopoli sbarca a viale Mazzini?** Le opinioni di G Bogi, B Pellegrino e V Vita
Ore 11 30 **Fratelli d'Italia. I segreti della Massoneria.** Con F Imposimato e G Mancini
Ore 12 30 **Consumando.** Manuale di autodifesa del cittadino
Ore 13 30 **Saranno radiosi.** La vostra musica in vetrina ad I R
Ore 15 30 **Diario di bordo.** L'Italia vista dagli scrittori In studio A Bevilacqua
Ore 16 10 **Allarmi siam razzisti.** Intervista a T Zevi e al rabbino Toaff Filo diretto per intervenire tel 06/6791412-6796539
Ore 17 10 **Musica: «Canzoni d'amore».** In studio F De Gregori
Ore 17 30 **Un prete e la politica** Intervista a E Pintacuda
Ore 17 45 **Io e la tv** Conversando con F Fazio
Ore 18 15 **Rockland.** La storia del rock
Ore 19 30 **Sold Out.** Attualità del mondo dello spettacolo

Per intervenire tel 06/6791412-6796539

l'Unità

Tariffe di abbonamento

Italia	Annuo	Semestrale
7 numeri	L. 325.000	L. 165 000
6 numeri	L. 290.000	L. 146 000

Estero	Annuale	Semestrale
7 numeri	L. 680 000	L. 343 000
6 numeri	L. 582 000	L. 294 000

Per abbonarsi versamento sul c c p n 29972007 intestato all'Unità SpA, via dei due Macelli, 23 13 00187 Roma
oppure versando l'importo presso gli uffici propaganda delle Sezioni e Federazioni del Pds

Tariffe pubblicitarie

A mod (mm 39 × 10)
Commerciale feriale L 430 000
Commerciale festivo L 550 000
Finestrella 1ª pagina feriale L 3 540 000
Finestrella 1ª pagina festiva L 4 830 000
Manchette di testata L 2 200 000
Redazionali L 750 000
Finanz Legali Concess Aste Appalti
Feriali L 635 000 – Festivi L 720 000
A parola Necrologie L 4 800
Partecip Lutto L 8,000
Economica L 2 500

Concessionarie per la pubblicità
SIPRA, via Bertola 34, Torino, tel 011/57531
SPI, via Manzoni 37, Milano, tel 02 63131

Stampa in facsimile
Telestampa Romana Roma via della Magliana 285 Nigi Milano via Cino da Pistoia 10 Ses spa Messina via U Bonino 15 e

Cultura

Harrods mette al bando il libro di foto erotiche di Mapplethorpe

Un libro di foto erotiche di Robert Mapplethorpe, l'artista americano morto di Aids nel 1989, è riuscito là dove Madonna ha fallito e cioè a farsi mettere al bando da Harrods. Il libro, contenente fra l'altro nudi maschili, era stato messo in vendita nel reparto libri del prestigioso grande magazzino, ma una decina di clienti hanno protestato giudicando la pubblicazione offensiva e ripugnante.

Le grandi tele di Bendini alla Galleria dei Greci

Dopo la partecipazione all'ultima quadriennale romana Vasco Bendini torna ad esporre a Roma, da oggi al 30 novembre, alla Galleria dei Greci presentando una serie di tele di grande formato che documentano gli sviluppi del lavoro recente, connesso, nel gesto pittorico, ad aspetti della sua ricerca informale degli anni Cinquanta. In catalogo un testo di Fabrizio D'Amico.

Analizziamo «Sex», il primo libro fotografico della rockstar
Un esempio né nuovo né raro di editoria di infimo livello
che può fare oggi da sostegno ai programmi della tv spazzatura
Insuccesso di critica, ma ha già venduto 700mila copie in un giorno

Madonna che sesso banale

FOLCO PORTINARI

«Porca M...!», esclamò il signore toscano, e tutti aprirono un bel contenzioso antropo-culturale sulla bestemmia, il suo senso, le sue origini, la sua distribuzione, il suo radicamento territoriale (senza parlare del declassamento morale in cui stiamo, siamo precipitati). La Toscana, per esempio, alla quale sono unanimamente riconosciute qualità e magistero d'invenzione e di fantasia blasfema. Non molta, a dire il vero, ne stava dimostrando il signore di cui sopra, smentendo ogni tradizionale attribuzione di originalità, se non che...

Se non che, quel «Porca M...!» strappato dal suo cuore senza alcun sentimento di ira, ma quasi con appetitoso compiacimento, non apparteneva agli esercizi di blasfemia, non era da ascriversi alle perversioni di quella cultura. S trattava, invece, di un sereno giudizio critico, con le parole più appropriate offerte dallo Zingarelli, compensato nei limiti della massima, e massimamente comprensibile, essenzialità, non essendo l'oggetto in questione la Vergine di Nazareth, bensì la signora Luise Veronica Ciccone da Rochester (Usa),in arte meglio conosciuta come Madonna. Di fama universale, ancorché non illibata.

Mandato assolto, dunque, il signore toscano di cui sopra perché il fatto non sussiste, resta da considerare la giustezza o meno del suo giudizio critico, di esaltata meraviglia, espresso di fronte al recente volume fotografico, inequivocabilmente, didascalicamente esplicativo, *Sex* (Mondadori, L. 75.000), che ha per argomento le posture ardimentose della celebre cantante rock, riprese dall'obiettivo fotografico di Steven Meisell, con accompagnamento di pagine a commento, da riflessioni filosofiche, parafilosofiche, autobiografiche, di altrettanto icastica efficacia, come verremo a mostrare.

La Ciccone, per altro, è noto che stia diventando un modello esemplificativo, un *exemplum*, una specie di cavia sperimentale, per gli studenti delle scienze e delle tecniche della comunicazione, di coloro che discettano e indagano su come si possa inventare e costruire un personaggio, prescindendo dalle sue doti e dal talento. Caso comune, uno dei molti casi di invenzione e di assemblaggio, specie tra i cantanti, di genetica artificiale, con tanto di filmografia a supporto. D'accordo, nei sofisticati laboratori mica si lavora sul nulla. Nello specifico di Madonna la signora ha voce, sa cantare e canta. Può piacere o meno, com'è ovvio (tra le mie figlie, però, le loro amiche e le amiche delle amiche, non ne ho trovata una in possesso di un suo disco, se non una ragazzina di 14 anni). Il problema dei suoi maghi bionici fu ed è di imporla su un mercato, di captare la *benevolentia* del consumatore, secondo le più antiche ricette retoriche. O no? E *Sex* dovrebbe essere, appunto, la formula retorica scelta dagli operatori, l'immagine ideale per garantirsi il mercato. Se si dice così.

La domanda più ovvia, sfogliando il libro, è: ne ha proprio bisogno, ella? Ha bisogno di questo stile? È in cattive acque per cui ogni mezzo è buono, ogni tavola è buona per galleggiare? O è in acque tanto buone da poter sfidare con la sicurezza della superiorità, quasi dimostrativamente, le reazioni inevitabili? Chi è il destinatario del libro? Avanguardia o retroguardia? Un bel po' di domande, che si possono comunque ridurre alla semplicità onnicomprensiva una sola: che senso ha? Oppure: cosa vuol dire e cosa dice?

È da mettere in bilancio, e sulla bilancia, l'età della signora, non più certo una principiante al debutto, quando denuncia 34 anni? D'altra parte, la scelta iniziale di quello pseudonimo sacro (e da dissacrare), Madonna, di estrovertita e luciferina provocazione, ai vapori di zolfo, era un avvertimento sulla via delle trasgressioni. Siamo nella norma, allora, la sua, di banalizzazione ai livelli intellettualmente più bassi della trasgressività dove la norma è già trasgredita in abbondanza.

Sembra impossibile che questo libro ponga tanti interrogativi, da parer inquietante, problematico, a chi non l'abbia ancora tra le mani. La ragione è che l'evento editoriale è stato montato, come un albume d'uovo, a «caso», e ciò è stato possibile perché il terreno di Madonna è fertile, concimato da un pezzo com'è, da guano artificiale e naturale. Tutto il contrario dello scandalo, anzi, tutto nelle convenzioni, specie il ricorso al sesso, per hard che sia, quando il sesso è ormai liberalizzato senza alcuna limitazione morale e commerciale. La questione semmai è rovesciata, al punto che provoca più stupore, persino morale, oltre che fisiologico, la verginità che il suo contrario.

Stanno davvero così le cose? Mica si può fingere che non esiste una patologia sessuale. E poiché di un libro stiamo parlando, dove collochiamo la sessualità scopica? E le 700mila copie a 50 dollari in un giorno, a quale fenomeno sono da ascrivere? Forse a un inconscio desiderio di distruzione dell'idolo, colto in flagrante, o a una propria consolatoria assoluzione? Sono un contadino e non un sociologo, né uno psicologo, né un semiologo, non sono abile e pronto, cioè, a risolvere ogni perché di senso, anche sensuale, anche sessuale. Ma in gioco qui è il senso del libro in sé e non il senso di un colpo editorale. Il quale non si presenta come una novità, ma se è vero che l'editoria spazzatura è venuta al mondo ben prima della tv spazzatura, che oggi le può servire, piuttosto, da sostegno di gusto.

In che consiste il libro? In una raccolta di fotografie accompagnate da un testo. Quelle sono le illustrazioni di questo, e non viceversa. L'oggetto del contendere sembra concretarsi nella sessualità, che l'autore, Madonna pare collocare ideologicamente al centro della sua ragione d'essere, con una dichiarazione teoretica d'addio: «Questo libro parla di sesso. Il sesso non è l'amore. L'amore non è il sesso. Sono mondi diversi, però il meglio di tutti e due si crea quando si mescolano». Poi dalla teoresi si trasloca nella prassi fenomenologica. Per esempio: «Tutto quello che stai per vedere e leggere è una fantasia, un sogno, un gioco. Ma sta' certo che, se dovessi trasformare i miei sogni in realtà, il preservativo lo userei senz'altro. Il sesso sicuro salva delle vite. Dillo in giro». Strategia e tattica, ideologia e tecnica, immaginazione e pedagogia. Quasi un testo settecentesco. Dal generico però si deve passare allo specifico sperimentale (se no che settecento sarebbe?): «Quando ero una bambina avevo l'abitudine di sedere sul cesso reclinato all'indietro ad aspettare che quella sensazione bruciante tra le gambe se ne andasse. Non capivo che se solo il mio dito si fosse fatto strada fino alla mia topina non ci sarebbe stato più bruciore». Dalla terapia alla lirica: «Mi piace la mia fica. A volte me la guardo nello specchio mentre mi spoglio mi domando a che assomiglierebbe senza nemmeno un pelo come quando ero piccola [...]. Io amo la mia fica». Lirico e patetico assieme.

Il testo, in sè per sè, potrà apparire banale ad alcuni, di normale pornografia o di sublimante liberazione, a seconda dei punti di vista (in più, lo scandalo o è spontaneo o non è, perde in efficacia se organizzato). Così non è. Considerare il testo in sè non vale in questo caso, poiché il valore sta nel non trascurabile fatto che quel testo è di quell'autore: un conto è che quelle cose le scriva la signora Brambilla e un conto è che le scriva la signora Ciccone, un simulacro culturale, un idolo popolare. Per questo mi domandavano se c'era sotto un desiderio di distruzione o di assoluzione. Tutti e due, probabilmente, a seconda dei lettori. O indifferenza.

Dimenticavo le fotografie di Steven Meisell che illustrano queste pagine di *Sex*. Per me, tutto considerato, è meglio il testo. Come dire, meglio le parole della musica.

Un'immagine tratta dal libro «Sex» di Loise Veronica Ciccone, in arte Madonna

La madre & la pornostar: le perversioni femminili secondo Louise Kaplan

LUISA MURARO

Dell'amore e del sesso si dice che fanno vendere. Qualche dubbio, in proposito, ha avanzato Antonella Fiori sulle pagine Libri dell'*Unità* («Quando il sesso è un insuccesso»). Secondo me, con buone ragioni. In ogni caso, se crediamo che la faccenda si riduca a uno scambio di soldi e sesso o sogni, avremmo capito male. Questo tipo di mercato ha dietro, o dentro, di sè una scena più grande e trattative più difficili. Ce lo dice Louise J. Kaplan in *Perversioni femminili. Le tentazioni di Emma Bovary* (Raffaello Cortina, Milano 1992).

Libro bello, entusiasmante, lo ha giudicato Nadia Fusini su *Repubblica*. Io vorrei aggiungere da dove, secondo me, questo libro prende la sua bellezza. Da più di due decenni i paesi a economia industriale sono percorsi da un movimento politico e culturale, tuttora vivo, che ha inciso, specialmente, sul rapporto delle donne fra loro e con gli uomini. Questo movimento ha conosciuto una serie di passaggi decisivi, il primo dei quali, il primo e forse il maggiore, è stato di capire che il dominio maschile è una causa secondaria di perdita della libertà da parte delle donne, e che la libertà è qualcosa che si decide, in primo luogo, a partire da sè, nel rapporto che si ha con il sistema del dominio. Questa veduta si rispecchia e si rinnova nel libro della Kaplan.

Il libro si occupa di una realtà, l'esistenza di perversioni sessuali femminili, con cui la psicoanalisi era da sempre in contatto, ma che restava, come dire, occultata nel non pensiero della libertà femminile. La Kaplan scopre la perversione nei ruoli di madre, di assistente devota dell'uomo, di pornostar tipo Madonna, ecc. Scopre che in questi ruoli, creati dal patriarcato o dal capitalismo, una donna si cala per nascondere il suo vero intento, la sua vera ricerca.

Da questa prima scoperta la Kaplan passa a elaborare il concetto di una strategia perversa, che applica a uomini come a donne. La strategia perversa consiste nel nascondere «la cosa vera» dietro la caricatura o la trasgressione stereotipata dei ruoli previsti socialmente per donne e uomini. È il dominio fallico che, per durare, impone queste finzioni di mascolinità e di femminilità, così che donne e uomini fingano di essere o di avere il fallo.

C'è un dominio simbolico del fallo che perverte gli scambi umani. Sono perversi, afferma la Kaplan, tutti gli scambi fondati sul desiderio, che usano esseri umani o parti di esseri umani come fossero «trofei fallici» (p.39).

Ma che cos'è la «cosa vera» che la strategia perversa occulta (e dice) dietro le sue caricature e le sue trasgressioni coatte? Sono almeno due cose. La prima, più facile da significare, è la ristrettezza dei ruoli sociali che dovrebbero interpretare la differenza sessuale. La mascolinità, nella sua definizione culturale, è troppo povera per tutto quello un uomo può desiderare di diventare. Lo stesso e ancor più dovremmo dire per la femminilità, ma questo oggi sta diventando sempre meno vero. Oggi, a me pare, una donna è più libera dell'uomo nell'interpretazione del senso della sua differenza, e questo grazie a una lotta di donne contro il dominio fallico, cominciata con la presa di coscienza di questo dominio dentro di sé.

La seconda cosa riguarda la vita e il desiderio nella storia. Lamessa in parole di questa seconda cosa, ha contro di sé una lunga serie di dualismi, tipo natura-cultura, anima-corpo, ecc. Ultima, in ordine di tempo, viene la coppia sesso-genere, escogitata dalle intellettuali femministe americane. Il pericolo di queste distinzioni è sempre lo stesso, e cioè che, volendo aiutare la mente, si finisce per separare quello che nell'esperienza non è separato né inseparabile. Vi cade anche Nadia Fusini ragionando su *Perversioni femminili*, quando dice: noi siamo veramente ammalati, ma non di sesso o di genere. Questo non è il pensiero della Kaplan. La Kaplan, al contrario, ci invita con forza a non eludere gli enigmi posti dalla sessualità e dalla funzione che ha nell'identità di genere. Nel suo pensiero, la sessualità umana non è riducibile a fatto naturale, da una parte, né fatto sociale, dall'altra. E questo fa sì che gli umani non siano interamente dominati né dalla natura né dalla società. Da qui un varco di libertà, il primo varco. Per la Kaplan, la libertà umana è, nel suo principio, libertà erotica: una veduta politica molto affascinante. Tutto il suo libro si sviluppa avendo questo tema sullo sfondo. Una delle ragioni che mi hanno spinta a esplorare le perversioni femminili, spiega all'inizio, è di mostrare come le perversioni abbiano a che fare con gli impedimenti frapposti dalla società al desiderio umano (p. 23). Ella pensa, d'altra parte, che non è mai esistita né mai esisterà società che non imponga questo o quell'ideale sessuale a maschi e femmine. In altre parole, non è possibile fare società senza costringere la sessualità e il desiderio entro certi ruoli.

Così, dunque, la cosa più vera che si nasconde dietro la strategia perversa, e la necessità di una strategia del desiderio. Ho coniato io quest'espressione, che non si trova alla lettera nel testo della Kaplan ma certamente nel suo pensiero.

Spiegherò questo concetto di una necessaria strategia del desiderio risalendo la genealogia storica di una tipica perversione femminile, quella della schiava d'amore, che la Kaplan ravvisa nel personaggio letterario di Emma Bovary. Per questa perversione, che porta ad annientarsi nell'essere amato fantasticando di essere una sua appendice necessaria, Otto Fenichel seguace di Freud, ha coniato il nome di «ragazza-fallo». E le ha dedicato un saggio, nel 1936, dove, fra altri esempi, cita i versi di un mistico del sec. XVII, Angelus Silesius. Anche la Kaplan risale fino alla mistica: «La soggezione estrema somiglia all'amore romantico, che a sua volta è anche l'estasi dell'*union mystica*, una passione sessuale così intensa da dissolvere i confini fra l'amante e l'amato» (p. 66). La relazione perversa è perciò diversa, aggiunge, in quanto manca di reciprocità: la resa, l'unione mistica sono reciproche. Qui la Kaplan sbaglia, rifacendo, senza saperlo, l'errore di un noto medievalista, Gilson. Costui, polemizzando idealmente con Abelardo, l'amante (anzi: l'amato) di Eloisa, sostenne che l'amore che infiammava i grandi mistici non era paragonabile alla resa amorosa senza reciprocità. Gilson sarà smentito dalla scoperta della letteratura mistica femminile del sec. XIII. Dietro all'Angelus Silesius citato da Fenichel, c'è proprio questa letteratura. Il suo pensiero echeggiava, infatti, il pensiero esposto da Margherita Poret, una beghina morta nel 1310 sul rogo, nel suo mirabile *Specchio delle anime semplici* (che le Edizioni Paoline si preparano a pubblicare in italiano) e, ancor prima, da Hadewijch di Anversa nelle sue altrettanto mirabili poesie. In queste pensatrici sperimentali dell'amore, l'amore è senza reciprocità. La sua struttura è una disparità incolmabile. Ma proprio questo squilibrio fa dell'amore un movimento infinito capace di inabissarsi nel fondo senza fondo dell'Essere.

Vi sono, dunque, almeno due strategie del desiderio, quella della reciprocità e quella della disparità. Quest'ultima, come spiegano le sue conoscitrici, porta l'amante a viversi come parte integrante dell'essere amato. Come una sua appendice indispensabile. Il vantaggio di questa strategia, rispetto alla prima, sta nella ripresa integrale delle emozioni della prima infanzia, quando la creatura era nella totale dipendenza da altri, la madre in primissimo luogo. È proprio dalla prima infanzia, come ben sa e insegna la Kaplan, che muovono le pulsioni che vediamo poi risolversi, malamente, nelle perversioni sessuali. Dalla strategia perversa, la strategia del desiderio messa in atto dalle grandi mistiche del sec. XIII, si distingue per una rigorosa rinuncia ad ogni lavoro della fantasia, quel lavoro che invece devono fare, per reggersi (e reggere il dominio fallico) le Emme Bovary e le Madonne.

Due strategie del desiderio ma anche, indubbiamente, due diverse culture. Più volte la Kaplan associa le perversioni sessuali al feticismo della merce proprio del capitalismo, con esplicito riferimento all'analisi di Marx. Ma una buona strategia del desiderio, nel mio pensiero, è quella capace di farlo uscire vivo dal quadro storicamente limitato. Il desiderio non ha limiti. Perciò non mi dispiace che la pornostar Madonna porti questo nome. È un espediente pubblicitario e di gusto discutibile, certo, ma c'è dentro come un'eco o una domanda di altri, e più vantaggiosi, scambi per la sua pulsione esibizionistica.

Il poeta Edouard Maunick

Intervista a Edouard Maunick, poeta africano. I suoi versi in libreria

«Sì, ho un sogno Che il mondo diventi meticcio come me»

MARIA SERENA PALIERI

ROMA. Edouard Maunick è nato in una famiglia di otto figli il 23 settembre di 61 anni fa. «In un giorno di equinozio» sottolineano le sue note biografiche. Il luogo era La Source, in quell'isola Maunzio per due secoli, fino al 1968, colonia britannica. Nei dépliant delle agenzie di viaggio l'isola splende, come Seychelles e Maldive, fra le mète di vacanze esotiche. Se invece guardate sull'atlante la trovate dove la carta è più azzurra, in mezzo all'oceano Indiano oltre il Madagascar.

Edouard Maunick è un poeta. Ha «scoperto di esserlo», così spiega, quando aveva undici anni. Da allora ha pubblicato dodici raccolte di versi. Da 32 anni vive a Parigi. Nel '77 ha ricevuto il prestigioso premio Apollinaire. Di se stesso dice: «Sono un uomo della parola. Sono attaccatissimo all'oralità». È tradotto in molte lingue, dal danese all'arabo: «La musica più bella e fedele l'ho ritrovata nella traduzione araba delle mie poesie» spiega.

L'ultimo fra i numerosi riconoscimenti l'ha ricevuto quest'anno a Madrid: «Il presidente della giuria era Sean Connery. Così ho scoperto che tipo d'uomo è: molto colto e molto semplice» racconta ancora, con un lampo d'ironia. Sembra famelico di vedere Roma. È in Italia per un incontro sulla letteratura francofona dell'Accademia di Francia. Ma sta anche uscendo la prima versione, curata da Roberto Carifi, dei suoi versi nella nostra lingua: titolo *Poesie, autoantologia*, edizioni Jaca Book. Il poeta indossa jeans e camicia a fiori lilla, ha un accenno di pizzo ispido e bianco sul mento. Carnagione e occhi sono più da indiano che da africano. Lo sguardo mentre parla diventa a volte arrabbiatissimo, ma nel fondo è soprattutto dolce.

Diamo un assaggio della sua poesia: «Autrefois le feu/ sur la pierre–autel libérait la peau des tambours/ de leurs rides sèches/ et brisait la danse l'osier des reins la soûlerie ..» scrive in *L'essenziale dell'esilio*. Tradotto suona «Un tempo il fuoco/ sulla pietra–altare liberava la pelle dei tamburi/ dalle loro asciutte rughe/ e la danza spezzava il salice dei fianchi nell'ebbrezza...»

Sì: Maunick riesce a piegare la cerebrale lingua francese a una potenza accesa d'istinto, primordiale. In «Mandela morto e vivo» – poema dell'86 dedicato alla tragedia dell'apartheid – questa diventa una poetica dichiarata. Lì dice: «Scrivo queste pagine alla rinfusa/ dimentico l'irrisorio/ delle parole e delle sillabe/ metto in poesia/ tutta la mia fede pagana/ con preghiere selvagge/ e rituale animista/ Dico all'albero dritto/ prestami le tue radici...».

Eccoci al problema-chiave. Benchè viva a Parigi, Edouard Maunick mantiene rapporti strettissimi col suo continente, l'Africa. Perché allora un isolano meticcio come lui con sangue indiano, irlandese e mozambicano nelle vene, non scrive nella propria lingua originaria? «All'inizio io parlavo il creolo. Il creolo non è un dialetto, è una lingua. Sta al francese come il francese sta al latino» esordisce. E prosegue: «Da bambino le prime persone che ho visto, naturalmente, erano mia madre e mio padre. E, in creolo, come li ho chiamati? 'Maman', 'papa'. Ho avuto i primi bisogni, fame e sete, e ho detto 'mo faim', 'mo soif'. 'Mo', cioè 'io'. Poi ho cominciato ad avere dei gusti. Mi piaceva una cosa e dicevo 'Mo content', se non mi piaceva 'mo pas content'. A questo punto devo aggiungere che io avevo un padre al quale piaceva molto farci delle domande. Mangiavamo riso, l'alimento base a Maurizio, e un giorno ci chiese: 'Vi piace?' 'Sì' rispondemmo. 'Allora dovete sapere da dove viene' e ci spiegò che arrivava dal Madagascar. Anni dopo parlando il creolo mi sono chiesto allora, allo stesso modo, 'Da dove viene questa lingua?'. E ho scoperto l'origine, il francese. Ecco perché, da poeta, scrivo in francese. Mi permette di raggiungere la ricchezza del mio creolo».

Maurizio è stata colonia britannica. Ma i primi invasori furono i francesi. È certo che la sua scelta linguistica non abbia nulla a che fare col problema della colonizzazione? «Bene, allora aggiungerò qualcos'altro. Un tempo da noi lingua e cultura francese erano appannaggio di una minoranza bianca. Oggi l'insegnano nelle scuole insieme all'inglese. Allora invece c'era questo interdetto. Sì, sono fiero di essere un meticcio che ha superato ciò. Io non credo nelle rivoluzioni. Alla fine sfociano sempre nelle guerre. Credo nella rivolta individuale e questa è stata la mia: contro quell'imperialismo».

Per arrivare a piegare questa lingua alle esigenze, così potenti e diverse, della sua poesia, lei si è anche sottoposto a ciò che chiama «esilio volontario». Ha viaggiato in Nigeria, Argentina, Europa, ha lavorato come giornalista e negli uffici dell'Unesco. Come fu che scelse di partire? «Staccarmi da Maurizio fu una scelta. Un'isola è comunque una pietra nell'oceano. Mi sentivo colpito dalla solitudine, volevo vedere il mondo intero. In un'isola guardi il mare e vedi la linea dell'orizzonte. La vedi e desideri superarla. Ora, da lungo tempo, vivo a Parigi: in trentadue anni si contraggono delle piccole abitudini e sono queste che appunto mi tengono legato a quella città. Ma resto cittadino mauriziano: li ho le mie radici».

È preoccupato dalla nuova ondata di razzismi? «Senza insolenza, sono tentato di dire che io, il razzismo, non so cos'è. Non posso sapere che cos'è, perché io non lo conosco, non ne ho fatto esperienza interiore. Ciò che posso dire è che ne ho visto i risultati. Se c'è stato, se c'è, se ci sarà un peccato che dilanierà il mondo è il razzismo. È il solo peccato capitale, contiene tutti gli altri».

Apriamo il suo libro e gli chiediamo che cos'è quell'insolito segno d'interpunzione che scandisce le sue poesie: «È un modo di tradurre il mio respiro» spiega. Concorda che molte delle sue poesie andrebbero più cantate che lette. Ce ne sono per esempio due, dedicate a Roma e Milano, che sembrano piccole ballate: «Il canto è una verità primaria della poesia. E in fin dei conti sono nato in un'isola dove per anni, coscientemente o no, ho ascoltato il mare, il vento e gli alberi. Importante quanto la musica è il lirismo. Per me essere lirico significa non essere timido nè riservato, non avere paura».

Ha un progetto per il prossimo futuro? «Ho voglia di creare in creolo, adesso. Prima o poi tornerò a Maurizio e farò del teatro. Perché la lingua creola è più ricca quand'è orale, e il teatro non va per forza scritto. Insomma, immagino che mi metterò sotto un albero con degli amici attori. E dirò loro 'Ora costruiamo una pièce partendo dal ciclone, partendo dal vulcano'.»

Il rumore forte sul lavoro aumenta i danni al cervello

Un forte rumore di fondo come quello presente in certe industrie accelera l effetto neurotossico di alcune sostanze chimiche nocive accelerando i danni al cervello nei lavoratori La scoperta che potrebbe influire su una nuova definizione dei livelli di sicurezza nelle industrie a rischio è stata compiuta indipendentemente da ricercatori inglesi e brasiliani I primi dell unità di tossicologia del Medical Research Council hanno mostrato con esperimenti sui topi che un forte rumore accelera il metabolismo di una parte del cervello (il culliculus inferior vicino all ipotalamo) la stessa in cui si concentrano sostanze come il dinitrobenzene (impiegato fra l altro nella lavorazione di coloranti ed esplosivi) che causano danni alle cellule cerebrali Il ricercatore brasiliano Tais Morata ha confermato l ipotesi riscontrando che fra i lavoratori esposti al bisolfuro di carbonio e al toluene quelli sottoposti a un rumore più forte soffrivano di maggiori disturbi al sistema nervoso centrale

Un progetto italiano per la ricerca di nuovi farmaci antitumorali

Costerà circa 320 miliardi in dieci anni mettere a punto un nuovo tipo di farmaci per combattere tumori e malattie virali con una precisione senza precedenti Il progetto presentato oggi a Roma in una conferenza stampa organizzata dalle unioni dei giornalisti scientifici e medici (Ugis e Asmi) è il risultato di un accordo fra la Bristol Mvers Squibb e la Menarini e coinvolgerà le università di Roma e Napoli il Cnr e istituti italiani e americani Federico Arcamone presidente della Menarini Ricerche Sud e responsabile scientifico del progetto ha rilevato che «la novità della ricerca è la selettività ossia la capacità delle nuove molecole di colpire esclusivamente le cellule tumorali senza disturbare quelle sane Le attaccheranno direttamente al cuore legandosi al materiale genetico e correggendone gli errori come quelli responsabili della crescita cellulare nei tumori» Per Arcamone che è anche lo scopritore dell Adriamicina uno dei primi farmaci antitumorali «la prima sperimentazione clinica è prevista per il 96 e i primi tumori bersaglio saranno quelli di ovaie seno colon e polmone i più resistenti alla chemioterapia» Per il direttore dell Istituto superiore di sanità Francesco Manzoli «la selettività è fra le strade più promettenti e permetterà di chiarire problemi ancora aperti come la resistenza ai farmaci di alcune cellule tumorali»

Un apparecchio per controllare elettronicamente la salute delle piante

Come sta di salute questa rosa questo faggio questo pomodoro? Per tastare il polso ai vegetali arriva un apparecchietto prodotto in Olanda il Plant Photosynthesis Monitor (PPM) Per «fare le analisi» alla pianta basta avvicinare l apparecchio alle sue foglie il suo circuito elettronico è in grado di misurare l entità delle reazioni di fotosintesi che avvengono nel vegetale cioè il meccanismo biochimico primario che fa crescere e prosperare il mondo verde La misura avviene contando il numero di elettroni delle molecole di clorofilla che intervengono nel processo di fotosintesi

Ortaggi fatti crescere con i gas di scarico

I gas di scarico delle raffinerie e degli impianti di combustione possono servire a far crescere meglio i pomodori peperoni e altri ortaggi migliorandone addirittura il gusto La trovata è di una donna ingegnere olandese che ha svolto questa ricerca su commissione della Shell interessata a trovare una utilizzazione per i gas prodotti dai suoi impianti L anidride carbonica presente nei fumi della combustione depurata dagli idrocarburi incombusti e dallo zolfo viene inviata in serre dove si è rivelata in grado di accellerare la maturazione degli ortaggi e nel caso dei pomodori di migliorarne perfino il sapore grazie al contenuto di carbonio

Proteste in Australia per la nave al plutonio

Il mare di Tasmania che separa l Australia dalla Nuova Zelanda si trova sulla rotta «più probabile» del controverso viaggio della nave giapponese che questo mese trasporterà dalla Francia al Giappone 1 7 tonnellate di plutonio altamente radioattivo Lo afferma un gruppo di ambientalisti giapponesi giunto in Australia per una campagna di opposizione alla spedizione Il governo giapponese si è rifiutato di fornire dettagli sulla rotta della Akatsuki Maru che dovrebbe partire da Cherbourg l 11 novembre per un viaggio di sei settimane Il Giappone che conta sul carico di plutonio per liberare il paese dalla dipendenza da energia importata non ha dato garanzie ai paesi che finora hanno protestato contro la spedizione ma ha assicurato che «in linea di principio» la nave non entrerà nel raggio di 200 miglia nautiche dalle acque territoriali dei paesi che si trovano sulla sua rotta

MARIO PETRONCINI

Un convegno sull'ambiguità dell'informatica «Gli studenti al calcolatore peggiorano la propria capacità di comprendere la matematica: la macchina li vizia»

I disastri del computer

A Roma un convegno mette a confronto gli «apocalittici» e gli «integrati» del computer E sembrano prevalere i primi che sono, peraltro, soprattutto scienziati Quindi gente che, in qualche modo, dell'esistenza del computer è anche responsabile Ricerche condotte sugli studenti dimostrano che chi usa il calcolatore fa più fatica a comprendere i meccanismi di pensiero della matematica

ELISA MANACORDA

Computer sì no forse La macchina più amata e odiata dal mondo accademico suscita qualche polemica al convegno «Macchine organizzazione del lavoro formazione» organizzato dalla newsletter *Golem* e dalla rivista *Sapere*

Basta raccontare una giornata tipo di un professore universitario per entrare nel cuore del problema «Immaginiamo che io debba ritirare dei soldi – dice Gianvittorio Pallottino professore di elettronica all Università La Sapienza di Roma – sfortunatamente quel dato giorno la banca dell ateneo ha il terminale rotto e per un ora non è possibile ritirare lo stipendio dopo accurate osservazioni l importo dello stipendio si rivela errato ma al Rettorato l impiegato non sa come collegarsi al cervellone centrale E poi come ripete candidamente l addetto quello che dice il computer è sempre giusto Anche se si tratta di un milione in meno E passa un altra ora Tra perdite di tempo e incomprensioni l unica possibilità rimane quella di scambiare opinioni via computer con colleghi stranieri grazie al servizio di posta elettronica Questo almeno funziona»

Insomma questi computer sono davvero un aiuto o sono solo degli strumenti creati apposta per complicarsi la vita? La discussione è animata Da un lato gli «apocalittici» coloro che del computer non si fidano più di tanto che ne riconoscono l incapacità di distinguere i diversi contesti che fanno conti con i suoi limiti la sua rigidità Dall altro naturalmente gli «integrati» per i quali il computer è lo strumento che semplifica la vita quotidiana che velocizza i processi di conoscenza che rende la comunicazione più ricca e più articolata che risolve problemi a livello non solo scientifico ma anche sociale economico didattico Nel mezzo quelli del «male necessario» coloro che ormai non sanno più farne a meno ma che sanno anche che il computer non li renderà più felici di quanto fossero prima Le diverse posizioni non serve dirlo sono state molto più sfumate Ma il dato di fondo rimane siamo davvero sicuri di sapere a cosa può servire un computer? O non è forse un uso prevalentemente distorto ed incompleto di questo strumento a creare disguidi ed errori?

L importanza della formazione viene sottolineata da Franco Porrari dirigente dell Inps che spiega quanto sia costata in termini di tempo e denaro l introduzione dei computer nella pubblica amministrazione «L informatica è entrata all Inps nel 1970 Dopo duecentomila giornate di formazione capillare e 32 miliardi di investimento cominciamo finalmente a vedere i risultati Per liquidare una pensione oggi ci occorre un mese e quattro giorni Nel 1986 erano necessari 7 mesi e mezzo»

Finché si tratta di rendere più efficiente la pubblica amministrazione il computer resta uno strumento utile e apparentemente innocuo A gettare lo scompiglio nel mondo della cademia sono però le applicazioni avanzate della realtà virtuale ovvero la possibilità di «creare modelli per rivestire il mondo reale e costruire quindi l universo che ci è più congeniale» come spiega l esperto dell Università di Milano Francesco Gardin «Futura» ad esempio è una piccola cittadina virtuale nella cui piazza (virtuale anch essa) si può interagire con altre persone quando si indossa l apposito casco Per il momento l futura è solo un appartamento (reale) perchè mancano i fondi Ma nelle intenzioni dovrebbe essere molto di più e secondo Gardin buona parte dei futuri rapporti umani si svolgerà in posti simili a questo

Qualche vertigine un senso di smarrimento? Nulla se paragonate alle sconvolgenti sensazioni che potrebbero provare gli studenti nell impara re la matematica «La difficoltà di apprendere certi concetti astratti deriva spesso dalla mancanza di esperienza sensoriale» spiega Gardin

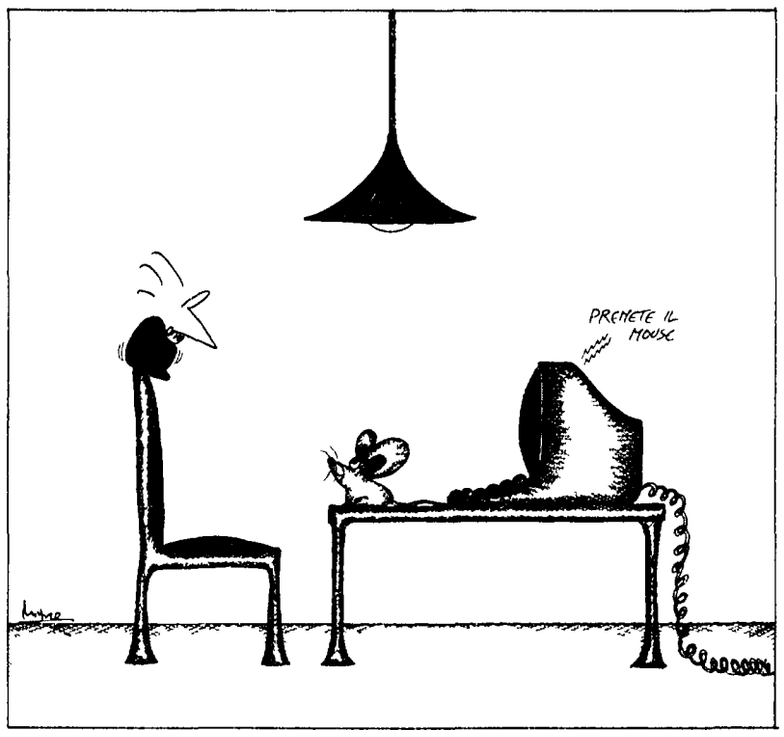
Come si può comprendere appieno il significato di «limite» o «integrale» visto che questi concetti non fanno parte della realtà «dura»? Bisogna creare un ambiente in cui lo studente sappia cosa vuol dire essere un punto integrato Con la realtà artificiale questo è possibile Appollaiato su una retta lo studente punto osserva stupito l universo circostante e il processo di integrazione diventa finalmente comprensibile

«Un ipotesi del genere fa venire il mal di mare – obbietta il fisico Carlo Bernardini – la comprensione della matematica passa per problemi di linguaggio non per esperienze sensoriali E poi quali individui usciranno da queste esperienze? Sapranno meglio la matematica? Non credo Mi sembra un operazione più pericolosa delle manipolazioni genetiche» Meno turbata ma altrettanto critica un altra fisica Lucia Zanello Alcuni esperimenti condotti su studenti di matematica sembrano dimostrare che il computer non migliora la capacità di apprendimento dei ragazzi

Uno dei rischi più frequenti inoltre è quello della perdita del controllo sulle diverse fasi del ragionamento poichè è la macchina a svolgere tutti i passaggi che portano ad un certo risultato lo studente non è più in grado distinguere un risultato verosimile da uno palesemente sbagliato E quello che esce dal computer diventa improvvisamente «il verbo»

«Mi va bene che il computer svolga al nostro posto delle operazioni che a noi costano tempo e fatica – commenta Zanello – e capisco anche la progressiva perdita di certe competenze come fare i calcoli a mano Ma a queste capacità che se ne vanno a questi buchi che si chiudono quali aperture corrispondono? Cosa sappiamo fare di nuovo dato che non sappiamo più calcolare da soli gli integrali?»

A riconoscere al computer un ruolo attivo nel processo di apprendimento rimangono alla fine proprio gli umanisti colpevoli in genere di usare il personal computer come una sofisticata – quando va bene – macchina da scrivere Il linguista Raffaele Simone spiega come alcuni specifici programmi possono aiutare gli studenti ad identificare le strutture logiche di un testo scritto e ad utilizzarle nell esporre il proprio ragionamento Unico pericolo la perdita delle relazioni umane il computer non giudica non rimprovera ed è più disponibile di un collega in carne e ossa Attenzione a non chiudersi la porta alle spalle



Disegno di Mitra Divshali

Scuola, quotidiani, tv: un po' di scienza, please

CRISTIANA PULCINELLI

Dodici anni fa i titoli di interesse scientifico nella produzione saggistica italiana erano solo il 3 per cento mentre i giornali dedicavano a questi temi non più dello 0 9 per cento dello spazio La «denutrizione» scientifica del nostro paese è cosa antica Eppure da 12 anni a questa parte le cose sono cambiate molto Tullio De Mauro ricorda che alla fine degli anni 70 era andato via quel direttore del *Corriere della sera* che aveva detto al biologo Giuseppe Montalenti «gli argomenti di cui lei vuole parlare non interessano nessuno» Da allora la percentuale di righe che i quotidiani italiani hanno dedicato a notizie scientifiche è aumentata molto Non altrettanto si può dire della qualità «La divulgazione di solito si fa per scoop» commenta il fisico Carlo Bernardini

Di informazione linguaggio e scienza si è parlato alcuni giorni fa alla Casa della cultura in occasione della presentazione della collana «Biblioteca scientifica» della Nuova Italia diretta da Carlo Bernardini Alla discussione erano presenti oltre a Bernardini e De Mauro Francesco Amaldi Giorgio Di Maio e Renato Funiciello del comitato scientifico della collana I volumi tutti monografici sono dedicati alla scienza contemporanea in particolare alla biologia alla chimica alla fisica e alla geologia e si rivolgono ad un pubblico di studenti insegnanti delle medie superiori adulti colti anche se non motivati professionalmente I primi titoli pubblicati *Dal calore all entropia* di Matilde Vicentini Missoni *I ritmi del mare* di Franco Ricci Lucchi *Il sistema immunitario* di Paola Ricciardi Castagnoli *La fisica dei medici* di Cesare Bacci e Claudio Furetta Tra i libri in preparazione ricordiamo *Spazio e tempo nel la scienza contemporanea* di Enrico Bellone *Determinismo e caos* di Angelo Vulpiani *Dinamica del sistema solare* di Paolo Farinella

Una collana dunque che vuole essere soprattutto di orientamento e supporto per gli studenti «Il nostro sistema di selezione spiega Bernardini è il più costoso del mondo da noi tutti entrano all università Subito dopo però si trovano di fronte i corsi di difficoltà troppo elevata Risultato un tasso di abbandono pari al 70 per cento Il nostro obiettivo si trova a metà strada tra la divulgazione e i testi universitari E per questo che chiediamo ai nostri autori di non abbondare in formule diagrammi e di usare un linguaggio chiaro» ha detto Bernardini Riescono nel loro intento? In alcuni casi sembra che la strada da fare sia ancora lunga La tentazione di spiegare il gergo con il gergo fa ancora capolino «Bisogna tener conto ha ricordato De Mauro del fatto che un adulto regredisce di 5 anni rispetto al livello massimo di conoscenza acquisita in un determinato campo» Se dunque abbiamo fatto poniamo il liceo scientifico e siamo arrivati a studiare integrali e derivate ma poi non abbiamo avuto più modo di frequentare la matematica da adulti ricorderemo non più dell algebra di terza media Bisogna fare uno sforzo per allargare ancora il pubblico potenziale e le tematiche «perche non pensare anche alle scienze umane?» suggerisce De Mauro «Quella della divulgazione è una battaglia civile a cui non ci si può sottrarre» Basta guardare i risultati della ricerca condotta dallo stesso De Mauro assieme a Maria Corda Costa e ad Aldo Visalberghi sul grado di alfabetizzazione degli studenti a livello mondiale I bambini che escono dalle elementari risultano secondo la ricerca i cui dati sono stati diffusi nei giorni scorsi al quinto posto nel mondo Mentre alla fine della terza media i nostri studenti precipitano al diciottesimo posto La cosa interessante è che mentre i ragazzi italiani sono bravi nell affrontare i test narrativi e creativi ed informativi storici i risultati sono disastrosi quando li si mette di fronte a test di natura tecnico scientifica «La disinformazione sui testi di natura scientifica ha riflessi gravi sulla capacità gestionale della società ha detto De Mauro e perciò che bisogna portare questi temi ad un pubblico più ampio»

Due piccole notazioni La prima uscendo dall incontro il giornalista scientifico si è sentito rincuorato La sua ambizione ha un senso La seconda tornando a casa il giornalista scientifico accende il televisore e apprende dal telegiornale che a Roma la donna malata di malaria e peggiorata è in fin di vita (nel telegiornale locale sulla stessa rete si dirà qualche minuto più tardi che la donna al contrario sta meglio ma questa è un altra storia) Apprende inoltre che nel mondo muoiono 1 milione di persone di malaria mentre si continuano a spendere soldi per l Aids che miete solo 50mila vittime Ma dove? Nel mondo? Non è vero dunque che in Africa l Aids ha colpito 1 milione di persone uccidendone si presume il 50 per cento? Non è vero che solo negli Stati Uniti i morti nel 91 sono stati 25 000? Il giornalista scientifico deve constatare che ahimè anche la scienza se non si piega al discorso che ci interessa non fa notizia

Un nuovo consorzio presieduto da Carlo Rubbia

Supercalcolo e ricerca Laboratorio in Sardegna

ROMEO BASSOLI

Matematica applicata calcolo parallelo grafica e visualizzazione scientifica reti e sistemi di calcolo chimica computazionale biologia delle macromolecole simulazione della combustione fluidodinamica turbolenza modelli ambientali Questo elenco di ricerche è la carta d identità del Centro di ricerca sviluppo e studi superiori in Sardegna In sigla Crs4 È il nuovo centro presieduto da Carlo Rubbia sede a Cagliari e terminali in tutta Europa uno dei luoghi privilegiati della ricerca del domani Perchè il futuro della ricerca è soprattutto nella simulazione nella modellistica matematica e nelle applicazioni del supercalcolo «Time is money il tempo è denaro ha detto Carlo Rubbia nel suo discorso di inaugurazione Utilizzando modelli simulazioni e sistemi avanzati di elaborazione si può risparmiare tempo di studio e progettazione e ridurre il time to market dei prodotti ad alto contenuto tecnologico In dieci anni la fluidodinamica computazionale ha rivoluzionato le tecniche di progettazione nel settore aerospaziale I risultati ottenuti in tempi più contenuti e con meno prove di prototipi nei tunnel del vento sono veicoli con prestazioni migliori e motori più efficienti In certi casi si sono simulate condizioni di volo impossibili a riprodurre sperimentalmente in laboratorio»

Creato nel 1990 il centro cagliaritano entrerà in funzione pienamente nel 1993 Ma già ora come abbiamo visto sta lavorando con 75 ricercatori su alcuni settori d avanguardia La sua struttura societaria è quella di una società consortile a responsabilità limitata fondata da tre soci il Consorzio Ventuno rappresentante della Regione Sardegna che possiede il 70 e del capitale sociale la Ibm Semea che possiede il 15% la Techsoft azienda informatica sarda che ha il restante 15

I responsabili dei gruppi di ricerca provengono dai maggiori centri scientifici del mondo Così Alfio Quarteroni che dirige Matematica applicata e simulazione proviene dall Università del Minnesota e dal Politecnico di Milano Pietro Rossi (Calcolo parallelo) dalla Thinking Machine di Boston la famosa macchina americana che cerca di fondere assieme calcolo parallelo e intelligenza artificiale Pietro Zanarini (Visualizzazione scientifica) viene dal Cern di Ginevra Roman Tirler (Computers e Networks) viene dalla Cea di Saclay

«Se il Crs4 riuscirà ad affermarsi ha detto Carlo Rubbia la Sardegna sarà la prima a trarne beneficio Il suo parco scientifico e tecnologico potrà infatti disporre di un polo esemplare Sono allo studio collaborazioni con società del gruppo Eni con l Enel l Ansaldo la Sgs Thomson e l Ibm Abbiamo iniziato una ricerca con il contributo del programma europeo Esprit Auguri

A Roma un incontro internazionale su questa disciplina che aspira al riconoscimento della comunità scientifica Presentato uno studio condotto dall'istituto Paracelso assieme all'università La Sapienza

Agopuntura, a cavallo tra medicina e magia

L agopuntura non vuol essere solo un arte, aspira a divenire scienza È quanto è emerso nel corso del primo simposio internazionale sulla ricerca in agopuntura che si è svolto a Roma Intanto, la medicina ufficiale comincia a dar vita a ricerche anche su questa tecnica è stato presentato nel corso del convegno uno studio condotto dall istituto Paracelso assieme all'università La Sapienza di Roma

RITA PROTO

L agopuntura accetta la sfida della medicina accademica ha tutte le carte in regola per essere considerata una disciplina scientifica È però essenziale definire una nuova gestione della ricerca scientifica in questa importante espressione della medicina non convenzionale che fa riferimento a una tradizione millenaria Lo hanno sostenuto i maggiori esperti del settore nel primo simposio internazionale sulla ricerca in agopuntura organizzato dall Aiami (Associazione italiana di agopuntura moxibustione e medicina cinese) per il Wfas (World Federation of Acupuncture Societies) Anche perché gli agopuntori (circa 50mila i livello internazionale e più di 5000 in Italia) non vogliono più essere considerati «artisti dell ago» e rivendicano mezzi e strutture per l aggiornamento professionale Il vero problema e che questa disciplina nasce da un sistema di pensiero differente da quello moderno è necessario quindi sostenere chi fa pratica che la ricerca modifichi i propri schemi applicativi e le sue metodologie proprio per cogliere tutte le potenzialità scientifiche dell agopuntura ma anche per conoscerne meglio effetti e meccanismi di azione

A questo proposito si stanno svolgendo studi e ricerche a livello internazionale Un programma di ricerca condotto dall Istituto Paracelso e dall Università La Sapienza di Roma sembra dimostrare che l agopuntura produce un effetto di stimolazione e modulazione sul sistema immunitario La ricerca ha detto la professoressa Flora Ippoliti titolare della cattedra di immunologia del dipartimento di medicina sperimentale dell università La Sapienza di Roma è stata effettuata su 30 pazienti affetti da sintomatologia dolorosa e trattati con agopuntura I risultati hanno confermato quanto già descritto dalla Mtc che parla di millenni di riequilibrio energetico dovuto alle sue tecniche In effetti si è visto che non agisce solo sul dolore ma che determina un riequilibrio dei neurormoni e data la stretta correlazione tra il sistema endocrino e immunitario influenza anche il sistema immunitario Ulteriori ricerche sui pazienti hanno infatti dimostrato un riequilibrio delle cellule naturalkiller importanti nella prevenzione dei tumori e che nel prelievo di sangue prima del trattamento risultavano alterate

Den Liangyue direttore dell Istituto di agopuntura dell Accademia di medicina tradizionale cinese di Pechino ha affermato l esistenza di un sistema o apparato funzionale che ha caratteristiche proprie e non assimilabili a uno qualsiasi di quelli già conosciuti dalla fisiologia Si tratterebbe di una seconda circolazione oltre a quella sanguigna la circolazione dell energia vitale nel circuito dei meridiani della agopuntura In ogni caso le tecniche di questa medicina non convenzionale possono offrire un notevole contributo al nostro sistema sanitario una ricerca svolta su 25mila casi clinici dalla cattedra di medicina sociale dell università La Sapienza di Roma e dall istituto Paracelso ha rilevato che circa il 75 per cento dei pazienti si era già sottoposto a terapie convenzionali senza successo

Sarebbero stati riscontrati effetti in vari ambiti patologici dalla neurologia alla gastroenterologia dalla pediatria alla ginecologia senza alcuna controindicazione E oltre tutto i costi sono veramente bassi come ha rilevato il dottor Pieri direttore sanitario della Usl Roma 10 la diminuzione del costo sociale annuo relativo a una patologia sociale diffusa come l emicrania impegnando l agopuntura sarebbe di ben 2 352 miliardi

Si tratta come ha precisato il dottor Alfio Bongrozi presidente dell istituto Paracelso «di una medicina ecologica che a differenza di quella moderna fa appello alle risorse dell organismo invece per esempio di prescrivere un analgesico per il dolore fa produrre questa sostanza dall organismo E se è ormai accertato che quest ultimo produce le endorfine si può ipotizzare che possa produrre anche altre sostanze assimilabili ad esempio agli antibiotici o ai cardiotonici

L agopuntura quindi come ha sottolineato il dottor Aldo Liguori presidente dell Aiami «non è una riflessoterapia non si basa cioè solo sul riflesso nervoso ma come hanno contermato le ultime ricerche agisce attraverso i canali sui vari organi del corpo Conoscere e approfondire questi meccanismi di azione è essenziale affinché l agopuntura possa diventare a pieno diritto non solo un arte ma una vera e propria scienza

Al Vascello un balletto dall'«Eclissi» di Antonioni

ROMA. Una coreografia di Virgilio Sieni ispirata all'*Eclisse* di Michelangelo Antonioni debutta stasera al Teatro Vascello di Roma. Tra gli interpreti Monica Baroni, Fabrizio Favale e Simonetta Giannasi. Le musiche sono un collage di brani di Bach, Beethoven, Stravinski, Cage e Nusrat Fateh Ali Khan.

Opera di Roma Un concerto di Daniel Oren per gli ebrei

ROMA. Daniel Oren dirigerà l'orchestra del Teatro dell'Opera di Roma per un concerto di solidarietà con la comunità ebraica romana il 18 novembre prossimo. L'ha comunicato ieri il sovrintendente Gian Paolo Cresci al presidente della comunità israelitica Tullia Zevi e al rabbino di Roma Elio Toaff.

Qui accanto un momento di «Io speriamo che me la cavo» di Lina Wertmuller, sotto il titolo a sinistra Carlo Cecchi in «Morte di un matematico napoletano» e a destra Diego Abatantuono in «Nel continente nero»

Aumentano gli spettatori ma diminuiscono gli incassi per tutto il nostro cinema Fra gli hit il film di Risi

Hollywood ancora dominante La distribuzione è nelle mani di Silvio Berlusconi La nuova legge ne terrà conto?

Italiani zero in condotta

Titolo	Prod.	Distr.	Incasso
BASIC INSTINCT	Usa	Usa	24 858.658 000
GIOCHI DI POTERE	Usa	Usa	5 042 615.000
BATMAN, IL RITORNO	Usa	Usa	5 039 611 000
IL TAGLIAERBE	Usa	Italia	3 971 935 000
ALIEN 3	Usa	Usa	3 526 559 000
CUORI RIBELLI	Usa	Usa	3 451 898 000
NEL CONTINENTE NERO	Italia	Italia	3 089 863 000
IO SPERIAMO CHE ME LA CAVO	Italia	Italia	3 001 535.000
AMERICANI	Usa	Italia	1 774 687 000
PROSCIUTTO PROSCIUTTO	Spagna	Italia	1 656 612 000
TOTALI			**55.413.973.000**

Cinema, ultime dal botteghino. Dal '91 gli spettatori nelle nostre sale sono aumentati dell'11 per cento, ma i film italiani hanno subìto un'autentica batosta: non arrivano al 14 per cento del totale dei biglietti venduti. Ci sono solo sei italiani fra i trenta maggiori incassi (e il più visto è *Nel continente nero* di Marco Risi). Il tutto, con una distribuzione egemonizzata dalle aziende legate a Berlusconi-Cecchi Gori

UMBERTO ROSSI

La stagione si è aperta male per il nostro cinema. Lo testimoniano alcuni dati registrati alla fine d'ottobre nei locali attivi nelle 97 città chiave: gli spettatori sono aumentati dell'undici per cento rispetto alla stessa data del 1991, ma i film italiani hanno subìto una vera e propria batosta, perdendo un terzo di quanto raccolto in precedenza e non arrivando neppure al quattordici per cento del totale dei biglietti venduti, con una perdita superiore ai nove punti percentuali rispetto alla stagione passata.

Fra i trenta maggiori incassi solo sei battono bandiera italiana: *Nel continente nero* di Marco Risi, *Io speriamo che me la cavo* di Lina Wertmuller, *Fratelli e sorelle* di Pupi Avati, *Morte di un matematico napoletano* di Mario Martone, *Un'altra vita* di Carlo Mazzacurati e *Infelici e contenti* di Neri Parenti (ai quali però bisognerebbe aggiungere l'appena uscito *Anni 90* di Enrico Oldoini che ha totalizzato un miliardo e mezzo in tre giorni). Queste opere si sono collocate nell'ordine al settimo, ottavo, tredicesimo, ventesimo, ventisettesimo e trentesimo posto della graduatoria dei film più visti.

Ancora una volta il cinema americano si è affermato come il vero dominatore della scena, piazzando ben sette pellicole fra le prime dieci e imponendosi in modo particolare con *Basic Instinct*. In poco più di un mese questo film ha raccolto quasi venticinque miliardi d'incasso, vale a dire quanto andato complessivamente ai sei titoli che lo seguono in graduatoria: *Giochi di potere*, *Batman, Il ritorno*, *Il tagliaerbe*, *Alien 3*, *Cuori ribelli* e *Nel continente nero*. Inoltre si deve al risultato straordinario conseguito dal film di Paul Verhoeven se l'intero circuito ha fatto registrare quest'anno un incremento di pubblico rispetto alla stagione scorsa. Infatti basta confrontare i bilanci di *Basic Instinct* con quelli di *The Doors*, campione autunnale 1991, per scoprire differenze a favore del primo di quasi diciannove miliardi e un milione e ottocentomila spettatori, vale a dire più del doppio dell'incremento fatto registrare quest'anno dal totale dei biglietti venduti. Questo significa che se si escludono i titoli che guidano la classifica fra il 1992 e il 1991 non vi è stata una crescita di spettatori, bensì una consistente flessione.

Tutto ciò conferma la posizione dominante ottenuta dalla produzione hollywoodiana, che ha assunto il controllo di una quota di mercato pari all'ottanta per cento della domanda. Viene riaffermato anche l'alto livello di concentrazione che caratterizza l'intero circuito, come dimostra sia il peso esercitato sull'andamento della stagione dai titoli di maggior successo, sia il fatto che i trenta prodotti più visti raccolgono quasi il novantasei per cento dei biglietti venduti pur rappresentando appena un terzo dei nuovi titoli in circolazione. Inoltre i dieci film che guidano la classifica degli incassi hanno convogliato più del settanta per cento del totale degli spettatori.

Né si deve dimenticare che l'intero flusso di mercato appare gravemente ostacolato dalla posizione dominante di cui beneficiano le aziende legate all'accoppiata Berlusconi-Cecchi Gori. Le società che fanno capo a questo gruppo esercitano una funzione egemonica sia a livello di distribuzione che di esercizio. Sul primo versante la Penta dispone di un listino che comprende ben quarantanove titoli dei duecentoquarantasette la cui uscita è annunciata in questa prima parte di stagione, vale a dire un quinto delle opere complessivamente proposte al mercato. Per quanto riguarda poi le diciassette pellicole che questa azienda ha distribuito sinora, sono state viste da tre milioni e settecentomila spettatori, pari al quarantatré per cento del pubblico di questa parte del circuito.

Sul versante delle sale, poi, è Cinema 5 ad allargare anno dopo anno la sua zona d'influenza, assumendo il controllo della programmazione di decine e decine di locali, al punto che già oggi varie piazze si presentano chiuse a qualsiasi forma di vera concorrenza.

È un insieme di dati che se da un lato conferma il radicalizzarsi di tendenze in atto da tempo, dall'altro induce a riflettere sulle linee di fondo del progetto di legge sulla cinematografia che il Parlamento si appresta a varare. In quella proposta vi sono parti che dovranno essere esaminate con particolare attenzione, riguardo la costruzione di meccanismi efficaci da porre a tutela della libera circolazione delle opere e la salvaguardia dei margini di concorrenzialità fra i vari operatori. Liberalizzare le licenze, contrastare le posizioni dominanti basate sull'integrazione della produzione con la distribuzione e l'esercizio, consentire ai film di competere partendo da condizioni abbastanza omogenee, difendere i pochi operatori indipendenti che ancora sopravvivono: questi i punti da affrontare alla stregua di vere e proprie emergenze.

Sempre partendo dalla configurazione assunta dal circuito filmico e in particolare dalla condizione della produzione italiana, ci si dovrà chiedere poi se abbia ancora un senso progettare interventi e aiuti a favore di una cinematografia nazionale genericamente intesa o se, invece, non sia più opportuno indirizzare ogni sforzo istituzionale e finanziario al rafforzamento e alla difesa dei film culturalmente e artigianalmente avanzati, abbandonando il sogno così duramente sconfitto dalla realtà di costruire anche da noi un simulacro d'industria cinematografica.

Arbore, Bonito Oliva, Nicolini per la riedizione del libro di Borgna

«Sono canzonette ma meriterebbero anche un museo...»

Mina, fra i protagonisti di «Storia della canzone italiana»

ALBA SOLARO

ROMA. Ma insomma queste «canzonette» sono o non sono una cosa seria? Se a qualcuno non fosse venuto in mente di promuovere i nostri cantautori al rango di nuovi *maître a penser* di quest'epoca senza intellettuali, probabilmente non ci ritroveremmo ancora una volta a discutere di quest'annosa ed inutile questione bizantina, perché la canzonetta, come ognun sa, è tale in quanto non pretende di essere seria, ma al tempo stesso, nell'economia spicciola delle nostre vite, può diventare una cosa serissima.

«Anche un grande poeta può fremere di fronte a parole scadenti come *"amore mio non ti vedrò mai più"* solo che gli accada di sentirle nel momento in cui piange e sul serio un amore finito. Ed è forse vero che tutto quello che è troppo stupido per essere detto può invece essere cantato», scrive Gianni Borgna nella premessa alla sua *Storia della canzone italiana* scritta nell'85 per le Edizioni Laterza e che ora, diventata ormai un classico, viene ripubblicata dagli Oscar Mondadori con una prefazione firmata da Renzo Arbore. Il quale si è divertito a ricordare i tempi antichi quando la figura del critico di musica leggera ancora non esisteva e il compito era affidato a «critici mangioni e divertenti, pieni di fantasia e di gioia di vivere, assolutamente ignari di chi fosse Armando Gill o Cole Porter», per omaggiare così Borgna del titolo di «primo» critico della canzone italiana, giunto «dai territori misteriosi e affascinanti della filosofia e della politica» per occuparsi di questioni «apparentemente» così frivole come *Maramao perché sei morto* o *Fin che la barca va*.

Mai ripubblicazione fu più tempestiva, vorremmo aggiungere, visto il gran parlare che si fa della tanto amata/odiata canzonetta. E infatti martedì scorso la libreria Rinascita di Roma era affollata di gente per la presentazione del volume. C'era anche una nutrita pattuglia di artisti, intellettuali, autori, professori: da Renzo Arbore a Lucio Villari, da Renato Nicolini ad Achille Bonito Oliva, da Galeazzo Benti a Piero Vivarelli ed altri ancora. Vivacissima la discussione: Bonito Oliva sentenziava che la storia della canzone italiana potrebbe essere ribattezzata «storia di una nazionalità mancata», e tracciava un percorso possibile che da Donizetti arriva fino a Modugno, quindi Mina, Celentano, Battisti e Dalla, per poi fermarsi perché «la canzone, quando si nobilita, purtroppo ricerca il messaggio e così finisce col diventare noiosa». E c'è chi, come Nicolini, propone la creazione di «un museo del disco, perché non se ne perda la memoria» (e Borgna gli fa eco chiedendosi com'è possibile che il museo della canzone napoletana si trovi a Tokio e non a Napoli). Anche Villari difende le canzoni «del tempo andato, quelle che si cantavano in casa ed a cui era affidata una sorta di memoria storica molto personale». Vivarelli si lascia andare alle polemiche con De Gregori («da cantautore si è inventato opinionista, complice *L'Unità*») e con Venditti («canta *In questo mondo di ladri* e poi dichiara che voterebbe Bush»). Renzo Arbore, coccolatissimo dal pubblico, non poteva che condurre una difesa appassionata dell'oggetto in questione: «Io pensavo che dedicarmi all'esplorazione del mondo della canzone fosse un'occupazione frivola, ma forse un giorno scopriremo di essere stati più seri di tanti altri, perché la canzone sa raccontare umori, costume, sentimenti di un'epoca, e questa non è una gran novità». Anzi, proprio su questo fondamento Borgna ha stilato il suo excursus storico, ricco di aneddoti e notizie, che fissa la data d'inizio nel 1848, anno in cui fu composta la canzone *Santa Lucia*, che nasce di fatto in uno Stivale non ancora unificato, e che si chiude su Vasco Rossi, per dire che oggi ci troviamo di fronte a una sorta di canzone «ibrida», risultato da una parte della crisi della canzone politica, dall'altra del declino e della conseguente problematizzazione della canzonetta d'evasione.

Intervista con Ivano Marescotti: l'attore ha appena girato un film su due magistrati

«Io, pentito per la von Trotta»

«E ora faccio il pentito per Margarethe von Trotta». Ivano Marescotti, appena premiato a Sulmona per *Il richiamo*, parla della sua carriera d'attore e del film che ha girato con la regista tedesca. «Io cominciato a fare questo mestiere a 35 anni: mi ero stufato di lavorare in comune a Ravenna», racconta. Molto teatro d'avanguardia e poi, nel 1989, il debutto nel cinema con *L'aria serena dell'Ovest* di Soldini

MICHELE ANSELMI

ROMA. Sono solo poche pose, ma importanti. Ivano Marescotti, l'uomo prezzemolo del nuovo cinema italiano, è orgoglioso di aver partecipato al nuovo film di Margarethe von Trotta che si sta girando in gran segreto a Roma. Dove interpreta un pentito di Tangentopoli implicato in un gigantesco traffico d'armi che coinvolge industriali, dirigenti pubblici, parlamentari e vertici militari. Titolo provvisorio *Il lungo silenzio*, sceneggiatura di Felice Laudadio e un cast in cui spiccano i nomi di Jacques Perrin, Carla Gravina, Paolo Graziosi, Ottavia Piccolo, Alida Valli e Agnese Nano. «Non posso dire di più anche perché il copione viene riscritto giorno per giorno e la trama subisce variazioni continue», si schermisce Marescotti, fedele alla consegna del silenzio imposta dagli autori. Si riesce solo a strappargli che «è la storia di due magistrati, un po' Falcone-Borsellino, un po' Di Pietro-Colombo», alle prese con un'indagine scottante che parte dalle tangenti ai partiti e arriva molto più in alto. Naturalmente le parti da coprire – i due magistrati blindati vengono fatti fuori in rapida successione, il pentito interpretato da Marescotti pure – e lo Stato insabbierebbe volentieri l'inchiesta se le mogli delle tre vittime non recuperassero dei documenti scottanti.

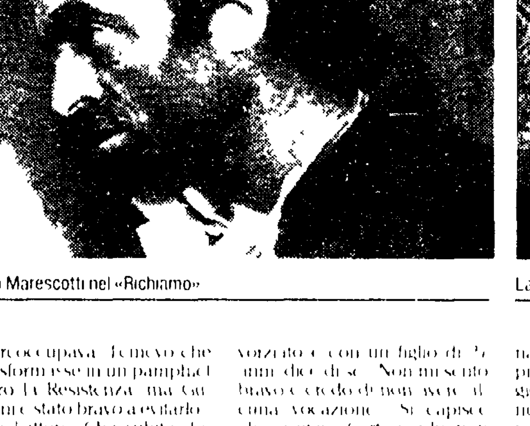
Ma è inutile insistere. L'attore non vuole aggiungere altro (e Laudadio a sua volta smentisce ogni voce rimandando tutto alla conferenza stampa del 23 novembre). Marescotti parla volentieri invece di questa sua carriera artistica cominciata, incredibilmente, scherza, all'età di 35 anni. «Quando certi miei colleghi smettono. Perché così tardi? Ero stanco di fare l'impiegato comunale a Ravenna e deluso dalla politica disinvolta del Pci. Così, nel 1981, mi licenziai e decisi che sarei diventato attore». Detto fatto. Sotto la direzione del futuro «Lupo solitario» Patrizio Roversi, l'ex militante [illegible] con promessi sposi storico [illegible] tutto [illegible] nel mondo [illegible] le parti maschili della [illegible] *La principessa rapita*.

Poi lo [illegible] riconosce oggi. «Mi stroncò in due». Dunque [illegible] nell'edizione romana fu un disastro. Per fortuna m'aveva preso [illegible] una compagnia teatrale genovese dell'Archivolto, specializzata in spettacoli vivaci pieni di musica. Sono i primi anni Ottanta. Marescotti si sente attratto dal cinema, ma il palcoscenico che sceglie [illegible] una solida reputazione: lavora con Albertazzi e poi De Berardinis, Martone, Santagata e Morganti, Thierry Salmon, Cecchi. Solo nel 1989 approda al grande schermo: un po' per caso Silvio Soldini sta mettendo insieme il cast dell'*Aria serena dell'Ovest* e Marescotti sembra perfetto per il ruolo del dirigente d'azienda [illegible] squadrato e [illegible] gran bisogno di perdersi.

«Lo devo tutto a Soldini», ammette l'attore. Il quale, per ricambiare la cortesia, ha deciso di accettare una particina (gli americani direbbero un *cammeo*) nel nuovo film del cineasta milanese, *Un'anima divisa in due*. «È vero. Dopo *L'aria serena dell'Ovest* ho accettato ogni offerta, avevo bisogno di lavorare, di farmi conoscere, di misurarmi con personaggi diversi», riconosce Marescotti. Ma in realtà i registi vogliono la sua faccia inconfondibile da professionista indurito o da funzionario infelice: il segretario provinciale socialista nel *Portaborse*, l'assicuratore in *Johnny Stecchino*, nel *Caso Martello* il [illegible], l'attore capo nel *Muro di gomma*, il dirigente della Apple [illegible] *Quattro figli unici*, il chirurgo in *Fra due risvegli*. Il caso vuole che la sua militanza a sinistra, convinta ma non dogmatica, lo porti a interpretare il ruolo del commissario togliattiano in *Gangsters*. «Era un ruolo che mi preoccupava. Temevo che si trasformasse in un pamphlet contro la Resistenza, ma Guglielmi è stato bravo a evitarlo», rivela l'attore. Che subito dopo, tanto per restare nell'argomento, ha indossato i panni del socialista Giacinto Menotti Serrati nel *Giovane Mussolini* e del capo dell'Ovra fascista in *Lettini*, entrambi per la tv.

Rigoroso sul set ma allegro nella vita, questo quarantacinquenne dell'Acquario, divorziato e con un figlio di 5 anni, dice di sé: «Non mi sento bravo e credo di non avere alcuna vocazione». Si capisce che esagera. Certo per lui non è facile proporsi come attore brillante, anche se chi ha visto il cortometraggio di Sandro Baldoni *La bolletta* assicura che Marescotti sfodera una grinta comica inconsueta. Più che commedia è humour nero: «Faccio un povero cristo milanese che, alzandosi un mattino, fatica a respirare. Non capisce perché e sta sempre peggio, finché non gli comunicano che deve correre in fretta a pagare l'ennesima bolletta dell'aria», racconta l'attore. Solo una parentesi, comunque, visto che nella *Piovra 6* Luigi Perelli gli ha affidato il ruolo di un killer disgraziato che spara al poliziotto Davide Licata e muore cinquantanove minuti dopo.

Benigni, che ha un vero debole per lui, ogni volta che lo vede gli dice: «Tu il senso ce l'hai...». Prometti che farai il prossimo film con te. «Come se fossi io la star», sorride Marescotti. Ma intanto il festival di Sulmona l'ha premiato una settimana fa come migliore attore protagonista per *Il richiamo*. Ancora un dirigente d'azienda. «Ma che sono, un criminologo settecentesco che si perde dietro l'immagine di una scoperta scientifica. E per una volta faccio pure l'amore».



Ivano Marescotti nel «Richiamo»

La regista Margarethe von Trotta

Un nuovo servizio meteorologico

Sole o pioggia? Lo sa Televideo

Prende il via stamane un nuovo servizio meteorologico di Rai Televideo. Dalla pagina 400 alla pagina 417 verrà trasmesso «tutto sul tempo in tempo reale»: previsioni su venti, precipitazioni, mari, temperature. Non più indicate per aree geografiche, ma rilevate in cinquanta località sparse per l'Italia. E ancora non solo «il tempo che farà» ma anche «il tempo che sta facendo».

ELEONORA MARTELLI

ROMA. «Devo prendere l'ombrello oppure non serve?» Un dubbio piccolo piccolo ma che soprattutto in stagioni incerte come questa attraversa milioni di persone. L'incertezza sul tempo che farà riguarda anche questioni più importanti dell'ombrello. Può guastare una vacanza, invalidare un incontro, rovinare delle riprese cinematografiche. È per questo che i pochi minuti che la tv dedica alle previsioni metereologiche sono ogni giorno fra quelli di maggior ascolto. «Ed è perciò – ha detto Luigi Mattucci, vice direttore generale della Rai – che l'azienda ha voluto arricchire ulteriormente questo servizio».

La novità riguarda Televideo, un servizio che raggiunge circa 6 milioni di famiglie. Da stamane prende il via sulle sue pagine (dalla 400 alla 417) un nuovo bollettino meteorologico trasmesso dalle 6 di mattina fino alle 20. Ma quali informazioni in più darà rispetto a quelle che già vengono fornite? «L'informazione – hanno assicurato gli esperti – sarà più dettagliata, più ampia, più tempestiva». Vediamo come. Innanzitutto il dato che verrà fornito non riguarderà più soltanto «il tempo che farà» ma anche «il tempo che sta facendo», ha detto Marcello Del Bosco, direttore della Divisione Televideo. Vale a dire che se ho bisogno di sapere, per esempio, che tempo fa *ora* a Milano, posso saperlo subito consultando Televideo.

«È stato realizzato un sistema – ha detto il generale Giuseppe Faraco dell'Itav (Ispettorato delle telecomunicazioni e assistenza al volo, cui fa capo il Servizio metereologico dell'Aeronautica che collabora con la Rai) – comprendente 84 postazioni di rilevamento che registrano le osservazioni da cui si traggono le previsioni del tempo: nubi, vento, temperatura, etc. e che permettono una previsione con il 95–98% di attendibilità. Queste informazioni, grazie ad un sistema di collegamento fornito dalla Database Informatica, vengono trasmesse alla Rai in tempo reale ogni volta che l'Itav aggiorna le sue previsioni; queste automaticamente passano alle tabelle di Televideo».

Insomma le informazioni sul tempo arriveranno alla Rai in tempo reale. Tra le novità del servizio il fatto che le osservazioni (e le previsioni) non si riferiscono genericamente ad aree geografiche ma a singole località. Sono stati presi in considerazione cinquanta centri suddivisi per aree: Alpi e Val Padana, il versante adriatico e ionico, il versante ligure ed il Tirreno centro settentrionale, il Tirreno meridionale e le isole. Il Meteo di Televideo darà, a partire dalle 10.30, anche le previsioni del giorno successivo. Per chi deve viaggiare in aereo infine ci sarà la pagina Meteo–Aereoporti che fornisce informazioni valide per nove ore e aggiornate più volte nel corso della giornata.

Sarà venduta la storica sede di via Meda 45 a Milano?
A rischio anche i due auditori e il magazzino discografico
I lavoratori della consociata Rai scrivono al Parlamento
«Non saremo il capro espiatorio della privatizzazione»

Fonit non suona più

«La Rai terrorizza le consociate» è il titolo della lettera inviata a viale Mazzini e alla Commissione parlamentare di vigilanza dai dipendenti della Fonit Cetra. Temono che venga venduta la storica sede milanese, dismessi gli auditori di Roma e Milano, ceduto il magazzino, licenziati e cassintegrati i dipendenti. «La situazione è molto seria. Risaniamo per non sparire», risponde il direttore generale Fonit.

SILVIA GARAMBOIS

Renzo Arbore, uno degli artisti Fonit Cetra

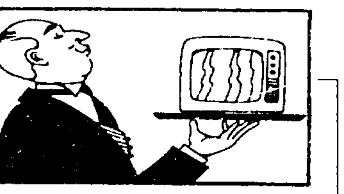
ROMA. La Rai di Roma ha smentito di aver messo in vendita il palazzo di viale Mazzini. Ma la Nuova Fonit Cetra di Milano, consociata Rai, sta valutando seriamente di mettere in vendita la storica sede di via Meda 45 a Milano: sue cinque palazzine inizio secolo. Nell'86, durante una ristrutturazione, era stato chiuso lo stabilimento di stampaggio di dischi. Adesso si prospetta la chiusura del magazzino della linea classica, ma anche degli auditori di Milano e di Roma, cioè delle sale di registrazione. «La situazione è molto seria. I conti non sono particolarmente brillanti. La società va risanata» è il direttore generale della Fonit a parlare, Germano Gogna, all'indomani di una dura lettera aperta inviata dal consiglio d'azienda alla commissione parlamentare di vigilanza e ai vertici di viale Mazzini.

I lavoratori della Nuova Fonit Cetra si sono rivolti alla capogruppo, la Rai, perché sia fatta chiarezza «sul rallentamento produttivo e sulla volontà politica volta alla privatizzazione (il 10 per cento è già della Ricordi)», visto che l'azienda «è stata e rimane tuttora per eredità un prestigioso marchio italiano che si contrappone alle multinazionali del settore discografico». Sulla natura societaria della Fonit e sul doppio marchio persino Renzo Arbore, star della casa, aveva fatto una battuta alla presentazione del suo ultimo disco: «Sono l'unico cantante al mondo ad avere due case discografiche insieme di cui andare orgoglioso: la Ricordi, che è quella di Verdi, la Fonit, che è della Rai».

«Sappiamo della ventilata svolta nazionale per una ristrutturazione generale delle aziende pubbliche e non vorremmo essere, per le nostre piccole dimensioni, il capro espiatorio di incontrollate gestioni – scrivono i lavoratori –. Denunciamo che il ridimensionamento delle basi produttive senza strategie innovative e tempestive per sviluppare e ottimizzare la gestione aziendale a breve e lungo termine poggia su basi fragili e miopi. La minaccia, oltre che la chiusura e il ridimensionamento dell'azienda, è quella dei licenziamenti e della cassa integrazioni». Per quel che riguarda la sede, risponde il direttore generale della Nuova Fonit: «È tutto da definire. Da sempre valutiamo l'opportunità di vendere quest'area paleo industriale per un trasferimento in altra sede. Per il resto dobbiamo intervenire, tagliare i rami secchi per risanare l'azienda. Per noi l'alternativa è: o razionalizziamo noi o, con questo azionista, con la situazione della capofila, rischiamo che la Rai decida di vendere la nostra azienda in blocco alla Ricordi. E in questo caso dei 110 dipendenti della Fonit la gran parte rischierebbe di andare a casa». Tra i «rami secchi» ci sono gli auditori, che ora lavorano a pieno regime. E la cui crisi sarebbe direttamente legata ai conti di Pasquarelli. «L'auditorio di Roma è al Gianicolo, a due passi da Villa Sciarra – risponde Gogna – e lavora a tempo pieno per la radiofonia Rai. Dal giugno scorso siamo stati sfrattati: dobbiamo trovare rapidamente una nuova sede. O la Rai garantisce l'attuale volume di lavoro o non siamo in grado di spendere centinaia di milioni per aprire nuovi studi. E la Rai non è più in grado di garantirci il lavoro, ma può riassorbire i nove tecnici impegnati. La discussione è aperta con Corrado Guerzoni, vice direttore generale Rai per la radiofonia, e con il direttore del personale, Francesco Di Domenico».

Di queste cose, della vendita del magazzino alla Ricordi (che comporterebbe delle casse integrazioni), il consiglio d'amministrazione Fonit incomincia a discutere oggi. Ma la questione è ora anche sui tavoli di viale Mazzini e della Commissione di vigilanza. Il nodo da sciogliere infatti è ancora una volta al settimo piano della Rai: ai problemi di bilancio si collegano le scelte politiche. Anche di politica aziendale. La Fonit, per esempio, come consociata Rai pubblica le videocassette della «casamadre». Ma lo stesso incarico è stato affidato anche alla Eri, altra consociata, e a VideoRai e alla Rcs Rizzoli, nonché alla Curcio. E la Rai ancora una volta si fa concorrenza da sola.

24ORE



GUIDA RADIO & TV

I FATTI VOSTRI *(Raidue, 11.55)* La moglie di un ammalato di Aids e due cugini che si sono reincontrati per caso dopo cinquant'anni sono gli ospiti della trasmissione condotta da Alberto Castagna. Maria Attanasio parlerà del marito Giovanni De Vitis, di 39 anni, che si è ammalato di Aids perché durante un intervento al cuore gli è stato trasfuso del sangue infetto.

SERVIZIO A DOMICILIO *(Raiuno, 12)* Il programma di Giancarlo Magalli in questi giorni a Roma si aggira per i quartieri di Testaccio, Garbatella e Nomentano. Lo accompagna il comico Demo Mura che fa la parodia della tv lacrimosa.

SEGRETI PER VOI *(Raidue, 13.50)* Per l'appuntamento con la musica classica un incontro con la cantante lirica Magda Olivero ed il maestro Pistorello. I due ospiti presentano il concorso internazionale di musica Vincenzo Bellini.

METROPOLIS *(Videomusic, 18)* Di scena oggi pomeriggio l'ultima edizione di *Sweet Soul Music*, l'ultima edizione della rassegna musicale che ogni anno si tiene a Porretta Terme. Quest'anno si sono esibiti vari artisti fra cui Rufus Thomas, i Memphis Horn, James Carr, Ann Pebbles, The Memphis All Stars Blues Band e Andrew Strong. Replica a mezzanotte.

PARTITA DOPPIA *(Raiuno, 20.40)* Secondo appuntamento settimanale con Pippo Baudo. Tra le varie «prove» del varietà anche una Lucio Battisti story che sarà il filo conduttore della rubrica *I nostri cantautori*: due cantanti (per passione) dovranno rispondere sulla vita artistica e personale di Battisti ed alla fine provare ad interpretare le sue canzoni. Per il test si indaga sul tema: sono più soddisfatti della propria vita sessuale gli scapoli o gli ammogliati.

COSA NOSTRA *(Raidue, 22.35)* Un lungo viaggio nella mafia americana per scoprire i rapporti fra la criminalità organizzata di quel paese e lo sfavillante mondo di Hollywood. Alcuni interrogativi: Frank Sinatra è stato un mafioso? Ronald Reagan ha avuto rapporti con la mafia? E quale ruolo ha avuto nella misteriosa morte di Marilyn Monroe? L'inchiesta realizzata da Ruggero Miti e Nicoletta Iacobacci tenta di dare una risposta a questi ed altri interrogativi.

MILANO, ITALIA *(Raitre, 22.45)* Il razzismo in Italia e gli episodi di intolleranza antiebraica avvenuti negli ultimi giorni saranno al centro del dibattito condotto da Gad Lerner. Intervengono tra gli altri Tullia Zevi, presidente dell'Unione delle comunità israelitiche, Gianenrico Rusconi ed il direttore dell'*Espresso* Claudio Rinaldi.

SPECIALE DROGA CHE FARE? *(Raiuno, 23.15)* In diretta da Riccione uno speciale sulla settimana europea contro la droga che si svolgerà dal 16 al 22 novembre. Intervengono fra gli altri Sergio Mattarella, direttore de *Il Popolo*, Walter Veltroni, direttore de *l'Unità*, Carlo Sartori, studioso di comunicazioni di massa, e i giornalisti Paola Cacianti e Pio Cerocchi.

(Toni De Pascale)

RAIUNO

- 6.50 UNOMATTINA
- 7-8-9 TELEGIORNALE UNO
- 7.35 TGR ECONOMIA
- 10.00 TELEGIORNALE UNO
- 10.05 UNOMATTINA ECONOMIA
- 10.15 PADRI E FIGLI. 4ª puntata. Sceneggiato in 5 puntate. Con Burt Lancaster
- 11.00 DA MILANO TG UNO
- 11.05 PADRI E FIGLI. 4ª puntata 2ª parte
- 11.55 CHE TEMPO FA
- 12.00 SERVIZIO A DOMICILIO. Presenta Magalli. 1ª parte
- 12.30 TG UNO
- 12.35 SERVIZIO A DOMICILIO. 2ª parte
- 13.30 TELEGIORNALE UNO
- 13.55 TG1 TRE MINUTI DI...
- 14.00 PROVE E PROVINI A SCOMMETTIAMO CHE...? Spettacolo
- 14.30 PRIMISSIMA. Attualità
- 14.45 INCREDIBILE VIAGGIO VERSO L'IGNOTO. Film
- 16.25 SCOOBY DOO E LA SCUOLA DEI MOSTRI. Cartoni animati
- 17.55 OGGI AL PARLAMENTO
- 18.00 TELEGIORNALE UNO
- 18.10 ITALIA ISTRUZIONI PER L'USO
- 18.45 CI SIAMO? Presenta Gigi Sabani
- 20.00 TELEGIORNALE UNO
- 20.40 PARTITA DOPPIA. Spettacolo. Presenta Pippo Baudo
- 23.00 TELEGIORNALE UNO-LINEA NOTTE
- 23.15 SPECIALE DROGA CHE FARE?
- 24.00 TG UNO - CHE TEMPO FA
- 0.30 OGGI AL PARLAMENTO
- 0.40 MEZZANOTTE E DINTORNI
- 1.10 IL GIOCATTOLO. Film

RAIDUE

- 6.50 VIDEOCOMIC
- 7-9.25 PICCOLE E GRANDI STORIE. Telefilm, cartoni, documentari
- 9.25 RISTORANTE ITALIA. Con A. Clerici
- 9.40 PUGNI, PUPE E MARINAI. Film
- 11.25 LASSIE. Telefilm
- 11.50 TG 2 - FLASH
- 11.55 I FATTI VOSTRI. Conduce Alberto Castagna
- 13.00 TG2 ORE TREDICI
- 13.30 TG 2 ECONOMIA - METEO 2
- 13.45 CENTO CHIAVI PER L'EUROPA
- 13.50 SEGRETI PER VOI
- 14.00 QUANDO SI AMA. Serie tv
- 14.25 SANTA BARBARA. Serie tv
- 15.20 DETTO TRA NOI. La cronaca in diretta
- 17.00 DA MILANO TG2
- 17.05 DAL PARLAMENTO
- 17.10 UN CASO PER DUE. Telefilm
- 18.10 TGS SPORTSERA
- 18.20 HUNTER. Telefilm
- 19.15 BEAUTIFUL. Serie tv
- 19.45 TG2 TELEGIORNALE
- 20.15 TG2 LO SPORT
- 20.30 PRESUNTO COLPEVOLE. Film
- 22.35 COSA NOSTRA. Storia delle mafie americane
- 23.30 TG2 NOTTE - METEO 2
- 23.45 TGS BASKET: CAMPIONATO EUROPEO DEL CLUB
- 0.45 TENNIS: INTERNAZIONALI DI FRANCIA
- 3.30 AUTOMOBILISMO: GRAN PREMIO D'AUSTRALIA DI FORMULA 1

RAITRE

- 7.00 SAT NEWS
- 7.30 OGGI IN EDICOLA, IERI IN TV
- 7.45 PAGINE DI TELEVIDEO
- 12.00 DA MILANO TG 3
- 12.10 DSE. Il circolo delle 12
- 14.00 TELEGIORNALI REGIONALI
- 14.10 TG3 POMERIGGIO
- 14.25 ISTITUZIONE UNIVERSITARIA DEI CONCERTI
- 15.15 DSE. La scuola si aggiorna
- 15.45 TGS - HOCKEY OK!
- 16.00 TGS PIANETA CALCIO
- 16.15 TENNIS TAVOLO
- 16.30 TENNIS INTERNAZIONALI DI FRANCIA
- 17.20 TGS DERBY
- 17.30 I MOSTRI. VENT'ANNI DOPO
- 18.00 GEO
- 18.30 BOLB CARTON - METEO 3
- 19.00 TELEGIORNALE
- 19.30 TELEGIORNALI REGIONALI
- 19.45 TELEGIORNALE ZERO
- 20.05 BLOB CARTOON - BLOB. DI TUTTO DI PIU
- 20.25 CARTOLINA. Di A. Barbato
- 20.30 GRIDA DISPERATE. Film
- 22.30 TG3 VENTIDUE E TRENTA
- 22.45 MILANO, ITALIA. Di G. Lerner
- 23.40 SPECIALMENTE SUL 3
- 0.30 TG3 - NUOVO GIORNO - EDICOLA - METEO 3
- 0.55 APPUNTAMENTO AL CINEMA
- 1.05 FUORI ORARIO. (Cose mai viste)
- 1.15 VOGLIO TORNARE A CASA. Film
- 2.45 BLOB. Replica
- 3.00 CARTOLINA. Replica
- 3.05 TG3 - NUOVO GIORNO
- 3.25 MILANO, ITALIA. Replica
- 4.45 TG3
- 5.05 VIDEOBOX
- 5.35 SCHEGGE
- 6.00 SAT NEWS
- 6.30 OGGI IN EDICOLA, IERI IN TV
- 6.45 SCHEGGE

CANALE 5

- 6.30 PRIMA PAGINA. Attualità
- 8.35 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Varietà. Replica
- 10.30 LA CASA NELLA PRATERIA. Telefilm
- 11.30 ORE 12. Varietà con Gerry Scotti
- 13.00 TG5 POMERIGGIO
- 13.25 SGARBI QUOTIDIANI. Attualità
- 13.35 NON È LA RAI. Varietà con Paolo Bonolis
- 14.45 FORUM. Attualità con Rita Dalla Chiesa e Santi Licheri
- 15.15 AGENZIA MATRIMONIALE. Con Marta Flavi. Seguirà alle 15.45 Ti amo parliamone
- 16.00 BENTORNATO TOPO GIGIO. Cartoni animati
- 18.00 OK IL PREZZO È GIUSTO! Gioco a quiz con Iva Zanicchi
- 19.00 LA RUOTA DELLA FORTUNA. Quiz con Mike Bongiorno
- 20.00 TG5 SERA
- 20.25 STRISCIA LA NOTIZIA. Varietà
- 20.40 TUTTI PER UNO. Quiz
- 22.30 I ROBINSON. Telefilm
- 23.00 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Varietà. Nel corso del programma alle 24 TG5
- 1.30 STRISCIA LA NOTIZIA
- 2.00 TG 5 EDICOLA. Repliche fino alle 6
- 2.30 Tg 5 DAL MONDO. Repliche fino alle 5.30

ITALIA 1

- 6.20 RASSEGNA STAMPA
- 6.30 CIAO CIAO MATTINA. Cartoni animati, telefilm, attualità
- 9.15 BABY SITTER. Telefilm
- 9.45 SEGNI PARTICOLARI: GENIO. Telefilm
- 10.15 GENITORI IN BLUES JEANS. Telefilm
- 10.45 CHIPS. Telefilm
- 11.45 LA DONNA BIONICA. Telefilm
- 12.45 STUDIO APERTO
- 13.00 MAGNUM P.I. Telefilm
- 14.00 CIAO CIAO. Cartoni
- 16.00 UNOMANIA. Varietà
- 16.05 HAPPY DAYS. Telefilm
- 16.33 STUDIO CENTRALE. Segue «È PERICOLOSO SPORT»
- 16.45 STUDIO SPORT
- 16.50 TWIN CLIPS.
- 17.22 STUDIO CENTRALE. Rubrica
- 17.25 MITICO. I miti del cinema
- 17.55 CALCIO. Dinamo Mosca-Torino Coppa Uefa
- 19.55 GEMELLI NEL SEGNO DEL DESTINO. Cartone
- 20.30 L'ALTERAZIONE GENETICA. Film
- 22.30 NIGHT CLUB. Film
- 0.30 STUDIO APERTO. Notiziario
- 0.42 RASSEGNA STAMPA
- 0.50 STUDIO SPORT
- 1.10 BASTA CHE NON SI SAPPIA IN GIRO. Film
- 2.50 IL GIORNO DELLA CIVETTA. Film con Caudia Cardinale
- 4.20 HAPPY DAYS. Telefilm
- 5.20 CHIPS. Telefilm
- 5.50 MITICO. Telefilm

RETEQUATTRO

- 6.55 TELESVEGLIA. Attualità. Nel corso del programma Tg4 Flash
- 10.00 MARCELLINA. Telenovela
- 10.30 INES, UNA SEGRETARIA D'AMARE. Telenovela
- 11.00 A CASA NOSTRA. Varietà. Nel corso del programma 11.40 Tg4 Flash
- 13.00 SENTIERI. Teleromanzo (1ª)
- 13.30 TG4-Pomeriggio
- 13.55 BUON POMERIGGIO. Varietà
- 14.00 SENTIERI. Teleromanzo
- 14.30 MARIA. Telenovela
- 15.15 NATURALMENTE BELLA. Attualità
- 15.25 LA STORIA DI AMANDA. Telefilm
- 16.20 CELESTE. Telenovela
- 17.00 FEBBRE D'AMORE. Telenovela
- 17.30 TG4-Flash
- 17.40 C'ERAVAMO TANTO AMATI. Varietà
- 18.00 LA CENA È SERVITA. Quiz
- 18.55 TG4 SERA
- 19.30 GLORIA, SOLA CONTRO IL MONDO. Telenovela
- 20.30 DIRTY DANCING - BALLI PROIBITI. Film con Patrick Swayze
- 22.30 IO, TU E MAMMÀ. Quiz
- 23.15 TG 4 - NOTTE
- 23.30 SIGNORA OMICIDI. Film di A. Mac Endrick. Con Alec Guinness
- 1.10 SULLE STRADE DELLA CALIFORNIA. Telefilm
- 2.05 PROGRAMMI NON STOP. Telefilm

SCEGLI IL TUO FILM

14.00 UNA NOTTE MOVIMENTATA
Regia di Joseph Anthony, con Dean Martin, Shirley MacLaine, Cliff Robertson. Usa (1961). 94 minuti
Ereditata la proprietà di una casa editrice dallo zio, il nipote si mette sulle tracce della sua ultima amante. Di mezzo ci sono un prestito, interessi e soprattutto lei. Sophisticated comedy con accenti elegantemente demenziali e un superbo cast.
TELEMONTECARLO

20.30 SUSPECT - PRESUNTO INNOCENTE
Regia di Peter Yates, con Cher, Dennis Quaid, John Mohoney. Usa (1987). 121 minuti
Thriller giudiziario con morale e denuncia sociale. Cher nei panni di un avvocato chiamata a difendere un barbone reduce dal Vietnam accusato dell'omicidio della segretaria di un giudice morto. Lei si mette d'impegno e scopre molto marciume. Un giurato che ha trovato indizi importanti, nonostante il divieto della legge, contatta l'avvocato.
RAIUDE

20.30 DIRTY DANCING
Regia di Emile Ardolino, con Jennifer Grey, Peter Swayze, Jerry Orbach. Usa (1987). 105 minuti
1963. Balli proibiti sono quelli che si tengono in mezzo al bosco, in una specie di castello delle tentazioni, dove Johnny, istruttore di danza nel villaggio turistico, attira le giovinette arrivate in paese per le vacanze. Tra queste anche Baby, diciassettenne dotata, che impara presto una danza dalla fortissima carica erotica.
RETEQUATTRO

20.30 IL FRATELLO PIU FURBO DI SHERLOCK HOLMES
Regia di Gene Wilder, con Gene Wilder, Madeline Kahn, Maty Feldman. Usa (1975). 90 minuti
Al suo esordio nella regia Wilder si cimenta con l'immaginario fratello del celebre investigatore, Sigerton, chiamato a risolvere il caso della sparizione di un importante documento della corona. Per compiere la missione invenzioni comiche a raffica in un crescendo che culmina con il Ballo in maschera.
ITALIA 7

20.40 LA MORTE AVRÀ I SUOI OCCHI
Regia di A. Allan Seidelman, con Malcolm McDowell, Madolyn Smith. Usa (1987). 97 minuti
Thriller e mistery al confine del bizzarro e del reale. Ambientato in una capanna in un bosco dove uno sconosciuto si introduce di nascosto terrorizzando la ragazza che ci abita. Un assassino? Un poliziotto? Pressata dalle lunghe conversazioni, appena può lo uccide. Ma... Girato in Italia ai tempi degli Empire Studios.
TELEMONTECARLO

23.55 IL PRIGIONIERO DI AMSTERDAM
Regia di Alfred Hitchcock, con Joel McCrea, Larraine Day, Herbert Marshall. Usa (1940). 119 minuti
Un paesaggio fondamentale nell'economia di tutto il racconto per uno dei film più sapienti e ingegnosi del mago Hitchcock. Un reporter scopre che il leader del movimento pacifista inglese non è morto, ma prigioniero di una nazione nemica. Allo scoppio della guerra gli eventi precipitano e ci va di mezzo un eminente politico inglese e sua figlia.
TELEMONTECARLO

1.10 BASTA CHE NON SI SAPPIA IN GIRO
Regia di Comencini, Loy, Magni, con Monica Vitti, Johnny Dorelli, Vittorio Mezzogiorno. Italia (1976). 100 minuti
Tre episodi pieni di bravi attori, sceneggiati dai collaudatissimi Age e Scarpelli. Nel primo una dattilografa che lavora ad un copione porno, nel secondo detenuti in rivolta protestano contro l'assenza di donne, nel terzo un ragioniere scambia una libraia per una prostituta.
ITALIA 1

1.15 VOGLIO TORNARE A CASA
Regia di Alain Resnais, con Adolph Green, Gérard Depardieu, Laura Benson. Francia (1989). 107 minuti
A Parigi per vedere la figlia, un vecchio disegnatore di fumetti americano riprende i suoi pregiudizi sulla Francia. Una commedia leggera e agrodolce venata di tristezza e magia. Le difficoltà di comprensione, rapporti familiari, i sentimenti.
RAITRE

TMC

- 7.30 CBS NEWS
- 8.30 YES I DO
- 8.45 DOPPIO IMBROGLIO. Telenovela
- 9.30 POTERE. Telenovela
- 10.00 TV DONNA MATTINO. Conduce C. Urban
- 11.40 DORIS DAY SHOW. Telefilm
- 12.10 A PRANZO CON WILMA
- 13.00 TMC NEWS. Sport news
- 14.00 UNA NOTTE MOVIMENTATA. Film di J. Anthony. Con S. MacLaine, Dean Martin
- 15.45 SNACK. CARTONI ANIMATI - AMICI MOSTRI
- 17.15 TV DONNA. Con C. Urban
- 19.30 TMC NEWS. Notiziario
- 19.55 LE FAVOLE DI «AMICI MOSTRI»
- 20.00 MAGUY. Telefilm
- 20.40 LA MORTE AVRÀ I SUOI OCCHI. Film di A. Allan Seidelman. Con M. MacDowell
- 22.35 T'AMO TV. Con Fabio Fazio
- 23.35 TMC NEWS - METEO
- 23.55 IL PRIGIONIERO DI AMSTERDAM. Film. Regia di Alfred Hitchcock
- 1.45 CNN. Collegamento in diretta

ITALIA 7

- 13.45 USA TODAY. Attualità
- 14.00 ASPETTANDO IL DOMANI. Teleromanzo
- 14.30 IL TEMPO DELLA NOSTRA VITA. Teleromanzo
- 15.15 ROTOCALCO ROSA. News
- 15.45 PROGRAMMAZIONE LOCALE
- 17.20 SETTE IN ALLEGRIA
- 19.00 CAMPBELLS. Telefilm
- 19.30 DIAMONDS. Telefilm
- 20.30 IL FRATELLO PIU FURBO DI SHERLOCK HOLMES. Film con Gene Wilder
- 22.15 MASH. Telefilm
- 22.45 COLPO GROSSO STORY
- 23.45 LA CINTURA. Film
- 1.30 COLPO GROSSO STORY.

ODEON

- 13.00 COLORINA. Telenovela
- 14.00 TG-Notiziario
- 14.30 TRA LE NUVOLE
- 16.15 LA FAMIGLIA PASSAGUAI. Film con A. Fabrizio e Ave Ninchi
- 18.00 MARIANA. Telenovela
- 19.00 BARZELLETTE
- 19.30 HE MAN. Cartone animato
- 20.00 TELEFACTS. New Magazine
- 20.30 GLI EROI DEL WEST
- 21.15 TG-Notiziario
- 22.30 FILM DA DEFINIRE
- 1.00 TG-NOTIZIARIO
- 1.20 TELEFACTS. New Magazine
- 2.00 CHOPPER SQUAD. Telefilm

TIVU ITALIA

- 18.00 PASIONES. Telenovela
- 19.00 TELEGIORNALI REGIONALI
- 19.30 LA STRANA COPPIA. Telefilm
- 20.00 QUATTRO DONNE IN CARRIERA. Telefilm
- 20.30 MARK IL POLIZZIOTTO SPARA PER PRIMO. Film
- 22.30 TELEGIORNALI REGIONALI
- 23.00 SULLE STRADE DELLA CALIFORNIA. Telefilm

CINQUESTELLE

- 9.00 CINQUESTELLE IN REGIONE
- 12.00 STARLANDIA.
- 13.00 DESTINI. Telefilm
- 13.30 MAGO MERLINO. Telefilm
- 14.00 TELEGIORNALE REGIONALE
- 14.30 POMERIGGIO INSIEME
- 17.00 STARLANDIA
- 18.00 MAGO MERLINO. Telefilm
- 18.30 DESTINI. Serie tv
- 19.30 TELEGIORNALE REGIONALE
- 20.30 15 ANNI DOPO STREGA PER AMORE. Film
- 22.30 TELEGIORNALE REGIONALE

VIDEOMUSIC

- 18.00 METROPOLIS
- 18.30 ON THE AIR
- 19.30 VM. GIORNALE
- 19.45 OLDIES
- 20.30 MOCKA CHOC LIGHT
- 22.00 FAITH NO MORE SPECIAL
- 22.30 MOKA CHOC STRONG
- 23.30 VM. GIORNALE
- 24.00 METROPOLIS

TELE+1

Programmi codificati

- 20.30 PRESUNTO INNOCENTE. Film con Harrison Ford
- 22.45 AIR AMERICA. Film
- 0.40 PUMP UP THE VOLUME. Film

TELE+3

- 1.00 VOCE SENZA VOLTO. Film di G. Righelli. Con L. Nucci, V. Vanni, G. Manurita, C. Romano (Replica ogni due ore)

RETE A

- 21.15 IL RITORNO DI DIANA. Telenovela
- 22.20 PENSIONE COMPLETA. Rubrica
- 22.40 TGA NOTTE

RADIO

RADIOGIORNALI. GR1: 6; 7; 8; 10; 12; 13; 14; 15; 17; 19; 45; 21; 23. GR2: 6.30; 7.30; 8.30; 9.30; 11.30; 12.30; 13.30; 15.30; 16.30; 17.30; 18.30; 19.30; 22.45. GR3: 6.45; 8.45; 11.45; 13.45; 15.45; 18.45; 20.45; 23.15.

RADIOUNO. Onda verde: 6.08, 6.56, 7.56, 9.56, 11.57, 12.56, 14.57, 16.57, 19.41, 20.57, 22.57. **9.00** Radio anch'io '92; **11.15** Tu lui i figli gli altri; **12.06** Ora sesta; **14.30** Stasera dove; **16.00** Il paginone; **17.27** Viaggio nella fantasia; **20.30** Radiouno jazz '92; **23.28** Notturno italiano.

RADIODUE. Onda verde: 6.27, 7.26, 8.26, 9.26, 10.12, 11.27, 13.26, 15.27, 16.27, 17.27, 18.27, 19.26, 21.12. **8.46** Voci indiscrete; **9.49** Taglio di terza; **10.31** Radiodue 3131; **12.50** Il signor Bonalettura; **15.00** Siddharta; **15.48** Pomeriggio insieme; **20.15** Questa o quella; **23.28** Notturno italiano.

RADIOTRE. Onda verde: 6.42, 8.42, 11.42, 12.24, 14.24, 14.54, 18.42. **7.30** Prima pagina; **10.30** L'inferno di Dante; **12** Opera festival; **14.05** Concerti Doc; **16.00** I quaderni di Palomar; **17.00** Scatola sonora; **21.00** Ritratti. Otto concerti monografici; **23.58** Notturno italiano.

RADIOVERDERAI. Informazioni sul traffico in MF dalle 12.50 alle 24.

A Milano, il regista belga presenta il suo «work in progress» sui «Demoni» di Dostoevskij

Le passioni nel laboratorio di Salmon

MARIA GRAZIA GREGORI

MILANO. Thierry Salmon, trentaquattrenne regista belga che adora le sfide «impossibili» è giunto a termine del lungo viaggio, durato due anni, attorno a *I demoni* di Dostoevskij. Due anni di progressivi avvicinamenti al «libro della grande ira», al romanzo-testamento che ha al suo centro gli orrori del nichilismo terroristico. Durante questo viaggio che ha anche comportato, una permanenza in Russia e l'incontro con gli attori di Anatoli Vassiliev, sono nati due studi, di cui si è riferito a suo tempo, che solo in minima parte, però ritroviamo in questo spettacolo presentato dal Crt e dai Drama Teatri di Modena sotto l'egida di Milano Aperta, che si intitola *Des passions* (delle passioni) nel quale recitano attori russi, belgi, italiani e che è parlato in francese e russo.

Malgrado il diaframma linguistico, *Des Passions* si capisce parola per parola, anzi sentimento per sentimento: merito innazitutto del lavoro in profondità sugli attori, della loro capacità di trasmettere ogni più piccolo turbamento agli spettatori con una comunicazione che vuole andare al di là della battuta. Perché nel grande romanzo di un'educazione alla vita e dunque di una disillusione, a Salmon interessano soprattutto le passioni, quell'attrazione nevrotica, febbrile, allo stesso tempo intellettuale e fisica, che sta alla base delle relazioni fra i personaggi.

Des passions è uno spettacolo sull'attesa. Tutti i personaggi riuniti attorno alla generalessa madre di Stavrogin in gonne a ruota e lunghi cappotti attendono qualcosa. E anche gli spettatori, coinvolti nel gioco ansioso della continua richiesta dell'ora, fra un andare e venire di carte, di libri, di discussioni. È l'attesa di qualcosa che fa tremare e che allo stesso tempo si desidera in un crescendo parossistico. Tutti aspettano: la madre il figlio; la zoppa e un po' pazza Mar'ja Timofeevna il marito segreto, la ragazza Liza, la passione fatale. E Pëtr, il gran burattinaio, l'edonista, l'anima nera, attende il capo carismatico di quella rivoluzione a tutti i costi che auspica. Ma c'è chi attende il ritorno di qualcuno che se ne è andato, la spinta a credere di nuovo nelle cose, la speranza.

Tutte queste attese si coagulano attorno a Stavrogin, fatale come Amleto, e come lui vestito di nero, che giunge fra gli attori, a piedi nudi, dal pubblico in mezzo al quale è seduto. Stavrogin, il diverso: incapace di agire e allo stesso tempo caricato delle aspettative di azione degli altri; un estraneo, che si crede di conoscere. Tutti agiscono, a questo punto, per lui e nel suo nome. Ma l'azione non porta felicità, solo annientamento, morte, delitto, ferite, violenza.

Nello spettacolo di Thierry Salmon, Stavrogin è l'angelo della morte: conduce tutti alla rovina oppure alla follia dopo un'ubriacatura passionale. Tutti hanno perso l'innocenza, tutti sono incapaci di amare se non nella solitudine del proprio piacere. I corpi, le mani, gli occhi si toccano e si guardano, le parole si intrecciano ma non c'è vera conoscenza quando fra le persone si è alzato il velo della menzogna sociale, quando agire significa essere crudeli.

I personaggi di *Des passions* sono tutti orfani di un sogno. Vivono questa assenza sulla propria pelle, emozionalmente, fisicamente. Muoiono, diventano pazzi, spariscono al di là dei grandi finestroni aperti sulla notte o restano soli. Falliscono nella ricerca di un altro da sé che sembra concretarsi nel doppio della loro immagine riflessa nei grandi specchi mobili che dividono lo spazio della sala-palestra del Crt e vengono spostati dagli attori come del resto le gradinate che delimitano lo spazio dell'azione in tutto e per tutto speculari a quelle degli spettatori.

Pensato come uno spettacolo totale, *Des passions* è seguito passo passo dalla musica di Patrick de Clerck eseguita dal vivo dai Quator Daniel, quasi un commento in note al mondo di Dostoevskij. Anche le coreografie di Monika Klinger seguono nella loro concreta fisicità l'apertura e la chiusura del viaggio dei personaggi lungo la traccia approntata dalla sensibile drammaturgia di Renata Molinari.

Un momento dello spettacolo di Thierry Salmon «Des passions»

Certo non tutto è perfetto in questo spettacolo non facile che rinuncia all'illusione teatrale per concentrarsi sul lavoro dell'attore. È un risultato aperto, però, che ha il merito di fare entrare il pubblico dentro il segreto del mestiere del teatro. Seppure con qualche diseguaglianza Marie Bach, Bruno Stori, Eric Castex, Maria Grazia Mandruzzato, Renata Palminiello, Larissa Novikova, Christiane Henri, Pierre Renaux, Vladimir Rogulchenko, fanno proprio questo.

Ben Gazzara: «Recito per amore. Dei dollari»

«Sono proprio contento per la sconfitta di Bush». Ben Gazzara, attore di John Cassavetes e Peter Bogdanovich, parla a ruota libera. È qui per presentare il suo ultimo personaggio: il faraone Amenophis III in una co-produzione italo-francese. Sul film non nasconde un certo scetticismo: «Ho accettato soprattutto perché mi hanno pagato bene e poi mi sono divertito a recitare in costume egizio».

CRISTIANA PATERNÒ

ROMA. «Clinton presidente? Ottimo. Bush e quelli come lui hanno rovinato il paese: tolgono ai poveri per dare ai ricchi, fanno crociate contro il sesso, ma adorano la violenza» Ben Gazzara, 61 anni, due figlie grandi e una moglie europea (metà ceca metà tedesca), non è tipo da nascondere quello che pensa dietro giri di parole. Per niente divo (appuntamento alle 11 del mattino: lui è già lì, puntualissimo, stravaccato sul divano con un sigaro in bocca e un bicchiere di vino fresco), si scalda facilmente, corteggia qualche giornalista e parla a ruota libera dei suoi argomenti preferiti (soldi e sesso) in un italiano abbastanza solido nonostante qualche «buco» lessicale. Soprattutto con molta ironia: «questa l'ho ereditata da mia madre».

Il faraone Ben Gazzara

È qui per presentare una produzione internazionale (italo-francese con la partecipazione di Raiuno), un drammone storico-sentimentale sullo sfondo dell'antico Egitto. S'intitola *Nefertiti, la figlia del sole*, è stato girato per metà in Lettonia (con un cast di tecnici locali che ha consentito un certo risparmio) e per l'altra metà in Egitto tra fine giugno e i primi di ottobre. Un film faraonico (è proprio il caso di dirlo) in cui Gazzara veste i panni di Amenophis III, sovrano in conflitto con il figlio e innamorato della giovanissima Nefertiti (la ex Miss Italia Michela di Torrepadula). Ma l'attore italo-americano (i genitori arrivarono in America dalla provincia di Agrigento) non fa finta di credersi più di tanto. «Volete sapere perché ho accettato? Mi hanno dato 2 miliardi, scrivetelo pure, tanto le tasse le pago negli Usa». Per soldi, insomma. Ma anche per gioco. «Mi divertiva l'idea di fare un film in costume, vestito d'oro. È la prima volta in quarant'anni di carriera. E poi, vado a letto con una ragazza di vent'anni per esigenze di copione: è sempre piacevole»

Da un po' di tempo in calo, dopo anni di grandi successi anche in Italia (era lui lo scrittore ubriacone e ossessionato dal sesso di *Storie di ordinaria follia*, o lo smemorato di Collegno conteso da due donne in *Uno scandalo perbene* di Pasquale Festa Campanile). «Da un paio d'anni ho lasciato l'appartamento che avevo a Roma. Mi è capitato di lavorare solo negli Stati Uniti: film commerciali, una commedia a Broadway. Io sto bene dove ci sono *questi*», confessa sfregando pollice contro indice. Ma con l'Italia il legame, anche affettivo, resta grosso: «Ho appena comprato una casa in Umbria, e quando posso amo recitare in Europa. Quest'anno ho anche girato un film francese, *The people cross the way* da un romanzo di Georges Simenon».

E che ne pensa del cinema indipendente Usa, lui che ha fatto le sue cose migliori con Bogdanovich (*Saint Jack*, *E tutti risero*) e Cassavetes (*Mariti*, *Morte di un allibratore cinese*, *La sera della prima*)? «Qualcosa di buono c'è ancora. Jarmush, che considero un allievo di John (Cassavetes, *ndr*). Spike Lee, anche se ormai è entrato nel sistema. E mi è piaciuta parecchio la satira contro l'ipocrisia di Hollywood dell'ultimo Altman, *The players*» Ma in generale è scettico nei confronti di produttori e registi (dopo il fallimento di *Oltre l'Oceano* non ha più tentato di passare dietro la macchina da presa) «A una certa età capisci che è già tanto se puoi decidere quello che dipende da te, e in genere i produttori non chiedono agli attori la loro opinione» Insomma, non è facile trovare un regista come Cassavetes? «Certo, con lui un film era veramente un'impresa collettiva. Anche se magari alla fine lavoravi tanto per 10.000 dollari»

Giorgio Albertazzi polemizza con Strehler e Branciaroli

Albertazzi rilancia la polemica

«Fra Strehler e Branciaroli...»

ROMA «Ma a chi parrebbe giusto spendere sette miliardi per uno spettacolo che hanno visto poche centinaia di spettatori?» Scusi, Albertazzi, ma ce l'ha con *Gli ultimi giorni dell'umanità* di Ronconi? «Ce l'ho con chi sperpera denaro nelle condizioni di miseria del nostro teatro, con chi fa spettacoli che durano cinque ore con la gente che si «rompe» e con chi sta mummificando il nostro teatro». Giorgio Albertazzi aggiunge benzina alla polemica accesa qualche giorno fa da Franco Branciaroli contro Strehler e il Piccolo di Milano, accusati dall'attore di essere «la tenia, l'Efim del teatro italiano». Anche lei se la prende con Strehler? «Questa storia di Branciaroli mi fa pensare a Di Pietro, a quelli che si chiedono se sia giusto o meno quello che dice Forse Branciaroli, che pure è un attore talentoso, non è il pulpito giusto per dire quello che ha detto, visto che lui per primo si becca un bel miliardo da Comunione e Liberazione, ma le cose che ha detto sono giuste, sacrosante. È questo quello che conta. Il teatro italiano è sonnolento, standardizzato, in continuo *stand by* e c'è gente responsabile per questo»

Parla con la veemenza che gli è nota, Giorgio Albertazzi E non si sottrae a nessuna dichiarazione. «Mi è arrivato un rendiconto della Siae che fa mettere le mani nei capelli per lo spreco e le efferatezze che si leggono 1 150 miliardi che vanno alla prosa sono niente, ma l'uso che se ne fa riflette esattamente la situazione di tutto il paese, una cancrena che ha allagato tutte le chiuse». Sta parlando di clientelismo? «È bene ribadirlo. Dal sud al nord ci sono un'infinità di compagnie che succhiano soldi senza produrre un bel niente. Magari sono solo settantacento milioni, magari è per farci campare una famiglia, ma lo Stato non può continuare a sperperare miliardi in questo modo. E non si può continuamente ignorare il fatto che il teatro sia arte, invece che pachiderma». Ma lei, Albertazzi, ha le mani pulite? «Io ho fatto il produttore solo due volte e ci ho rimesso sempre dei soldi. Sia per *Amleto*, quello di Zeffirelli, che è stato a Londra per 40 giorni, sia l'anno scorso per lo spettacolo su Ludovico Moro. Ma la colpa è mia, so fare teatro povero, provo solo 30 giorni invece dei 90 che ha chiesto il regista Besson al Teatro di Genova (così hanno in cartellone uno spettacolo che parte con 800 milioni di deficit) e non so rubare». □ *S. Ch.*

Insieme fra Paganella e Dolomiti di Brenta
TRENTINO

14-24 gennaio 1993
Andalo, Molveno, Fai della Paganella

Festa Nazionale de l'Unità sulla neve

La Festa Nazionale de l'Unità sulla neve ritorna nel Trentino dove è nata. Torna nelle Dolomite, stavolta quelle di Brenta. La scelta è caduta su Andalo, che con Molveno e Fai costituisce un altipiano adagiato sulle pendici nord della Paganella, montagna che ha dato il nome ad una delle più popolari canzoni di montagna.

Agli ospiti, cresciuti costantemente nel corso delle ormai 14 edizioni realizzate, verrà offerta l'opportunità di apprezzare un altro angolo del Trentino alle porte del Brenta e della splendida Val di Non sopra la piana che fa crescere il famoso vino Teroldego.

Prenotazioni e pagamenti

Prima di effettuare la prenotazione per l'albergo o per l'appartamento verificare telefonicamente con il Comitato Organizzatore la disponibilità della soluzione prescelta (nome dell'albergo, numero delle stanze, ecc.). Le prenotazioni si effettuano inviando la scheda di prenotazione compilata, unitamente alla caparra pari a 1/3 del costo totale del soggiorno, al Comitato Organizzatore Festa Unità Neve - via Suffragio, 21 - 38100 Trento (Tel. 0461/231181) a mezzo assegno circolare intestato alla Festa Nazionale de l'Unità sulla neve, oppure versando la caparra presso una Federazione del PDS convenzionata o presso le Unità Vacanze di Bologna o di Milano.
I saldi si effettuano direttamente in albergo.

Offerta Turistica

Ski-pass

3 giorni Lit. 55.000 - 5 giorni Lit. 77.000
6 giorni Lit. 88.000 - 7 giorni Lit. 99.000
10 giorni Lit. 132.000

SKIPASS PAGANELLA-BRENTA

Scuola di sci

2 ore collettive al giorno per 12 persone

6 giorni	ore 9-11	Lit. 80.000	ore 11-13	Lit. 90 000
3 giorni	ore 9-11	Lit. 50.000	ore 11-13	Lit. 60.000

Noleggi

	Giornaliero	7 giorni	10 giorni
Sci da discesa	13.000	43.000	56.000
Scarponi	6.500	20.000	25.000
Sci e scarponi	15.000	50.000	65.000
Completo fondo	15.000	45.000	60.000

Prezzi convenzionati

Alberghi

Pensione completa	3 giorni 14-17/1	7 giorni 17-24/1	10 giorni 14-24/1
Gruppo A	199.000	414.000	569.000
Gruppo B	189.000	392.000	539.000
Gruppo C	178.000	369.000	507.000
Gruppo D	172.000	358.000	492.000
Gruppo E	162.000	336.000	488.000
Gruppo F	143. 000	323.000	444.000

Per la mezza pensione detrazione di Lit. 5.000 al giorno sulla pensione completa

Supplemento del 15% per stanza singola. Sconto del 10% per 3° e 4° letto. Sconto del 20% per bambini fino a 6 anni. Tutti gli extra sono esclusi.

Residence e appartamenti

		7 giorni	10 giorni
Gruppo 1	6 posti letto	590.000	808.000
Gruppo 2	5 posti letto	560.000	770.000
Gruppo 3	3-4 posti letto	504.000	693.000

Tutto compreso esclusa la biancheria

Informazioni

■ COMITATO ORGANIZZATORE:
c/o Federazione PDS - 38100 Trento - Via Suffragio, 21
Tutti i giorni lavorativi dalle ore 14 alle 18
Tel. 0461/231181 (dal 10-2-1993: 0461/585344) - Fax 0461/987376

■ Tutte le Federazioni Provinciali del PDS
oppure:
Milano - Viale Fulvio Testi, 69 - Tel. (02) 64.23.557
Bologna - Via Barneria, 4 - Tel. (051) 23.90.94

Scheda di prenotazione

da compilare integralmente e inviare a: Festa Unità Neve - via Suffragio, 21 - 38100 TRENTO

Il sottoscritto ..... residente a .....
Via ..... n. ..... Prov. ..... Tel. .....
Prenota dal: ❑ 14-17/1 ❑ 17-24/1 ❑ 14-24/1
presso l'albergo ..... Gruppo .....
N. ..... stanze singole N. ..... stanze doppie
N. ..... stanze triple N. ..... stanze quadruple
Totale persone ..... di cui con sconto in terzo e quarto letto .....
❑ Mezza pensione ❑ Pensione completa

presso l'appartamento N. ..... Gruppo ❑ 1 ❑ 2 ❑ 3 N. ..... appartamenti con N. ..... letti
N. ..... appartamenti con N. ..... letti

Versa l'importo anticipato di Lit. ..... a mezzo assegno circolare N. .....
Banca ..... Data ..... Firma .....

FINANZA E IMPRESA

■ **CASSA VERONA.** La Banca d'Italia ha riconosciuto lo status di gruppo creditizio alla Cassa di Risparmio di Verona Vicenza Belluno e Ancona spa e alle aziende da essa controllate. Il nuovo gruppo è formato da società bancarie e finanziarie tra cui il Credito fondiario delle Venezie spa, la Banca del Monte di Rovigo spa, Auges spa, Comeba spa e Gestiveneto spa.

■ **ALENIA.** Alenia, società del gruppo Iri Finmeccanica, ha firmato con il governo della Malesia un accordo del valore di circa 100 miliardi per la fornitura di sistemi per il controllo del traffico aereo composti da radar primari (Atcr33m), radar secondari (sir m) e centri di controllo.

■ **CANTIERI INMA.** L'Inma spa (gruppo Gepi) di La Spezia, cantiere leader nel campo delle costruzioni e delle trasformazioni navali, si è aggiudicata una commessa da 30 miliardi per la trasformazione del traghetto passeggeri «Val de Loire» della società armatrice francese Brittany Ferries.

■ **BENETTON.** Nell'ambito delle sinergie del progetto Benetton sportsystem è nata Neco, società posseduta da Nordica. La nuova società, che ha sede a Signoressa (Treviso), ha l'obiettivo di sviluppare le linee di abbigliamento sportivo del polo capitalizzando la forza dei marchi e partendo dall'esperienza e dalle sinergie maturate dalle varie società di Benetton sportsystem nel settore dell'attrezzatura per lo sport.

■ **CARIPLO.** Inaugurata ieri a Roma in piazza Barberini la nuova sede della Cariplo. Posta in uno storico palazzo, la sede si articola su 8 piani per una superficie complessiva di 1.700 metri quadrati.

■ **CONSOB.** La Consob rende noto che la propria sede secondaria operativa di Milano è stata trasferita da via Brisa 3 a via della Posta 8 al V piano (piazza Affari). Il centralino telefonico della sede milanese ha il seguente numero 721201.

S'incamerano i capital gains e L'Orso scaccia il Toro

■ MILANO. In piazza Affari torna di scena l'Orso: i titoli guida escono quasi tutti dalla seduta con pesanti ribassi mentre l'indice già in apertura riportava un regresso del 2,5% che però si accentuava fino al 2,8% nel finale scendendo a quota 869.

Questo all'indomani della vittoria di Clinton su Bush sembrerebbe un giudizio negativo sull'esito del voto negli States, ma forse più di Clinton sono potuti i timori che l'abolizione dell'imposta sui capital gains venisse bocciata dalla Camera. Di qui i ribassi provocati da estesi realizzi, cioè da *prese di beneficio* da parte della speculazione dopo le notevoli plusvalenze realizzate nei cinque giorni del Toro soprattutto in vista delle scadenze tecniche in programma la prossima settimana.

Non bisogna infatti dimenticare che il mercato è essenzialmente un mercato di pura marca speculativa i cui addetti appena fiutano venti sfavorevoli si portano a casa i guadagni, specie con la grande beneficiata ottenuta con l'abolizione dell'imposta sui capital gains (è proprio su questi si erano diffuse voci ieri mattina che la Camera fosse contraria alla sospensione dell'imposta già approvata dal Senato, timori in parte fugati dopo che la Commissione finanze ha approvato il testo senza modifiche ma non senza contrasti e poco dopo la Camera ne approvava la costituzionalità mentre il voto definitivo era atteso per il pomeriggio).

I titoli principali escono tutti con forti perdite dalla seduta: le Gemina hanno perso il 5,22%, le Montedison il 3,30%, le Olivetti il 3,21%, le Stet il 2,94%. Le Mediobanca il 2,50%, le Generali il 2,21%, le Ifi privilegiate l'1,69% e le Fiat un po' meno tartassate l'1,13%. Sul telematico forti flessioni hanno colpito i titoli più importanti come Ferfin, Cir, Fondiaria, Italcementi, Sip e Pirellone. Fra i minori continua imperturbabile il rialzo delle Fimbre del 14,18%. R.G.

CAMBI

DOLLARO	1332 85	1342 41
MARCO	853 30	855 75
FRANCO FRANCESE	252 12	252 62
FIORINO OLANDESE	758 55	760 62
FRANCO BELGA	41 49	41 60
STERLINA	2076 58	2067 31
YEN	10 867	10 857
FRANCO SVIZZERO	955 45	958 86
PESETA	11 986	12 001
CORONA DANESE	222 33	223 05
LIRA IRLANDESE	2253 18	2256 32
DRACMA	6 579	6 603
ESCUDO PORTOGHESE	9 580	9 606
ECU	16[illegible] 39	1681 37
DOLLARO CANADESE	1071 08	1082 59
SCELLINO AUSTRIACO	121 27	121 62
CORONA NORVEGESE	209 70	210 11
MARCO FINLANDESE	270 74	271 19
DOLLARO AUSTRALIANO	921 00	935 93

MERCATO RISTRETTO

Titolo	chius.	prec.	Var. %
BCA AGR MAN	92000	9 000	0 00
BRIANTEA	8300	8150	1 84
SIRACUSA	18500	18500	0 00
POP COM IND	14900	14900	0 00
POP CREMA	42400	43000	1 40
POP BRESCIA	6960	6960	0 00
POP EMILIA	90250	90100	0 17
POP INTRA	8340	8390	0 60
LECCO RAGGR	7000	6810	2 79
POP LODI	11300	11600	2 59
LUINO VARES	15920	15920	0 00
POP MILANO	5210	5240	0 57
POP NOVARA	12000	12390	3 15
POP SONDRIO	62000	61650	0 57
POP CREMONA	7550	490	0 80
PR LOMBARDA	2430	2430	0 00
PROV NAPOLI	4800	4800	0 00
BROGGI IZAR	1370	1340	2 24
CALZ VARESE	310	295	5 08
CIBIEMME PL	349	315	10 79
CON ACQ ROM	140 5	138	1 8
CR AGRAR BS	4900	4990	1 80
CR BERGAMAS	12400	12400	0 00
CR ROMAGNOLO	13500	13500	0 00
VALTELLIN	11200	11160	0 36
CREDITWEST	5890	5900	0 17
FERROVIE NO	5940	6165	3 65
FINANCE	34300	34300	0 00
FINANCE PR	21000	20700	1 45
FRETTE	6950	6950	0 00
IFIS PRIV	728	728	0 00
INVEUROP	901	909	0 88
ITAL INCEND	123900	123900	0 00
NAPOLETANA	4900	4900	0 00
NED ED 1849	1163	1200	3 08
NED ED RI	1460	1460	0 00
SIFIR PRIV	1605	1605	0 00
BOGNANCO	340	335	1 49
W B MI FB43	230	235	2 13
ZEROWATT	6280	6120	2 61

MERCATO AZIONARIO

ALIMENTARI AGRICOLE

FERRARESI	26000	0 00
ZIGNAGO	5050	9 51

ASSICURATIVE

ASSITALIA	7150	4 41
AUSONIA	580	0 87
FATA ASS	12200	0 81
GENERALI AS	28750	2 21
L ABEILLE	77500	0 00
LA FOND ASS	9600	5 88
PREVIDENTE	12000	1 48
LATINA OR	4550	1 11
LATINA R NC	2349	1 30
LLOYD ADRIA	10100	5 81
LLOYD R NC	9000	6 15
MILANO O	8900	3 16
MILANO R P	4250	5 53
SAI	14390	4 07
SAI RI	5340	-2 38
SUBALP ASS	8290	2 47
TORO ASS OR	20500	6 86
TORO ASS PR	8350	9 14
TORO RI PO	8100	4 03
UNIPOL	9420	8 10
UNIPOL PR	4550	5 21
VITTORIA AS	5950	3 25

BANCARIE

BCA AGR M	8330	0 36
BCA LEGNANO	4990	3 85
BCA DI ROMA	1810	2 74
B FIDEURAM	825	0 00
BCA MERCANT	5230	0 58
BNA PR	1800	6 78
BNA R NC	890	4 09
BNA	5030	3 27
B POP BERGA	14500	0 14
BCO AMBR VE	3700	2 50
B AMBR VE R	2035	2 86
B CHIAVARI	3095	1 43
LARIANO	4000	5 86
B SARDEGN R	14080	3 23
BNL RI PO	11000	1 35
CREDITO FON	3850	4 11
CREDIT	2170	1 81
CREDIT R P	1200	2 44
CREDIT COMM	2755	2 04
CR LOMBARDO	2676	0 89
INTERBAN PR	25900	1 89
MEDIOBANCA	11700	2 50
S PAOLO TO	10090	0 98

[illegible]

[illegible]	[illegible]	0 07
BURGO FR	1300	9 09
BURGO RI	6150	0 81
FABBRI PRIV	2765	2 30
ED LA REPUB	3415	5 17
L ESPRESSO	4875	0 91
MONDADORI E	8980	2 18
MOND ED RNC	2690	3 93
POLIGRAFICI	5200	1 70

CEMENTI CERAMICHE

CEM AUGUSTA	2630	2 23
CEM BAR RNC	4300	0 00
CE BARLETTA	6190	1 59
MERONE R NC	2150	0 23
CEM MERONE	4250	3 41
CE SARDEGNA	5235	1 23
CEM SICILIA	5250	5 83
CEMENTIR	1540	5 52
UNICEM	6100	6 80
UNICEM R P	3400	3 27
W CEM MER	1800	20 00
W CEM MER R	890	5 95

CHIMICHE IDROCARBURI

ALCATEL	3615	0 28
ALCATEL R NC	2647	0 65
AUSCHEM	1478	0 54
AUSCHEM R N	758	1 56
BOERO	6150	2 50
CAFFARO	470	5 05
CAFFARO R P	630	35
CALP	3220	6 40
ENICHEM	971	0 10
ENICHEM AUG	1222	0 08
FAB MI COND	1910	5 82
FIDENZA VET	1475	8 39
MAHANGONI	2920	1 0
MONTEFIBRE	750	1 32
MONTEFIB RI	628	0 37
PERLIER	620	0 81
PIERREL	1840	10 68
PIERREL RI	980	9 26
RECORDATI	7900	1 25
RECORD R NC	3700	8 10
SAFFA	4530	5 61
SAFFA RI NC	3700	5 13
SAFFA RI PO	4790	3 62
SAIAG	1230	1 60
SAIAG RI PO	859	1 26
SNIA BPD	990	0 90
SNIA RI NC	750	6 25
SNIA RI PO	990	3 41
SNIA FIBRE	580	3 33
SNIA TECNOP	2750	0 00
TEL CAVI RN	5200	7 14
TELECO CAVI	8070	3 35
VETRERIA IT	2639	3 86

COMMERCIO

RINASCENTE	5090	3 20
RINASCEN PR	2435	4 13
RINASC R NC	2910	3 00
STANDA	33000	1 35
STANDA RI P	4850	10 19

COMUNICAZIONI

ALITALIA CA	760	1 33
ALITALIA PR	660	0 76
ALITAL R NC	741	0 00
AUSILIARE	11000	4 76
AUTOSTR PRI	769	1 28
AUTO TO MI	8390	1 70
COSTA CROC	1850	0 05
COSTA R NC	1360	2 86
ITALCABLE	5060	1 75
ITALCAB R P	3730	0 53
NAI NAV ITA	791	-3 54
SIRTI	8200	5 20

ELETTROTECNICHE

ANSALDO	2999	4 79
EDISON	3685	4 16
EDISON RI P	3430	5 92
ELSAG ORD	3850	0 13
GEWISS	9400	0 21
SAES GETTER	3680	16
WAR ELSAG	84	2 33

FINANZIARIE

ACQ MARCIA	105	0 00
ACQ MARC RI	75	0 00
B[illegible]		
BONS[illegible]	[illegible]	
BON SIELE	18590	[illegible]
BON SIELE R	3495	3 19
BRIOSCHI	440	8 64
BUTON	2870	2 32
CMI SPA	3945	2 59
CAMFIN	2550	4 14
COFIDE R NC	625	10 07
COFIDE SPA	1525	0 00
COMAU FINAN	1158	0 43
EDITORIALE	2480	0 00
ERICSSON	22500	6 44
EUROMOBILIA	2350	2 17
EUROMOB RI	1200	4 76
FERR TO NOR	840	0 00
FIDIS	3110	5 47
FIMPAR R NC	398	0 38
FIMPAR SPA	705	0 84
FI AGR R NC	5895	1 59
FIN AGROIND	7755	0 70
FIN POZZI	925	8 82
FIN POZZI R	505	9 78
FINART ASTE	3850	2 67
FINARTE PR	990	1 00
FINARTE SPA	2600	1 96
FINARTE RI	79	1 01
FINMEC SPA	1270	1 55
FINMEC RISP	1051	8 61
FINREX	1011	0 39
FINREX R NC	970	3 95
FISCAMB H R	1740	1 75
FISCAMB HOL	2980	0 63
FORNARA	499	2 35
FORNARA PRI	525	2 78
GAIC	1285	3 5
GAIC R P CV	1190	5 18
GEMINA	1180	5 22
GEMINA R PO	1189	0 76
GEROLIMICH	427	0 70
GEROLIM R P	343	2 00
GIM	3175	2 31
GIM RI	1580	10 73
IFI PR	9290	1 69
IFIL FRAZ	4855	3 38
IFIL R FRAZ	2225	5 12
INTERMOBIL	1900	0 00
ISEFI SPA	919	0 88
ISVIM	11660	0 17
ITALMOBILIA	37400	3 11
ITALM RI NC	18800	5 76
KERNEL R NC	520	0 00
KERNEL ITAL	330	0 00
MITTEL	1256	0 40
MONTEDISON	1201	3 30
MONTED R NC	751	5 06
MONTED R CV	1450	7 64
PART R NC	821	3 41
PARTEC SPA	1430	2 14
PIRELLI E C	3950	3 66
PIREL E C R	1140	4 12
PREMAFIN	5600	0 88
RAGGIO SOLE	1435	0 35
RAG SOLE R	1101	0 00
RIVA FIN	6240	0 72
SANTAVALER	1125	5 14
SANTAVAL RP	740	2 92
SCHIAPPAREL	419	4 49
SERFI	4899	1 63
SISA	875	0 00
SME	4850	1 30
SMI METALLI	659	2 23
SMI RI PO	581	2 84
SO PA F	2900	0 34
SO PA F RI	1820	7 00
SOGEFI	2340	2 50
STET	1485	2 94
STET RI PO	1380	3 16
TERME ACQUI	1960	1 26
ACQUI RI PO	670	2 92
TRENNO	3200	2 74
TRIPCOVICH	5275	1 05
TRIPCOV RI	1635	3 54
UNIPAR	323	6 95
UNIPPAR R NC	935	0 00
WAR MITTEL	290	6 45
WAR COFIDE	87	6 45
W COFIDE RI	59 25	3 95
WAR SOGEFI	110	9 84

IMMOBILIARI EDILIZIE

AEDES	15500	0 70
AEDES RI	5500	0 54
ATTIV IMMOB	2300	7 96
CALCESTRUZ	8590	3 70
CALTAGIRONE	2220	4 80
CALTAGR[illegible]		0 00
[illegible] CAR		5 [illegible]
COGEFAR IMP R	[illegible]	3 64
DEL FAVERO	1530	1 92
FINCASA44	3250	4 41
GABETTI HOL	1595	2 74
GIFIM SPA	2065	0 24
GIFIM RI PO	1700	3 03
GRASSETTO	5800	3 33
RISANAM R P	21990	0 54
RISANAMENTO	51610	0 02
SCI	1550	4 32
VIANINI IND	920	4 17
VIANINI LAV	2530	4 17

MECCANICHE AUTOMOBILISTICHE

ALENIA AER	1570	2 95
DANIELI E C	8000	1 84
DANIELI RI	4380	0 45
DATA CONSYS	2080	0 24
FAEMA SPA	2850	0 00
FIAR SPA	8630	0 92
FIAT	4548	1 13
FISIA	1768	2 31
FOCHI SPA	10395	1 00
FRANCO TOSI	19950	4 95
GILARDINI	2635	5 35
GILARD R P	2120	0 00
IND SECCO	1281	2 29
I SECCO R N	1280	0 79
MAGNETI R P	685	2 14
MAGNETI MAR	680	2 86
MANDELLI	5000	3 85
MERLONI	2130	1 43
MERLONI R N	909	11 12
NECCHI	1105	1 52
NECCHI R NC	1472	0 00
N PIGNONE	4900	3 92
OLIVETTI OR	110	3 21
OLIVETTI PR	1948	2 11
OLIVET R P N	1555	2 81
PININF R PO	6900	1 22
PININFARINA	7100	1 18
REJNA	8200	1 23
REJNA RI PO	31720	0 00
RODRIQUEZ	4850	1 04
SAFILO RISP	12500	0 00
SAFILO SPA	8100	3 38
SAIPEM	1925	4 70
SAIPEM R P	1451	7 58
SASIB	4040	4 94
SASIB PR	4040	0 25
SASIB RI NC	2960	8 64
TECNOST SPA	1895	2 42
TEKNECOMP	449	0 00
TEKNECOM RI	405	1 25
VALEO SPA	3900	3 96
WESTINGHOUS	18900	18 13
WORTHINGTON	2670	1 48

MINERARIE METALLURGICHE

DALMINE	437	0 46
FALCK	4060	3 33
FALCK RI PO	4100	0 00
MAFFEI SPA	2260	1 78
MAGONA	3500	0 00
W EUR M LMI	10	6 98

TESSILI

BASSETTI	5455	0 00
CANTONI ITC	2190	2 45
CANTONI NC	1520	0 00
CENTENARI	247	0 20
CUCIRINI	999	0 30
ELIOLONA	2010	3 66
LINIF500	479	3 23
LINIF R P	401	4 16
ROTONDI	531	9 48
MARZOTTO NC	3695	2 51
MARZOTTO RI	6990	0 00
OLCESE	1100	2 65
SIMINT	3250	3 42
SIMINT PRIV	1821	2 88
STEFANEL	3380	1 74
ZUCCHI	7050	2 08
ZUCCHI R NC	4841	1 20

DIVERSE

DE FERRARI	7250	0 00
DE FERR R P	2151	0 92
BAYER	210500	4 10
CIGA	1425	5 88
CIGA RI NC	949	4 14
CON ACQ TOR	13100	0 00
JOLLY HOTEL	7100	2 07
JOLLY HTL R P	18650	0 00
[illegible]	388	1
UNIONE MAN	1160	1 03
VOLKSWAGEN	230000	0 65

MERCATO TELEMATICO

ALLEANZA ASS	12065	3,50
ALLEANZA RNC	9904	2 40
COMIT RNC	2828	2 78
COMIT	3535	2,19
BCA TOSCANA	3242	1,61
BCO NAPOLI	2461	2 26
BCO NAPOLI RNC	1286	2 35
BENETTON	13950	3 97
BREDA FIN	385 1	14 48
CART SOT BINDA	699 5	3 38
CIR RNC	650 6	4 98
CIR RISP	1282	0 87
CIR	1185	3 74
EUROPA MET LMI	577 1	1,22
FERFIN	1236	5 21
FERFIN RNC	870 1	5 03
FIAT PRIV	2358	4 65
FIAT RISP	2589	2 71
FONDIARIA SPA	28122	3 45
G RUFFONI	1481	1,33
IMM METANOPOLI	1781	2,20
ITALCEMENTI	8697	5 10
ITALCEM RISP	4721	5 43
ITALGAS	3020	3,70
MARZOTTO	6064	4,46
PARMALAT FIN	10627	2 08
PIRELLI SPA	1205	3 98
PIRELLI RNC	753 4	6 15
RAS	16500	3 08
RAS RISP	8214	3 56
RATTI SPA	2876	4 45
SIP	1232	3 52
SIP RISP	1214	3 73
SONDEL SPA	1208	2 11
SORIN BIOM	3405	4 17

TITOLI DI STATO

Titolo	prezzo	var. %
CCTECU 30AG94 9 65%	99 2	0 50
CCT ECU 84/92 10 5%	101	0 65
CCT ECU 85/93 9%	97 8	0 00
CCT ECU 85/93 9 6%	98 15	0 86
CCT ECU 85/93 8 75%	97 55	0 71
CCT ECU 85/93 9 75%	98 65	0 50
CCT ECU 86/94 6 9%	93 4	0 59
CCT ECU 86/94 8 75%	100	1 68
CCT ECU 87/94 7 75%	94 6	0 21
CCT ECU 88/93 8 5%	95 75	0 16
CCT ECU 88/93 8 65%	99	0 50
CCT ECU 88/93 8 75%	98 95	0 35
CCT ECU 89/94 9 9%	100	1 67
CCT ECU 89/94 9 65%	98	0 71
CCT ECU 89/94 10 15%	100 1	0 25
CCT ECU 89/95 9 9%	100 4	0 30
CCT ECU 90/95 12%	103	1 28
CCT ECU 90/95 11 15%	98 4	0 51
CCT ECU 90/95 11 55%	102	2 00
CCT ECU 91/96 11%	95 5	0 52
CCT ECU 91/96 10 6%	98 8	0 20
CCT ECU 93 DC 8 75%	95 55	0 05
CCT ECU 93 ST 8 75%	98 5	2 02
CCT ECU NV94 10 7%	99 2	0 00
CCT ECU 90/95 11 9%	103	0 00
CCT 15MZ94 IND	99 55	0 00
CCT 17LG93 CV IND	99 35	0 25
CCT 18GN93 CV IND	99 35	0 05
CCT 18NV93 CV IND	100 75	0 10
CCT 18ST93 CV IND	99 75	0 05
CCT 19AG93 CV IND	99 45	0 25
CCT 19DC93 CV IND	101 15	0 00
CCT 20OT93 CV IND	100 05	0 00
CCT AG93 IND	99 95	0 05
CCT AG95 IND	96 4	0 31
CCT AP93 IND	100 05	0 10
CCT AP94 IND	99 7	0 05
CCT AP95 IND	95 15	0 05
CCT DC92 IND	99 9	0 00
CCT FB93 IND	99 7	0 00
CCT FB94 IND	99 4	0 05
CCT FB95 IND	97 05	0 00
CCT GE93 EM88 IND	99 7	0 05
CCT GE94 IND	99 7	0 00
CCT GE95 IND	98 7	0 00
CCT GN93 IND	100 85	0 05
CCT GN95 IND	95 2	0 26
CCT LG93 IND	100 15	0 05
CCT LG95 IND	96	0 10
CCT LG95 EM90 IND	98 15	0 00
CCT MG93 IND	100 65	0 00
CCT MG95 IND	95 05	0 11
CCT MG95 EM90 IND	98 7	0 10
CCT MZ93 IND	99 85	0 05
CCT MZ94 IND	99 4	0 05
CCT MZ95 IND	96	0 05
CCT MZ95 EM90 IND	98 15	0 05
CCT NV93 IND	101 1	0 30
CCT NV94 IND	99 4	0 05
CCT NV95 IND	98 85	0 15
CCT NV95 EM90 IND	98 55	0 00
CCT OT93 IND	100	0 00
CCT OT94 IND	100 1	0 10
CCT OT95 IND	97 55	0 00
CCT OT95 EM OT90 IND	98 1	0 05
CCT ST93 IND	99 7	0 05
CCT ST94 IND	98 85	0 05
CCT ST95 IND	96 85	0 00
CCT ST95 EM ST90 IND	9 95	0 10
CCT 18FB97 IND	94 7	0 11
CCT AG96 IND	95 5	0 00
CCT AG97 IND	95 4	0 42
CCT AG98 IND	95 15	0 10
CCT AP96 IND	95 2	0 05
CCT AP97 IND	94	0 11
CCT AP98 IND	96 4	0 31
CCT AP99 IND	95 15	0 21
CCT DC95 IND	99 2	0 10
CCT DC95 EM90 IND	98 95	0 15
CCT DC96 IND	99 3	0 15
CCT DC98 IND	96 6	0 21
CCT FB96 IND	96 2	0 21
CCT FB96 EM91 IND	97 15	0 05
CCT FB97 IND	94 8	0 11
CCT FB99 IND	94 85	0 00
CCT GE96 IND	96 95	0 05
CCT GE96 CV IND	99	0 00
CCT GE96 EM91 IND	97 9	0 15
CCT GE97 IND	95 95	0 05
CCT GE99 IND	95 4	-0 10
CCT GN96 IND	95 5	0 26
CCT GN97 IND	94 1	0 16
CCT GN98 IND	97	0 28
CCT LG96 IND	95 4	0 16
CCT LG97 IND	94 25	0 21
CCT LG98 IND	95 8	0 10
CCT MG96 IND	95	0 00
CCT MG97 IND	94 05	0 16
CCT MG98 IND	96 85	0 31
CCT MG99 IND	96	0 00
CCT MZ96 IND	95 55	0 16
CCT MZ97 IND	94 5	0 16
CCT MZ98 IND	95 3	0 37
CCT MZ99 IND	94 9	0 00
CCT NV96 IND	98	0 05
CCT NV98 IND	96 55	0 26
CCT OT96 IND	96 05	0 10
CCT OT98 IND	95 85	0 26
CCT ST96 IND	96 4	0 05
CCT ST97 IND	97 2	0 05
CCT ST98 IND	95 3	0 47
BTP 1ST96 12%	95	0 11
BTP 20GN98 12%	93 85	0 05
CASSA DP CP 97 10%	96	0 10
CCT 17LG93 8 75	97	0 73
CCT 18GN93 8 75	97	0 03
CCT 18ST93 8 5%	98	0 00
CCT 19AG93 8 5%	96 1	0 00
CCT 83/93 TR 2 5%	97 85	0 05
CCT GE94 BH 13 95%	99 9	0 00
CCT GE94 USL 13 95%	99 6	0 10
CCT LG94 AU 70 9 5%	97	0 00
CTO 15GN96 12 5%	98 75	0 00
CTO 16AG95 12 5%	97 9	0 20
CTO 16MG96 12 5%	98 85	0 10
CTO 17AP97 12 5%	98	0 00
CTO 17GE96 12 5%	99 3	0 10
CTO 18DC95 12 5%	99 45	0 00
CTO 18GE97 12 5%	98 1	0 05
CTO 18LG95 12 5%	97 1	1 42
CTO 19FE96 12 5%	99 2	0 00
CTO 19GN95 12 5	97	0 05
CTO 19GN97 12%	97 2	0 10
CTO 19OT95 12 5%	99 [illegible]	0 20
CTO 19ST96 12 5%	98 4	0 10
CTO 19ST97 12	96	0 15
CTO 20GE98 12	96 4	0 00
CTO 20NV95 12 5%	98 25	0 05
CTO 20NV96 12 5	98 2	0 00
CTO 20ST95 12 5%	97 4	0 20
CTO DC96 10 25%	99 2	0 05
CTO GN95 12 5	97 1	0 10
CTS 18MZ94 IND	89 5	0 11
CTS 21AP94 IND	89	0 [illegible]
REDIMIBILE 1980 12	98	1 03
RENDITA 35 5	53	0 00

FONDI D'INVESTIMENTO

AZIONARI

	Ieri	Prec.
ADRIATIC AMERICAS FUND	13120	13074
ADRIATIC EUROPE FUND	12114	12070
ADRIATIC FAR EAST FUND	8189	8141
ADRIATIC GLOBAL FUND	12478	12358
AMERICA 2000	10259	10212
BN MONDIALFONDO	10057	10018
CAPITALGEST INT	10746	10010
CARIFONDO ARIETE	10259	10212
CARIFONDO ATLANTE	10057	10018
CENTRALE EUROPA	1023	10223
EPTAINTERNATIONAL	11666	11612
EUROPA2000	11570	N P
FIDEURAM AZIONE	10811	10741
FONDICRI INTERNAZ	13689	13 99
GENERCOMIT NORDAMERICA	14030	14016
GENERCOMIT EUROPA	11864	11784
GENERCOMIT INTERNAZ	12507	12458
GESTICREDIT EUROAZIONI	10501	10450
GESTICREDIT PHARMACHEM	10404	10366
GESTICREDIT AZIONARIO	12272	12227
GESTIELLE I	9880	9804
GESTIELLE SERV E FIN	11156	11167
GEODE	13392	13383
IMIEAST	9236	9 73
IMIEUROPE	10434	10352
IMIWEST	11353	11343
INVESTIRE AMERICA	12706	126 5
INVESTIRE EUROPA	10481	10427
INVESTIRE PACIFICO	10381	10339
INVESTIMESE	11023	10997
INVESTIRE INTERNAZ	10110	10077
LAGEST AZIONARIO INT	10351	10305
MAGELLANO	10636	10595
ORIENTE 2000	10704	N P
PERFORMANCE AZIONARIO	N P	N P
PERSONALFONDO AZION	11116	11111
PRIME GLOBAL	11227	11191
PRIME MERRILL AMERICA	1243	12446
PRIME MERRILL EUROPA	12143	12083
PRIME MERRILL PACIFICO	1260	1 60
PRIME MEDITERRANEO	9809	9771
SANPAOLO H AMBIENTE	13404	1340[illegible]
SANPAOLO H FINANCE	14548	14538
SANPAOLO H INDUSTRIAL	11278	11266
SANPAOLO H INTERNAZ	[illegible]	[illegible]
SOGESFIT BLUE CHIP	[illegible]	[illegible]
SVILUPPO EQUITY	12067	11 84
SVILUPPO INDICE GLOBALE	9426	13 6
TRIANGOLO A	12162	12149
TRIANGOLO C	10932	10935
TRIANGOLO S	118	118 1
ZETASTOCK	11322	11282
ZETA SWISS	[illegible]	[illegible]
ARCA AZIONI ITALIA	[illegible]	[illegible]
ARCA 27	11372	11354
AUREO PREVIDENZA	11669	11150
AZIMUT GLOB CRESCITA	9869	9846
CAPITALGEST AZIONI	11602	11571
CARIFONDO DELTA	[illegible]	12378
CENTRALE CAPITAL	[illegible]	[illegible]
CISALPINO AZIONARIO	[illegible]	[illegible]
EURO ALDEBARAN	[illegible]	1058
EURO JUNIOR	[illegible]	1174
EUROMOB RISK F	[illegible]	[illegible]
FONDO LOMBARDO	11555	1154
FONDO TRADING	[illegible]	740
FINANZA ROMAGEST	8991	8984
FIORINO	9716	9668
FONDERSEL INDUSTRIA	6892	6858
FONDERSEL SERVIZI	8696	8689
FONDICRI SEL IT	11050	11091
FONDINVEST 3	[illegible]	[illegible]
GALILEO	9 08	9 10
GENERCOMIT CAPITAL	[illegible]	[illegible]
GEPOCAPITAL	11 08	11178
GESTIELLE A	803	774
IMI ITALY	11031	11061
IMICAPITAL	419	[illegible]
IMINDUSTRIA	[illegible]	[illegible]
INDUSTRIA ROMAGEST	[illegible]	[illegible]
INTERBANCARIA AZION	[illegible]	10 98
INVESTIRE AZIONARIO	[illegible]	10 89
LAGEST AZIONARIO	13840	13791
PHENIXFUND TOP	8 33	8 42
PRIME ITALY	948	9
PRIME CAPITAL	84 7	84
PRIMECLUB AZ	[illegible]	9 03
PROFESSIONALE GESTIONE	[illegible]	10520
PROFESSIONALE	[illegible]	[illegible]
QUADRIFOGLIO AZIONARIO	10 88	[illegible]
RISPARMIO ITALIA AZ	10 19	N P
SALVADANAIO AZ	[illegible]	8930
SVILUPPO AZIONARIO	[illegible]	[illegible]
SVILUPPO INDICE ITALIA	841	78
SVILUPPO INIZIATIVA	9706	9690
VENTURE TIME	10 71	10 43
GENERCOMIT	20771	20743
GEPOREINVEST	11608	11581
GESTIELLE B	9085	902[illegible]
CIALLO	9747	9721
GRIFOCAPITAL	13371	13362
INTERMOBILIARE FONDO	12391	12904
INVESTIRE BILANCIATO	10189	10151
MIDA BILANCIATO	9496	9395
MULTIRAS	18437	18442
NAGRACAPITAL	15745	15730
NORDCAPITAL	11284	11250
PHENIXFUND	11930	11919
PRIMEREND	19206	19191
PROFESSIONALE RISP	9855	9774
QUADRIFOGLIO BILAN	12174	12133
REDDITOSETTE	21457	1424
RISPARMIO ITAL A BIL	16612	N P
ROLOMIX	10670	10660
SAIQUOTA	16606	16602
SALVADANAIO BIL	12068	12100
SPIGA D ORO	12724	[illegible]
SVILUPPO PORTFOLIO	14109	1409
VENETOCAPITAL	10135	10121
VISCONTEO	18910	18915

BILANCIATI

ARCA TE	[illegible]	[illegible]
ARMONIA	[illegible]	11 88
CENTRALE GLOBAL	[illegible]	[illegible]
COOPINVEST	[illegible]	[illegible]
CRISTOFORO COLOMBO	[illegible]	N P
EPTA92	[illegible]	[illegible]
GEPOWORLD	[illegible]	[illegible]
GESTIELLE M INTERNAZ	108	1081
GESTICREDIT FINANZA	[illegible]	[illegible]
INVESTIRE GLOBALE	[illegible]	[illegible]
NORDMIX	[illegible]	[illegible]
PROFESSIONALE INTER	[illegible]	[illegible]
ROLOINTERNATIONAL	[illegible]	[illegible]
SVILUPPO EUROPA	[illegible]	[illegible]
ARCA BB	[illegible]	[illegible]
AUREO	[illegible]	[illegible]
AZIMUT BILANCIATO	[illegible]	[illegible]
AZZURRO	[illegible]	[illegible]
BN MULTIFONDO	[illegible]	[illegible]
BN SICURVITA	[illegible]	[illegible]
CAPITALCREDIT	[illegible]	[illegible]
CAPITALFIT	N P	14681
CAPITALGEST	[illegible]	[illegible]
CARIFONDO LIBRA	[illegible]	[illegible]
CISALPINO BILANCIATO	[illegible]	[illegible]
COOPRISPARMIO	101 8	10098
CORONA FERREA	[illegible]	[illegible]
CT BILANCIATO	[illegible]	[illegible]
EPTACAPITAL	[illegible]	[illegible]
EURO ANDROMEDA	[illegible]	[illegible]
EUROMOB CAPITAL F	[illegible]	[illegible]
EUROMOB STRATEG C	[illegible]	[illegible]
FONDATTIVO	[illegible]	1011
FONDERSEL	[illegible]	[illegible]
FONDICRI	[illegible]	[illegible]
FONDINVEST	[illegible]	[illegible]
FONDO AMERICA	[illegible]	[illegible]
FONDO CENTRALE	[illegible]	[illegible]

OBBLIGAZIONARI

ADRIATIC BOND FUND	14557	14520
ARCA BOND	11516	11537
ARCOBALENO	13458	1 432
CENTRALE MONEY	13426	13419
CARIFONDO BOND	10270	10258
EUROMOBILIARE BOND F	11380	11356
EUROMONEY	10724	N P
FONDERSEL INTERNAZION	12339	[illegible]
FONDICRI P BOND	10347	10350
GESTICREDIT GLOB REND	10752	10736
IMIBOND	13229	13204
INTERMONEY	11063	N P
LAGEST OBBL INTERNAZ	11821	11806
OASI	11443	11426
PRIME BOND	13250	13239
SVILUPPO BOND	15806	15758
VASCO DI GAMA	[illegible]	N P
ZETABOND	13092	13121
AGOS BOND	10728	10714
ARCA RR	12478	12493
[illegible]	1644	11455
AZIMUT GLOBALE REDDITO	13154	[illegible]
BN RENDIFONDO	11572	[illegible]
CAPITALGEST RENDITA	[illegible]	[illegible]
CARIFONDO ALA	12344	[illegible]
CENTRALE REDDITO	16784	16797
CISALPINO REDDITO	12424	[illegible]
COOPREND	12017	[illegible]
[illegible]	[illegible]	[illegible]
EPTABOND	17391	[illegible]
EURO ANTARES	[illegible]	[illegible]
EUROMOBILIARE REDDITO	13017	1302
FONDERSEL REDDITO	[illegible]	11239
FONDICRI 1	11298	1130
FONDIMPIEGO	16892	16906
FONDINVEST 1	12626	[illegible]
GENERCOMIT RENDITA	11042	1104
GEPOREND	10408	10428
GESTIELLE M	10442	[illegible]
GESTIRAS	5826	[illegible]
GRIFOREND	13031	13044
MIREND	14156	[illegible]
INVESTIRE OBBLIGAZ	18885	18878
LAGEST OBBLIGAZIONARIO	16791	16809
MIDA OBBLIGAZIONARIO	14748	[illegible]
MONEY TIME	[illegible]	[illegible]
NAGRAREND	12654	12670
NORDFONDO	14612	[illegible]
PERFORMANCE OBBLIGAZ	N P	N P
PHENIXFUND	1407	14084
PRIMECASH	1 418	1 424
PRIMECLUB OBBLIGAZ	1624	[illegible]
PROFESSIONALE REDDITO	13330	13384
QUADRIFOGLIO OBBLIGAZ	13407	1 403
RENDICREDIT	1140	1141
RENDIFIT	N P	[illegible]
RISPARMIO ITAL A RED	19405	N P
ROLOGEST	1531	[illegible]
SALVADANAIO OBBLIGAZ	13390	13409
SFORZESCO	11897	1190
SOGESFIT DOMANI	N P	1 747
SVILUPPO REDDITO	16140	1614
VENETOREND	[illegible]	[illegible]
VERDE	11344	1134
AGRIFUTURA	[illegible]	[illegible]
ARCA MM	[illegible]	[illegible]
AZIMUT GARANZIA	12898	1289
BN CASHFONDO	[illegible]	[illegible]
CARIFONDO CARICE	10116	10114
CARIFONDO CARIPIU	13549	[illegible]
EPTAMONEY	14017	14008
EUROVEGA	11 80	[illegible]
EUROMOBILIARE MONET	[illegible]	[illegible]
FIDEURAM MONETA	14741	[illegible]
FONDICRI MONETARIO	[illegible]	[illegible]
FONDOFORTE	[illegible]	[illegible]
GENERCOMIT MONETARIO	[illegible]	[illegible]
GESTIELLE PREVIDENZ	1124	11 49
GESTICREDIT MONETE	[illegible]	[illegible]
GESTIELLE LIQUIDITA	[illegible]	[illegible]
GIARDINO	[illegible]	[illegible]
IMI 2000	[illegible]	[illegible]
INTERBANCARIA RENDITA	1089	110
ITALMONEY	1104	[illegible]
MONETARIO ROMAGEST	1220	[illegible]
PERFORMANCE MONETARIO	N P	[illegible]
PERSONALFONDO MONET	[illegible]	[illegible]
PITAGORA	[illegible]	[illegible]
PRIME MONETARIO	[illegible]	1 88
RENDIRAS	[illegible]	[illegible]
RISPARMIO ITALIA CORR	[illegible]	[illegible]
ROLOMONEY	10481	[illegible]
SOGESFIT CONTOVIVO	N P	[illegible]
VENETOCASH	[illegible]	[illegible]

ESTERI

FONDITALIA	[illegible]	[illegible]
INTERFUND	[illegible]	[illegible]
INTERN SEC FUND	[illegible]	[illegible]
CAPITAL ITALIA	[illegible]	[illegible]
MEDIOLANUM	[illegible]	[illegible]
ROMINVEST	[illegible]	[illegible]
[illegible]	[illegible]	[illegible]
[illegible]	[illegible]	[illegible]
[illegible]	[illegible]	[illegible]
[illegible]	[illegible]	[illegible]
[illegible]	[illegible]	[illegible]
[illegible]	[illegible]	[illegible]
[illegible]	[illegible]	[illegible]
[illegible]	[illegible]	47 88

CONVERTIBILI

CENTROB BAGM 96 8 5	98 35	[illegible]
CENTROB SAF 96 8 75%	89 9	89
CENTROB SAFR96 8 75%	88 9	88 15
CENTROB VALT 94 10%	[illegible]	[illegible]
CIGA 88 95 CV 9	92	
CIR 86 92 CO 9%		99
COTON OLC VE94 CO		91 1
EDISON 86 93 CO		[illegible]
EUR MET LM 94 CV 10%	95	95
EUROMOB L 86 CV 10	98 5	96
FINMEC 88 93 CV 9	[illegible]	[illegible]
MI 86 93 30PCO IND		98
MI NP GN93 W IND	[illegible]	121
IRI ANSTRAS 95 CV8	94 3	90
ITALGAS 90 96 CV 10	106 5	[illegible]
MAGN MAR 95 CO 6%		85
MEDIOB ROMA 94 EXW7%	[illegible]	110 5
MEDIOB BARL 94 CV 6%	[illegible]	91 5
MEDIOB CIR RIS CO		89 75
MEDIOB CIR R SNC	97	[illegible]
MEDIOB FTOSI 97 CV 7	83	89 9
MEDIOB ITALCEM EXW2%	94 1	93
MEDIOB ITALG 95 CV6	104 1	104
MEDIOB METAN 93 CV	[illegible]	111
MEDIOB PIR 96 CV6 5	[illegible]	91
MEDIOB SIC95 CV EXW5%	84 5	86 5
MEDIOB SNIA FIBRE 6	94 5	94
MEDIOB SNIA TEC CV 7%		98 15
MEDIOB UNICEM CV 7	88 5	[illegible]
MEDIOB VETR95 CV8 5%		89 9
MONTED 8 92 AFF 7%	98 5	99 2
OPERE BAV 87 93 CV6%	101 9	102
PACCHETT 90 95 CO10%		91
PIRELLI SPA CV 9 5%		92 8
RINASCENTE 86 CV8 5%		94
SAFFA 87 97 CV6 5%	93 4	90
SERF SS CAT 95 CV8%	[illegible]	108
SIP 86 93 CO 7		98
ZUCCHI 86 93 CV 9	101 5	110

OBBLIGAZIONI

Titolo	ieri	prec.
AZI 85/92 2A IND	105 05	105 00
AZI S 85 00 3A IND	101 80	101 50
IMI 82 92 R2 15%	Estinto	Estinto
CREDOP D30 D35 5%	99 25	99 25
CREDOP AUTO 75 8%	79 40	79 80
ENEL 84 93 3A	114 90	114 90
ENEL 85 95 1A	106 00	106 00
ENEL 86 01 IND	102 35	102 15

TERZO MERCATO

(Prezzi informativi)

BCA S PAOLO BRESCIA	2550
C R SP BOLOGNA	33700
DIRITTI CARNICA PAG	200 220
DIRITTI CARNICA GR	3500
BCO S GEM PR	119400
BAVARIA	350
NORDITALIA	130 340
METALMAPELLI	900
GALILEO	2900
COFIND PRIV	440
EVERYFIN	1580
FINCOMID	1680
WAR GALILEO	1800
WAR ALITALIA	38
WAR SIP RISP	115
WAR GAIC RISP	30 40

INDICI MIB

INDICE MIB	869	894	80
ALIMENTARI	[illegible]	1096	1 53
ASSICURAT	942	972	3 09
BANCARIE	839	860	44
CART EDIT	832	83[illegible]	0 60
CEMENTI	573	601	4 66
CHIMICHE	853	880	3 07
COMMERCIO	[illegible]	899	[illegible]
COMUNICAZ	896	924	3 03
ELETTROTEC	[illegible]	[illegible]	3 44
FINANZIARIE	811	834	2 76
IMMOBILIARI	70[illegible]	72[illegible]	2 7
MECCANICHE	894	914	2 19
MINERARIE	[illegible]	888	1 13
TESSILI	018	033	1 32
DIVERSE	[illegible]	[illegible]	1 69

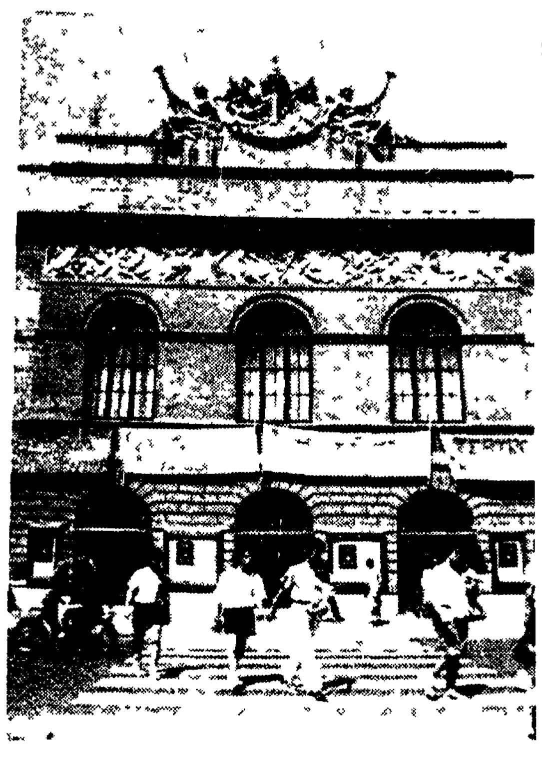
ORO E MONETE

	denaro	lettera
ORO FINO (PER GR)	14450	14650
ARGENTO (PER KG)	165300	174200
STERLINA V C	108000	118000
STERLINA N C (A 74)	113000	125000
STERLINA N C (P 74)	10000	120000
KRUGERRAND	450000	480000
20 DOLLARI ORO	[illegible]	580000
50 PESOS MESSICANI	550000	590000
MARENGO SVIZZERO	86000	98000
MARENGO ITALIANO	90000	105000
MARENGO BELGA	84000	94000
MARENGO FRANCESE	84000	91000

nuova Y10
Dove passa Accende
rosati LANCIA

Roma

l'Unità - Giovedì 5 novembre 1992
La redazione è in via due Macelli 23/13
00187 Roma tel 69 996 282
fax 69 996 290
I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle 15 alle ore 1



Inchiesta Argentina Carriglio: «Il teatro oggi è rinato»

STEFANIA CHINZARI

«Il Teatro di Roma è vivo. È rinato dalle macerie e, piaccia o non piaccia, sarà sempre più presente». Dentro l'imbragatura di legno che assedia l'Argentina da qualche settimana il teatro pulsa e si rifà il trucco per la stagione che sta per aprirsi l'11 novembre con *Ulisse e la balena bianca* di Gassman. E il direttore Pietro Carriglio non rinuncia a prendere le distanze dai fulmini che di recente si sono abbattuti sullo stabile pubblico: martedì il lungo interrogatorio a palazzo di Giustizia dell'attuale consigliere (ed ex presidente nonché ex amministratore delegato del teatro) Diego Gullo; la scorsa settimana l'indagine aperta dal sostituto procuratore David Iori sul deficit di 15 miliardi accumulato prima e durante il commissariamento attuato due anni fa.

«Riceviamo molte telefonate allarmate da parte di chi ha già acquistato i nostri abbonamenti e siamo qui per chiarire la nostra posizione a partire dalla preoccupazione di essere confusi con quanto veniva prima» precisa Carriglio. «Per prima cosa sottolineiamo l'estraneità totale di questa direzione con gli errori della gestione che l'ha preceduta: il teatro è oggi un'azienda sana, risanata e praticamente rifondata sulla base della circolare Tognoli che stabilisce con grande precisione le responsabilità del direttore. Abbiamo ricevuto un'eredità estremamente negativa, ma non possiamo farcene carico né dal punto di vista concreto né da quello dell'immagine, nonostante ci siano ancora ombre che si proiettano sul teatro di oggi».

Come conciliare la presenza nel consiglio di amministrazione di Gullo, reintegrato dal Tar che ha annullato la delibera con la quale era stato estromesso? E quanta chiarezza si può fare sulla girandola delle cifre? Di «situazione di fatto» parla il direttore Carriglio, precisando come sia «difficile riuscire a dare cifre precise sul passato». Per quanto riguarda il presente si parla di costi di gestione ridotti della metà rispetto al passato, anzi di 30% dei 22 miliardi di bilancio a fronte di una spesa che nelle precedenti gestioni arrivava, soprattutto negli ultimi caotici tempi prima dell'arrivo del commissario straordinario Claudio Giovannini, fino al 70-80% del budget totale.

È proprio sulla denuncia firmata dal segretario del sindacato autonomo del teatro (Libersind) che il pm Iori ha aperto mercoledì scorso l'indagine che mira ad accertare l'ipotesi di reato d'ufficio di Giovannini e le responsabilità delle gestioni precedenti rispetto all'immane deficit accumulato. «Giovannini ed io immediatamente dopo» spiega Carriglio «abbiamo solo applicato le delibere del comune cercando di far luce in una situazione indescrivibile. Non posso negare di aver trovato al mio arrivo un teatro cadavere seppellito in mezzo alle macerie. Ma il Teatro di Roma oggi è rinato. Per questo sentiamo la necessità di rassicurare i nostri spettatori: non ci saranno sorprese». Il personale, ricorda, è stato ridotto a 24 persone (da oltre 50), gli abbonamenti sono a quota 9mila e la campagna non è ancora conclusa, sono stati aperti i due cantieri per la prima ristrutturazione e il primo restauro della sala da trent'anni a questa parte (si concluderà entro l'ottobre '93 per l'inaugurazione della stagione prossima con le *Baruffe chiozzotte* di Goldoni-Strehler). «Ma stiamo varando iniziative e attività che renderanno il teatro un luogo vivo e aperto, tra cui le facilitazioni agli studenti con alcuni spettacoli tra cui *Il campiello* diretto da Strehler e *Delitto all'isola delle capre* di Ugo Betti a 10mila lire». Anche Carriglio come Diego Gullo si presenterà spontaneamente al magistrato? «Ci sto riflettendo. È probabile, magari per riferirgli le stranezze di cui ho parlato finora».

Vizio di forma nella delibera
Si ferma l'iter
per la costruzione del nuovo
centro agroalimentare

A rischio i 110 miliardi
stanziati dallo Stato
Due anni di polemiche
Il Pds: «Ora è tutto da rifare»

Mercati, beffa infinita

Il Coreco boccia la Tenuta del Cavaliere

Il Coreco ha annullato parte della delibera sui nuovi mercati generali. E così adesso c'è il rischio che salti la soluzione-Tenuta del Cavaliere. Per cominciare infatti potrebbero venir meno i finanziamenti dello Stato (110 miliardi). L'avvocatura del Comune pensa che sia tutto a posto, ma gli stessi assessori sono perplessi. E il Pds rilancia: «Bisogna trovare un altra soluzione»

CLAUDIA ARLETTI

Il Coreco colpisce ancora e mette nei guai Carraro e la sua giunta. Ieri si è saputo che l'organo di controllo per gli atti comunali ha bocciato la nuova sede dei mercati generali. Era stata scelta una zona vicino a Guidonia chiamata Tenuta del Cavaliere. Ora è tutto da rifare.

Due anni di discussioni feroci, due anni di ipotesi, decisioni e retromarcia: «Romanina» «no, Castel Romano» «macché, andiamo a Lunghezza» e adesso la giunta si ritrova daccapo.

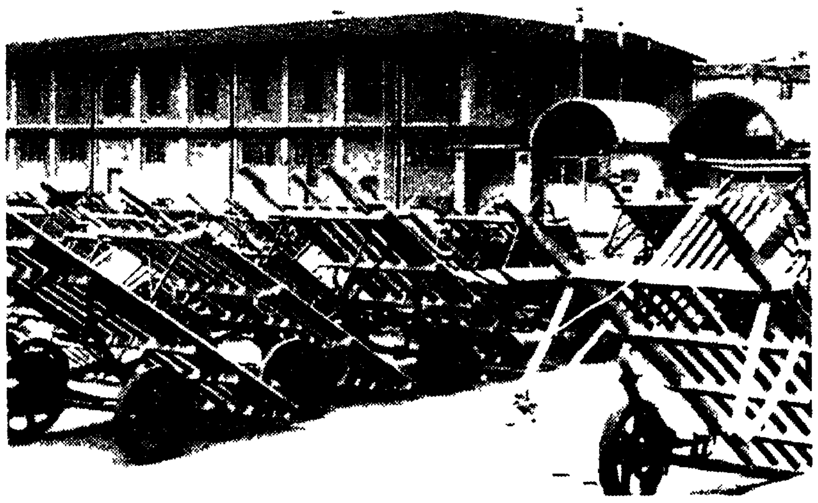
Formalmente però il Campidoglio non c'entra. La decisione del Coreco infatti riguarda una delibera votata dal Comune di Guidonia. In quel documento qualche settimana fa il municipio aveva indicato l'area dei nuovi mercati: «è assegnato il terreno al Car, il consorzio che dovrà costruire e progettare i mercati».

Il Comune di Guidonia però si era riservato di stabilire più in là sotto quale forma «contrattuale» cedere l'area (diritto di superficie? vendita vera e propria?). E questa «indecisione» ha comportato la bocciatura della delibera.

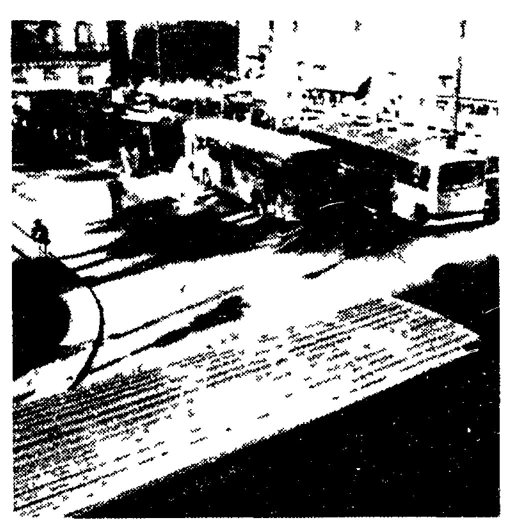
Il Coreco in realtà non ha annullato tutto il documento. In effetti è salva la parte più importante, cioè quella in cui viene deciso che i mercati sorgeranno nella Tenuta del Cavaliere. Ma questo stop per Carraro è un disastro. C'è infatti il rischio che saltino i finanziamenti (110 miliardi) stanziati dallo Stato.

Cosa accadrà? Sicuramente stanno per sollevarsi nuove polemiche. Ieri però è stata una giornata calma di attesa. La notizia del resto pare abbia colto di sorpresa il sindaco e gli altri assessori. Poi si è fatta avanti l'avvocatura del Comune. Secondo i legali del Campidoglio la giunta non ha motivo di temere il peggio. «Il Comune di Guidonia intanto può benissimo impugnare la decisione del Coreco e poi approvare subito una nuova delibera». E i finanziamenti? «Non dovrebbero esserci problemi». Non appare così sicuro invece l'assessore Saverio Collura che è anche presidente del Car. «Ci toccherà lavorare con pazienza per superare i nodi formali. Sarebbe un delitto impedire l'operazione. Credo che il ministro dell'Industria ci aiuterà. Io in lui ho assoluta fiducia». E l'opposizione? «I problemi ci saranno eccome» ha detto ieri il consigliere comunale pds Esterino Montino. «Per questi soldi il Comune ha già ottenuto tre proroghe visto che non decideva». E ancora: «Secondo me ora si deve rifare tutto. I finanziamenti sono persi. E poi qui la giunta colleziona una bocciatura dopo l'altra. Sarebbe ora che il Comune facesse una proposta credibile».

Da Guidonia arriva anche un commento del consigliere Sabatino Leonetti (pds). Lui parla apertamente di «forti pressioni esercitate sulla maggioranza del Coreco» e di «imparzialità». Pressioni? «Sì. Quella delibera era da annullare tutta, sia nella forma sia nella sostanza. Invece con questa mezza bocciatura abbiamo solo ottenuto un papocchio amministrativo». L'opposizione è sicura che sia stata scelta un'area completamente sbagliata. La Tenuta del Cavaliere è vincolata da una legge regionale che la destina all'agricoltura. «Sarebbe uno scempio tirarci su i mercati». E comunque la Pisana dovrebbe varare una nuova legge per fare saltare i vincoli. Ma finora c'è solo una delibera approvata dalla giunta e non ancora votata dal consiglio della Regione.



Un immagine dei mercati generali in via Ostiense



Largo Argentina Per il rischio di smottamenti traffico limitato

In largo di Torre Argentina c'è il rischio di smottamenti: sono state scoperte infiltrazioni d'acqua sotto il selciato delle strade vicino all'area archeologica della piazza. Così è stato deciso di limitare il traffico dei mezzi pesanti. Entro un paio di giorni i camion con un peso superiore alle tre tonnellate e mezzo non potranno percorrere via Florida, largo e via di Torre Argentina e via San Nicola De Cesarini. In largo di Torre Argentina inoltre sarà concesso ai bus di utilizzare una sola corsia e in via San Nicola De Cesarini sarà chiusa mezza carreggiata.

Municipalizzate commissariate Mazzocchi (dc) «Illeggittimo»

Il consigliere capitolino Antonio Mazzocchi (dc) ha chiesto al Coreco (il comitato regionale di controllo) l'annullamento della delibera approvata ieri dal consiglio comunale con la quale sono state commissariate le municipalizzate. Mazzocchi inoltre preannuncia che «si rivolgerà alla Procura della repubblica per chiedere se non vi siano ipotizzabili reati di falso ideologico e di abuso innominato in atto di ufficio».

Ingerisce chiodi e si arrampica su una gru «Mi calunniano»

Prima ingerisce dei chiodi, poi si arrampica su una gru di 30 metri per protestare contro le accuse della cognata che due anni fa lo aveva denunciato per violenza carnale. È successo ieri pomeriggio in un cantiere alle spalle del Policlinico Umberto I. Protagonista Mario Napoleoni, di 50 anni, ricoverato da un giorno al reparto di chirurgia dopo l'«ingestione» di chiodi. Convinto a scendere dai vigili del fuoco ha raccontato: «Mia moglie mi rinfaccia tutti i giorni questa storia. C'è stato un processo e sono stato assolto perché mia cognata, tossicodipendente, si era inventata tutto. Ma l'accusa è rimasta e io non ne posso più».

Mino Martinazzoli su nomina Forleo «Sono soddisfatto e gli sono grato»

Mino Martinazzoli è «soddisfatto» della nomina del professor Romano Forleo alla segreteria della dc romana. «È un altro segno» ha dichiarato ieri il segretario dello scudocrociato «che la dc fa sul serio e che il rinnovamento non è una finzione. Forleo non è un professionista della politica, è una personalità del mondo scientifico. E non ha cercato il posto, ha solo accettato un impegno». «So di che cosa si tratta» ha concluso Martinazzoli «e gli sono grato».

Inquinamento De Luca chiede un commissario per il Comune

Inquinamento atmosferico: scende ancora una volta in campo il consigliere verde Athos De Luca che ha deciso di chiedere il commissariamento dell'amministrazione capitolina. «Rea – sostiene De Luca – di una sostanziale inerzia rispetto alla situazione ambientale romana, divenuta ormai ingovernabile e a rischio per la salute di migliaia di persone». Secondo il consigliere sempre più spesso le centraline di rilevamento superano i valori consentiti per i livelli del monossido di carbonio. Al punto che ieri di nuovo Carraro si è appellato ai cittadini perché limitino l'uso dell'automobile in città.

Extracomunitario ferito a colpi di pistola da un agente

Un uomo di colore è stato ferito ieri da un agente di polizia che gli ha sparato al piede. L'episodio, ancora tutto da chiarire, è accaduto verso le 23.30 in via di Torre Angela. Sembra che l'uomo abbia reagito ad alcuni agenti del commissariato Viminale impegnati in un pedinamento di altre due persone che erano insieme in compagnia. A un certo punto l'extracomunitario ha reagito al pedinamento insultando gli agenti e sono partiti i colpi di pistola. I tre erano sospettati di essere in procinto di piazzare dosi di eroina. L'uomo ferito alla caviglia e al piede è stato medicato al San Giovanni.

Lunedì 9 novembre indetta una giornata di mobilitazione contro l'intolleranza

Antisemitismo: «Bisogna intervenire per fermare questa escalation»

Dalla Rete al Pds, dal consiglio regionale del Lazio ai giovani missini. È unanime la condanna ai gravi episodi di antisemitismo avvenuti lunedì scorso in alcuni quartieri di Roma ai danni dei commercianti ebrei con le «stelle gialle» attaccate alle serrande dei loro negozi. Per lunedì prossimo 9 novembre è stata indetta una giornata di mobilitazione contro il razzismo, la xenofobia e l'antisemitismo

NOSTRO SERVIZIO

La Federazione romana del Pds l'ha definita una «agghiacciante provocazione». Il consiglio regionale del Lazio mette in guardia dal «sottovalutare questi gravissimi episodi di intolleranza». La Rete parla di «minaccia alle fondamenta del nostro ordinamento sociale ispirato ai valori di libertà, uguaglianza e solidarietà». Tante voci, una sola voce: quelle «stelle gialle» affisse lunedì mattina sulle serrande dei negozi dei commercianti ebrei in alcuni quartieri di Roma non saranno dimenticate. Ed anzi saranno la scintilla per far crescere la mobilitazione contro il razzismo, la xenofobia e l'antisemitismo. Il prossimo 9 novembre in tutta Italia Nero e non solo, Arci, Acli, Shangrillà, Sinistra Giovanile, Federazione chiese evangeliche, federazione giovanile ebraica, Opera nomadi, lo stesso Pds e tante altre associazioni nazionali e locali daranno vita ad una serie di manifestazioni e di dibattiti con al centro i temi del razzismo, dell'antisemitismo e del «rigurgito di nuovo fascismo». Una data non casuale quella del 9 novembre: l'anniversario della «notte dei cristalli» che diede il via alla persecuzione degli ebrei durante il nazismo. La manifestazione a Roma sarà chiusa a tarda ora con una fiaccolata nelle strade del centro.

«Nei giorni scorsi abbiamo assistito a provocazioni inaudite ad opera di nostalgici del fascismo e del nazismo» sostiene Carlo Leoni, segretario della federazione romana del Pds «prima il corteo del Msi con saluti romani ed inni a Mussolini, poi l'agghiacciante provocazione contro i commercianti ebrei. Bisogna intervenire ora, prima che sia troppo tardi, prima che quei pochi imbecilli di oggi facciano proseliti contando sull'indifferenza generale. È il momento di una grande reazione democratica, antirazzista ed antifascista». I deputati della Rete hanno presentato un'interpellanza al governo: «È inaccettabile» affermano tra l'altro i parlamentari «che i diritti e le libertà fondamentali vengano così impunemente calpestati». I deputati hanno quindi chiesto al governo quale strategia intenda adottare per fronteggiare questi episodi. Il consiglio regionale del Lazio ha votato ieri, con la sola astensione del consigliere missino Alemanno, una mozione di condanna in merito ai «gravi fatti di antisemitismo che hanno colpito la comunità ebraica di Roma».

E una voce di dissenso si è levata anche dal coordinatore nazionale di Fare Fronte, il movimento giovanile del Msi. Marco Marsili ha espresso solidarietà alla comunità ebraica per «gli stupidi e vili atti di antisemitismo. Atti stupidi e particolarmente ripugnanti nel momento in cui colpiscono e profanano la memoria sacra dei defunti» in riferimento a quanto accaduto nel cimitero ebraico di Finale Emilia nel modenese. Ieri mattina infine un imprevisto «faccia a faccia» tra due schieramenti di manifestanti di opposte fazioni. La Vandea di destra e «Ha visto Quinto» di sinistra si è risolto non con uno scontro ma con un fitto dibattito su tematiche culturali e politiche.

Il giovane aveva lanciato gli ordigni nell'albergo di Nettuno

Molotov contro gli immigrati Arrestato un militare di leva

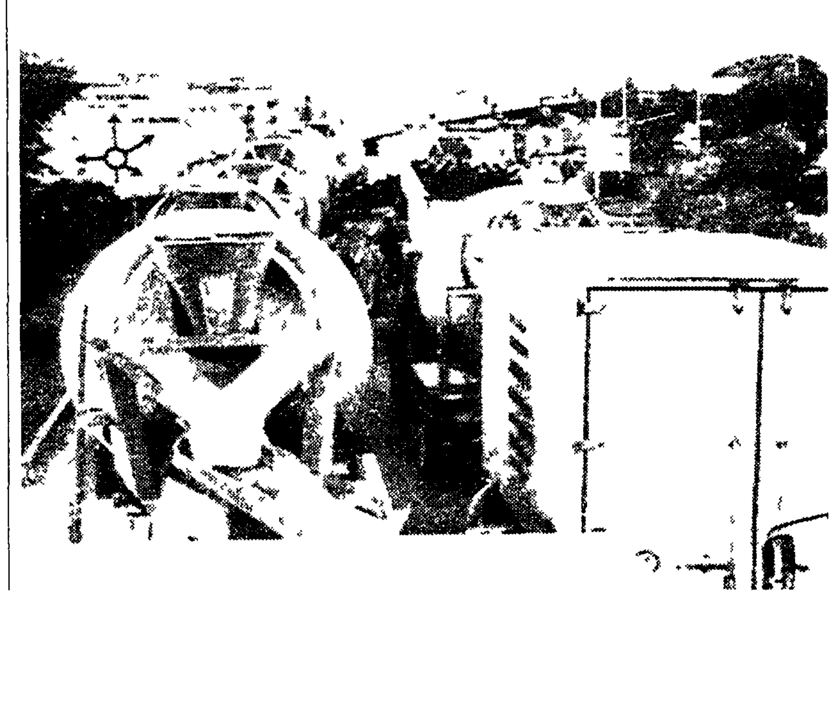
Ha vent'anni ed è un militare di leva: di notte ha lanciato due molotov in un albergo che ospita immigrati extracomunitari. Adesso Cristiano Corrias è stato arrestato. Il giovane abita a Nettuno. Fa il servizio militare a Cagliari, ma in questi giorni aveva ottenuto una licenza per motivi di salute. La notte del 2 novembre ha compiuto un vero e proprio attentato nell'hotel Corallo di Nettuno, dove sono ospitati 140 bengalesi dell'ex Pantanella. Ci sono le loro testimonianze a confermare tutto e una serie di indizi. Un immigrato lo ha visto affacciarsi per un istante alla porta e poi lanciare due bottiglie molotov. Il giovane si è dileguato nel buio, ma i carabinieri, subito avvisati, da alcuni indizi sono risaliti a lui.

Le due bottiglie incendiarie, di fattura rudimentale, non hanno creato danni: una si è subito rotta spandendo la benzina in terra, mentre l'altra è scoppiata spegnendosi però immediatamente a causa del selciato bagnato.

Cristiano Corrias a quanto sembra avrebbe fatto tutto da solo. Gli investigatori non hanno trovato riscontri che possano far pensare ad un suo legame con organizzazioni di tipo razzista. Il ragazzo però avrebbe detto più volte che gli immigrati «sono sporchi, danno fastidio e tolgono lavoro agli italiani».

Poche ore prima, nello stesso quartiere, qualcuno aveva tentato di incendiare un circolo ricreativo nel quale di solito si riuniscono dei tunisini.

Non è la prima volta che avvengono episodi simili a Nettuno. La scorsa estate alcuni giovani vennero arrestati perché avevano picchiato un extracomunitario «colpevole» di aver danneggiato il motorino di uno di loro. «Spero che anche in questo caso non si minimizzi il problema» dice un esponente dell'associazione Soweto che dà assistenza legale agli immigrati di Anzio e Nettuno. «Ormai questi episodi si stanno ripetendo troppo spesso se si tengono in considerazione anche i diversi attacchi all'hotel Betlemme di Lavinio che ospita altri extracomunitari. E poi «Purtropppo qui non si sta facendo nulla per affrontare il problema e si interviene solo in casi di emergenza. Spero comunque che non nascano dei gruppi organizzati contro gli extracomunitari».



Aeroporto bloccato dai camionisti delle cave laziali

Centoquarantadue camion provenienti dalle cave estrattive della Pisana, Magliana e Portuense hanno paralizzato ieri pomeriggio il traffico dalla capitale all'aeroporto internazionale di Fiumicino. Centinaia di autoveicoli diretti all'aerostazione sono stati bloccati dai dimostranti della categoria aderente all'Assocave. La lunga fila di camion è stata bloccata da una cinquantina fra agenti e vigili urbani. Nel frattempo i voli nazionali e internazionali hanno subito un ritardo di un paio d'ore.

I manifestanti, che da tre giorni rendono ancora più caotico il traffico intorno alla capitale dal grande raccordo anulare alle statali limitrofe, hanno un obiettivo preciso: costringere la regione Lazio ad approvare la legge sulle cave presentata nel 1980 e che da allora ha subito diverse modifiche. Tredici anni di attese e una normativa ancora in alto mare per un settore ad alto rischio di crisi. Ora l'ultima parola spetta al consiglio regionale della Pisana che dovrebbe approvarla in tempi brevi.

Gli autotrasportatori sembrano intenzionati comunque a protestare anche oggi sotto il Campidoglio.

Edilizia

Il dc Gerace promette «trasparenza»

Promette grandi novità l'assessore all'edilizia Antonio Gerace Prima fra tutte l'apertura di uno sportello per la trasparenza, l'istituzione di un ufficio di vigilanza e la costituzione di una conferenza dei servizi per «velocizzare le procedure» Lo ha spiegato ieri in un incontro con la stampa, durante il quale, tanto per far capire che fa sul serio, ha denunciato un abuso edilizio in via Blumensthil (XIXcircoscrizione) dove sembra che la società Sievi Srl abbia costruito su un area «D» e «M3» (servizi di quartiere) E che dunque, dopo le opportune verifiche al cantiere, l'amministrazione comunale, visto che c'è già stato un parere favorevole del Tar sulla concessione edilizia, presenterà ricorso al consiglio di Stato

Per quanto riguarda lo sportello, sarà aperto dal lunedì al venerdì in quindicesima ripartizione «Qui – ha spiegato l'assessore – il pubblico potrà avere tutte le informazioni sulle pratiche e presentare reclami e diffide» Ed ha annunciato la proposta di una delibera da presentare in giunta per la costituzione di un ispettorato che controlli e denunci l'abusivismo edilizio Infine, Gerace ha elencato le ottime «prestazioni» del suo ufficio a partire dal suo insediamento Ha detto «la commissione tecnico–edilizia ha esaminato, dal 16 settembre al 30 ottobre, 1131 progetti contro i 286 esaminati nello stesso periodo dell anno scorso sotto la gestione Costi Abbiamo azzerato tutte le pratiche dei cittadini e quelle riguardanti le opere pubbliche, mentre abbiamo accantonato i grandi progetti dei costruttori» Ma ora occorrono nuove persone Ed ecco l'altra notizia l'assessore vuole creare una «task force» di 250 persone «per eliminare l'eccesso di burocratizzazione» Chi, fra i dipendenti comunali fosse interessato, ha 12 giorni di tempo per rendersi disponibile Lo stipendio? Un milione e duecentomila lire al mese

Piazza Vittorio

Un giardino al posto del mercato

Via i mercati da piazza Vittorio Al loro posto dovranno essere risistemati i giardini, giardini di fiori ben curati per ricreare uno spazio che torni ad essere «un centro di incontro e di socializzazione per l'intero quartiere Esquilino» Così ieri, sull annosa questione dello spostamento dei banchi del mercato della storica piazza, si sono espressi i consiglieri comunali della VII commissione consiliare Valentini (pds), Bareti (psi), Di Pietrantonio e Ricciotti (dc)

«Oggi si corre il rischio di perdere un finanziamento di circa due miliardi e novecento milioni per il riordino del parco di piazza Vittorio – è spiegato in una nota – se non avviene in tempi brevi la contestuale liberazione dei banchi dal grande mercato romano con il trasferimento nelle aree programmate come la ex Centrale del latte e le panetterie militari»

Bisogna agire in fretta, aggiungono i consiglieri Perché «se entro dieci giorni la giunta, attraverso gli assessori preposti alla questione non faranno conoscere le loro determinazioni per la soluzione di un problema che rappresenta un pezzo di "degrado organizzato" della capitale, proporremo al consiglio comunale una delibera di iniziativa consiliare per mettere la parola fine ad uno stato di disagio che mortifica la città»

Il «degrado organizzato» è sotto gli occhi di tutti, spiegano la Valentini, Bareti, Di Pietrantonio e Ricciotti A cominciare dall'abusivismo «determinato da chi subentra agli operatori che si trasferiscono», per finire «alle condizioni igienico–sanitarie delle strutture commerciali ormai al limite della decenza e dove le ordinanze di chiusura possono arrivare da un giorno all'altro»

Blocchi ai cancelli delle centrali di Civitavecchia Sciopero ad oltranza dei metalmeccanici

«Congelati» dall'azienda i lavori per le manutenzioni degli impianti. In ginocchio decine di piccole imprese

L'Enel spa «taglia» 400 operai a rischio lavoro

L'Enel Spa vuole risparmiare, blocca i lavori di manutenzione nelle centrali di Civitavecchia. Entro la fine dell'anno 400 metalmeccanici perderanno il posto di lavoro In ginocchio dieci aziende locali. Ieri mattina presidio delle tute blu ai cancelli dell'impianto di Torre Sud, fra loro il sindaco De Angelis Sciopero ad oltranza anche questa notte Domani sit-in e corteo.

SILVIO SERANGELI

Blocco ai cancelli delle centrali Enel di Civitavecchia È proseguito ieri mattina lo sciopero ad oltranza dei lavoratori metalmeccanici delle aziende locali È la risposta al disimpegno dell'Enel nella concessione delle commesse per la manutenzione degli impianti delle centrali di Torre Valdaliga Sud e Nord Per più di 400 operai c'è il rischio della perdita del posto di lavoro Le imprese da qualche settimana hanno ricevuto l'avviso da parte dell'ente energetico che gli appalti sono sospesi, i lavori già programmati non si faranno più Un messaggio chiaro, azienda per azienda, che significa chiusura delle attività per piccoli e medi gruppi metalmeccanici nati e cresciuti insieme all'insediamento delle tre centrali termoelettriche Da sabato è iniziato il blocco degli straordinari, ieri mattina gli operai hanno presidiato i cancelli di Torre Sud

Ma perché l'Enel ci ripensa? Perché non saranno completate le manutenzioni avviate? Risponde il sindacato «Non c è nessuna comunicazione ufficiale – dice Ivano Tassarotti della Fiom Cgil – Non siamo stati convocati La notizia l'abbiamo appresa dalle stesse imprese che si sono viste togliere dei lavori già assegnati» Perché questi tagli improvvisi? Non c'è più bisogno di manutenzione nel più grande polo energetico nazionale? La spiegazione sta nella trasformazione dell'Enel da azienda pubblica in società per azioni «Bisogna risparmiare, evitare spese superflue» Questa la nuova filosofia Ma Fiom Fim e Uilm continuano a non capire questa logica padronale «Parlare di organizzazione delle manutenzioni può essere un motivo valido di verifica mandare a casa 400 lavoratori e mettere in crisi 10 aziende è un discorso molto più grave che non trova nessuna giustificazione» I calcoli più ottimistici potrebbero prolungare questa lenta agonia fino agli inizi del prossimo anno quando è prevista la conclusione di lavori di metanizzazione del primo gruppo di Torre Sud Il 7 dicembre dovrebbe svolgersi la prova idraulica del nuovo impianto, il 23 dovrebbe essere acceso il nuovo gruppo Poi, cancelli chiusi per le tute blu I quattro gruppi di Torre Sud sarebbero riconvertiti per l'alimentazione a metano, il cantiere rimarrebbe chiuso Per Stc, Comeci, Guerrucci e tante altre aziende minori si concluderebbe un'attività iniziata con l avvento delle centrali a Civitavecchia

Ieri mattina i lavoratori si sono ritrovati alle cinque fuori dei cancelli per presidiare le centrali Fra loro il sindaco di Civitavecchia il pidiessino Piero De Angelis che ha confermato l'impegno del comune per far rispettare gli accordi del novembre 1987 Sono infatti rimasti sulla carta gli impegni per lo smantellamento della vecchia centrale di Fiumaretta, protagonista di due successive esplosioni Intanto prosegue lo sciopero ad oltranza Lunedì è stato fissato un incontro con Regione ed Enel per sbloccare la vertenza

Caccia alle «bionde» nei tabaccai romani

I fumatori accaniti nei prossimi giorni rischiano crisi di astinenza per mancanza di nicotina Già da diversi giorni nei tabaccai romani le «bionde» sono introvabili Ma è possibile che le tabaccherie esauriscano tutte le scorte di sigarette a causa del blocco totale della distribuzione dei tabacchi deciso per dieci giorni dai sindacati confederali dei monopoli Le organizzazioni di settore minacciano di prolungare l'astensione dal lavoro oltre i dieci giorni se il governo e il parlamento non accoglieranno le loro richieste I sindacati chiedono che siano tutelati i diritti dei lavoratori nel passaggio dell azienda in spa

AGENDA

Ieri minima 12, massima 22

Oggi il sole sorge alle 6 47 e tramonta alle 16 59

TACCUINO

La pace non è una parola c è bisogno di gesti concreti Oggi ore 17 davanti all Ambasciata di Israele (Via M Mercati 12) una delegazione consegnerà un appello ai rappresentanti del governo israeliano Palestina Israele due popoli due stati Aderisce tra gli altri «Salaam ragazzi dell ulivo»

PICCOLA CRONACA

Avviso. Per assoluta mancanza di spazio siamo costretti a rinviare la rubrica «Dentro la città proibita» di Ivana Della Portella Rubrica e relativo appuntamento usciranno sull edizione di domani Ce ne scusiamo con i lettori

NEL PARTITO

FEDERAZIONE ROMANA

Sez. Pietralata: ore 18 iniziativa su manovra economica (G Tedesco)
Sez. Porto Fluviale ore 18 30 iniziativa su situazione politica (A Rosati)
XIII Unione circoscrizionale: ore 18 30 c/o sez Ostia Centro dibattito su «Autonomia decentramento e poteri locali il caso Ostia» (P Barrera)
VII Unione circoscrizionale ore 18 30 c/o sez Centocelle riunione del Comitato dell Unione e manifestazione 8 novembre (M Cervellini)
II Unione circoscrizionale c/o sez Salario ore 18 riunione dei direttivi delle sezioni della II situazione politica manifestazione 8 novembre (S Paparo)
Sez. Settecamini ore 17 30 riunione del Comitato direttivo allargata agli iscritti «Casa del Popolo Iniziativa politica»
XVIII Unione circoscrizionale: ore 20 c/o sez Aurelia iniziativa su situazione comunale e manifestazione 8 novembre (Celeste Ingrao)
Avviso: lunedì 9 novembre alle ore 17 in Federazione (via G Donati 174) riunione del gruppo di lavoro su associazionismo e volontariato (F Nocifora)
VIII Unione circoscrizionale: c/o sez Villaggio Breda ore 18 30 iniziativa su situazione comunale e manifestazione 8 novembre (A Scacco)
Avviso urgente per le sezioni: in occasione della manifestazione di domenica 8 novembre al cinema Vittoria sarà in funzione l ufficio cassa per il versamento dei cartellini delle quote di tesseramento e di sottoscrizione che le sezioni devono versare alla Federazione
Avviso: oggi alle ore 17 in Federazione (via G Donati 174) riunione del coordinamento sanità
Avviso tesseramento: il prossimo rilevamento dell andamento del tesseramento e fissato per sabato 14 novembre pertanto in previsione della conferenza cittadina vanno consegnati con urgenza in Federazione i cartellini '92 delle tessere fatte
Avviso: domenica 8 novembre alle ore 10 c/o Teatro Vittoria (piazza Santa Maria Liberatrice Testaccio) «Una svolta per Roma» manifestazione del Pds sulla situazione comunale Partecipano Carlo Leoni Goffredo Bettini Walter Veltroni

UNIONE REGIONALE

Unione regionale: in sede alle ore 15 30 riunione della Direzione regionale All Odg Le scelte e le iniziative dell Unione regionale del Pds nella attuale fase politica Relatore Antonello Falomi
Federazione Castelli: in Federazione ore 16 gruppo Parco Castelli (Settimi)
Federazione Rieti: in Federazione ore 17 30 Direzione provinciale (Bianchi) in Federazione ore 16 gruppo Vª comunità montana
Federazione Viterbo: Civitacastellana alle ore 17 in programma attivo iscritti (Sini)

Comune di Roma
XII Circoscrizione

Assessorato Educazione Permanente

Biblioteca Centro Culturale Settori Ragazzi

COOP Toscana Lazio
SEZIONE SOCI ROMA LAURENTINO

Museo Nazionale delle Arti e Tradizioni Popolari

"Piatti da leggere, storie da mangiare"

viaggio nell'immaginario gastronomico

ideazione e progettazione: **Vinicio Ongini,** Sezione ragazzi BCC XII
coordinamento e organizzazione: **Luisa Ledda** e **Paola Pau**
sezione immagini: **Sebastiano Messina**

"Tra Sogno e Bisogno"

mostra fotografica sull'evoluzione dei consumi in Italia 1940-1986

organizzazione: **COOP Toscana Lazio**
Sezioni Soci Roma Laurentino

dal 5 al 26 novembre 1992
Museo Nazionale delle Arti e Tradizioni Popolari
Piazza G. Marconi, 8
orario di apertura: tutti i giorni ore 9-13

5 novembre
ore 16.30 inaugurazione, interverranno:
Vinicio Ongini, esperto di letteratura per ragazzi
Luca Rossi, capo Ufficio Stampa e Relazioni soci COOP Toscana Lazio
ore 17.30 "Nutella e altre storie" incontro con Susanna Tamaro, scrittrice
buffet
13 novembre
ore 17 "Linguaggi simbolici dell'alimentazione" interverrà Francesco Faeta
20 novembre
ore 17 "Gastronomia fiabesca, il sistema alimentare nelle fiabe popolari europee" interverrà Aurora Milillo

Mostra del libro, immagini, materiale, laboratori, conferenze, visite guidate

Per informazioni, prenotazioni visite guidate:
Biblioteca Centro Culturale - Via S. Lorizzo, 100 - Tel. 5070355

«CENTRO GROPIUS»

DIRETTO DA STEFANIA MAZZONI

PRESENTA

SEMINARIO DI SCENEGGIATURA
illustra gli elementi di base della scrittura filmica
- La struttura della storia
- Le unità di base delle scene
- La tecnica del set-up e pay-off
- La caratterizzazione dei personaggi
- Lo sviluppo della sceneggiatura
- La costruzione del linguaggio simbolico
- I punti di svolta
- Trame e sottotrame
- Testo e sottotesto
- I dialoghi
- Le regole dei generi

SEMINARIO DI REGIA
illustra le regole fondamentali del linguaggio visivo
- La grammatica filmica
- La fotografia e la sceneggiatura
- La sintesi filmica
- La direzione degli attori
- La produzione
- Il concetto di Messa in Scena
- Le inquadrature
- Il montaggio
- I linguaggi visivi
- La progettazione
- Il lavoro del regista

IL MESTIERE DEL CINEMA

DUE SEMINARI, UNO DI SCRITTURA E UNO DI REGIA, PER IMPARARE A SCRIVERE E A REALIZZARE IL CINEMA, CONDOTTI DA MARZIO CASA.

Per informazioni ed iscrizioni
CENTRO GROPIUS - Via San Telesforo, 7
Tel. (06) 63.82.791 / 36.10.094

Associazione MANI PULITE

"VITO SCHIFANI"

Civitavecchia

FORUM REGIONALE DELLA SOCIETÀ CIVILE

Venerdì 6 novembre alle ore 17 presso
aula consiliare del Comune di Civitavecchia
MANIFESTAZIONE- DIBATTITO, su

"CONTROLLO SULLA OPERAZIONE PORTO DI CIVITAVECCHIA"

Bilancio e verifica delle iniziative svolte

Intervengono:
Vincenzo Caruso Giampiero Castriciano Paolo Cento Ivan Cicconi, Enzo Ciconte Diego Craba, Famiano Crucianelli, Piero De Angelis Athos De Luca Paolo Di Giacomo Antonello Falomi, Augusto Ferraioli, Enrico Fierro Alfredo Galasso, Roberto Giuliano Maurizio Gubbiotti, Marigia Maolucci, Vittorio Parola, Maurizio Policastro, Carla Rocchi, Cesare Salvi, Paolo Sbrozzi, Peppe Sini Gino Vinaccia Stefano Zuppello

Sono invitati:
i Consiglieri Comunali, Provinciali, Regionali, Le Associazioni Imprenditoriali, i Sindacati la Curia Vescovile la Stampa le Ass Ambientaliste

Ogni lunedì su l'Unità *quattro pagine di* LIBRI

informazioni SIP agli utenti

Nel corso del mese di novembre 1992 verranno effettuate le operazioni di cambio numero telefonico per le utenze indicate in basso
Tali modifiche si inseriscono nel processo di progressiva trasformazione del sistema di telecomunicazioni dalla tecnica elettromeccanica a quella elettronica numerica
La nuova tecnologia consentirà di migliorare il livello globale della qualità del servizio Le nuove centrali sono in grado di fornire prestazioni avanzate quali i nuovi Servizi Telefonici Supplementari.
Sul vecchio numero sarà attivato un servizio gratuito di segreteria telefonica per 30 giorni

Centrali	Le numerazioni da	a	Prenderanno le numerazioni da	a
FILIALE RM NORD				
Ottavia	3098000	3099159	30818000	30819159
Gregorio VII	6375000	6378999	39375000	39378999
Cassia	3273000	3274999	36303000	36304999
	3277000	3278999	36307000	36308999
	3286000	3286099	36306000	36306099
	3286200	3286499	36306200	36306499
	3286600	3286999	36306600	36306999
I Terzi	9915000	9915099	99205000	99205099
S Agostino	810000	810099	843000	843099
	811000	811099	843100	843199
FILIALE RM SUD				
Gordiani	2582000	2583599	21802000	21803599
Prenestina	2712000	2714999	21702000	21704999
Quadraro	7660000	7663999	76960000	76963999
FILIALE RM EST				
Casalbocc	8821000	8822239	87131000	87132239
	8138000	8139999	87148000	87149999
	8823000	8824499	87133000	87134499
Cervara	87700	87799	828700	828799
	816000	816099	828400	828499
V Torlonia	8830000	8831499	44230000	44231499
FILIALE RM OVEST				
Fiumicino A	601400	601999	65011400	65010999
	6011000	6011599	65010000	65010599

SIP Direzione Regionale Roma

SINISTRA GIOVANILE PDS

ITALIA RADIO

PRESENTANO

FACOLTA' DI PENSIERO

LE RAGIONI DEGLI STUDENTI DELLE UNIVERSITA' AI MICROFONI DI ITALIA RADIO

TUTTI I LUNEDI' ALLE ORE 17,30

PER INTERVENIRE IN DIRETTA TEL. 02/6880151

Latina

Violentato giovane colombiano

Caricato a forza su una macchina da quattro persone e poi violentato per tutta la notte in un casolare abbandonato vicino Latina. Dopo dodici ore d'incubo, passate tra le mani dei suoi aguzzini, Gerardo A. R., uno studente colombiano di 25 anni, in Italia per una borsa di studio vinta alla Sapienza è riuscito a scappare e a raggiungere il commissariato più vicino.

Il fatto è accaduto il primo novembre, in pieno pomeriggio. Gerardo si stava recando all'ambasciata colombiana a trovare alcuni parenti, quando per strada, è stato avvicinato da una macchina con a bordo quattro nordafricani. Due di loro sono scesi dall'auto, lo hanno afferrato per le braccia e trascinato dentro l'automobile. Poi sono ripartiti sgommando e si sono diretti fuori città, meta un casolare abbandonato, a Borgo Montello, in località Le Ferriere a pochi chilometri da Latina. Qui i quattro nordafricani lo hanno violentato e seviziato a turno per tutta la notte. Solo la mattina presto, con i vestiti rotti e in stato di choc, Gerardo è riuscito a scappare e a raggiungere la strada, dove l'ha soccorso un automobilista. Giunto in commissariato, il ragazzo ha denunciato l'accaduto, riuscendo a fornire agli agenti indicazioni sufficienti per ritrovare il posto dove era stato segregato. Ieri mattina, il blitz. La polizia ha fatto irruzione nel casolare, una costruzione abbandonata in aperta campagna dove hanno trovato rifugio una decina di extracomunitari, portandosi dietro il ragazzo. Gerardo ha riconosciuto tre dei suoi aggressori. Si tratta di tre ragazzi marocchini: Mihoub Bentaieb, di 23 anni, Smar Miourad, anche lui di 23 anni e Queslati Kamel, di 18 anni. Tutti e tre sono stati arrestati per violenza carnale e sequestro di persona.

Mafia cinese

«Sole rosso» cinque rinvii a giudizio

Cinque esponenti dell'organizzazione mafiosa cinese «Sole Rosso» sono stati ieri rinviati a giudizio dal giudice per le indagini preliminari e l'11 dicembre prossimo dovranno comparire davanti ai giudici della prima sezione penale del tribunale. Sono accusati di aver taglieggiato alcuni loro connazionali, in particolar modo titolari di ristoranti. Oltre a dichiararsi emissari di «Sole Rosso», i cinque costringevano i commercianti a versare loro ingenti somme di denaro, tra i dieci e i venti milioni di lire, minacciando i più ostinati di morte e in un caso addirittura dipingendo sull'automobile di uno dei taglieggiati e sulle vetrine del ristorante che gestiva, in segno di intimidazione, il simbolo dell'organizzazione mafiosa. L'inchiesta avviata dal sostituto procuratore Giovanni Salvi è durata soltanto pochi mesi, tali ed evidenti erano gli elementi di prova a carico dei cinque imputati, Lin Tian Fang, Sun Jiang Ping, Zhou Miahoui, Win Jin Bin e Lin Wenda. I primi tre erano stati arrestati il 15 maggio di quest'anno dagli agenti della mobile ai quali i commercianti cinesi si erano rivolti per denunciare il tentativo di estorsione. Gli ultimi due sono stati invece rintracciati una settimana più tardi alla Borghesiana, in un laboratorio di sartoria aperto anche la notte dove lavoravano venticinque cittadini orientali, molti dei quali entrati in Italia clandestinamente. I cinque sono accusati di aver intascato quindici milioni di lire dal titolare di un ristorante cinese e di aver poi insistito con le minacce per ottenere una seconda tranche, questa volta di trenta milioni di lire. Altri esponenti di «Sole Rosso» sarebbero tuttavia riusciti a sfuggire alla cattura degli investigatori.

Giuseppe Surrentino, attore sarebbe stato ucciso domenica sera dopo la replica del «Misantropo» all'Eliseo

L'uomo viveva insieme ad un suo amico che sembra estraneo al delitto Appartamento semidistrutto

Omicidio fuori scena

Due coltellate alla gola, poi l'assassino dà fuoco all'appartamento. Giuseppe Surrentino, 66 anni, è stato ammazzato la notte tra domenica e lunedì, poche ore dopo l'ultima recita del «Misantropo», di Molière, al Teatro Eliseo. L'uomo era stato scelto da Umberto Orsini per il ruolo di Du Bois, il domestico di Alceste. Interrogato il convivente per tutta la giornata, ma l'uomo ha un alibi.

A sinistra il coltello e la tanica. Sotto Giuseppe Surrentino in costume di scena

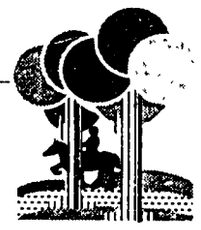
ANNA TARQUINI

Sono le otto meno un quarto di domenica sera. Con un lunghissimo applauso il sipario del Teatro Eliseo si chiude sull'ultima recita romana del «Misantropo» di Molière della compagnia «Orsini». Giuseppe Surrentino, un vecchio attore napoletano che veste i panni di Du Bois, il domestico di Alceste, entra in camerino e si toglie il costume di scena. Poi si ferma un attimo in corridoio. Giusto il tempo di salutare i colleghi e dargli appuntamento a mercoledì, al Teatro Astra di La Spezia, prima tappa della tournée italiana. Poi esce. Sono loro gli ultimi a vederlo vivo. Martedì notte, i vigili del fuoco chiamati da alcuni vicini che hanno visto le fiamme, lo trovano nel suo appartamento – una casa modesta in via Capasso all'Appio Latino, con due coltelli da cucina conficcati nella gola e diverse ferite al torace e all'addome, il corpo semicarbonizzato.

Testimonianze poche, ma decisive in queste prime ore d'indagini. «Ho sentito un rumore molto forte – ha raccontato ieri una studentessa che abita nell'appartamento accanto a quello dell'ex attore –. Mi sono affacciata alla finestra e ho visto le fiamme. Poi ho sentito due persone scappare lungo le scale». Quando i vigili sfondano la porta, l'appartamento è quasi distrutto dalle fiamme. Solo l'ingresso è rimasto intatto, il resto è un mucchio di cenere e pezzi bruciacchiati di legno. Surrentino è steso sul letto, ha indosso solo un paio di calzini e la parte destra del corpo semicarbonizzata. Due coltellacci da cucina gli hanno trapassato la gola: il primo è conficcato nella carotide, l'altro, quello che gli ha squarciato la gola fino all'attaccatura del tronco, è invece caduto ai piedi del letto. È lì che lo trovano gli agenti della squadra mobile chiamati immediatamente sul posto. La lama, lunga venti centimetri è piegata e ancora sporca di sangue, accanto al coltello c'è quel che resta di una tanica di benzina. L'assassino, forse aiutato da un complice, ha cosparso di benzina il letto, e il pavimento della camera. Poi ha acceso un cerino e lo ha lanciato sul liquido infiammabile. Appena il tempo di scappare verso l'ingresso e avviene l'esplosione.

Sessantasei anni, una carriera vissuta ai margini del palcoscenico e una omosessualità dichiarata. È in quest'ambiente che gli investigatori stanno cercando l'assassino. Da oltre trent'anni Surrentino viveva con Felice Sardella, 48 anni, un amministratore teatrale, una specie di fac totum che seguiva il suo compagno ovunque. Sardella però era fuori città da alcuni giorni, era andato a Napoli a visitare alcuni parenti. Ieri mattina, quando rientrando a casa davanti alla porta dell'appartamentino ha trovato due agenti della squadra mobile che piantonavano l'ingresso, ha avuto un collasso e la polizia ha dovuto aspettare che si riprendesse dallo choc per poterlo interrogare. L'uomo, dai primi accertamenti, sembra dunque essere estraneo al delitto, anche se, certamente, l'assassino non è una persona estranea alla casa, di cui, probabilmente, possiede le chiavi. Anche se non è escluso che Surrentino l'abbia conosciuto in un bar, o in un luogo pubblico, magari proprio la sera di domenica, subito dopo aver lasciato il teatro. Proprio dai vicini di Surrentino, ascoltati dalla polizia per tutta la giornata, è saltato fuori un particolare che, se vero, potrebbe assumere un certo peso nelle indagini. Surrentino è stato forse ucciso la notte tra domenica e lunedì e non, come si pensava inizialmente, martedì sera. E questo confermerebbe il fatto che l'aggressore è tornato sul luogo del delitto per far scomparire ogni traccia che potesse far arrivare alla sua identificazione. «Domenica sera – hanno appunto dichiarato i vicini – abbiamo sentito un violento litigio, poi un urlo. Da quel momento è calato il silenzio». Sarà ora l'autopsia ad accertare l'ora del delitto. È comunque certo che l'omicidio non è avvenuto a scopo di rapina. Nell'appartamento non manca nulla: ci sono ancora gli ori e poche centinaia di migliaia di lire che il vecchio attore, da poco scritturato da una compagnia importante, conservava gelosamente in un cassetto.

Una boccata d'ossigeno



Gli ecosistemi dell'Italia Centrale, quello marino compreso, sono i protagonisti della campagna di **educazione ambientale** promossa dal *Cts per l'ambiente* in collaborazione con alcuni ricercatori delle università romane. Lo scopo è quello di favorire la diffusione di un diverso rapporto con l'ambiente e le sue problematiche: studiarlo, osservarlo approfonditamente, conoscere la flora e la fauna che lo abitano e le leggi che ne regolano la sopravvivenza. Due le iniziative in cantiere: una serie di escursioni – guidate da un biologo – (la prima il 15 novembre), e un corso di **biologia marina**, articolato in dieci lezioni che si terranno il martedì e il venerdì dalle 20.30 alle 22. Per ulteriori informazioni e iscrizioni rivolgersi al *Cts per l'ambiente* via Nazionale 66 - 46.79.252 - 46.79. 317. Conoscere la natura per imparare a rispettarla e negare la propria complicità alla commissione di scempi come quello che ha deturpato parte dei monti Simbruini. Qui si inerpicheranno domenica prossima gli *Escursionisti verdi* un percorso che per gran parte si snoda tra i prati e i boschi dei monti **Tarino e Tarinello** ma che nei punti di partenza e di arrivo (rispettivamente Campo Staffi e il Santuario della Santissima Trinità) offre un panorama amaro, costellato da impianti di risalita e da una cospicua quantità di metri cubi di cemento. La sede del gruppo si trova in via Matilde di Canossa, 34 - tel. 42.68.95 - 822733. Un week-end in uno dei luoghi più sconosciuti e selvaggi dell'Alto Lazio – la **Selva del Lamone** – è invece la proposta di *Sentiero verde* e della ciclo-associazione *Ruotalibera*. Caratterizzata da numerose colate laviche e da una fitta vegetazione, la selva si distingue per l'assenza di rilievi: a piedi o in mountain-bike si visiteranno i resti di villaggi risalenti all'età del bronzo e il piccolo lago vulcanico di Mezzano, uno dei pochi ecosistemi ancora intatti della regione. Per informazioni chiamare il 41.12.664 - oppure l'82.00.03.82 o il 43.83.668. C'è tutto il fascino degli Etruschi (e non solo) nell'itinerario che domenica prossima condurrà gli associati a *Il sentiero degli elfi* alla necropoli rupestre di **Norchia.** Percorrendo la via Clodia si visiteranno i resti dell'insediamento medievale con le chiese romaniche di S. Giovanni e di San Pietro, i resti del castello dei Di Vico, la porta medievale e le tombe a portico, a tempio e a dado, situate nelle boscose gole sottostanti l'antico abitato. La partecipazione a questa escursione si può prenotare oggi e domani (dalle 16.30 alle 19.30) chiamando il 48.70.824 oppure 83.20.876. È ancora possibile iscriversi al corso di **introduzione all'arrampicata** sportiva – su pareti attrezzate e di bassa quota – organizzato da *La montagna iniziative*. Rivolto ai principianti di tutte le età, il corso si articola in sei lezioni pratiche (distribuite in tre week-end successivi) e in tre lezioni teoriche serali; una guida alpina (per 4/6 persone) preparerà gli allievi a condurre da primi di cordata lungo le vie di esercitazione. Il recapito telefonico per informazioni e iscrizioni è il 32 16.804. Allo stesso numero si può prenotare la partecipazione all'escursione sul **Monte Cervia** in programma per domenica prossima.

SUCCEDE A...

Al Palazzo delle Esposizioni disegni, oggetti e stampe dell'artista tedesco

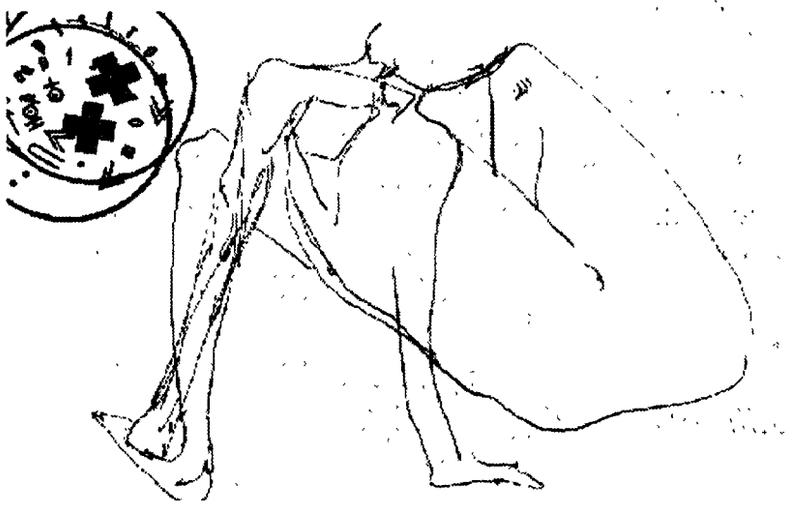
Joseph Beuys, pittore sciamano

ENRICO GALLIAN

E' stata inaugurata nei giorni scorsi la mostra di opere di Joseph Beuys dal titolo *Disegni, oggetti stampe*, al Palazzo delle Esposizioni di via Nazionale 194, (orario 10–21, martedì chiuso, fino al 7 dicembre). La mostra pone maggiore attenzione più sui disegni, c'è ne sono una quantità notevole, che sugli oggetti o le riproduzioni su stampe. Qualche accenno alle fotografie «ritoccate» dallo stesso artista, e «bacheche», «teche» dove venivano museificate le ritualità di una sorta di paganesimo ormai desueto ma pur sempre iconiche che l'artista tedesco prediligeva, anche perché potevano essere smerciate più delle performance o degli oggetti ritrovati.

Un pò sontuoso rigattiere un pò sciamano per forza, Neuys ha condotto una vita ideologicamente cosparsa di più cose, anzi tante cose che non riusciva mai a rendere ancora più definite. La natura era per lui un campo di battaglia dove voleva rigenerare l'uomo per fargli intraprendere la strada della rivoluzione attraverso il corpo, i quattro elementi aria terra acqua e fuoco i colori della sua tavolozza; i riti pagani a volte verde–ecologici, ambientalisti, salutisti, igienisti, per rivitalizzare quell'appendice della body–art, arte povera, concettuale che in Germania stentava a prendere corpo e forma dopo l'ondata dei nuovi selvaggi (epigonia dell'espressionismo tedesco). Beuys da una parte e Lupertz dall'altra sono stati i due opposti che hanno focalizzato l'attenzione su di loro per un'arte nazionale nella Germania «americana». Più tedesco Lupertz, più teatrale Beuys. Più pittore–pittore Lupertz, più sciamano sollecitatore di entusiasmi Beuys. I mercati hano assorbito tutti e due volendoli disciplinare nel gioco capitalistico del «ti faccio lavorare e campare solo se riattivi i circoli delle dicotomia giullare per allietare scandalizzando e spostare così l'attenzione del pubblico sugli orrori della guerra, sulla divisione delle due Germanie e della riunificazione ora».

Beuys è morto il 23 gennaio 1986 a Dusseldorf e ha visto solo il tentativo di riunificare le due Germanie. Ma fa lo stesso. Il capitale lo continua ad usare per i suoi scopi. In mostra delle impronte quasi reliquie sotto vetro; fogli quadrettati scarabocchiati, avanzi di carta, segni impercettibili come notazioni a margine mentre si sta conversando al telefono, macchine progettate su cartoncino, menù sporchi, grafite riscaldata dal viola fino al nero di vite e tanti altri segni disegnati così, per mantenere l'esercizio delle dita, delle giunture delle dita. Altrimenti si arrugginiscono. In fondo potrebbero essere attribuzioni. Forse lui voleva questo. Tutto ha il sapore del ritrovato da un colto robivecchi. Un'eredità perduta chissà come. Ritrovata. Naturalmente per arte. I disegni vorrebbero esprimere insomma altro da sé rigenerato poi dal materiale. I disegni indicano materiali da usare. Quelli di Beuys che simboleggiano energia. La cera, il carbone, il rame, il feltro. Materiali «compresi», posseduti dal pensiero dell'artista solo per essere mostrati. Come faceva Duchamp. Non proprio, ma l'ideologia è quella. Materiali mostrati senza essere penetrati, compresi, solo posseduti economicamente e rimessi in circolazione con un substrato di ideologia, di messaggio ideologico. Frutto di un processo vitale il materiale mostrandolo come faceva Beuys veniva reso «innocuo»; perdeva della carica originaria proprio perché non era «capito». In fondo al materiale di «svegliarsi» altro da sé poco importa, casomai avesse qualcosa da ridire circa il suo uso direbbe solo «sono deperibile» e i tempi li stabilisco io. Anche la natura ha un'anima che si ribella quando ne ravvede gli estremi.



Joseph Beuys, senza titolo, 1950

Al teatro «Agorà» una ventata di umorismo inglese

PAOLA DI LUCA

«Gli inglesi a teatro ridono sempre, anche al *Re Lear*» dice il regista teatrale Gianni Lombardo Radice. Ma l'augurio è che si divertano anche gli spettatori italiani con la commedia *The two of us* di M. Frayn che andrà in scena dal 10 al 29 novembre al Teatro Agorà (in via della Penitenza 33) nella versione originale, diretta da Bill Marsh, e dal 1 al 20 dicembre nell'adattamento italiano, con la regia di Massimo Cinque. Con questa commedia inglese si innaugura la prima stagione teatrale bilingue della città, prodotta dall'associazione «Valentino Caracciolo» e da Tommaso Thellung in collaborazione con «Allegra Brigata» di Massimo Cinque. «C'è voluto però il contributo di due sponsor privati, la British Airways e l'Aisli (Associazione italiana scuole di lingua inglese) - spiega un membro dell'associazione -, perchè non siamo riusciti ad ottenere nessun finanziamento pubblico».

Scritto nel 1970 *The two of us* è un testo brillante che accorpa quattro atti unici a due voci. Di questi verranno messi in scena i primi tre, che mettono a confronto un uomo e una donna in altrettante diverse situazioni. L'unica cosa in comune fra i due allestimenti è la scenografia, mentre attori e regia saranno naturalmente diversi. «È una possibilità molto interessante questa di confrontare due diverse tradizioni teatrali alla prova su uno stesso testo - dice il regista Bill Marsh -. Lo stile di recitazione è differente e anche la lingua, specialmente in questo caso, dove l'ironia nasce proprio dal linguaggio». Massimo Cinque ha comunque raccolto la sfida: «Io sono legato al teatro italiano, mi sono fatto però una mia idea su questo testo, che trovo estremamente ironico, e sono curioso di vedere che impostazione ha scelto il mio collega».

Dal 16 febbraio al 7 marzo andrà in scena, sempre all'Agorà, *Lighting up time* di Yeldham e Worth nella versione italiana diretta da Roberto Silvestri a cui seguirà quella inglese curata da Lombardo Radice, uno dei registi italiani più preparati sul repertorio anglofono. L'ultima commedia in programma per questa prima stagione bilingue è un'anteprima assoluta per l'Italia. Si tratta di *Dented crowns* scritta da Robert Sherman e presentata all'ultima edizione del Festival di Edimburgo. Sarà a Roma dall'8 al 28 di marzo con la regia dell'autore e dal 27 aprile al 9 maggio nell'adattamento italiano curato sempre da Radice. L'ambizione è quella di creare, a partire dal '93, un teatro stabile internazionale che possa ospitare compagnie non solo inglesi, ma di tutto il mondo.

L'infernale «Paradiso» di Sudak

STEFANIA CHINZARI

Paradiso rosso
Di Nina Sadur, traduzione e regia di Renato Giordano, scene e costumi di Salvatore Manella e Giulio Perrone. Interpreti: Piero Caretto, Vittorio De Bisogno, Isabella Martelli, Lauro Versari
Teatro Tordinona

«C'era una volta . un impero!», così si intitola la trilogia di teatro dell'Est che Renato Giordano ha imbastito la scorsa estate con il festival delle Ville Vesuviane e che presenta adesso al Tordinona. Tre lavori inediti in Italia, scelti per assonanze geografiche, per rappresentatività nei confronti del presente storico e per il comune tema del crollo delle ideologie e del sistema politico. Prima di *Paradiso rosso* di Nina Sadur, in scena fino all'8 novembre, sono stati presentati *E così ti prego principe* del cecoslovacco Karel Steigerwald, un kafkiano gioco di corruzione e svelamenti tra un notabile e un mercante, in estenuante attesa nell'anticamera di un imprendibile principe; e *Il nome del potere* del settantenne polacco Jerry Broszkiewicz, autore molto affermato in patria, che nel 1961 descrisse in un trittico la prigione di un governo totalitario, un carcere pieno di dissidenti politici in attesa di un fantomatico «processo Murena».

Nina Sadur, autrice dell'ultimo capitolo del progetto, è invece nata e cresciuta in Siberia, autrice di storie insolite e quasi inappresentabili. Come questo conciso e surreale *Paradiso rosso*, scritto nel 1978, ritratto dal basso della città di Sudak, in Crimea, in un'atmosfera da «dopo Muro», devastata dall'inflazione, violenta come le strade straziate di *Blade runner*. Un viaggio ora esoterico, ora grottesco, esasperato in questa chiave dalla regia di Renato Giordano, che ha mondato la severa scenografia di luci rosse, in contrasto con la precisa interpretazione dei quattro attori, Piero Caretto, assai bravo, Vittorio De Bisogno, Isabella Martelli e Lauro Versari, tutti ugualmente puntuali nel modulare i progressivi passaggi dei rispettivi personaggi.

Sadur racconta di una scalata simbolica nel cuore di un castello inespugnabile che fa pensare alla Torre di Babele e alle costruzioni di Escher attraverso l'infernale quadrilatero tra due violenti, Tolja e Volodja, Taisa e il «padrone dell'asino». Seduti sui gradini della Fortezza, bevono birra, parlano di povertà estrema e di donne arrivate a vendere «dita umane» fino a quando Taisa, la donna di strada, allude al miraggio di un tesoro nascosto «là dentro».

Sul ritmo delle musiche celestiali e ossessive di Michael Nyman, il compositore preferito di Peter Greenaway, i due varcano porte e portoni, salgono e discendono scale e scovano nascondigli fino all'incontro con la nuova Taisa, elegantemente vestita di nero, cannibalica e immortale, regina di una torre e di un mondo dove «Bisogna aver paura di morire perché la morte ci prenda», come dice Fassbinder e come Giordano ha voluto concludere, con un'impressionante immagine finale, il testo della Sadur.

Una scena da «Paradiso rosso» di Nina Sadur

All'Azzurro «Il cuore di Pulcinella»

Un video dedicato al coreografo russo Leonid Yakobson, girato a Leningrado nel 1975, viene presentato da oggi al 28 novembre ogni giovedì (ore 20.00) presso il cinema Azzurro Scipioni. Si tratta di una delle pellicole finite nelle maglie della censura che ora viene proposta in un video realizzato, sulla base dei positivi sopravvissuti, da Larisa e Leonid Alekseychuk e intitolato *Il cuore di Pulcinella*. Quello degli Alekseychuk è un cinema al servizio delle altre arti e non viceversa, che cerca in questo caso di esprimere tutte le potenzialità del grande coreografo ebreo. Sempre nel cineclub di Silvano Agosti oggi è prevista una serata in onore di Pupi Avati con la proiezione di *Vampyr* di Dreyer, scelto dal regista italiano per festeggiare il suo compleanno. Un'occasione di incontro fra il cinema d'oggi e quello dell'epoca d'oro.

A Genzano «Libri senza frontiere»

In una giornata di incontri, dibattiti, tavole rotonde e mostre multimediali i Castelli Romani proporranno idee e strumenti per abbattere le barriere dell'odio razziale. Si tratta della manifestazione «Libri senza frontiere» in programma domani presso il Centro culturale «Carlo Levi» di Genzano. Al centro dell'iniziativa, promossa dal Sistema bibliotecario dei Castelli e dall'assessorato alla cultura del Comune di Roma, c'è la letteratura per ragazzi dedicata alla società multietnica. Sul tema si terrà alle 11 un dibattito a cui parteciperanno, oltre a rappresentanti della scuola, anche esponenti delle case editrici Mondadori e Sinnos, del settore documentazione del Cies e del settore multiculturale dell'editrice francese Syros, specializzata in libri ponte tra le diverse etnie. Verrà presentata anche una mostra bibliografica itinerante.

Lester Bowie all'Alpheus e a Caprarola

La tromba pazza di Lester Bowie sarà in scena tra oggi e sabato in due luoghi diversi del Lazio. Alle 21.30 di questa sera il musicista nero terrà un concerto all'«Alpheus» di via del Commercio, in sestetto con il suo «Organ Ensemble» Julien Priester (trombone), James Carter /sax soprano), Kelvin Bell (chitarra e voce), Claudine Myers (organo e voce) e Don Moye (batteria e percussioni). Il biglietto d'ingresso costa lire 25 000. Sabato si sposterà a Caprarola nel Viterbese, dove ormai è di casa, per esibirsi (ore 21) nelle «Scuderie Farnese» con il suo gruppo e la banda musicale del paese «Filippo Mascagna» (ingresso lire 10 000). Ripeterà, in buona misura, il felice esperimento di quest'estate. A Bowie e Moye verrà contenta in questa occasione la cittadinanza onoraria di Caprarola.

PRIME VISIONI

ACADEMY HALL Via Stamira	L 10 000 Tel 426778	**Anni 90** di Enrico Oldoini con C De Sica E Greggio M Boldi - BR (15-16 55-18 45-20 35-22 30)
ADMIRAL Piazza Verbano 5	L 10 000 Tel 8541195	**Inserzione pericolosa** di Barbet Schroeder con Bridget Fonda Jennifer Jason Leigh G (15 30-18-20 20-22 30)
ADRIANO Piazza Cavour 22	L 10 000 Tel 3211896	**Arma letale 3** di Richard Donner con Mel Gibson Danny Glover G (15 30-18-20 10-22 30)
ALCAZAR Via Merry del Val 14	L 10 000 Tel 5880099	**Bob Roberts** di e con Tom Robbins - DR (16 10-18 15-20 30-22 30)
AMBASSADE Accademia Agiati 57	L 10 000 Tel 5408901	**Il principe delle donne** di R Hudlin con E Murphy R Givens (16-18 10-20 20-22 30)
AMERICA Via N del Grande 6	L 10 000 Tel 5816168	**Arma letale 3** di Richard Donner con Mel Gibson Danny Glover - G (15 30-18-20 10-22 30)
ARCHIMEDE Via Archimede 71	L 10 000 Tel 8075567	**Il tagliaerbe** di Brett Leonard con Jeff Fahey Pierce Brosnan - FA (16-22 30)
ARISTON Via Cicerone 19	L 10 000 Tel 3723230	[ ] **Mariti e mogli** di Woody Allen con Woody Allen Mia Farrow (15 45-18-20 10-22 30)
ASTRA Viale Jonio 225	L 10 000 Tel 8176256	**Il tagliaerbe** di Brett Leonard con Jeff Fahey Pierce Brosnan FA (16-22 30)
ATLANTIC V Tuscolana 745	L 10 000 Tel 7610656	**Arma letale 3** di Richard Donner con Mel Gibson Danny Glover G (15 30-18-20 10-22 30)
AUGUSTUS UNO C so V Emanuele 203	L 10 000 Tel 6875455	**Doppia personalità** di Brian De Palma con J Lithgow L Davidovich G(15 30-17 20-19-20 45-22 30)
AUGUSTUS DUE C so V Emanuele 203	L 10 000 Tel 6875455	○ **Morte di un matematico napoletano** di Mario Martone con Carlo Cecchi DR (16 30-18 30-20 30-22 30)
BARBERINI UNO Piazza Barberini 25	L 10 000 Tel 4827707	**Anni 90** di Enrico Oldoini con C De Sica E Greggio M Boldi BR (15-16 55-18 45-20 35-22 30) (Ingresso solo a inizio spettacolo)
BARBERINI DUE Piazza Barberini 25	L 10 000 Tel 4827707	**Prosciutto prosciutto** di Bigas Luna con Stefania Sandrelli - BR (16 30-18 30-20 30-22 30) (Ingresso solo a inizio spettacolo)
BARBERINI TRE Piazza Barberini 25	L 10 000 Tel 4827707	**Alien 3** di David Fincher con Sigourney Weaver - FA (15 20-17 40-20 05-22 30) (Ingresso solo a inizio spettacolo)
CAPITOL Via G Sacconi 39	L 10 000 Tel 3236619	**Giochi di potere** di Phillip Noyce con Harrison Ford - G (15 30-17 50-20 10-22 30)
CAPRANICA Piazza Capranica 101	L 10 000 Tel 6792465	**Il principe delle donne** di R Hudlin con E Murphy R Givens (16-18 10-20 20-22 30)
CAPRANICHETTA P za Montecitorio 125	L 10 000 Tel 6796957	**La città della gioia** di Roland Joffé (15 15-17 40-20-22 30)
CIAK Via Cassia 692	L 10 000 Tel 33251607	**Arma letale 3** di Richard Donner con Mel Gibson Danny Glover G (15 30-18-20 10-22 30)
COLA DI RIENZO Piazza Cola di Rienzo 88	L 10 000 Tel 6878303	■ **Io speriamo che me la cavo** di Lina Wertmuller con Paolo Villaggio BR (15 45-18 10-20 20-22 30)
DEI PICCOLI Via della Pineta 15	L 6 000 Tel 8553485	**Biancaneve e i sette nani** D A (17) Dei Piccoli sera (L 8 000) **In the soup** v o (18 30-20 30-22 30)
DIAMANTE Via Prenestina 230	L 7 000 Tel 295606	■ **Cuori ribelli** di Ron Howard con Ton Cruise Nicole Kidman DR (16-22 30)
EDEN P zza Cola di Rienzo 74	L 10 000 Tel 6878652	**Casa Howard** di James Ivory con Antony Hopkins Vanessa Redgrave DR (15-17 30-20-22 30)
EMBASSY Via Stoppani 7	L 10 000 Tel 8070245	Serata ad inviti
EMPIRE Viale R Margherita 29	L 10 000 Te 8417719	**1492 La conquista del paradiso** di Ridley Scott con Gerard Depardieu - A(15-17 30-19 50-22 30)
EMPIRE 2 V le dell Esercito 44	L 10 000 Tel 5010652	**Basic instinct** di Paul Verhoeven con Michael Douglas Sharon Stone G (15-17 30-20-22 30)
ESPERIA Piazza Sonnino 37	L 8 000 Tel 5812884	**In the soup** di Alexander Rockwell BR (16 30-18 30-20 30-22 30)
ETOILE Piazza in Lucina 41	L 10 000 Tel 6876125	**Giochi di potere** di Phillip Noyce con Harrison Ford G (15 30-17 50-20 10-22 30)
EURCINE Via Liszt, 32	L 10 000 Tel 5910986	**Arma letale 3** di Richard Donner con Mel Gibson, Danny Glover - G (15 30-18-20 10-22 30)
EUROPA Corso d Italia 107/a	L 10 000 Tel 8555736	**Il principe delle donne** di R Hudlin con E Murphy R Givens (15 45-18-20 15-22 30)
EXCELSIOR Via B V del Carmelo 2	L 10 000 Tel 5292296	[ ] **Mariti e mogli** di Woody Allen con Woody Allen Mia Farrow (16-18 10-20 20-22 30)
FARNESE Campo de Fiori	L 10 000 Tel 6864395	[ ] **Un altra vita** di Carlo Mazzacurati con Silvio Orlando DR(17 18 45-20 40-22 30)
FIAMMA UNO Via Bissolati 47	L 10 000 Tel 4827100	■ **Taxisti di notte** di Jim Jarmush con Roberto Benigni - BR (14 45-17 30-20-22 30) (Ingresso solo a inizio spettacolo)
FIAMMA DUE Via Bissolati 47	L 10 000 Tel 4827100	**Americani** di James Foley con Al Pacino Jack Lemmon DR (16 30-18 30-20 30-22 30) (Ingresso solo a inizio spettacolo)
GARDEN Viale Trastevere 244/a	L 10 000 Tel 5812848	■ **Io speriamo che me la cavo** di Lina Wertmuller con Paolo Villaggio BR (16 15-22 30)
GIOIELLO Via Nomentana 43	L 10 000 Tel 8554149	■ **Nel continente nero** di Marco Risi con Diego Abatantuono BR (16-22 30)
GOLDEN Via Taranto 36	L 10 000 Tel 70496602	**Il principe delle donne** di R Hudlin con E Murphy R Givens (16-18 10-20 20-22 30)
GREGORY Via Gregorio VII 180	L 10 000 Tel 6384652	**Basic instinct** di Paul Verhoeven con Michael Douglas Sharon Stone G (15-17 30-20-22 30)
HOLIDAY Largo B Marcello 1	L 10 000 Tel 8548326	**Doppia personalità** di Brian De Palma con J Lithgow L Davidovich (15 15-17 10-18 50-20 30-22 30)
INDUNO Via G Induno	L 10 000 Tel 5812495	**Le avventure di Peter Pan** di Walt Disney D A (16-18 10-20 05-22)
KING Via Fogliano 37	L 10 000 Tel 8319541	**Casa Howard** di James Ivory con Anthony Hopkins Vanessa Redgrave (14 45-17 30-20-22 30)
MADISON UNO Via Chiabrera 121	L 10 000 Tel 5417926	**Il tagliaerbe** di Brett Leonard con Jeff Fahey Pierce Brosnan - FA (15 30-17 20-19 10-20 55-22 40)
MADISON DUE Via Chiabrera 121	L 10 000 Tel 5417926	■ **Cuori ribelli** di Ron Howard con Ton Cruise Nicole Kidman DR (15-17 30-20-22 30)
MADISON TRE Via Chiabrera 121	L 10 000 Tel 5417926	**Moglie a sorpresa** di Frank Oz con Steve Martin BR (15 30-17 20-19 05-20 50-22 40)
MADISON QUATTRO Via Chiabrera 121	L 10 000 Tel 5417926	**Legge 627** di Bertrand Tavernier con Didier Bezace Jean Paul Comart DR (15-17 30-20-22 30)
MAESTOSO UNO Via Appia Nuova 176	L 10 000 Tel 786086	**Arma letale 3** di Richard Donner con Mel Gibson Danny Glover G (14 30-17 10-19 50-22 30)
MAESTOSO DUE Via Appia Nuova 176	L 10 000 Tel 786086	**Basic instinct** di Paul Verhoeven con Michael Douglas Sharon Stone G (14 30-17 10-19 50-22 30)
MAESTOSO TRE Via Appia Nuova 176	L 10 000 Tel 786086	■ **Taxisti di notte** di Jim Jarmush con Roberto Benigni BR (14 30 17 10-19 50-22 30)
MAESTOSO QUATTRO Via Appia Nuova 176	L 10 000 Tel 786086	[ ] **Mariti e mogli** di Woody Allen con Woody Allen Mia Farrow (14 30-17 10-19 50-22 30)
MAJESTIC Via SS Apostoli 20	L 10 000 Tel 6794908	■ **Nel continente nero** di Marco Risi con Diego Abatantuono BR (15 30-17 50-20 10-22 30)
METROPOLITAN Via del Corso 8	L 10 000 Tel 3200933	**Infelici e contenti** di Neri Parenti con Renato Pozzetto Ezio Greggio BR (16 15-18 30-20 30-22 30)
MIGNON Via Viterbo 11	L 10 000 Tel 8559493	**L Atlantide** di Bob swaim con Tcheky Karyo Victoria Mahoney (16-18 10-20 20-22 30)
MISSOURI Via Bombelli 24	L 10 000 Tel 6814027	Prossima riapertura
NEW YORK Via delle Cave 44	L 10 000 Tel 7810271	**Doppia personalità** di Brian de Palma con J Lithgow L Davidovich G(15 15-17 10-18 50-20 30-22 30)
NUOVO SACHER (Largo Ascianghi 1	L 10 000 Tel 5818116)	**Othello** di e con Orson Welles (16 30-18 30-20 30-22 30)
PARIS Via Magna Grecia 112	L 10 000 Tel 70496568	■ **Io speriamo che me la cavo** di Lina Wertmuller con Paolo Villaggio BR (16-18 10-20 20-22 30)
PASQUINO Vicolo del Piede 19	L 5 000 Tel 5803622	**The Commitments** (versione originale) (16-18 15-20 30-22 40)
QUIRINALE Via Nazionale 190	L 8 000 Tel 4882653	**Inserzione pericolosa** di Barbet Schroeder con Bridget Fonda Jennifer Jason Leigh - G (15 30-18-20 20-22 30)
QUIRINETTA Via M Minghetti 5	L 10 000 Tel 6790012	**Prosciutto prosciutto** di Bigas Luna con Stefania Sandrelli BR (16 15-18 30-20 30-22 30)
REALE Piazza Sonnino	L 10 000 Tel 5810234	**Giochi di potere** di Phillip Noyce con Harrison Ford - G (15 30-17 50-20 10-22 30)
RIALTO Via IV Novembre 156	L 10 000 Tel 6790763	**Il tagliaerbe** di Brett Leonard con Jeff Fahey Pierce Brosnan - FA (16-18 10-20 20-22 30)
RITZ Viale Somalia 109	L 10 000 Tel 86205683	**Giochi di potere** di Phillip Noyce con Harrison Ford G (15 30-17 50-20 10-22 30)
RIVOLI Via Lombardia 23	L 10 000 Tel 4880883	[ ] **Mariti e mogli** di Woody Allen con Woody Allen Mia Farrow (16-18 10-20 20-22 30)
ROUGE ET NOIR Via Salaria 31	L 10 000 Tel 8554305	**Arma letale 3** di Richard Donner con Mel Gibson Danny Glover G (15 30-18-20 10-22 30)
ROYAL Via E Filiberto 175	L 10 000 Tel 70474549	**Giochi di potere** di Phillip Noyce con Harrison Ford - G (15 30-17 50-20 10-22 30)
SALA UMBERTO LUCE Via Della Mercede 50	L 10 000 Tel 6794753	**Indocina** di Regis Wargnier con Dominique Blanc Henry arteau DR (15 15-17 35-20-22 30)
UNIVERSAL Via Bari 18	L 10 000 Tel 8831216	**Basic instinct** di Paul Verhoeven con Michael Douglas Sharon Stone - G (15-17 30-20-22 30)
VIP-SDA Via Galla e Sidama 20	L 10 000 Tel 86208806	**Arma letale 3** di Richard Donner con Mel Gibson Danny Glover - G (15 50 18 20 05-22 20)

CINEMA D'ESSAI

ARCOBALENO Via Redi 1 a	L 6 000 Tel 4402719	Riposo
CARAVAGGIO Via Paisiello 24/B	L 6 000 Tel 8554210	Riposo
DELLE PROVINCE Viale delle Province 41	L 6 000 Tel 420021	**Mio cugino Vincenzo** (16-22 30)
RAFFAELLO Via Terni 94	L 6 000 Tel 7012719	**10° Rassegna della colonna sonora 1992**
TIBUR Via degli Etruschi 40	L 5 000-4 000 Tel 4957762	**Racconto d'inverno** (16 15-22 30)
TIZIANO Via Reni 2	L 5 000 Tel 392777	Riposo

CINECLUB

AZZURRO SCIPIONI Via degli Scipioni 84	Tel 3701094	Sala Lumiere **Mozart e Salieri** di Alekseychuck (versione inglese) (20) **Il cuore di Pulcinella** di Alekseychuck (versione russa con sottotitoli in inglese) (21) **Zelig** di Allen (22) Sala Chaplin **Edoardo II** di Jarman (20 30) **L'uomo dei guanti** di C Bortone (anteprima con l autore) (22 30) seguirà **Il pellegrino** di Chaplin
AZZURRO MELIES Via Faà Di Bruno 8	Tel 3721840	**Antologia di film di George Melies** (20) **Vampyr** di Dreyer (20 30)
BRANCALEONE Ingresso a sottoscrizione Via Levanna 11	Tel 899115	**Aguirre furore di Dio** di Herzog (21 45)
GRAUCO Via Perugia 34	L 6 000 Tel 70300199-7822311	**Tempi nostri** di Alessandro Blasetti (21)
IL LABIRINTO Via Pompeo Magno 27	L 7 000 Tel 3216283	SALA A **Olivier Olivier** di A Holland (18 30-20 30 22 30) SALA B **Il ladro di bambini** di Gianni Amelio (18 30-20 30-22 30)
POLITECNICO Via G B Tiepolo 13/a	L 7 000 Tel 3227559	**Dall'altra parte del mondo** di Arnaldo Catinari (20 30 22 30) Le proiezioni sono precedute dal cortometraggio **Nubi** di Gianluca Tavarelli
PALAZZO DELLE ESPOSIZIONI Via Milano 9	L 12 000 Tel 4828757	Riposo
SALA TEATRO IDISU Ingresso libero Via C De Lollis 20		Riposo

FUORI ROMA

ALBANO

FLORIDA Via Cavour 13	L 6 000 Tel 9321339	**Henry pioggia di sangue** (16-22 15)

BRACCIANO

VIRGILIO Via S Negretti 44	L 10 000 Tel 9987996	**Io speriamo che me la cavo** (16-18 10-20 20-22 30)

COLLEFERRO

ARISTON Via Consolare Latina	L 10 000 Tel 9700588	Sala Corbucci **Prosciutto prosciutto** (15 45 18 20-22) Sala De Sica **Infelici e contenti** (15 45-18-20-22) Sala Sergio Leone **Basic instinct** (15 45-18-20-22) Sala Rossellini **Cuore di tuono** (15 45-18-20-22) Sala Tognazzi **Arma letale 3** (15 45-18-20-22) Sala Visconti **Giochi di potere** (15 45-18 20-22)

FRASCATI

POLITEAMA Largo Panizza 5	L 10 000 Tel 9420479	SALA UNO **Io speriamo che me la cavo** (15 30-22 30) SALA DUE **Arma letale 3** (15 30-22 30) SALA TRE **Basic instinct** (15 30-17 50-20-22 30)
SUPERCINEMA P za del Gesu 9	L 10 000 Tel 9420193	**Il principe delle donne** (16-22 30)

GENZANO

CYNTHIANUM Viale Mazzini 5	L 6 000 Tel 9364484	**Nel continente nero** (15 30 22)

GROTTAFERRATA

VENERI Viale 1° Maggio 86	L 9 000 Tel 9411301	**Arma letale 3** (15 30-22 30)

MONTEROTONDO

NUOVO MANCINI Via G Matteotti 53	L 6 000 Tel 9001888	**Arma letale 3** (17 22)

OSTIA

KRYSTALL Via Pallottini	L 10 000 Tel 5603186	**Taxisti di notte** (15 30 17 50-20 05-22 30)
SISTO Via dei Romagnoli	L 10 000 Tel 5610750	**Arma letale 3** (15 45-18-20 10-22 30)
SUPERGA V le della Marina 44	L 10 000 Tel 5672528	**Il principe delle donne** (16 22 30)

TIVOLI

GIUSEPPETTI P zza Nicodemi 5	L 7 000 Tel 0774/20087	**Cape Fear - Il promontorio della paura**

TREVIGNANO ROMANO

CINEMA PALMA Via Garibaldi 100	L 6 000 Tel 9999014	**Sabato italiano** (19 30-21 30)

VALMONTONE

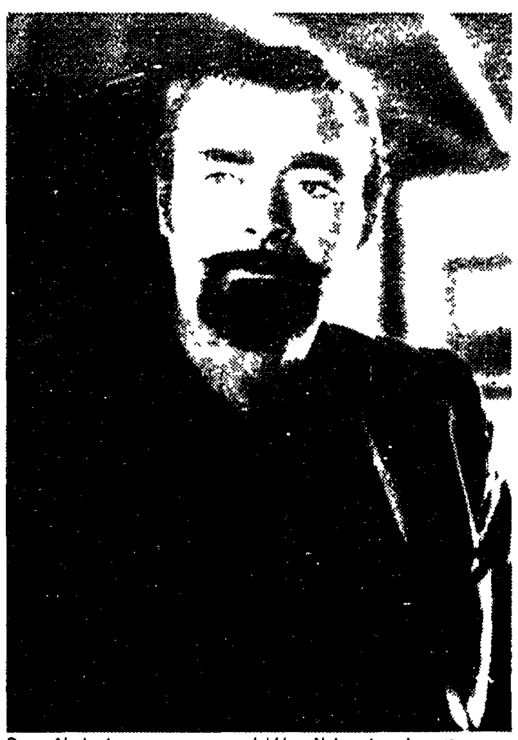
CINEMA VALLE Via G Matteotti 2	L 6 000 Tel 9590523	**Basic instinct**

LUCI ROSSE

Aquila, via L Aquila 74 - Tel 7594951 **Modernetta,** P zza della Repubblica 44 Tel 4880285 **Moderno,** P zza della Repubblica 45 Tel 4880285 **Moulin Rouge** Via M Corbino 23 - Tel 5562350 **Odeon,** P zza della Repubblica 48 - Tel 4884760 **Pussycat,** via Cairoli 96 - Tel 446496 **Splendid,** via Pier delle Vigne 4 Tel 620205 **Ulisse,** via Tiburtina 380 Tel 433744 **Volturno,** via Volturno 37 Tel 4827557

[ ] OTTIMO - ○ BUONO - ■ INTERESSANTE

DEFINIZIONI A Avventuroso **BR** Brillante **D A** Dis animati **DO** Documentario **DR** Drammatico **E** Erotico **F** Fantastico **FA** Fantascienza **G** Giallo **H** Horror **M** Musicale **SA** Satirico **SE** Sentiment **SM** Storico-Mitolog **ST** Storico **W** Western



Diego Abatantuono in una scena del film « Nel continente nero»

SCELTI PER VOI

■ **TAXISTI DI NOTTE**

Da Jim Jarmusch dopo «Mystery Train» un altro film ad episodi in bilico tra grottesco quotidiano e blues metropolitano Cinque città da Los Angeles a Helsinki passando per New York Parigi e Roma raccontate attraverso gli occhi di altrettanti tassisti Sono storie bizzarre comiche con un retrogusto tragico benissimo fotografate e recitate in un atmosfera amichevole Spassoso l episodio italiano con un Roberto Benigni tassista «maialone» che raccontando le sue esperienze sessuali crede di aver ammazzato il prete Paolo Bonacelli che era salito sul suo taxi Belle le musiche di Tom Waits

FIAMMA, MAESTOSO

■ **IO SPERIAMO CHE ME LA CAVO**

Dal best seller di Marcello D Orta (una raccolta di temi dei ragazzi delle scuole elementari di Arzano) un film di Lina Wertmuller con un bravissimo Paolo Villaggio nei panni del maestro ligure spedito per un errore di computer in un paesino dell entroterra napoletano tra mura «sgarrupate» e sfruttamento minorile Magari i ragazzini ingaggiati come attori «recitano» un po troppo ma il filmso prattutto nella seconda parte trova un accento giusto commovente e agro insieme Un libro «Cuore» degli anni Novanta

GARDEN, PARIS, COLA DI RIENZO

○ **MORTE DI UN MATEMATICO NAPOLETANO**

La ricostruzione dell ultima settimana di vita prima del suicidio di Renato Caccioppoli geniale matematico napoletano membro dell Accademia dei Lincei stimato ed emarginato al tempo stesso per la sua personalità anticonformista e per il suo spirito libero (era nipote di Bakunin e militante comunista) Opera prima del regista e autore teatrale Mario Martone è un film di grande rigore girato sullo sfondo di una Napoli magica e misteriosa e si è meritato il premio speciale della giuria alla Mostra del cinema di Venezia Nei panni del protagonista uno straordinario Carlo Cecchi

AUGUSTUS 2

■ **NEL CONTINENTE NERO**

Italiani in Kenya spacconi corrotti ingordi cialtroni Per il suo ritorno alla commedia dopo quattro film di «impegno» Marco Risi ha scelto un argomento che sarebbe piaciuto a papà Dino Del resto «Il sorpasso» se non nella trama è citato nell atmosfera generale tra il comico e l agro con frequenti puntate nel tragico Corso salani è un giovane ingegnere che arriva a Malindi per sbrigare dopo la morte del padre alcune pratiche legate all eredità E li conosce Diego Abatantuono il ras del luogo personaggio orribile eppure riscattato da una strana e febbricitante sincerità L incontro scontro è un pretesto per raccontare in un atmosfera da nuovo boom economico un pezzo d Italia all estero Molte canzoni anni Sessanta e natura in ente a fare da leit motiv la vecchia «Siamo i Watussi» di Edoardo Vianello

GIOIELLO MAJESTIC

PROSA

AGORÀ 80 (Via della Penitenza 33 Tel 6896211)
Alle 21 15 **Macbeth** di William Shakespeare con C Apolito F Giordani L Serni Regia di Cesare Apolito

ANFITRIONE (Via S Saba 24 Tel 5750827)
Alle 21 15 **Dolly del bar accanto** scritto diretto ed interpretato da Sergio Ammirata con Patrizia Parisi Gina Rovere

A R C E S (Via Napoleone III 4/E 4466869)
Sono aperte le iscrizioni ai corsi di recitazione Per informazioni Tel 44 66 869 dal lunedì al venerdì ore 15 30 19 30

ARGENTINA - TEATRO DI ROMA (Largo Argentina 52 Tel 6544601)
Campagna abbonamenti 1992/93 Orario botteghino ore 10/14 15/19 Informazioni telefono 6544603 6875445

ARGOT (Via Natale del Grande 21 Tel 5898111)
Alle 21 **Vi faremo sapere** di e con Paolo De Vita e Mimmo Mancini (i Fratelli Capitoni) Regia di Manrico Gammarota

ATENEO (Viale delle Scienze 3 Tel 4455332)
Campagna abbonamenti stagione 1992/93 Orario botteghino dal lunedì al sabato 9 30-13 30 mercoledì e venerdì anche 15/17 30

AUT AUT (Via degli Zingari 52 Tel 4743430)
Sono aperte le iscrizioni alla scuola per la formazione dell attore dizione mimo improvvisazione recitazione analisi del testo autoregia scrittura teatrale Informazioni dalle 16 alle 20 al n° 4743430

BELLI (Piazza S Apollonia 11/A Tel 5894875)
Alle 21 **Ladies Night** di A Mc Carten e S Sinclair don Rosalfumdt to A Alemanno C Conversi Regia di Roberto Marafante

CENTRALE (Via Celsa 6 Tel 6797270-6785879)
Alle 17 30 **Macedonia** di e con Guido Ruvolo

COLOSSEO (Via Capo d Africa 5/A Tel 7004932)
Alle 21 **Buio interno** di Luca De Bei con Totò Onnis Paolo Sassanelli Marit Nissen Monica Samassa Regia di Marinella Anaclerio Paolo Albanese

COLOSSEO RIDOTTO (Via Capo d Africa 5/A Tel 7004932)
Alle 21 30 **Relazione per un Accademia** di Kafka con Vincenzo Stango Regia di Salvatore Santucci

DEI COCCI (Via Galvani 69 Tel 5783502)
Alle 21 **Presto, una moglie** di Daniel Prevost Con Carmen Onorati Luigi Tani Fiammetta Baralla Regia di Massimo Milazzo musiche di Jean Hugues Roland

DEI SATIRI (Piazza di Grottapinta 19 Tel 6540244)
Alle 21 Pino Micol in **Nella solitudine dei campi di cotone** di B M Koltes con Sandro Palmieri regia Cherif scene Arnaldo Pomodoro

DEI SATIRI LO STANZIONE (Piazza di Grottapinta 19 Tel 6540244)
Alle 21 30 **Zuppa di piselli** con O Pesacane C Gnomus C Bizza glia Regia di Claudio Gnomus

DELLA COMETA (Via Teatro Marcello 4 Tel 6784380)
Alle 21 Simona Marchini in **Una giornata dalla mamma** di B Caccio e C Turckheim Regia di Marco Mattolini scene di Pierluigi Samaritani

DELLE ARTI (Via Sicilia 59 Tel 4743564 - 4818598)
Alle 17 **Alaska** scritto e diretto da Patrizio Cigliano con la Contemporanea 83 diretta da Sergio Fantoni

DELLE MUSE (Via Forli 13 Tel 8831300 8440749)
Alle 21 **O tuono e marzo** di Scarpetta con Aldo Giuffrè Wanda Pirol Rino Santoro Regia d Aldo Giuffrè

DEL PRADO (Via Sora 28 Tel 86210746/9171060)
Giovedì 12 novembre alle 21 15 **Dai balconi dell'antica Napoli** di Renato Ribaud Con Franco Garg ia

DUE (Vicolo Due Macelli 37 Tel 6788259)
Alle 21 **Bene** di Emanuela Giordano e Maddalena De Panfilis Con Emanuela Giordano Maddalena De Panfilis Sergio Di Giulio Gianluca Tusco Regia d Emanuela Giordano

DUSE (Via Vittoria 6)
Il Clan dei 100 di Nino Scardina propone laboratorio sala prove per prosa musica mimo mostre pittura cabaret balletto Per informazioni tel 70 13 522 dalle 17 alle 22

ELETTRA (Via Capo d Africa 32 Tel 7096406)
Alle 21 **Pregiudicato spregiudicato 900** con Pippo Cangiano Tiziana D Angelo Musiche di Gabriella De Carlo costumi di Eva Carlson

ELISEO (Via Nazionale 183 Tel 4882114)
Alle 20 45 Johnny Dorelli in **Una bottiglia piena di ricordi** con Carmen Scarpitta e con Nestor Garay Regia Pietro Garinei

EUCLIDE (Piazza Euclide 34/a Tel 8082511)
Alle 21 **Quando talor frattanto** spettacolo musicale di Vito Boffoli con la Compagnia Stabile Teatro Regia dell autore

FLAIANO (Via S Stefano del Cacco 15 Tel 6796496)
Alle 21 **Le rose rosse no** di G Patroni Griffi diretto ed interpretato da Leopoldo Mastelloni

FURIO CAMILLO (Via Camilla 44 Tel 7887721 4826919)
Alle 21 Spettacolo di danza Mediascena Europa presenta la compagnia «Danzare la vita» in **Canto di sapore sefardita** Coreografie di M Brega seguiranno **Path to purity** coreografie di M Piazza **Acqua nel vento** coreografie di A Di Segni **Materiale e l immaginario** con D Damiani

GHIONE (Via delle Fornaci 37 Tel 6372294)
Vedi spazio Musica classica Danza

IL PUFF (Via G Zanazzo 4 Tel 5810721/5800989)
Martedì alle 22 30 PRIMA **Onesti, incorruttibili praticamente ladroni** di M Amendola S Longo C Natili Con Giusy Valeri Tommaso Zavola Anna Grillo Regia di Lando Fiorini

IN TRASTEVERE (Vicolo Moroni 1 Tel 58330715)
SALA PERFORMANCE Riposo
SALA TEATRO Alle 21 15 **Chi ha messo le mutande nel forno?** di M Pertwee con Gastone Pescucci Reza Keradman Maurizio Zacchigna Regia di Stelio Fiorenza
SALA CAFFÈ Riposo

LA CAMERA ROSSA (Largo Tabacchi 104 Tel 6555593640 5807971)
Campagna abbonamenti stagione teatrale 1992 93 Prenotazione spettacoli studenti Rodari «C era una volta io Pirandello «Cecè» Concerto di Poesia Aperte iscrizioni ai corsi di ballo liscio

LA CHANSON (Largo Brancaccio 82/A Tel 4873164)
Alle 21 30 **Isso Essa e Omalamente** con V Marsiglia S Mattei E Cuomo P Pieruccetti F Marti A Puglielli Con la partecipazione di Carlo Molfese al pianoforte Uccio Sanacore

LA COMUNITÀ (Via G Zanazzo Tel 5817413)
Alle 21 **Salomè conversazioni con la mamma** da Oscar Wilde con Peppe e Concetta Barra regia di Giancarlo Sepe

MANZONI (Via Monte Zebio 14 Tel 3223634)
Alle 17 30 **La vedova scaltra** di C Goldoni con Elena Cotta Carlo Alighiero Bruno Brugnola Regia di Carlo Alighiero

NAZIONALE (Via del Viminale 51 Tel 485498)
Alle 21 **Il giorno della tartaruga** commedia musicale di Garinei e Giovannini Franciosa e Magni Con Marina Laura Baccarini e Fabio Ferrari Regia di Saverio Marconi

OLIMPICO (Piazza G da Fabriano 17 Tel 3234890 3234936)
Vedi spazio musica classica danza

OROLOGIO (Via de Filippini 17/a Tel 68308735)
SALA CAFFÈ Alle 21 30 La Coop per attiva L Albero presenta **Il caffè del signor Proust** con G gi Angelillo Regia di Lorenzo Salveti
SALA GRANDE Alle 21 **Piccoli mostri** con la Compagnia Teatro It Regia di Ennio Coltorti
SALA ORFEO (Tel 68308330) Alle 21 15 **Dialogo nella palude** di Marguerite Yourcenar con Massimo Belli Bed Moratti Lydia Biondi Regia di Giancarlo Cobelli

PALANONES (Piazzale Clodio Tel 37513760-37513762)
Alle 21 15 Serata di Gala **Holiday on Ice** La famosa rivista americana sul ghiaccio in **Un fantastico viaggio nel tempo**

PALAZZO DELLE ESPOSIZIONI (Via Nazionale 194 Tel 4885465)
Alle 20 30 **Sit venia verbo (Il caso Heidegger)** di M Deutsch Con la compagnia Diritto e rovescio Con A Fierro Fo M Pedroni G Varetto Reg a d G Infranco Varetto

PARIOLI (Via Giosuè Borsi 20 Tel 8083523)
Alle 21 30 La Premiata Ditta presenta **Sottosopra** di e con C ufoli Draghetti Foschi Insegno

PICCOLO ELISEO (Via Nazionale 183 Tel 4885095)
Alle 17 **Il treno del latte non si ferma più qui** di T Williams con Rossella Falk Stefano Madia Regia di Teodoro Cassano

QUIRINO (Via Minghetti 1 Tel 6794585)
Alle 20 45 **Care conoscenze e cattive memorie** di I Horovitz con Aroldo Tieri e Giuliana Loyodice Regia di Giancarlo Sepe

ROSSINI (Piazza S Chiara 14 - Tel 6542770)
Alle 21 **Da na'scoperta all'antra** i Retti Durante Regia di Altiero Alfieri con Altiero Alfieri Leila Ducci Renato Merlino

SALONE MARGHERITA (Via Due Macelli 75 - Tel 6791439)
Alle 21 30 **Tangent instinct** di Castellacci e Pingitore con Oreste Lionello e Martufello Regia di Pierfrancesco Pingitore

SISTINA (Via Sistina 129 Tel 4826841)
Alle 21 Garinei e Giovannini presentano **Chi fa per tre** con Gianfranco D Angelo

SPAZIO UNO (Vicolo dei Panieri 3 Tel 5896974)
Alle 21 **Señora** di Vincenzo Lefiero con Manuela Morosini Francesco Acquaroli Mimmo Surace Regia di Marco Gagliardo

STABILE DEL GIALLO (Via Cassia 871 Tel 30311078 30311107)
Alle 21 30 **Trappola per topi** di A Christie con la Compagnia del Teatro Stabile del Giallo Regia di S Scandurra

STANZE SEGRETE (Via della Scala 25 Tel 5347523)
Alle 21 **Mutus Liber** con Riccardo Reim Lucia Ragni Gianni De Foo (VM 18) Prenotare al 5896787 lunedì riposo

TENDASTRISCE (Via C Colombo Tel 5415521)
Domenica alle 17 **Circo acrobatico cinese** di Taipei diretto da Lee Tang hua Informazioni e prevendita presso il teatro e presso l Orbis piazza Esquilino 37 tel 4827403 per le scuole tel 86200267

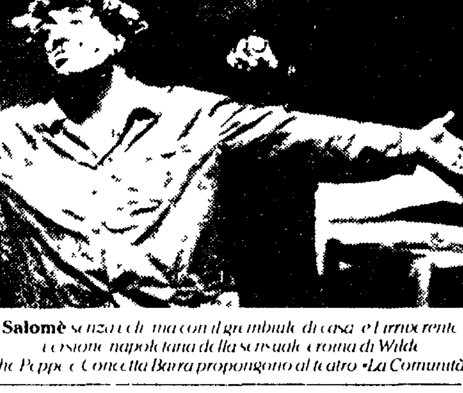
TORDINONA (Via degli Acquasparta 16 Tel 6545890)
Alle 21 15 **Paradiso rosso** di Nina Sadur con la Coop Bruno Cirino Regia di Renato Giordano

ULPIANO (via L Calamatta 38 Tel 3223730)
Alle 21 **Nel fondo dell'occhio** regia di Stefano Napoli con Gloria Arnell Pisana Cersosimo

VALLE (Via del Teatro Valle 23/a Tel 6543794)
Alle 21 **Il presidente** novità di Rocco Familiari con Raf Vallone Fiorenza Marchegiani Paolo Lorimer Regia d Krzysztof Zanussi

VASCELLO (Via Giacinto Carini 72/78 Tel 5809389)
Alle 21 PRIMA Spettacolo di danza La Compagnia Virgilio Sieni danza presenta **L eclisse** Coreografie di Virgilio Sieni

VITTORIA (Piazza S Maria Liberatrice 8 Tel 5740598 5740170)
Alle 21 **Rumori fuori scena** di Michael Frayn con la Compagnia Attori & Tecnici Regia di Attilio Corsini



Salomè *senza cilicio ma con il grembiule di casa e l innocente versione napoletana della sensuale eroina di Wilde che Peppe e Concetta Barra propongono al teatro «La Comunità»*

PER RAGAZZI

ENGLISH PUPPET THEATRE CLUB (Via Grottapinta 2 Tel 6879670-5896201)
Tutte le domeniche alle 17 **Pupi-na e l orco** Mattinate per le scuole in versione inglese

GRAUCO (Via Perugia 34 Tel 7822311 70300199)
Sabato alle 16 30 **La rosa di Bagdad** (da Le mille e una notte)

IPPODROMO DELLE CAPANNELLE-PARCO GIOCHI (Via Appia Nuova 1245 Tel 2005892 2005268)
Tutte le domeniche alle 14 30 spettacolo di burattini **Nascita di un fiore** a cura del Teatro delle Bollicine Seguiranno giochi musica clownerie Ingresso L 5 000

TEATRO DEL CLOWN TATA DI OVADA (Via Glasgow 32 Tel 9949116 Ladispoli)
Tutte le domeniche alle 11 **Il clown delle meraviglie** d G Taffone Spettacoli per le scuole il giovedì alle 18 su prenotazione

TEATRO MONGIOVINO (Via G Genocchi 5 Tel 8601733 5139405)
Alle 10 **La storia della bambina senza nome** con le Marionette degli Accettella

TEATRO VERDE (Circonvallazione Gianicolense 10 Tel 5892034)
Alle 10 **Alì Babà** Regia di Gianni Conversano

VILLA LAZZARONI (Via Appia Nuova 522 Tel 787791)
Alle 18 **Alice nel paese delle meraviglie** regia di Alfio Borghese con Bruna Mandolino Maurizio Battista Paola Capra

MUSICA CLASSICA E DANZA

ACCADEMIA BAROCCA
Sabato alle 21 presso la chiesa S Paul s Within The Walls (Anglican Episcopal) via Napoli 58 Le grandeur dello stile francese del primo settecento ensemble **Il teatro alla moda** music e di Rameau Leclair Marais Telemann

ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA (Teatro Olimpico Piazza G da Fabriano 17 Tel 3234890)
Alle 21 presso il teatro Olimpico **The fairy Queen** di Henry Purcell interpretato dal The Scholars Baroque Ensemble Biglietti presso il botteghino del teatro

ACCADEMIA NAZIONALE DI SANTA CECILIA (Via Vittoria 6)
Domani alle 21 presso l auditorio di via della Conciliazione concerto della violinista **Miriam Fried** e del pianista **Alan Marks** per la stagione di musica da camera dell Accademia di Santa Cecilia In programma musiche di Mozart Bartòk Schubert

ARCUM (Via Astura 1 Tel 5257428-7216558)
Sono aperte le iscrizioni ai corsi musicali pianoforte violino flauto chitarra batteria canto teoria e solfeggio coro polifonico e laboratorio musicale

ASSOCIAZIONE AMICI DI CASTEL S ANGELO (Lungotevere Castello 50 Tel 3331094-8546192)
Sabato alle 17 30 - nella sala Cappella concerto del pianista **Giovanni Giannini** Musiche di Brahms Ruggero Lolini Gershwin Rachmaninov

ASSOCIAZIONE BELA BARTOK (Via E Macro 31 Tel 2757514)
Proseguono le iscrizioni all istituto musicale «Bela Bartok» Informazioni tel 2677259

ASSOCIAZIONE CAMERATA DELLE ARTI DI ROMA
Alle 10 30 presso il Teatro delle Arti via Sicilia 59 Camerata delle Arti di Roma in collaborazione con Snac Sindacato nazionale autori e compositori presentano un dibattito su **il diritto d autore e i mass media**

ASSOCIAZIONE CHITARRISTICA ARS NOVA (Tel 3746249)
Sono aperte le iscrizioni ai corsi di chitarra pianoforte violino flauto e materie teoriche Per informazioni Ars Nova tel 37 46 249

ASSOCIAZIONE MUSICALE «CORO LAETI CANTORES»
L Associazione cerca voci nuove maschili e femminili disponibili ad un impegno bisettimanale Per informazioni ed appuntamento telefonare al numero 897494

ASSOCIAZIONE CULTURALE CANTIERE DELL ARTE (Via Fiorentina 2 Manziana Tel 9964223)
Sabato alle 7 presso Teatro comunale di Manziana via IV Novembre **Quando la canzone diventa arte** omaggio al Maestro Carlo Alberto Rossi Serata inaugurale Informazioni tel 8292060 9964223

ASSOCIAZIONE NUOVA CONSONANZA (Via Calamatta 16 Tel 6869928)
Alle 21 Presso il Goethe Institut (Via Savoia 15) Concerto dell **Ensemble nuove sincronie** Musiche di Borradori Carter Guarcero De Pablo Nova

AUDITORIUM RAI FORO ITALICO (Piazza de Bosis Tel 5818607)
Sabato alle 21 Concerto sinfonico pubblico diretto dal maestro **Vladimir Fedosoyev,** contralto **Anne Gjevang** Musiche di Liadov Prokofiev Ciaikowsky con il Coro di Roma della Rai diretto dal maestro Fulvio Angius

AUDITORIUM UNIVERSITA CATTOLICA (Largo Francesco Vito 1)
Vedi Istituzione universitaria dei concerti

CIRCOLO CULTURALE L PEROSI (Via Aurelia 720 Tel 66418571)
Sabato alle 19 presso la chiesa di Santa Barbara in largo dei Librari **Capriccio di Attori** Quintetto di fiati Musiche di Mouret Clarice Pourcell Supprè Bach Bizet Debussy Rossini

COOPERATIVA LA MUSICA (Viale Mazzini 6 Tel 3225952)
Alle 21 presso la sala A Rai via Asiago 10 **Nuova musica italiana** Giorgio Morozzi pianoforte Musiche di Lapi Bonamici Manfrin Becheri pelagatti Calaro Lombardi

GHIONE (Via delle Fornaci 37 Tel 6372294)
Alle 21 PRIMA La giovane compagnia di operette con Corrado Abbati presenta **La vedova allegra** di Stein e Leon musiche di F Lehar Regia di Corrado Abbati

I SOLISTI DI ROMA (Via Ipponio 8 tel 7577036)
Domenica alle 21 presso il teatro Politecnico via G B Tiepolo 13/a concerto del violinista **Massimo Coen** Musiche di Daniele Lombardi

ISTITUZIONE UNIVERSITARIA DEI CONCERTI (Informaz oni c/o luc tel 3610051/2
Sabato alle 17 30 presso l Auditorio S Leone Magno via Bolzano 38 Tel 8543216 **The Tallis Scholars** direttore Peter Phillips Musiche di Primaveri e Palestrina

ORATORIO DEL GONFALONE (Vicolo della Scimmia 1/b Tel 6875952)
Alle 21 presso il palazzo della Cancelleria apostolica Concerto dell **Orchestra da Camera di S Cecilia** direttore e violinista Uto Ughi Musiche di Bach Mozart

SCUOLA DI MUSICA DELLA FILARMONICA (Via Flaminia 118 Tel 3202878)
La scuola di musica per bambini diretta da Pablo Colino riprende la sua attività Le iscrizioni si possono effettuare presso la segreteria della scuola dalle 16 alle 19

SCUOLA POPOLARE DI MUSICA DI VILLA GORDIANI (Via Pisino 24 Tel 2597122)
Sono aperte le iscrizioni ai corsi e laboratori musicali Segreteria tutti i giorni feriali sabato escluso dalle 17 alle 20

TEATRO OLIMPICO (Piazza Gentile da Fabriano 17 - Tel 3234890)
Domani alle 21 Spettacolo di danza dei **Pilobolus Dance Theatre** Coreografie di Moses Pendleton Prevendita al botteghino ore 10-13/16-19

JAZZ-ROCK-FOLK

ALEXANDERPLATZ CLUB (Via Ostia 9 Tel 3729398)
Alle 21 30 **Carlo Loffredo Band**

ALPHEUS (Via Del Commercio 36 Tel 5747826)
Sala Mississippi Alle 22 **Lester Bowie s New York Organ Ensemble** Segue discoteca
Sala Momotombo Alle 22 **Serguio Laccone Band** Segue discoteca
Sala Red River Alle 22 Cabaret con **Derek Simons**

BIG MAMA (Vicolo S Francesco a Ripa 18 Tel 5812551)
Alle 22 concerto con la band del rocker statunitense **Steve Wynn**

CAFFÈ LATINO (Via di Monte Testaccio 96 Tel 5744020)
Alle 22 jazz etno new age con **L'Orchestra mediterranea** di Andrea Alberti

CARUSO CAFFÈ CONCERTO (Via di Monte Testaccio 36 Tel 5744036)
Non pervenuto

CLASSICO (Via Libetta 7 Tel 5745989)
Alle 21 30 musica etnica con il **Trio magico**

CIRCOLO DEGLI ARTISTI Via La marmora 28 Tel 4464968)
Non pervenuto

FOLKSTUDIO (Via Frangipane 42 Tel 4871063)
Alle 21 30 canzone d autore italiana con **G Lo Cascio S Iannucci A Giaccaia**

FONCLEA (Via Crescenzio 82 a Tel 6896302)
Alle 22 Blues con la **Jona s Blues Band**

MAMBO (Via dei Fienaroli 30/a Tel 5897196)
Alle 22 musica internazionale e cabaret con **Cesare e Luigi**

MUSIC INN (L go dei Fiorentini 3 Tel 6544934)
Alle 21 30 **Trio di Antonio Flinta**

PALLADIUM (Piazza Bartolomeo Romano 8)
Alle 22 Concerto reggae del gruppo **Sun Splash**

SAINT LOUIS MUSIC CITY (Via del Cardello 13/a - Tel 4745076)
Alle 22 **Stefano Sabatini quintet**

ASSOCIAZIONE LA TENDA

Centro permanente di lotta alla droga in collaborazione con Italia Ambiente

Concerto dell'orchestra
JOHANNES OCKEGHEM

Diretta dal maestro
Roberto CIAFRAI

Venerdì 6 novembre 1992
ore 19

SALA ASSOCIAZIONE LA TENDA
Via Mozart 1 - ROMA

Sport

Genoa-Pescara bolla di sapone Giannini stangato Due giornate

Il giudice sportivo ha [illegible] Genoa Pescara respinto il ricorso del Pescara sul caso Dobrowolski Squalificati [illegible] turni (più 1 in Coppa Italia) a Giannini uno a Caricola Fornaciari Mussi Careca De Paola In Coppa Italia tre turni di squalifica a Di Canio [illegible] Bruno e Cucchi uno a Sergio Villa Brugioni De Vincenzo Di Biagio

Coppe shock: Barcellona e Liverpool fatte fuori dalle russe

[illegible] Camp Nou [illegible] Spartak Mosca [illegible]

Le italiane nelle Coppe europee

Tutto facile per i rossoneri in uno stadio semivuoto
Apre le marcature il croato con una splendida punizione
Un minuto dopo arriva il raddoppio firmato da Rijkaard
Poi, a completare lo show, le reti di Simone e Papin

Milan concerto

Con Boban direttore d'orchestra

MILAN-SLOVAN 4-0

MILAN Antonioli 6 5 Tassotti 6 (74 Gambaro sv) Maldini 6 5 Donadoni 6 5 Costacurta 6 5 Baresi 6 5 Lentini 7 Rijkaard 6 5 Papin 6 Boban 8 Massaro 5 5 (46 Simone 7) (12 Rossi 13 Nava 15 De Napoli)
SLOVAN Vencel 5 5 Stupala 5 Chevila 5 Kristofik 6 Kinder 5 Zeman 5 Pecko 6 Haraqui 6 (62 Morabec sv) Gostic 5 Dubovsky 5 5 Timko 5 (12 Kitka 13 Hornyak 16 Zenis)
ARBITRO Navarrete 6
RETI 29 Boban 30 Rijkaard 50 Simone 81 Papin
NOTE angoli 11-2 per il Milan serata tiepida campo in buone condizioni spettatori 26 798 In tribuna il citti della nazionale Arrigo Sacchi Ammonito Zeman al 27

DARIO CECCARELLI

MILANO Nel segno di Boban il Milan passa il turno con facilità divertendo lo zoccolo duro dei suoi aficionados (26 798) che ricambiano con calore la buona volontà dei rossoneri «I milanisti senza cuore davanti al televisore» recita uno striscione dei fedelissimi Piccole schermaglie in realtà quella rossonera è un allegra kermesse che per lo meno non fa rimpiangere i soldi lasciati al botteghino E soprattutto la sera di Zvonomir Boban che sbloccava il risultato con una punizione perfetta Chi invece è fuori registro nonostante l ultimo gol è ancora Papin

Il Milan parte subito a tutto gas Lo Slovan intimorito rincula goffamente Niente pause di riflessione e al 4 Donadoni scende sulla sinistra come il miglior Tomba appoggiando per Massaro completamente solo Vencel gli chiude lo specchio della porta neutralizzando in angolo

«Faremo come il Torino» aveva detto con una buona dose di ottimismo Galis il tecnico dello Slovan Non è sempre domenica però e soprattutto non tutti sono bravi come i granata a costruire porte blindate Quella dello Slovan è a serratura semplice e lo si vede da come Lentini in gran serata incide con il suo grimaldello sulla destra Le incursioni più pericolose vengono dalla sua parte al 20 libera Massaro che ancora in ottima posizione s ingarbuglia cercando un improbabile finezza stilistica Papin è pieno di buona volontà ma non è facile improvvisarsi orfani di Van Basten I rossoneri si muovono bene a centrocampo con Boban e Rijkaard pilastri centrali discretamente attivo anche Donadoni Un po impacciato Donadoni Ma è Zvonomir Boban la sorpresa della serata Nonostante il polpaccio dolorante il croato si muove con grande disinvoltura Copre imposta e cerca anche la conclusione personale al 24 con un rasoterra deviato in angolo da Vencel Lo Slovan senza il libero Glonek è completamente in balia dei rossoneri che passano in vantaggio al 28 grazie a una prodezza balistica di Boban che su calcio di punizione scaglia il pallone sotto l incrocio destro Un esecuzione perfetta che fa ben sperare in prospettiva visto che il Milan difetta di specialisti in materia

Due minuti dopo il Milan raddoppia con Rijkaard (discreto il suo rientro dopo l infortunio) che sfrutta con una gran fiondata un traversone di Massaro In tribuna Berlusconi è prodigo di elogi per Boban «E una certezza che abbiamo definitivamente acquisito E bravo in tutto sono veramente sodisfatto» Parole più dure per Savicevic e Papin «Lo slavo fatica a inserirsi negli schemi a causa della sua tendenza a buttarsi in attacco Capello lo sta abituando a giocare sulla destra ma in questa partita era rischioso farlo entrare Papin? Lo conosciamo è un goleador lui si giustifica come realizzatore ma non contribuisce a costruire il gioco»

A Papin fischiano le orecchie Lotta come un forsennato alla disperata ricerca del gol ma la foga è cattiva consigliera Più fortunato Simone entrato al posto di Massaro nella ripresa, che arrotonda il bottino al cinquantesimo sfruttando una corta respinta del portiere Vencel Il Milan gioca con il pilota automatico e lo Slovan riparte per inerzia Al 61 Antonioli esce dal torpore respingendo di pugno una bella conclusione di Pecko Alla fine c'è gloria anche per Papin che su un cross di Lentini insacca di testa (81) Un concerto (per pochi) ma buona musica per i fedelissimi di San Siro

Frank Rijkaard esulta dopo il gol sotto gli occhi di Tassotti

Ranieri a mani nude nel Parco: missione incompiuta

PARIS S. GERMAIN-NAPOLI 0-0

PARIS SAINT GERMAIN Lama Sassus Colleter Ricardo Roche Le Guen Fournier Guerin Weah (43 st Calderaro) Valdo Ginola (45 st Bravo) (12 LLacer 13 Kombouare 16 Dutruel)
NAPOLI Galli Ferrara Francini Corradini Tarantino Pari Carbone (15 st Careca) Thern Mauro Zola (36 st Crippa) Fonseca (12 Sansonetti 13 Cannavaro 15 Ferrante)
ARBITRO Worral (Inghilterra)
NOTE Angoli 5-5 Cielo nuvoloso con forte umidità Terreno di gioco leggermente scivoloso per la pioggia Spettatori 45 000 Ammoniti Carbone Ricardo Ferrara e Tarantino per scorrettezze e Corradini per proteste

PARIGI Ammaina uscita di scena per il Napoli al Parco dei Principi nonostante lo zero a zero resta l impressione di una squadra senza spessore con pochi schemi e volontà [illegible] disposta in campo con quel Careca tenuto in panchina per un ora di gioco per far posto a uno spaesato e mediocrissimo Corradini [illegible] qualcosa di intentato in questa missione a Parigi il Napoli doveva rimontare uno 0 2 ma ha dato l impressione di non crederci lui per primo [illegible] messo in campo da Ranieri chiuso e abbottonato col solo Fonseca lasciato in avanti e annullato dalla «gabbia» dei difensori del Paris St Germain Il Napoli senza tridente è apparso timoroso di chissà che visto che aveva già rimediato due belle pere al San Paolo [illegible]

[illegible]

COPPA CAMPIONI			
Detentore Barcellona (Spagna) - Finale 26 maggio 1993			
OTTAVI DI FINALE	And 21 ott	Rit Ieri	Qual
IFK Goeteborg (Sve) Lech Poznan (Po)	0	3 0	Goteborg
Glasgow Rangers (Sco) Leeds (Ing)	2 1	2	Glasgow
Slovan Bratislava (Cec) **MILAN (Ita)**	0	0-4	**Milan**
Dinamo Bucarest (Rom) Olympique Marsiglia (Fra)	0 0	0-2	Olympique
Bruges (Bel) Austria Vienna (Aut)	2 0	3-1	Bruges
Sion (Svi) Porto (Por)	2 2	0 4	Porto
Aek Atene (Gre) Psv Eindhoven (Ola)	1 0	0 3	Psv
Cska Mosca (Rus) Barcellona (Spa)	1 1	3 2	Cska M

COPPA DELLE COPPE			
Detentore Werder Brema (Ger) - Finale 12 maggio 1993			
OTTAVI DI FINALE	And 21 ott	Rit Ieri	Qual
Lucerna (Svi) Feyenoord Rotterdam (Ola)	1 0	1 4	Feyenoord
Monaco (Fra) Olympiakos (Gre)	0 1	0 0	Olympiak
Aarhus (Dan) Steaua Bucarest (Rom)	3 2	1 2	Steaua
Tranzonspor (Tur) Atletico Madrid (Spa)	0 2	0 0	Atletico M
Admira Wacker (Aut) Anversa (Bel)	2 4	4 3	Anversa
Spartak Mosca (Rus) Liverpool (Ing)	4 2	2 0	Spartak
Werder Brema (Ger) Sparta Praga (Cec)	2 3	0 1	Sparta
PARMA (Ita) Boavista (Por)	0 0	2 0	**Parma**

COPPA UEFA			
Detentore Ajax Amsterdam (Ol) - Finali 5 e 19 maggio 1993			
SEDICESIMI DI FINALE	And 21 ott	Rit Ieri	Qual
Vitoria Guimaraes (Por) Ajax Amsterdam (Ola)	0-3	1 2	Ajax
NAPOLI (Ita)-Paris Saint Germain	0-2	0 0	P S Germain
Kaiserslautern (Ger) Sheffield Wednesday (Ing)	3	2 2	Kaisers
Frem Copenaghen (Dan) Real Saragozza (Spa)	0	1 5	Saragozza
Panathinaikos (Gre) **JUVENTUS (Ita)**	0	0 0	**Juventus**
Hearts (Sco) Standard Lieg (Bel)	0	0-1	Standard
Auxerre (Fra) Copenaghen (Dan)	5-0	0-2	Auxerre
Real Madrid (Spa) Torpedo Mosca (Rus)	5-2	3 2	R Madrid
Borussia Dortmund (Ger) Glasgow Celtic (Sco	1 0	2 1	Borussia
Arnhem (Ola) Malines (Bel)	0	0	Arnhem
ROMA (Ita)-Grasshopper (Sv)	3-0	3 4	**Roma**
Fenerbahce (Tur) Olomouc Sigma (Cec)	1 0		Sigma
Eintracht Francoforte (Ger) Galatasaray (Tur)	0-0	0	Galatasaray
TORINO (Ita) Dinamo Mosca (Rus	1 2	Ogg	
Benfica (Por) Vac Izzo (Ung)	5-1	0	Benfica
Anderlecht (Bel) Dinamo Kiev (Ucr)	4 2	3 0	Anderlecht

In Portogallo la formazione emiliana brilla come ai bei tempi: tanta velocità e bel gioco
Un autogol e Melli per centrare la qualificazione. Pochi sorrisi: si fa ancora male Brolin

Scala, serata in salsa agrodolce

BOAVISTA-PARMA 0-2

BOAVISTA Alfredo 6 Jaime Alves s v (dal 31 José 5 5) Rui Bento 6 Venancio 5 (46 Litos 5 5) Caetano 6 Noguera 5 5 Bobo 5 5 Marlon 6 Ricky 5 5 Tavares 5 5 Sanchez 5 5 (12 Costinha 13 Garrido 15 Casaca)

PARMA Taffarel 6 Matrecano 6 Di Chiara 7 Minotti 6 5 Apolloni 6 Pin 6 5 Melli 6 5 (85 Donati s v) Zoratto 6 5 Pizzi 7 Cuoghi 6 5 Brolin 6 (56 Franchini 6) (12 Ballotta 14 Pulga 16 Asprilla

ARBITRO Weber 6 (Germania)

RETI 11 Noguera (autorete) 78 Melli

CARLO FEDELI

TORRES NOVAS Il Parma vince in Portogallo e va avanti in Coppa delle Coppe e da un calcio alla crisi Il 2 a 0 finale fotografa al meglio la supremazia del Parma che ha disposto del Boavista con facilità irrisoria Ben organizzato in difesa con la coppia Apolloni Melli ed efficace sulla fascia sinistra col solito fervido Di Chiara la squadra di Scala ha organizzato un ottimo filtro a centrocampo con Pin Zoratto e Cuoghi A parte i due gol le migliori occasioni sono state create proprio dai gialloblu Protagonisti principali Melli e Pizzi Il Boavista ha mostrato i limiti caratteristici delle squadre portoghesi buon tocco di palla ma lentezza

Fin dai primi minuti dell incontro si vede che il Parma è concentrato e determinato Sullo sperduto campo di Torres Novas (125 chilometri da Lisbona) si giocano la permanenza in Europa e con essa una buona fetta di stagione Le ultime settimane sono state piene di polemiche per le quattro sconfitte esterne in campionato Il bel giocattolo di Scala che faceva faville e calcio-champagne sembrava scomparso

Nella partita di Torres Novas i gialloblu hanno messo rabbia e forza della disperazione Già all 11 sono passati in vantaggio fa tutto Di Chiara che vuol convincere il ct azzurro Sacchi ad utilizzarlo nonostante il ritorno di Baresi e il probabile ritorno di Maldini Il fluidificante parte da centrocampo «taglia» verso la fascia destra si incunea nella difesa portoghese superando due avversari poi tira di destro sull uscita del portiere Nogueras devia la palla che va in rete Autogol La reazione del Boavista è blanda Il Parma non fatica a contenerla galvanizzato dal vantaggio Al 41 una punizione di Sanchez frontale da 20 metri non dà esito La palla rasoterra finisce a lato della porta di Taffarel

Alessandro Melli

Ripresa Il Boavista tenta qualche pressione ma è il Parma dall alto di una straordinaria sicurezza ad agire in contropiede e ad andare vicino al raddoppio Al 24 Pizzi con un bel diagonale rasoterra sfiora il palo destro del portiere lusita no Alfredo Taffarel in pratica rimane disoccupato Il raddoppio del Parma arriva al 33 Lo promuove Pin con una efficace percussione sulla fascia destra Arrivato sul fondo il centrocampista crossa rasoterra in area Melli arriva puntualissimo all appuntamento col pallone due a zero Nei minuti finali Scala mette dentro anche il 35enne difensore Donati per offrirgli uno scampolo di gloria I 600 tifosi del Parma gioiscono Ma Nevio Scala non sorride Brolin che dopo fuga ci apparizioni in seguito al grave infortunio patito in agosto ieri giocava per la prima volta dall inizio si è fatto male di nuovo allo stesso ginocchio sinistro in un banale scontro di gioco Oggi gli esami stabiliranno l entità dell infortunio

Oggi una «coda» europea

Neve e freddo per il Toro ma per la roulette russa i brividi sono di paura

MOSCA Scritto di freddo [illegible] quelli di oggi al Dinamo Stadion dove [illegible] cinquantina di tifosi del Torino [illegible] ma anche brividi di paura in campo contro i giovani [illegible] ottavi di finale della Coppa Uefa I granata finalisti lo scorso maggio ad Amsterdam contro l Ajax [illegible] Mondonico dopo l allenamento svolto ieri sul campo coperto della Dinamo «speriamo di essere bravi e fortunati come lo sono stati [illegible]» [illegible] Mondonico [illegible] la stessa formazione dell andata tranne Fortunato [illegible] non lo farà giocare [illegible] Mussi che impiegherò nel ruolo di Venturin [illegible]

DINAMO M.-TORINO

(Italia 1 ore 1 55)

Kl[illegible]mov	1	Marchegiani
Timofeev	2	Bruno
Skl[illegible]rov	3	Sergio
Zchid[illegible]	4	Mussi
Kalitvi[illegible]	5	[illegible]
Kobel[illegible]v	6	Fusi
Varl[illegible]v	7	Sordo
Derkach	8	C[illegible]
T[illegible]dradze	9	Aguilera
K[illegible]v	10	Scifo
Tz[illegible]v	11	Venturin

Arbitro Marko [illegible] (Cecoslovacchia)

[illegible]	12	Di Fusco
[illegible]	13	Co[illegible]
[illegible]	14	S[illegible]
[illegible]	15	Be[illegible]
[illegible]	16	S[illegible]

[illegible]

A Zurigo la Roma, in vantaggio di due gol sul Grasshopper, si fa rimontare, superare
e riesce a complicarsi la vita. Un rigore per parte, ma Haessler lo fallisce

Il fascino discreto del masochismo

GRASSHOPPER-ROMA 4-3

GRASSHOPPER Zuberbuehler Vega Sforza Yakin Gaemperle Hermann (59 Brunner) Koezle De Vicente (76 Magnia) Elber Bickel Sutter (13 Meier 15 Grearsson 16 Cantaluppi)
ROMA Cervone Garzya Nela (74 Tempestilli) Piacentini Benedetti Aldair Bonacina Haessler Caniggia Giannini (80 Salsano) Rizzitelli (12 Zinetti 15 Comi 16 Muzzi)
ARBITRO Van den Wijngaert
RETI 6 Rizzitelli 29 Caniggia 34 De Vicente rig 49 Sutter 57 Gaemperle 68 De Vicente 90 Rizzitelli
NOTE espulso Zuberbuheler ammoniti Nela Tempestilli e Bonacina

ZURIGO L arte di complicarsi la vita si è sublimata nella serata zurighese della Roma [illegible] della partita la squadra giallorossa [illegible] Una figura [illegible] che non può essere [illegible] dalla qualificazione in vantaggio di due gol la Roma si fa prima rimontare poi distanziare rischiando di uscire fuori dall Europa In più arriva a nove minuti dalla fine il rigore fallito da Haessler In chiusura ad addolcire le amarezze arriva la rete di Rizzitelli ma lo stomaco resta pesante Garzya sorride La squadra vista ieri sera all «Hardturm» di Zurigo è piuttosto un armata Brancaleone che fa solo piangere Difesa in bambola assolutamente inesistente sui palloni alti un centrocampo opaco in cui Giannini ha giocato la sua peggior partita della stagione un attacco in cui Rizzitelli e Caniggia non si trovano mai

L inizio del match slitta di quattro minuti i bengala lanciati in campo dagli ultrà romanisti costringono l arbitro belga Van den Wijngaert a ritardare il fischio d inizio Le cavallette svizzere bussano alla porta di Cervone dopo appena tre minuti punizione cross sul lato sinistro della difesa romanista giallorossi in vacanza zuccata del tedesco Koezle liberissimo insieme a Vega grande risposta di Cervone La aspetta una serata da incubo per i giallorossi ma il primo affondo la Roma va in gol Splendido lancio di Aldair per Nela affondo del «vecchio» cross Rizzitelli si contorce come un serpente ma riesce a colpire di testa Zuberbuhler è sorpreso 1 0

Il gol apre il match il Grasshopper che a questo punto deve segnare cinque gol mette da parte i sogni di rimonta mentre la Roma rinfrancata trova la sicurezza giusta Così si gioca in allegria con le due difese che macinano errori All 11 sassata di Bickel da fuori Cervone devia al 15 cross di Koezle Vega liberissimo colpisce di testa ma il pallone va fuori Va in cattedra la Roma che si pappa due occasionissime al 17 Nela lancia Rizzitelli che parte serve Haessler il tedesco salta Bickel mette a sedere il portiere ma sbaglia la mira Poi tocca ad Aldair al 18 cavalcata di settanta metri quattro uomini saltati e tiro che sfiora il palo Al 24 Caniggia centra il portiere ma al 29 su assist di Haessler l argentino non sbaglia Qui finisce la Roma ed è solo Grasshopper Al 34 su fallo commesso da Piacentini l arbitro concede il rigore agli svizzeri De Vicente segna

Ripresa Γ sfacelo giallorosso Al 49 botta di Sutter da venti metri Cervone è in ritardo 2 2 Al 57 assist del turco Yakin per Gaemperle Cervone saltato 3 2 Due minuti dopo in acrobazia Aldair salva la Roma dal crollo un minuto ancora Zuberbueler travolge Rizzitelli in uscita Van de Wijngaert lo espelle e Beenhakker è costretto a sostituire Hermann con il portiere di riserva Brunner Ma al 68 in dieci gli svizzeri fanno 4 2 zuccata di De Vicente Cervone tocca il pallone rotola sulla linea il portiere lo allontana ma per l arbitro è gol Si chiude con il rigore sprecato da Haessler all 81 (fallo di mano di Sforza su tiro di Rizzitelli ed errore dell arbitro che non espelle il giocatore) e la rete di Rizzitelli al 90

Gli juventini sfasati, soltanto Moeller tiene in piedi la baracca
Tutti aggrappati al gol di Platt segnato ad Atene: alla fine fischi

Promossi con pianto greco

PANATHINAIKOS-JUVENTUS 0-0

PANATHINAIKOS Wandzik 7 Apostolakis 6 Udzounidis 6 Christodoulou 6 Kalitzakis 6 Mavridis 6 Donis 6 (53 Antoniou 6) Karageorgiou 6 Warzicha 6 Franceskos 6 ([illegible] Kalfe [illegible]) Maragos 6 (13 Giotsas 14 Markou 15 Ampadiotakis)
JUVENTUS Peruzzi 6 5 Torricelli 6 De Marchi 5 [illegible] Galia 6 Kohler 6 Carrera 5 5 Conte 5 5 Platt 5 Vialli [illegible] R Baggio 6 Moeller 7 (12 Rampulla 13 Marocchi 14 Di Canio 15 Ravanelli 16 Casiraghi)
ARBITRO Van Der Elde 6 (Olanda)
NOTE serata fredda terreno in buone condizioni Angoli [illegible] per la Juve ammoniti Vialli Carrera Apostolakis Maragos e Udzounidis Spettatori 21 592 incasso 565 milioni [illegible] lire

TORINO Zero a zero e tutto squallore La Juve passa il turno lasciando una penosa sensazione di impotenza attaccandosi al golletto segnato da Platt ad Atene Il Panathinaikos era modesto non poteva contare neppure sul vecchio Saravakos eppure è riuscito a non prenderle e neppure a sfigurare Fin dalle prime battute si capisce che non sarà [illegible]

[illegible] combinazione con Moeller [illegible] Wandzik [illegible] Nel [illegible] Wandzik [illegible] Vialli [illegible]

[illegible]

Carole Beebe Tarantelli e il baseball

Un'americana a Roma, impegni al Parlamento e all'Università con una passione che la mantiene legata alle proprie radici. Il ricordo di quando tifava per lanciatori e battitori dei Pirates

Nostalgia di un Diamante

«Una seducente poesia che voi non capite»

«Perché? Ma perché il baseball è poesia». È una tipica storia americana, storia di quella middle-class protagonista di una copiosa produzione cinematografica quella che Carole Beebe Tarantelli, parlamentare del Pds, psicanalista junghiana e docente di lingua e letteratura inglese all'università romana La Sapienza, racconta in un convulso transatlantico, crocevia fondamentale della politica italiana.

GIULIANO CAPECELATRO

ROMA. «Vieni dai, giochiamo». La voce passava di casa in casa, coinvolgeva tutto il vicinato e in pochi minuti un esercito di *peanuts* era in strada, armato di mazza, guantoni, pronto a darvita ad un incontro di baseball. D'estate, che è la stagione classica del baseball, c'era anche il campo della scuola. La mia passione si è sviluppata lì, tra tanti Linus, Lucy e Charlie Brown, i sosia dei piccoli protagonisti di una storia che è uno specchio perfetto della società americana.

Quando era nata questa passione?

Anche questa è una classica storia americana, un ambientazione da *American graffiti*, le case una dietro l'altra, ognuna col suo giardino davanti e dietro. L'amore per il baseball è nato nelle lunghe serate passate sulla veranda di casa con mio padre ad ascoltare le partite alla radio, a palpitare per i Pirates.

I Pirates?

La squadra di Pittsburgh. Quest'anno i Pirates si sono fatti fregare nell'ultima partita delle qualificazioni: erano in vantaggio per 2-0, nel finale si sono fatti rimontare. Ma tanto le World series le ha poi vinte una squadra canadese: è la prima volta che accade una cosa del genere.

Dunque, Carole Beebe adolescente teneva per i Pirates di Pittsburgh

Tenevo? Facevo un tifo scatenato. Dovevo addirittura diventarne la mascotte, volevano portarmi nelle trasferte perché quando c'ero io vincevano sempre. Ma mia madre non volle.

E la passione per il baseball si spense?

Per niente. Quando i Pirates giocavano in casa, ero sempre lì. Avevo la fortuna di essere amica della figlia del presidente: il posto in tribuna non me lo levava nessuno. E io ci davo dentro, mi sgolavo. Tranne quando c'era il presidente, il padre della mia amica, un tipo che si innervosiva appena le cose si complicavano un po'. E con i Pirates, che non erano proprio uno squadrone, si complicavano spesso.

Un tifo sofferto, insomma?

Ma nel '60 il Pittsburgh vinse il campionato del mondo, che è poi semplicemente la denominazione del campionato interamericano. Quello che accadde in città e al di fuori di ogni immaginazione.

Be', in Italia il tifo non conosce argini.

Fu un poco come per la vittoria dell'Italia ai mondiali. Negli uffici la gente raccoglieva tutta la carta che trovava e la buttava dai grattacieli, anche carte importanti. La città fu inondata dalla carta. Ricordo che ballammo anche per strada.

Ma qual è il fascino del baseball? In Italia, in Europa si fa difficoltà a capirlo

Perché è un gioco complicatissimo, con regole complicatissime. Un gioco in cui la tensione non viene mai meno, un rito che si svolge molto lentamente, senza che la tensione si allenti e dove non c'è mai un vantaggio insormontabile: la rimonta è sempre possibile.

D'accordo, ma in concreto come si svolge?

Come un duello individuale, psicologico, tra lanciatore e battitore. Il primo deve capire quale palla usare, come esca il secondo, quale sarà l'esca vera e quale quella fasulla. Ed ogni decisione deve essere presa in una frazione di secondo.

Alquanto ermetico

È un po' cerebrale, certo. Ma a conoscerlo semplice nella sostanza. Il lanciatore deve lanciare la palla oltre la base facendola passare tra ginocchio e spalla del battitore. Ci sono lanciatori che riescono ad imprimere effetti incredibili a far curvare la traiettoria della palla prima che raggiunga la base. Il battitore, per contro, deve capire come si muoverà una palla che viaggia a 150 chilometri orari. Quando il battitore colpisce la palla comincia l'azione che coinvolge tutta la squadra. E poi c'è tutto il linguaggio dei gesti, dei segni, tutti rituali.

I segni, i gesti?

Sì, il baseball è tutto un intrico di gesti, di segnali: gli allenatori, due per squadra, lanciano segnali ai giocatori per indicare quello che devono fare. La squadra avversaria deve tentare di decifrare quel codice complesso, segreto, ne... pressoché fatta.

E tutto questo è affascinante?

Affascinante? È una poesia. Con i suoi grandi eroi, dalle gesta leggendarie.

Per esempio?

Roberto Clemente, il mio idolo. Un giocatore cubano che sarebbe poi morto davvero da eroe, portando aiuti a Cuba dopo un'alluvione. Lo stadio di Pittsburgh ha il suo nome. Per me è stato il Pelé del baseball. Ricordo ancora una sua azione straordinaria: una palla imprendibile che lui è andato a prendere letteralmente in aria, rilanciandola e prendendo un giocatore avversario, mettendo fuori due avversari in un solo colpo.

E Joe Di Maggio?

Ero bambina. Io lo conoscevo appena, ma come marito di Marilyn Monroe più che come giocatore. Altri campioni? Mi vengono in mente i nomi di Miki Mantle, di Yogi Barra, erano moltissimi i giocatori di origine italiana. Ma i Pirates non hanno avuto grandissimi giocatori, anche se erano una squadra molto buona.

Sembra di capire che il baseball sia il veicolo di un'etica individualista, conforme allo spirito americano

Non generalizzerei troppo. Negli Usa c'è uno sport per ogni stagione. In primavera e d'estate domina il baseball, in autunno il football, in inverno il basket. E non si può dire che uno sia più popolare dell'altro. Si tifa per tutti e tre allo stesso modo.

Comunque il nucleo sembra proprio quel duello individuale, psicologico, col giocatore che da solo può determinare il corso di una partita

Questo sì. E ricordo che alle elementari dovevamo imparare una poesia. Era una cosa tremenda sul rapporto tra la squadra e una piccola città di provincia. C'è il campione, l'eroe, che arriva, deve battere e salvare la squadra dalla sconfitta. Tutta la città si è riversata nello stadio, il silenzio è totale. Lui batte e fallisce. Quella poesia la conoscevamo tutti a memoria e la declamavamo.

Un'educazione sentimentale di tipo particolare per creare nuove leve di tifosi. Ma cosa caratterizza il tifoso statunitense, qual è la molla psicologica che lo spinge allo stadio

La molla psicologica. Ma forse la partita come rottura, come momento di drammatizzazione di fronte ad una vita per il resto sempre uguale, mentre ogni partita è nuova. Quanto ai tipi possibili di tifo... i tifosi del football si ... no. Più in generale credo che il tifo negli Usa ... sia organizzato come qui. Ma il tifo è una categoria ... può trasferirsi. Io, ad esempio, qui in Italia tifo per la Roma, soprattutto per merito di Bruno Conti, un poeta del calcio. Ma la passione per la Roma mi pone problemi di tipo ideologico.

Come mai?

Be', per il suo presidente. M... [illegible]

Sopra l'attrice Geena Davis nel film «Ragazze vincenti» di Marshall storia di una squadra femminile di baseball; in alto a destra Beebe Tarantelli

Laureata a Boston psicanalista in Italia

Cattolica di Pittsburgh ... [illegible] ... Carole Beebe Tarantelli, che il baseball impara a conoscerlo attraverso la radio ... del padre. A Pittsburgh Carole Beebe, che è nata vicino New York, fa i suoi studi e il suo tirocinio di filosofia. Forse ... letteratura inglese all'università di Wellesley, la stessa di Hillary Clinton — informa, cioè della moglie del nuovo presidente degli Usa — matura le proprie esperienze politiche nei collettivi femministi, ma non perde di vista l'amato baseball. Nel 1970 prende il volo per l'Italia al seguito del marito, l'economista Ezio Tarantelli, che morirà tragicamente nell'85 ucciso dai terroristi delle Brigate rosse. Carole Beebe Tarantelli, che nella sua esperienza italiana vive in prima persona la stagione del femminismo, accentua il proprio impegno politico e nell'87 entra in parlamento come indipendente di sinistra. Non dimentica la sua passione per il baseball. E approfitta dell'ultimo viaggio negli States per seguire le *World series*, ma i suoi Pirates di Pittsburgh ... il fervore e si fanno eliminare.

Il mondo dell'ippica in agitazione. Scioperi e accuse: lascia la scuderia Dormello Olgiata, che poi fa parziale marcia indietro. Anche Gianfranco Dettori, il fantino dei record, abbandona deluso e spiega i mali dello sport che lo ha reso famoso

Ippodromi chiusi e l'Italia scese da cavallo

Ippica in crisi fra scioperi, addii più o meno clamorosi (e dolorosi), problemi mai risolti e un confronto con l'estero che si profila sempre più penalizzante. «Un'ippica da ricostruire» dice in sintesi Gianfranco Dettori, l'ultimo dei grandi fantini italiani, ritiratosi dalle scene da due mesi, appena cinquantenne. Lo abbiamo intervistato. Ecco la sua ricetta, tra ricordi, aneddoti e ovviamente accuse.

DANIELE AZZOLINI

MILANO. L'ippica sciopera e accusa, e i toni questa volta sono esasperati. Fantini e allenatori dal trotto e dal galoppo, e ora anche i proprietari e qualche società di corse, tutti d'accordo contro l'Unire. La serrata avviene in un momento delicato di tensioni e addii dolorosi. Anche questi finiscono sul tavolo della protesta. La scuderia Dettori lascia, la Dormello Olgiata che poi ci ripensa e fa sapere che continuerà, ma non come prima quando era una delle regine degli allevamenti europei. Bensì a scartamento ridotto. Come ormai sembra funzionare tutta l'ippica italiana. Anche Gianfranco Dettori si schiera. Lascia e protesta. E poi la Dormello Olgiata, scuderia di Nearco, Ribot e Tenerani, esaurimento del ciclo produttivo. Fine di un'epoca, dunque. Fine dell'ippica italiana?

Forse di un certo modo di pensarla e proporla. Dettori avrebbe potuto continuare perché i campioni a 51 anni non sono vecchi. Ma continuare come, si chiede lui stesso con la sua voce tagliente. Ha vinto 3.795 corse, un'infinità di classiche, due volte consecutive (nel '75 e nel '76) le «Two Thousands Guineas Stakes», tredici scudetti, due titoli mondiali. «Non sono un uomo da routine» e il suo pensiero. «Non farò come Lester Piggott, non tornerò: il suo addio».

Dettori, lei ha detto basta, prima di lei ha detto basta la Dormello-Olgiata. Ora gli scioperi. Addio ippica eroica?

Tutto ha un inizio e una fine. Mi ... che la Dormello abbiamo avuto il nostro periodo di splendore. Non esistono più le condizioni giuste per continuare. Ma i problemi veri e più gravi sono altri. L'autorizzazione della Dormello, ad esempio. Loro erano il perno dell'ippica italiana, addirittura europea. Non è solo un problema sentimentale, ma anche di posti di lavoro perduti, di investimenti nel settore. I Dettori invece continueranno, senza di me ma con mio figlio Lanfranco e con mio fratello.

Solo un problema economico?

Soprattutto un problema economico. Siamo in crisi in un modo tipicamente italiano: stesi a tappetino per non aver fatto quando era possibile i passi e le scelte giuste. Anche Francia e Inghilterra sono in difficoltà, ma loro avevano già stretto rapporti con i paesi arabi, interessantissimi ad investire negli allevamenti. Magari sono costretti a svendere un po', ma non rischiano il crollo. Chi investiva nell'ippica erano soprattutto i piccoli imprenditori. Oggi si è ... black out.

Questi anche i motivi dello sciopero di questi giorni. Lei lo appoggia?

Appoggio, come non potrei. Servono prospettive per il futuro, se no addio. Presto, però. Perché a me fa male vedere gli ippodromi fermi.

Dettori, lei è un sardo, molto pragmatico, e chiede di affrontare con urgenza la questione economica che minaccia il suo sport. Ma l'ippica, una volta, non era anche teatro di grandi passioni? Forse, oggi mancano anche quelle

Passioni. È una parola. Da noi tutto ciò che non è calcio funziona poco e male. Siamo sicuri con l'ansia che tra poco sarà davvero ... possibile oggi come oggi essere appassionati di vivere di cavalli, di moto o di ... Chi ha i mezzi ci pensa due volte prima di puntare all'ippica. E se lo fa, lo va a fare all'estero.

Insomma, il male dell'ippica è il calcio

Beh, la cosa non è così diretta. Certo è che il calcio oscura tutto il resto e in tempi di crisi il calcio rimane e gli altri sport agonizzano. Ce di più: il mondo dell'ippica ha una tradizione di eleganza. Anche il prato negli ippodromi ha le sue regole, anche gentiluomini in ... un sport che non sembra andare di pari passo con quest tempi. Il calcio è più violento, più esagerato e certe sue parti peggiori sono state esaltate, non represse. Forse c'è ... la scambiata per modernità.

Ma l'ippica vuol dire anche scommesse, no? Non sarà tutto rose e fiori, non crede?

Non volevo dire questo. Ma il mondo delle scommesse nell'ippica è obiettivamente più controllato. Le scommesse clandestine sono più preoccupanti in altri sport.

Suo figlio Lanfranco dovrà continuare la dinastia dei Dettori. Qual è il primo insegnamento che gli ha dato?

Sono stato costretto a dirgli: se vuoi diventare un fantino famoso, importante e vincente, vattene dall'Italia. In Italia al massimo diventi uno come me. E non basta.

Perché, com'è uno come Gianfranco Dettori?

Qui sono uno dei tanti importante solo per chi mi vuol bene. Ma sono stato considerato più un fantino discusso che non un vincente. All'estero, invece, che ero un campione. E oggi che mi sono ritirato continuano a dirlo. Anzi mi giudicano con una parola che mi fa sorridere: addirittura mito.

Però si è ritirato. Perché?

Mah, fisicamente sto bene, avrei potuto continuare. Ma volevo chiudere in bellezza. Avessi avuto una scuderia come la Cieffe di dieci anni fa, forse avrei continuato. Ma che senso ha insistere quando i Gran Premi sono dominati da cavalli degli altri paesi. E ... siamo costretti a montare cavalli stranieri.

L'Unire sul banco degli imputati. Per protesta saltano le riunioni

Oggi niente corse a Milano (trotto e galoppo). Domani saltano ... a Milano, Roma. Ippodromi chiusi per protesta, scioperi. È una delle prime volte nelle sport italiano. Obiettivo delle categorie ... il vertice dell'Unire ... l'ente che gestisce ... Proprio questo è il problema ... proprietari di cavalli ... anche ad alcune società ... l'Unire ... Consiglio delegittimato ... dell'ippica ... sol[?] in questi ultimi anni ... proprietari ... mancanza di prospettive ... sempre più forte. L'incertezza ... [illegible]

... esasperazione delle categorie ... intervenga Mass[?] ... ministero ... dell'Agricoltura ... per l'Unire ... responsabili ... sciopero ... [illegible]

Fangio
Un appello «Lasciategli la patente»

BUENOS AIRES. Quasi sicuramente ... 81 anni d'età, Juan Manuel Fangio non sarà privato della patente. La sua protesta contro un progetto del nuovo codice stradale della provincia di Buenos Aires, di vietare la guida a chi ha più di ottanta anni, ha infatti già trovato un franchigiatore d'eccezione. Si tratta dello stesso governatore della provincia, Eduardo Duhalde. Fangio ha perfettamente ragione nel contestare eventuale divieto — ha riconosciuto il governatore ... opportuno, come suggerisce lo stesso Fangio, ... esame psicofisico ... Intanto Fangio ha sfidato ... misurarsi con lui ... per vedere chi arriva prima.

Doping
Controlli sul sangue ai Giochi '94

ACAPULCO ... [illegible] ... sangue ... Olimpi[adi] ... Norvegia ... 1994 ... confermato ... Mondiale ... (ACNO) ... [illegible]

Brevissime

Arbitri serie A Ancona-Brescia: Cesari; Atalanta-Lazio: ...; Fiorentina-Roma: ...; Inter-Sampdoria: Sguizzato; Juventus-...; Torino: Mughetti; Napoli-Milan: ... [illegible] ... Fabricatore.

Arbitri serie B Ascoli-Reggiana: ...; Bari-Cremonese: Beschin; ... Andria-Bari: Ceccarini; ... Modena-Cosenza: ...; Monza-Spal: ...; ... Pellegrino; Piacenza-Ternana: ...; ... Bazzoli; Verona-Lecce: ... [illegible]

Maradona 1 [illegible] ... Diego ... [illegible]

Maradona 2 [illegible]

Vendita Ancona Sono stati ... gruppo Longarini ... [illegible]

Tennis a Bercy Risultati ... [illegible] ... Sampras ... [illegible]

Casanova all'Aprilia [illegible]

Gramigni non firma [illegible]